



GIUSEPPE ORTOLANO

# 101 LUOGHI INSOLITI IN ITALIA

DOVE ANDARE  
ALMENO **UNA VOLTA**  
NELLA **VITA**



NEWTON MANUALI E GUIDE



Prima edizione ebook: settembre 2010  
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2322-9

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Edizione elettronica realizzata da [Gag srl](#)

Giuseppe Ortolano

# **101 luoghi insoliti in Italia dove andare almeno una volta nella vita**

Illustrazioni di Emiliano Tanzillo



Newton Compton editori





# INTRODUZIONE

**C'** è un'Italia schiva e riservata, che non ama il turismo di massa e che custodisce in silenzio i suoi tesori.

È fatta di antiche case contadine e fastosi palazzi nobiliari, silenziosi eremi e castelli abitati da fantasmi, miniere abbandonate e saline dimenticate dall'uomo, strade solcate dagli elefanti di Annibale e foreste anticamente battute dai briganti, borghi medievali incastonati tra le montagne e semplici villaggi di pescatori.

Un'Italia insolita, spesso sfiorata dai tradizionali itinerari turistici, da scoprire lentamente passeggiando tra le bancarelle di un mercato, camminando sui sentieri tracciati dai pastori, attraversando i fiumi su traghetti disegnati da Leonardo da Vinci, raccogliendo mele nelle vallate alpine o seguendo le tracce lasciate dai dinosauri.

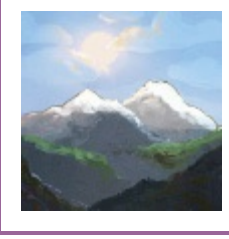
Un Paese dove la storia non ha paura di incrociare le antiche leggende, i diavoli costruiscono chiese, le sibille celano tesori e i folletti prendono per mano grandi e piccini per accompagnarli all'interno del loro bosco.

I centouno luoghi insoliti segnalati da questo libro sono parte di quest'Italia, da visitare in punta di piedi per non rompere l'incantesimo.



1.

# PRENDERE LA FUNIVIA PER RAGGIUNGERE LA PERLA DELLE ALPI. CHAMOIS (AOSTA)



Chamois è la piccola e quasi sconosciuta Perla delle Alpi italiane. Il Cervino, la montagna più fotografata al mondo, è lì a una manciata di chilometri in linea d'aria. Le strade che attraversano il borgo sono libere da veicoli a motore, banditi come nella ben più nota e mondana località svizzera di Zermatt. Qui in compenso non ci sono né VIP né alberghi di lusso, i prezzi sono ancora contenuti e il silenzio continua a regnare sovrano. Per arrivare a Chamois, l'unico comune italiano non raggiungibile in automobile, bisogna camminare o pedalare su una mulattiera di 93 tornanti o utilizzare, ben più comodamente, la funivia che parte dal fondovalle e che in una decina di minuti sale da circa 1000 a 1800 metri d'altezza. I più intraprendenti possono anche arrivarci con piccoli aerei leggeri, atterrando sulla pista in erba del primo altiporto realizzato in Italia, nel 1967.

La porta di ingresso per i tanti che scelgono di utilizzare la funivia è l'ampia piazzetta, sulla quale si affacciano il comune, l'unico negozio che vende un po' di tutto, la chiesa e un paio di bar-ristoranti. Chamois è un piccolo borgo antico proteso verso il cielo, dove è piacevole passare un po' di tempo per ricaricare il corpo e la mente, trovare silenzi e profumi, aria pulita e panorami mozzafiato.

Le sue origini risalgono al tardo Medioevo, e tra le semplici case del capoluogo, Corgnolaz, e degli *hameaux* (frazioni) che lo circondano – tutte raccolte attorno alla fontana, alla cappella votiva e al forno per il pane – si possono ancora ammirare alcuni piccoli tesori dell'architettura tradizionale, come i *rascard*, tipiche costruzioni in legno e pietra di tradizione franco-provenzale legate alla coltivazione dei cereali. La chiesa principale, dedicata a San Pantaleone, risale al 1681 e conserva un altare maggiore del XVIII secolo in legno intagliato, dipinto e in parte dorato e una croce in lamina di rame argentato del XV secolo.

Ma le vere attrazioni di Chamois sono i prati e i pascoli che cambiano colore con le fioriture e il trascorrere delle stagioni e che d'inverno si trasformano in un vasto mare di neve sul quale sciare o camminare con le racchette da neve.

I più pigri, le famiglie che hanno bambini piccoli (anche con il passeggino) e coloro che non amano le lunghe escursioni possono gironzolare tra le sette frazioni di Chamois – distanti tra di loro poche centinaia di metri – dove ancora si incontrano gli ultimi artigiani che continuano a scolpire il legno e a intrecciare cesti in nocciolo.

Anche il vicino lago di Lod può essere raggiunto senza fatica, grazie a una seggiovia in funzione tutto l'anno. Da questo piccolo specchio d'acqua, attrezzato con una vasta zona picnic e un ristoro con balconata in legno, partono sentieri decisamente più impegnativi che conducono al panoramico Col de Nana da cui si gode di una bella vista sul Cervino e su Cheneil, caratteristico centro abitato di Valtournenche.

Una bella l'escursione accessibile a tutti è quella che segue l'ampia mulattiera che collega Chamois a La Magdeleine: una camminata di poco più di un'ora o una più rapida pedalata, priva di

grandi salite, permette di raggiungere il suggestivo Sentiero dei Mulini, lungo il quale si incontrano ben otto mulini, anticamente usati per macinare i cereali. Un vero e proprio ecomuseo creato per spiegare ai visitatori il funzionamento di queste macchine per macinare che utilizzavano la forza motrice dell'acqua, capace di muovere le pesanti macine in pietra. Tre sono ancora funzionanti e il loro utilizzo, nel rispetto di alcune semplici regole, è libero e pubblico. La Magdeleine è raggiungibile anche in auto, con la strada che parte da Antey.

Ma Chamois coccola anche chi non ha voglia di camminare e, magari armato di un buon libro, un iPod o un mazzo di carte si accontenta di godersi il cielo terso, la tranquillità e il panorama mozzafiato. Durante tutto l'anno alcuni alberghi e un bel rifugio, ai bordi del bosco e affacciato su di un ampio prato assolato, accolgono i turisti che si ritrovano nella piazzetta del paese per quella piccola dose di vita mondana che Chamois è capace di regalare ai suoi ospiti.

Senza dimenticare che il 27 luglio di ogni anno i poco più di 90 chamosins o tzamosins (così sono chiamati i residenti) festeggiano, insieme ai turisti, il loro santo patrono.

Info Chamois:

Tel. 800 579722.

Per salire a Chamois bisogna arrivare a Buisson, da dove parte la funivia (costa 1,40 euro la sola andata, 2 euro andata e ritorno).



2.

## PARLARE CON MARMOTTE E STAMBECCHI NELLA SELVAGGIA VALSAVARENCHÉ (AOSTA)



Qui le marmotte e gli stambeccchi sembrano non avere ancora paura dell'uomo. Si affacciano sulla strada, spiano le auto passare, osservano incuriositi i turisti che camminano lungo i sentieri.

Non c'è da stupirsi, siamo nel Parco del Gran Paradiso, il più antico parco nazionale italiano, e precisamente in Valsavarenche, la più stretta e selvaggia delle valli valdostane. Un vero e proprio paradiso naturale, meno noto della vicina valle di Cogne ma non per questo meno bello e affascinante. Per arrivarci bisogna passare sotto lo sguardo severo del duecentesco castello di Introd, che domina il paese omonimo, posto all'ingresso del Parco Nazionale.

Il centro è noto per essere un luogo particolarmente amato dai papi: papa Giovanni Paolo II ha trascorso qui le vacanze per ben dieci anni e papa Benedetto XVI è stato ospite della località per tre volte. Una sosta a Introd (*entre-eaux*, "tra le acque") è d'obbligo, non solo per respirare quella quiete e serenità che ha incantato i pontefici, ma anche per visitare la Maison Bruil, uno dei maggiori esempi di architettura rurale del Gran Paradiso. Nella vecchia casa contadina, costruita nel 1680 e rimaneggiata più volte fino al 1856, convivono spazi dedicati al bestiame, una ghiacciaia naturale, la cantina, le zone di essiccazione e i semplici ambienti dove vivevano gli abitanti. Donne e uomini che ancora oggi producono vini pregiati, formaggi, miele e altri prodotti locali da degustare, acquistare e scoprire nell'Atelier du Goût, il negozio ospitato in alcuni ambienti della Maison. Poco lontano, su una collinetta ai bordi della strada, si incontra il Parc Animalier d'Introd, l'unico parco faunistico della Valle d'Aosta. Aperto da aprile a novembre, assicura a grandi e piccini incontri ravvicinati con cinghiali, caprioli, stambeccchi, marmotte, cervi, camosci e altri animali della zona. Chi preferisce vederli liberi deve invece lasciare Introd e proseguire per la Valsavarenche. La prima tappa è la frazione di Dégioz, sede del comune e della chiesetta dedicata a Nostra Signora del Carmelo, che conserva al suo interno un piccolo museo di arte sacra con la statua di Nostra Signora de la Fontaine, che s'invocava in caso di siccità, durante una processione a cui tutti partecipavano muniti di ombrello.

Alla lince e agli altri predatori che abitano il Parco nazionale Gran Paradiso è dedicato il museo del Centro Visitatori di Valsavarenche. Qui si illustra, anche con l'utilizzo di alcuni diorami, la rapida sparizione della lince in Europa e la sua ricomparsa, grazie a una lenta e progressiva ricolonizzazione, importante per il controllo della popolazione di camosci. Per qualsiasi informazione sulla valle ci si può rivolgere alle guide del parco presenti nel centro.

Lasciata Dégioz si prosegue il viaggio fino alla frazione di Pont, a circa 2000 metri d'altezza, dove la strada finisce e la natura diventa la regina incontrastata, come dimostrano gli stambeccchi che spesso pascolano liberi nei prati vicino al parcheggio. Da qui partono i sentieri che conducono alla vetta dell'unico 4000 interamente italiano: il Gran Paradiso. La montagna fu scalata per la prima volta nel 1860 da una spedizione inglese e, caso unico nella storia dell'alpinismo, anche dall'asino Cagliostro portato in cima nel 1931 dall'Abbé Henry, prete e alpinista che volle dimostrare ai

valligiani che anche loro potevano arrivare fin lassù (se ci riescono gli asini...). Oggi il Gran Paradiso è ritenuta una montagna facile da scalare, si parte all'alba dai rifugi Chabod o Vittorio Emanuele II accompagnati da una guida o da un amico esperto di ghiacciai, e si raggiunge la vetta in circa cinque ore. L'escursione è alla portata di tutti i buoni camminatori, non presenta difficoltà tecniche particolari anche se l'uso di ramponi, piccozza e imbracatura – solitamente forniti dalle guide – è obbligatorio. Altre emozioni sono assicurate dal Parco Avventura in Canyon, dove ci si muove sospesi sul torrente Savara in corrispondenza delle strette e impetuose rapide che si formano presso la località Terrè. La sicurezza dei visitatori è garantita dalle guide alpine che accompagnano gruppi di massimo 4-5 persone per tutta la durata della passeggiata aerea. Chi non è interessato a raggiungere le vette delle montagne o a sfidare le leggi di gravità può sempre fare rilassanti passeggiate o escursioni lungo i sentieri della zona: l'Alta Via n. 2 o quelli che raggiungono i tre rifugi della zona, il Colle del Nivolet e il ghiacciaio Grand Etret, il più basso dei tredici ghiacciai di Valsavarenche.

Il “menu turistico” invernale è altrettanto ricco. Si scia sulle tre facili piste da discesa, particolarmente adatte ai neofiti, e sui 12 chilometri di piste da fondo. I più intraprendenti posso passeggiare sulla neve fresca con le ciaspole e cimentarsi in più impegnativi itinerari di scialpinismo tra il Gran Paradiso e la Grivola.

Info:

AIAT Azienda di informazione e accoglienza turistica Grand Paradis: tel. 0165 95055.

Pro Loco Valsavarenche: tel. 0165 95304 oppure 339 8909283.

3.

## CERCARE LE STELLE NEL CIELO LIMPIDO DELLA VALLE DI ST BARTHÉLEMY (AOSTA)



**A**l nono miglio della via romana che partiva da Augusta Praetoria (Aosta) e si dirigeva verso il Monte Bianco, c'era una volta una casaforte utilizzata, secondo la leggenda, da Ponzio Pilato. Il prefetto della Giudea sarebbe passato tra i monti aostani nel suo viaggio verso l'esilio nelle Gallie, dopo essere stato cacciato dalla Palestina da Caligola, indignato dalla feroce repressione scatenata contro i Samaritani. In quel luogo sorge oggi il borgo di Nus, nel cui centro storico si possono visitare i ruderi dell'antico maniero, edificato forse nel XIII secolo, che ha preso il suggestivo nome di Castello di Pilato proprio in ricordo della leggenda. Nus offre, inoltre, l'eccellente cucina della Maison Rosset, un agriturismo ospitato in un'antica casa padronale.

Il paese è una tappa obbligata per visitare la bella e quasi sconosciuta valle di Saint-Barthélemy: per raggiungerla si deve passare ai piedi del semidistrutto Castello dei Signori di Nus, arroccato in posizione impervia, e quindi proseguire verso il capoluogo della valle: Lignan a 1633 metri d'altezza. Un villaggio già conosciuto in passato quale ottimo sito per l'osservazione astronomica, in quanto dotato di un ampio orizzonte, di cielo sereno e di catene montuose che riparano dalle luci del fondovalle. Una fama meritata, visto che nel 2003 la Regione Autonoma Valle d'Aosta ha qui inaugurato un moderno osservatorio astronomico, dedicato sia al turismo che alle ricerche scientifiche. Il successo di questa struttura ha poi portato alla costruzione di un planetario nelle immediate vicinanze e all'avvio di numerose attività culturali legate all'osservazione del cielo e delle stelle.

Le più interessanti per il turista sono le visite guidate notturne e diurne, le osservazioni dei corpi celesti con i diversi telescopi posizionati sulla terrazza in legno, e lo Star Party, il raduno nazionale di astrofili più longevo d'Italia, che coincide con la prima luna nuova di fine agosto-inizio settembre. Dopo aver ammirato le stelle e i pianeti, non bisogna dimenticare di abbassare lo sguardo, per non perdersi il meraviglioso panorama fatto di verdi pascoli sui quali si adagiano i villaggi di Clemensod, Saquignod, Venoz, Le Cret, Porliod, Issologne, Praz e Baravex.

In ogni piccolo borgo si riconoscono i caratteri tipici dell'architettura rurale valdostana: i forni tradizionali per il pane, le fontane, i *rascard*, i *grenier* (piccoli edifici in legno nei quali si conservavano i bauli con le granaglie e le farine), la casa rurale, la scuola, la chiesa e la latteria. Le diverse frazioni sono collegate tra loro da vecchi cammini che attraversano alpeggi e terrazzamenti, sfiorano semplici cappelle votive e costeggiano gli antichi *ru*, i canali di irrigazione tradizionali della Valle d'Aosta. È il volto più autentico della montagna valdostana, da scoprire a piedi o in mountain bike, utilizzando i numerosi sentieri o le comode mulattiere che, partendo da Praz e Porliod, si snodano su percorsi lunghi e quasi pianeggianti.

E tra i numerosi alpeggi della zona, dove ancora oggi si producono toma e fontina, bisogna sicuramente visitare quello dell'Alpe Fontin (2003 metri d'altezza e 2 ore di cammino da Lignan) dal quale pare abbia preso il nome il celebre formaggio DOP italiano. Nella bella stagione l'ottima rete

di sentieri offre più di trenta itinerari, tra i quali quello che conduce al rifugio e santuario di Cunéy (2652 metri d'altezza e 2 ore e mezza di cammino da Porliod), uno dei luoghi di culto più alti d'Europa. L'attuale edificio dedicato alla Madonna delle Nevi risale alla metà del XIX secolo e sostituisce la cappella costruita nel 1656 accanto a una sorgente benedetta ed è ancora meta di un importante pellegrinaggio che si svolge tutti gli anni agli inizi di agosto. Un altro sentiero parte da Lignan e porta a un antico castelliere dell'età del ferro, situato in posizione molto suggestiva, e a una piccola miniera di magnetite abbandonata. Chi ama il free climbing può provare ad arrampicarsi nelle palestre di roccia attrezzate Champlaisant, Cunéy e Vollein.

Nella valle di Saint-Barthélemy non esistono impianti di risalita e quindi l'inverno è riservato agli amanti dello sci di fondo e delle escursioni con le racchette da neve. La pista più bella parte da Praz de l'Arp e, in circa 30 chilometri di percorso interamente soleggiato e immerso in boschi e pascoli, raggiunge i 2000 metri d'altezza di Ollière, regalando silenzi, incontri con gli animali e panorami meravigliosi.

Info:

Società Incremento Turistico: tel. 0165 770023.

Osservatorio Astronomico della Regione Valle d'Aosta: tel. 0165 770050.

4.



## CAMMINARE SUL SENTIERO TRACCIATO DAGLI ELEFANTI DI ANNIBALE. LA VALLE DEL PICCOLO SAN BERNARDO (AOSTA)

Cosa c'è di più insolito del vedere gli elefanti arrancare tra i ghiacciai? Benvenuti al Piccolo San Bernardo, probabilmente il più antico passo alpino, che secondo la leggenda ha visto passare anche Ercole e Annibale con i suoi elefanti. Quest'ultimo passaggio sarebbe testimoniato dal *cercle o concert d'Annibal*, un cromlech – antichissima ellisse formata da 44 stele trapezoidali – scoperto recentemente proprio in cima al valico e risalente all'età del ferro. Qui la leggenda vuole che Annibale chiamò a raccolta i suoi capitani per pianificare l'invasione della penisola. Oggi il *cercle* è visibile nella bella stagione, quando la neve non ricopre più il sito archeologico, che oltre alle stele conserva testimonianze e resti di epoca romana e medievale. Un migliaio di anni dopo il presunto transito dell'armata di Annibale, salì al passo San Bernardo di Mentone, futuro patrono degli alpinisti, monaco impegnato nella lotta contro il paganesimo. Dopo avere cacciato demoni e briganti, fondò un ospizio per proteggere pellegrini e viaggiatori dai malviventi e dal freddo. Danneggiato e poi ricostruito poco lontano dal luogo originario, l'ospizio è rimasto attivo sino al secondo conflitto mondiale, quando i tedeschi ne fecero una base militare e poi lo saccheggiarono prima di fuggire. Oggi è diventato un punto di informazioni turistiche.

Poco lontano dallo storico edificio apre, da luglio a settembre, lo splendido giardino alpino della Chanousia, creato dall'abate Pierre Chanoux tra il 1859 e il 1909 per raccogliere la flora alpina proveniente da tutto il mondo.

Scendendo a valle sul versante italiano si arriva quindi al lago Verney che ospita alcune insolite Giornate Subacquee con ardite immersioni estive ma anche invernali sotto i ghiacci.

Una ventina di minuti di auto separano questo suggestivo specchio d'acqua da La Thuile, vivace stazione sciistica circondata da uno dei paesaggi più belli dell'arco alpino: il Monte Bianco da una parte e il maestoso Rutor dall'altra. E quando manca la neve si cammina sui tanti sentieri adatti a adulti e bambini. Se poi si prosegue verso Courmayeur, si incrociano piscine fumanti che anche sotto la neve regalano benessere e relax all'aria aperta: le Terme di Pré Saint Didier, inaugurate nel 1834 e recentemente ristrutturate danno vita a un piacevole percorso termale in diciotto tappe, tra giochi d'acqua, luci e colori. Le vetrate panoramiche delle saune ricavate nelle caratteristiche baite di legno del giardino regalano ampie vedute sulla catena del Monte Bianco.

Info:

Consorzio Operatori Turistici La Thuile: tel. 0165 883049.

Terme di Pré-Saint-Didier: tel. 0165 867272.





5.

## **VISITARE LA TERRA SANTA SENZA DOVER LASCIARE L'ITALIA. IL SACRO MONTE DI VARALLO SESIA (VERCELLI)**



**L**e montagne piemontesi celano la Nuova Gerusalemme. Così viene infatti chiamato il Sacro Monte di Varallo, la cui storia inizia alla fine del XV secolo quando il frate francescano Bernardino Caimi, di ritorno dalla Terra Santa dove era stato guardiano del Santo Sepolcro, decise di riprodurre in Valsesia i luoghi santi di Palestina. Su uno sperone di roccia che domina l'abitato di Varallo, a 600 metri d'altezza, nacque così il più antico e importante Sacro Monte dell'arco alpino. L'opera venne inizialmente affidata al pittore, scultore e architetto Gaudenzio Ferrari, grande regista di tutto il complesso sacro, oltre che ad altri artisti dell'epoca. Alla sua mano e creatività si devono le opere più interessanti: le statue dell'Annunciazione, il Presepe, l'Adorazione dei Pastori, la Circoncisione, il capolavoro della Crocifissione e la cappella dei Magi. Il progetto voleva far sì che il visitatore, non potendo visitare la Terra Santa, ritrovasse su questa collina lo stesso ambiente mistico e devozionale. Oggi il Sacro Monte di Varallo è composto da una basilica e da quarantatré cappelle affrescate, che ospitano oltre ottocento statue ed è stato dichiarato, insieme agli altri otto Sacri Monti di Piemonte e Lombardia, Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Meta di pellegrinaggi religiosi, è raggiungibile con una bella passeggiata nel bosco o con una più comoda funivia.



A Varallo però non c'è solo questo. Sull'insolito promontorio roccioso che domina la piazza principale della città sorge la monumentale Collegiata di San Gaudenzio, raggiungibile con un'ampia scalinata e circondata da un grande loggiato con 28 archi sorretti da colonne. L'edificio, le cui origini risalgono all'alto Medioevo, pare sia stato costruito su un precedente luogo di culto pagano. Sul vicino corso principale si affacciano tre belle ville ottocentesche – Villa Durio, Villa Barbara e Villa Virginia – che testimoniano l'importanza e la ricchezza di Varallo a inizio secolo. La visita della cittadina può concludersi con una bella passeggiata nei vicoli dell'antico centro storico, con una sosta al Palazzo dei Musei, sede della pinacoteca, del Museo di storia naturale Calderini e della Scuola di Disegno. Il patrimonio della pinacoteca è costituito da circa 3300 opere tra sculture, affreschi e dipinti di artisti come Gaudenzio Ferrari e Antonio d'Enrico, detto Tanzio da Varallo, il maggiore rappresentante della pittura del Seicento in Valsesia. E se si visita la cittadina in estate, dopo tanta cultura, ci si può rinfrescare sulla bella spiaggia in sabbia creata dal comune in riva al fiume Mastallone, proprio ai piedi del ponte cittadino che lo attraversa. Dove termina Varallo inizia il tratto più suggestivo della Valsesia, paradiso per gli amanti della canoa e del rafting, delle passeggiate in montagna e della tranquillità. Abbandonando la strada statale nei pressi di Balmuccia si sale verso il paese di Rima. Questo minuscolo borgo Walser, oggi quasi sconosciuto, era all'inizio del XX secolo il comune più ricco d'Italia. Lo ricorda una copertina della Domenica del Corriere

del 1908 che, con un po' di civetteria, si trova incorniciata nei locali pubblici. L'origine di quell'antico benessere si deve all'ingegnosità di un gruppo di artigiani della frazione di San Giuseppe che, dal 1830, girarono l'Europa proponendo il loro marmo finto. Un vero e proprio falso d'autore, nato utilizzando una particolare tecnica pittorica che permetteva di abbellire le costruzioni di chi, pur non avendo i soldi per acquistare il carissimo marmo italiano, voleva stupire con questo surrogato di alta qualità. Per più di un secolo gli artigiani rimesi, tramandandosi di padre in figlio i segreti della tecnica, adornarono chiese e edifici in tutta Europa. Fra questi anche l'Hermitage di San Pietroburgo. Il centro abitato, al termine della Val Semenza ai piedi dall'imponente monte Tagliaferro, fu fondato dai Walser che, nel XIII secolo, costruirono le loro tipiche abitazioni caratterizzate da ampie balconate e spaziosi loggiati. Oggi, con i suoi vicoli e le stradine chiuse al traffico, è un piccolo gioiello architettonico circondato da boschi di larici, abeti e betulle in cui si possono ancora incrociare camosci, stambecchi, caprioli, marmotte, aquile e galli di montagna. Ai bordi del paese si trova un piccolo museo dove sono conservati i modelli in gesso di circa 180 opere dello scultore Pietro Della Vedova.

Info:

Ufficio del Turismo, tel. 0163 564404.

Riserva naturale speciale del Sacro Monte di Varallo, tel. 0163 53938.

6.

## SCOPRIRE CHE I VECCHI LANIFICI POSSONO

# TRASFORMARSI IN LABORATORI DI ARTE CONTEMPORANEA. BIELLA

**L** celebri lanifici del biellese sono oramai in gran parte fermi. Gli antichi edifici che ospitavano le fabbriche sono diventati dei veri e propri monumenti dell'archeologia industriale, che oggi cercano un nuovo volto. L'ex lanificio Trombetta, ad esempio, è stato coraggiosamente trasformato nella Cittadellarte, il laboratorio creativo aperto al pubblico dal celebre artista, pittore e scultore Michelangelo Pistoletto.

Biella scopre così con piacere il suo carattere turistico e cerca di valorizzare un territorio in gran parte ancora poco conosciuto. I suoi gioielli nascosti sono l'ex zona industriale a est del centro storico, lungo il torrente Cervo, che si presenta come un susseguirsi di ciminiere e di antichi edifici industriali a più piani di tipo manchesteriano; alcuni pregevoli monumenti romanici quali il Battistero (inizio dell'XI secolo) e il campanile di Santo Stefano; il Duomo (XIV secolo) e la chiesa di San Sebastiano, considerata uno dei più interessanti edifici rinascimentali del Piemonte. E proprio nel chiostro della chiesa ha sede il Museo del Territorio Biellese, che conserva le collezioni di reperti archeologici e di varie opere d'arte provenienti dall'intera provincia.

Ma per raggiungere quella che è forse la zona più bella di Biella bisogna lasciare l'auto in piazza Curiel, accanto alla stazione, e prendere la funicolare che in pochi minuti conduce al borgo medievale del Piazza. Sede delle dimore dei nobiliari biellesi, oggi il Piazza offre al visitatore un piacevole percorso pedonale che consente di visitare palazzi medievali (Palazzo dei Principi Dal Pozzo della Cisterna e Palazzo Lamarmora), chiese (Sant'Anna e San Giacomo), la Porta della Torrazza e la piazza Cisterna. Per la meno faticosa discesa si possono utilizzare le caratteristiche stradine (coste) che portano alla città bassa, un tempo unici accessi al borgo.

A questo punto Biella non ha più segreti per il turista, che può salutarla e prendere la strada per Pollone, il volto verde del biellese. Rapidamente si raggiunge il Parco Burcina, un giardino storico situato sull'omonimo Brik Burcina: una dolce collina a ridosso delle prealpi biellesi. Nato nell'Ottocento per volere di Giovanni Piacenza, un industriale locale, è oggi una riserva naturale regionale con un centro di educazione ambientale e numerosi sentieri, lungo i quali si possono fare visite guidate di circa un paio di ore. A seconda del mese, il parco regala ai turisti i colori delle sue splendide fioriture, prima tra tutte quella dei rododendri, che a fine maggio offrono tonalità che variano dal bianco al rosa, al rosso e al lilla. Lungo il percorso si ammirano diverse varietà di faggi, querce, castagni, aceri, sorbi, betulle, ciliegi da fiore e, particolarmente bello in veste autunnale, il Liriodendro, comunemente chiamato albero dei tulipani per i suoi fiori simili ai tulipani. Ma anche chi capita qui a gennaio non rimane deluso, infatti durante le fredde giornate invernali fiorisce il delicato fiorellino bianco del *Prunus subhirtella autumnalis*.

E se la Burcina è un tempio della natura, il vicino Santuario di Oropa, a 14 chilometri da Biella,

è un tempio cattolico avvolto da una religiosità profonda che affonda le sue radici in sei secoli di devozione popolare legata al culto della Madonna Nera. In una suggestiva conca a 1200 metri di altezza, nel silenzio rotto solo dalla scorrere dell'acqua della fontana del Burnel, il complesso religioso regala al visitatore emozioni uniche. La visita non può che partire dalla Basilica Vecchia, il centro spirituale del Santuario, dove è custodita la statua della Madonna Nera, per poi proseguire nella moderna e monumentale Chiesa Nuova, con l'altare sormontato da una scultura di Arnaldo Pomodoro. Il Museo conserva ori, gioielli e paramenti liturgici e dà accesso all'attiguo appartamento reale, composto da quattro vani arredati nel Settecento per ospitare principi e regnanti. Nelle vicinanze del Santuario, su uno dei versanti della morena formata dal ghiacciaio che occupava la conca di Oropa, sorgono le diciannove cappelle del Sacro Monte mentre alle spalle della Basilica Nuova, nelle vicinanze della funivia, ha sede un bel giardino botanico. Un altro piccolo gioiello del biellese si trova 5 chilometri a sud dal capoluogo: qui, nel comune di Candelo, si incontra il Ricetto, una struttura fortificata tardo-medievale (XIII-XIV secolo) realizzata dai contadini del luogo per proteggere i beni più preziosi della comunità, ossia le granaglie e il vino. Oggi il Ricetto di Candelo è un'oasi tranquilla dove passeggiare piacevolmente tra antichi edifici medievali, mura, torri, vicoli e piazze.

La non lontana Riserva naturale speciale della Bessa mostra invece altre sorprese. Un paesaggio lunare, con cumuli di grandi dimensioni accostati come dune di un deserto e costruiti con sassi di varia grandezza, annuncia al visitatore i resti di una delle più grandi miniere d'oro a cielo aperto del mondo. Qui, tra il II e il I secolo a.C., gli Ictimuli o Vittimuli, che oltre duemila anni fa abitavano buona parte del Biellese, estraevano per i Romani il prezioso metallo. Dopo anni di abbandono la zona è diventata area protetta, proprio per preservare le importanti e affascinanti vestigia.

Info:

Agenzia di accoglienza e promozione turistica locale: tel. 015 351128.

Cittadellarte – Fondazione Michelangelo Pistoletto: tel. 015 0991461.


Parco della Burcina: tel. 015 2563007.

Santuario di Oropa: tel. 015 25551200.

Riserva del Bessa: tel. 015 677276.



7.



## **VIAGGIARE SULL'ARDITA FERROVIA VIGIZZINA PER SCOPRIRE I COLORI DELLA NATURA. LA VAL VIGIZZO (VERBANO-CUSIO- OSSOLA)**

**M**olti la conoscono come la valle dei pittori perché, proprio per la bellezza dei suoi paesaggi naturali, ha ispirato l'opera di numerosi ritrattisti e paesaggisti. È la Val Vigizzo, una delle sette valli piemontesi che si diramano dalla Val d'Ossola, l'unica a essere servita da una spettacolare ferrovia di montagna che, tra strapiombi, cascate d'acqua e anguste gallerie, collega Domodossola con la cittadina svizzera di Locarno, sul lago Maggiore. Per visitarla si può imboccare la strada statale che parte da Maserà, a pochi chilometri da Domodossola, o si possono utilizzare i trenini della Vigizzina, che fermano in tutte le principali località della valle.

La prima tappa è il borgo di Coimo, situato proprio di fronte alla stazione della ferrovia, raggiungibile con una passeggiata di circa mezz'ora. Chi viaggia in auto può invece utilizzare la strada comunale che abbandona con ripidi tornanti la statale che percorre la Valle Vigizzo e raggiunge rapidamente il borgo, dove è d'obbligo lasciare l'auto nel parcheggio esterno. Nel centro di Coimo, conservato quasi intatto, si entra solo a piedi, si gironzola tra antiche case in pietra, stalle che ancora danno rifugio a mucche e capre, fontane in sasso e minuscoli cortili. All'inizio del paese, nei pressi della piccola scuola elementare, si trova il forno dove viene cotto il leggendario pane nero, ottenuto dalla panificazione della farina di segale. È una vera e propria specialità gastronomica che si sforna solo tre volte alla settimana e viene venduto direttamente nel panificio solo al mattino. Al pomeriggio e negli altri giorni si può comperare nell'unico alimentari del paese e negli altri esercizi commerciali della valle. La tipica pagnotta rotonda viene anche preparata nella versione dolce (credenzin), arricchita con noci, fichi e uvetta. Il pane nero si accompagna con il formaggio nostrano, prodotto e venduto direttamente dalle donne di Coimo nel piccolo caseificio comunale.

Chi ama le passeggiate può imboccare la mulattiera per Mozzio, indicata da segnaletica gialla, che in circa un'ora raggiunge il piccolo villaggio abitato solo d'estate. Lungo il percorso si ammirano un antico lavatoio e un mulino per la farina.

Lasciata Coimo, imboccando nuovamente la strada statale, si attraversa Druogno, con la chiesa di San Silvestro affrescata da pittori locali, e si raggiunge Santa Maria Maggiore, preceduta dall'ampio Piano delle Lutte, ritenuto dalla fantasia popolare luogo di ritrovo delle streghe.

Santa Maria Maggiore è sempre stato il capoluogo politico e religioso della valle. Il bel centro storico, piacevolmente chiuso al traffico nei giorni festivi, è sede dell'insolito Museo dello Spazzacamino, che celebra il faticoso lavoro di coloro che con raspa e scopino si infilavano nei camini per pulirli. Un lavoro difficile, fatto soprattutto da bambini in gran parte provenienti da questa valle. Infatti i primi spazzacamini in assoluto sono stati i vigezzini, che iniziarono a girare per



l'Europa già nella prima metà del 1500. Il lavoro dei *rüsca* (così erano chiamati i piccoli spazzacamini) terminò tra il 1940 e il 1950, quando i caminetti vennero sostituiti dalle stufe e da altri sistemi di riscaldamento. Il museo, che si trova all'interno del parco di Villa Antonia, raccoglie oggetti e attrezzi di lavoro, abiti e immagini che raccontano la storia di quei vigezzini che, dopo aver abbandonato casa e famiglia, andavano a praticare questo duro mestiere in tutta Europa.

La non lontana Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini, fondata da Giovanni Maria Rossetti Valentini, uno dei numerosi pittori ritrattisti emigrati dalla Valle dei Pittori, ospita una pinacoteca aperta nel periodo estivo, dove si organizzano corsi di disegno e pittura. Anche la parrocchia di Santa Maria Maggiore, situata nella piazza principale, vale una visita. Nell'edificio religioso, costruito prima dell'anno Mille, si ammirano il grande affresco della cupola centrale, con oltre quattrocento figure che rappresentano la Gloria di Maria in Cielo; la pala dell'altare maggiore con l'Assunzione e i due grandi affreschi sui muri laterali del presbiterio riproducenti la Nascita e il Transito di Maria, opera del pittore settecentesco Giuseppe Mattia Borgnis.

Ma il cuore pulsante della valle si trova qualche chilometro più in là, proseguendo verso la Svizzera. È il maestoso Santuario dedicato alla Madonna del Sangue di Re che ricorda il miracolo avvenuto nell'aprile 1494, quando l'immagine della Madonna affrescata sulla facciata della vecchia chiesa iniziò a sanguinare, dopo essere stata colpita da un sasso lanciato da un ragazzo infuriato per le perdite al gioco. Il nuovo santuario, costruito tra il 1922 e il 1958, è particolarmente imponente ma ha pochi meriti artistici, mentre l'antica chiesa seicentesca, a una sola navata, ha un bel pavimento in marmo bianco e un altare barocco in marmo policromo che incornicia l'arcaica immagine della Madonna con bambino e le tre rose nella mano destra. Il reliquiario posto nella parte posteriore conserva il sangue della Vergine colpita dal sasso ed è meta di pellegrinaggi provenienti da tutta Italia. La visita della Valle Vigezzo può concludersi con un gita in treno fino a Locarno o con un'escursione lungo i numerosi sentieri della zona, in gran parte inserita all'interno dell'area del Parco Nazionale Val Grande. Il Centro Visite della frazione di Buttogno, purtroppo non sempre aperto, offre utili consigli su itinerari e sentieri tematici percorribili.

Info:

Comunità Montana Valle Vigezzo: tel. 0324 94763.

Parco Nazionale Val Grande: tel. 0324 87540.

Ferroviana Vigezzina: tel. 0324 242055.

8.

# STAPPARE BOTTIGLIE DI SPUMANTE NELLE CATTEDRALI SOTTERRANEE DI CANELLI (ASTI)

**C**anelli, una delle capitali italiane del vino, conserva un cuore segreto che si sviluppa sotto le stradine del centro storico, sulle quali si affacciano case signorili e fortificazioni in gran parte avvolte dal mistero. Le colline che la circondano, tra le più belle del Nord Italia, sono il frutto del lavoro secolare di generazioni di contadini che le hanno sapientemente coltivate a vigneto.

Ma l'aspetto più caratteristico che rende Canelli unica in Europa è anche quello meno visibile: si tratta dell'esteso patrimonio architettonico delle cantine, vere e proprie cattedrali sotterranee; si snodano sotto tutta la città e, sprofondando per più piani nel cuore delle colline tufacee, creano ambienti suggestivi, veri capolavori di ingegneria e architettura sotterranea. Le loro origini sono poco conosciute perché le attuali cantine, nate nell'Ottocento in seguito al boom della produzione di vino nella zona, furono costruite ampliando gallerie scavate nel tufo, di origine antichissima e ancora oggi sconosciuta. Nelle navate delle cattedrali sotterranee, che sono candidate a essere incluse nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO, a una temperatura costante di 12-14 gradi, riposano e invecchiano da secoli alcuni tra i più pregiati vini italiani. Primi tra tutti i celebri spumanti dolci o secchi piemontesi. È dunque scontato che una visita alla cittadina inizi da queste cantine di invecchiamento, per esempio dalla Gancia, dove nel 1865 Carlo Gancia, che aveva appreso i segreti dello champagne durante un soggiorno in Francia, creò il primo spumante italiano, o dalle Cantine Contratto, Mosca e Coppo. La visita prosegue poi nel Palazzo Anfossi, la sede del municipio che espone busti e foto dei fondatori delle maggiori ditte vinicole cittadine; la chiesa di San Rocco di Villanuova, elegante esempio di barocco piemontese, e la medievale Parrocchiale di San Tommaso, rifatta nel Settecento. Vicino alla chiesa dell'Addolorata una piccola strada selciata conduce alla suggestiva parte medievale di Canelli, da visitare prima di fare un'obbligatoria tappa all'Enoteca regionale di Canelli e dell'Astesana ospitata nelle belle cantine sotterranee di un palazzo ottocentesco di corso della Libertà. Qui si degustano i vini della zona: Asti, Moscato DOCG e Barbera d'Asti DOC, da accompagnare con i dolci a base di nocciola della varietà autoctona Tonda Gentile delle Langhe sfornati dalle apprezzate pasticcerie locali.

La terza domenica di giugno la cittadina ricorda il celebre assedio del 1613 con una rievocazione storica. Oltre mille canellesi in costume ricreano per due giorni l'atmosfera e le situazioni di una città assediata, coinvolgendo il visitatore che diventa al tempo stesso spettatore e protagonista: confondendosi tra ufficiali, soldati e contadini sbandati, il turista entra in osterie e taverne frequentate anche da malfattori e accattoni, dove si commentano gli scoppi delle artiglierie nemiche.

Una volta visitata Canelli vale la pena iniziare a gironzolare tra le dolci colline che circondano la città, costellate di piccoli borghi immersi nel verde. Si può iniziare da Calosso, il paese dei *crutin*: le celle scavate nella roccia collinare che i contadini usano per la maturazione del vino; proseguire per Moasca, la terra del gelso, le cui foglie servivano all'allora fiorente industria del baco da seta. Oggi il frutto di quest'albero, che assomiglia alla mora, è diventato l'ingrediente tipico

della torta d' Mu, una sorta di crostata alla quale da anni si dedica una tradizionale sagra di paese. Da visitare il centro storico con il castello del 1300.

C'è poi Costigliole d' Asti, la patria della Barbera, con il bel maniero medievale di Burio.

Il centro storico di Montegrotto d' Asti, lungo la strada che dalla valle Belbo conduce ad Asti, è circondato da antichi edifici fortificati, mentre le cantine del castello feudale custodiscono preziose selezioni di Barbera d' Asti.

A Coazzolo si deve invece assaggiare la cugnà, la mostarda piemontese fatta con mosto di vino cotto, spezie e nocciole, da accompagnare a formaggi tipici e miele, anche se i vecchi contadini la mangiavano anche con la neve. Molte di queste località sono attualmente coinvolte dal progetto del MUDA, Museo Diffuso Astigiano, che prevede di valorizzare il territorio con le Stanze d' arte contemporanea: installazioni di artisti di rilevanza internazionale in vigne, borghi storici, parchi dei castelli e luoghi paesaggisticamente suggestivi. Un'anticipazione del progetto è visitabile nel parco artistico nel vigneto Orme Su La Court di Castelnuovo Calcea dove, tra i filari di uva dell'azienda Chiarlo, sono esposte opere di Emanuele Luzzati e di altri artisti.

Info:

IAT Informazioni e accoglienza turistica di Canelli: tel. 0141 820280.

Cantine Gancia: tel. 0141 8301.

Cantine Contratto: tel. 0141 823349.

Cantine Bosca: tel. 0141 967711.

Cantine Coppo: tel. 0141 823146.

Parco Artistico nel vigneto Orme Su La Court: tel. 0141 769030.

9.

# CAMMINARE TRA PIETRE E NOCCIOLE DELL'ALTA LANGA (CUNEO)



Parte dal minuscolo borgo medievale a pianta triangolare di Bergolo, a 616 metri d'altezza sulla cresta della collina, il viaggio nella Langa più insolita e nascosta. Le statistiche lo descrivono come il più piccolo comune della provincia di Cuneo, uno dei più piccoli d'Italia, e i suoi circa settanta abitanti stabili sembrano confermare questo dato. Ma Bergolo ha saputo reagire al senso di abbandono che ha travolto molti centri abitati della Provincia Granda – così viene chiamata la provincia di Cuneo – e per primo ha valorizzato le potenzialità turistiche di un territorio dove storia, natura, tranquillità e buona cucina si incontrano. Tra i primi paesi di Langa ad attrezzarsi per l'agriturismo e le vacanze slow, ha invitato artisti di tutto il mondo a dipingere murali sui muri in pietra tipici del suo centro storico. Per raggiungerlo si lascia la strada della Valle Bormida a Cortemilia, cittadina famosa per le sue coltivazioni di nocciola rotonda, e si sale rapidamente verso il paese, che si annuncia con una rotatoria di recente costruzione, abbellita da *Il Contrasto*, una scultura dell'artista genovese Enrica Bixio. Qui inizia il borgo in pietra arenaria, di diverse tonalità di colore. Le case del paese si affacciano, pulite e ordinate, su un'unica via dal pavimento lastricato. Una piacevole passeggiata permette di scoprire che il grigio della pietra convive con i colori, a volte vivaci, di murali e sculture collocati negli angoli più suggestivi della cittadina. Sono il frutto del concorso d'arte Bergolo: paese di pietra che, dal 1993, coinvolge le principali scuole d'arte italiane e che ha trasformato il borgo in una vera e propria galleria d'arte contemporanea all'aperto, con oltre quaranta opere esposte permanentemente. Dopo una rapida visita alla chiesa parrocchiale, dedicata alla Natività di Maria Vergine, che condivide con l'ex-oratorio della Confraternita (eretto tra il 1632 e il 1634 e oggi sede del municipio) la piazza principale, si può partire per una breve passeggiata che conduce all'edificio religioso più interessante del paese: la cappella cimiteriale di San Sebastiano, già antica parrocchiale di Bergolo, costruita nel secolo XII in posizione panoramica sul crinale della collina che domina le valli Bormida e Uzzone. A metà salita si incontra il suggestivo Memorial Pound: nove pietre dipinte dall'artista ligure Beppe Schiavetta in un prato verde, che ricordano il poeta statunitense Ezra Pound. A pochi chilometri da Bergolo, raggiungibile con una strada comunale, si visita la Borgata Bergamaschi, situata sulla sponda destra del fiume Bormida. Il piccolo centro abitato conserva quasi integralmente le sue caratteristiche di borgo rurale medievale, con le case e i viottoli in pietra arenaria. Il vicino complesso rurale della cascina Bussi propone al visitatore curioso la bella cappella di San Giuseppe, edificata nel 1782, alcuni edifici rurali risalenti al 1741 e 1781 e un caratteristico forno ottocentesco. La ben più grande Cortemilia è adagiata sulle rive del torrente Bormida ed è conosciuta come la capitale della nocciola, ingrediente di base della notissima Nutella, nata appunto nella vicina Alba. Poco fuori dal paese, oltre il torrente Uzzone, in un angolo incantevole circondato da boschi e vigneti, si trova la pieve romanica di Santa Maria. L'edificio, dove secondo la tradizione soggiornò anche San Francesco, risale al XII secolo ed è una delle testimonianze più interessanti dell'architettura religiosa piemontese. Non sfugge alla curiosità

del turista neppure l'imponente mole del castello degli Scarampi, a Prunetto, che domina il centro abitato, al quale è collegato da una porta ad arco in pietra coperta dal caratteristico tetto in pietra tipico delle vecchie costruzioni della zona.

In Alta Langa non mancano nemmeno le suggestioni letterarie. Chi ha letto il celebre romanzo di Beppe Fenoglio *Il partigiano Johnny* non può infatti esimersi da visitare Mombarcaro. Posto «sulla cresta di un'eccelsa collina come sul maroso di un mare procelloso fermato di colpo», come narrava Fenoglio, offre panorami mozzafiato che, nelle belle giornate, giungono fino al mare Ligure. Il paese si scopre passeggiando tra le sue stradine lastricate, varcando la porta medievale del 1300, salendo alla chiesa di San Michele, davanti alla quale un giardino-balcone si affaccia sulla valle Bormida, e scovandone le curiosità, come i camini dalle forme originali o il piccolo museo etnografico che racconta il passato contadino della zona.

Info:

Associazione Turismo in Langa: tel. 0173 364030.

Pro Bergolo: tel. 0173 87016.



10.

# VISITARE LA REGGIA DEI SAVOIA CHE I FRANCESI CI INVIDIAVANO. LA VENARIA REALE (TORINO)

**D**imenticata e abbandonata per due secoli, oggi, grazie a una monumentale opera di restauro, la Reggia di Venaria Reale ha ritrovato il suo antico splendore e aperto le porte ai visitatori. La grande corte regale del Piemonte, paragonabile alla reggia francese di Versailles costruita, appunto, prendendo spunto dalla residenza sabauda, fu edificata in pochi anni (1658-1679) su progetto dell'architetto Amedeo di Castellamonte. A commissionarlo era stato il duca Carlo Emanuele II che intendeva farne la base per le battute di caccia nella brughiera collinare torinese. Lo stesso nome della reggia in lingua latina, Venatio Regia, deriva infatti dall'arte venatoria. La residenza è oggi uno dei più importanti esempi dell'architettura barocca del XVII e XVIII secolo, armonicamente integrata con il vicino Parco della Mandria e il suggestivo Borgo Antico. Dichiarata nel 1997 Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, con le altre residenze sabaude, rappresenta uno spazio immenso, vario e di notevole rilevanza artistica. Nell'edificio si ammirano alcune delle più interessanti espressioni del Barocco europeo: il Salone di Diana, capolavoro seicentesco di Amedeo di Castellamonte; la Galleria Grande; la Cappella di Sant'Uberto e il complesso della Citroniera e della Scuderia Grande, opere del genio settecentesco di Filippo Juvarra. La visita è facilitata dal percorso guidato *La Reggia di Venaria – Teatro di Storia e Magnificenza*, che accompagna il visitatore nella scoperta della cultura di questa regione e della dinastia che vi regnò per quasi mille anni. L'allestimento sulla vita di corte, curato dal regista britannico Peter Greenaway, si snoda per circa un chilometro e mezzo e conduce il visitatore alla scoperta di saloni e ambienti del piano interrato e del piano nobile. Il percorso prosegue poi nei circa 80 ettari di giardini che circondano la reggia – tra i più vasti in Italia –, con le grotte seicentesche, la Fontana dell'Ercole, i resti del Tempio di Diana e la rinata Peschiera che dialoga con le affascinanti sculture contemporanee realizzate appositamente da Giuseppe Penone, uno dei maestri dell'arte povera.

Usciti dalla reggia, dopo avere visitato anche le interessanti mostre temporanee ospitate dal complesso, si può fare una passeggiata nel centro storico del Borgo Antico realizzato tra il 1667 e il 1690 intorno alla bella piazza dell'Annunziata, così chiamata in onore del medaglione del Collare dell'Annunziata, simbolo di uno dei più antichi ordini cavallereschi sabaudi. La vicina tenuta della Mandria, attualmente trasformata in Parco Regionale, si estende per oltre 3000 ettari ed è completamente chiusa all'interno di un muro di cinta lungo ben 35 chilometri. Nata nel XVIII secolo per l'allevamento e la riproduzione dei cavalli di razza di casa Savoia, custodisce numerose costruzioni disseminate per il parco, tra le quali la Bizzarria, curioso palazzo ufficialmente destinato al riposo di Vittorio Emanuele II durante le battute di caccia, e la Rubbianetta, una maestosa cascina a forma di ferro di cavallo. Oggi il Parco della Mandria è accessibile al pubblico, ospita numerose specie di animali selvatici e domestici ed è attraversato da diversi sentieri naturalistici da percorrere



a piedi, in bicicletta, in trenino o su un calesse. Tra le altre sedici Residenze Reali, proclamate insieme alla Venaria Reale Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, le più interessanti da visitare si trovano a Rivoli e ad Agliè. Il Castello di Rivoli, posto in cima a una collina all'imbocco della valle di Susa, domina la città di Torino. Oggi è sede del Museo d'Arte Contemporanea che, accanto alla collezione permanente, ospita importanti mostre temporanee di livello internazionale. Il Castello Ducale di Agliè, con oltre 300 stanze, un grande salone da ballo affrescato, la quadreria e una preziosa collezione di reperti archeologici, è un pregevole esempio di eleganza e splendore regale. Circondato da un giardino all'inglese e all'italiana e da un parco con alberi secolari è parzialmente aperto al pubblico, che può visitare il piano nobile e la Cappella di San Massimo.

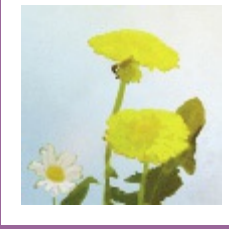
Info:

La Venaria Reale: tel. 011 4992333.

Parco La Mandria: tel. 011 4993311.

11.

## ANDARE PER ERBE E MINIERE IN VALCHIUSELLA (TORINO)



**L**a Valchiusella è un piccolo paradiso appena sfiorato dal turismo, ai confini tra la provincia di Torino e la Valle d’Aosta. Prende il nome dal torrente Chiusella, che attraversa l’intera valle per poi immettersi nelle acque della Dora Baltea. Un tempo il posto era famoso per le miniere di Brosso e Traversella dove sino dal 1500 si estraeva il ferro. Oggi l’attività mineraria è un lontano ricordo e la valle ha scoperto il turismo grazie alla tranquillità e alle erbe montane, sapientemente utilizzate nella cucina locale e nella medicina alternativa.

Da inizio primavera fino all’autunno inoltrato, i sentieri della zona sono infatti meta di passeggiate, guidate e libere, alla ricerca di erbe e fiori; sfarzosa in maggio la rassegna *El Sabat d’le Erbe* con cene tipiche al sapore delle erbe montane. Sono decisamente meno digeribili, ma altrettanto interessanti, le incisioni rupestri della Pera dij cros, che si raggiungono percorrendo per circa tre quarti d’ora l’antico sentiero dei mufloni – ora Sentiero delle Anime – partendo dalla borgata di Talorno. La Pera dij Cros è un grande masso adagiato su un ripido pendio circondato da pareti e guglie rocciose, in un ambiente aspro e selvaggio. Sulla sua superficie sono presenti 119 incisioni rupestri tracciate dagli antichissimi abitanti della Valchiusella, prima che venisse colonizzata dai Salassi, la popolazione di origine gallo-celtica che abitava la zona. Probabilmente il luogo veniva utilizzato per riti pagani legati al sole e alla fecondità.

I principali centri abitati della valle sono Traversella, all’estremità occidentale della Valchiusella, dal carattere tipicamente alpino, e Brosso situato nella verde conca di una piccola valle laterale. Le case in pietra del borgo antico di Traversella sono un’interessante testimonianza di architettura rurale. Il vicino vallone del Bersella, occupato dalle vecchie miniere per l’estrazione di minerali di ferro, inattive dal 1971, ospita un nuovo museo minerario, mentre la zona alpina, a monte del comune, è attraversata da sentieri e antiche mulattiere che raggiungono gli alpeggi di alta quota e la Val Soana.

Chi vuole provare l’emozione dell’alpinismo può invece raggiungere Balma Bianca, a circa mezz’ora di cammino da Traversella. Qui si trova una Palestra di Roccia dove alpinisti esperti e principianti possono arrampicare su quasi 500 vie tracciate, suddivise in diversi gradi di difficoltà e con un itinerario pensato e attrezzato appositamente per i bambini. Il borgo di Brosso, ai piedi dei monti Cavallaria e Gregorio, è punto di partenza per passeggiate che partendo dalla località Casa Caudano – dove soggiornò nel 1884 l’attrice Eleonora Duse – portano a scoprire la bellezza di un territorio affacciato sullo spettacolare anfiteatro morenico di Ivrea.

Info:

Turismo Torino e Provincia: tel. 011 535181.



La Valchiusella

12.



## VAGABONDARE TRA ALBERI E FIORI NEL PARADISO

# TERRESTRE DEL VERBANO. LE ISOLE BORROMEE (NOVARA)

**T**re isole e poco più di uno scoglio emergono dalle acque del lago Maggiore, proprio davanti alla cittadina di Stresa, la regina del Verbano. La più grande è l'Isola Madre e accoglie i visitatori con un grandioso palazzo rinascimentale circondato da uno dei giardini più antichi e importanti d'Italia. Un'isola che non passa inosservata, tanto che Flaubert, affascinato dal suo cocktail di colori e profumi, la definì un «paradiso terrestre». Il palazzo, destinato a dimora estiva della famiglia Borromeo, fu costruito nel XVI secolo sui ruderi di un'antica fortificazione ed è stato restaurato e trasformato in museo nel 1978. All'interno si respirano atmosfere d'altri tempi grazie alle ricostruzioni d'ambienti d'epoca rese possibili dal recupero di antichi arredi provenienti da diverse dimore storiche della Lombardia. Accanto e sopra i mobili si ammirano arazzi e porcellane, dipinti del Seicento Lombardo e un'affascinante collezione di bambole francesi e tedesche dell'Ottocento. Tra le stanze più importanti: il Salone di Ricevimento con i quadri di Stefano Danedi, detto il Montalto (1618-1683), Ercole Procaccini il Giovane (1596-1676) e Giovan Battista Costa (1636-1690) e la Sala delle Stagioni, con il grande arazzo appartenuto a un cardinale di famiglia. I visitatori più piccoli apprezzeranno sicuramente le tre sale dedicate al Teatro delle Marionette, dove sono esposti burattini e teatrini dei secoli XVII, XVIII e XIX, nati per stupire e sorprendere lo spettatore. Uscendo dal palazzo si entra in quel giardino botanico che tanto affascinò il grande scrittore francese. A seconda della stagione si cammina tra fioriture di azalee, rododendri e camelie, pergolati di glicini antichissimi, spalliere di cedri e limoni o colorati ibiscus. Il giardino ospita anche un maestoso Cipresso del Kashmir, che ha oltre duecento anni, oltre a ginkgo biloba, aceri, banani, eucalipti, palme, piante del caffè, l'albero del fazzoletto del Tibet e 150 specie vegetali rare ed esotiche che arrivano da ogni parte del mondo. Lungo i sentieri si aggirano curiosi pavoni, colorati pappagalli e fagiani.

L'Isola Bella, definita dallo scrittore britannico Charles Dickens «fantastica e bizzarra», pur essendo più piccola, è la più famosa dell'arcipelago. La sua bellezza si deve a Carlo III Borromeo, che nella prima metà del Seicento trasformò l'insospitale scoglio, conosciuto fino ad allora come isola Inferiore, in un piccolo gioiello. Il grande palazzo barocco, iniziato nel 1632 e più volte rimaneggiato, è oggi un bel museo, dalle sale decorate con arredi d'epoca, affreschi del XVI-XIX secolo, arazzi fiamminghi di seta e oro, sculture, armi antiche e dipinti di artisti tra cui il pittore napoletano Luca Giordano (1634-1705), il toscano Francesco Zuccarelli (1702-1788) e il fiammingo Pieter Mulier detto il Tempesta (1637 ca.-1701). Anche la grande storia è passata da quest'isola. Nel 1797 Napoleone Bonaparte, accompagnato da Giuseppina di Beauharnais, soggiornò nella stanza che porta il suo nome e, nel 1935, qui si svolse la Conferenza di Stresa tra Mussolini, il francese Laval e l'inglese Mac Donald, con l'intento – poi fallito – di garantire la pace in Europa. Un piccolo tesoro

si cela anche nei piani inferiori: sei sale sotterranee sono diventate grotte naturali, con le pareti rivestite di tufo e finte stalattiti, decorate con stucchi e mosaici raffiguranti il mondo subacqueo. Fuori dal palazzo il visitatore è atteso da un grande giardino all'italiana seicentesco disposto su dieci terrazzamenti a piramide, dominati dalla grande statua del *Liocorno cavalcato da Amore*. Tra alberi e fiori esotici e rari, fontane, cascatelle, giochi d'acqua e decine di statue della seconda metà del Seicento, si aggirano liberi i pavoni bianchi.

La vicina Isola dei Pescatori non può certo competere con lo sfarzo delle sue sorelle. Ospita un pittoresco borgo di pescatori, fatto di case in pietra, strette viuzze, portali in pietra, lunghi balconi per essiccare il pesce e suggestivi sottopassi. La chiesa di San Vittore conserva l'originaria abside con finestre monofore risalente all'XI secolo e un affresco cinquecentesco raffigurante sant'Agata, oltre ad alcune tele seicentesche e i busti in legno degli apostoli Pietro e Andrea, patroni dei pescatori. Qui non ci sono palazzi nobiliari ma accoglienti ristoranti dove è possibile gustare piatti a base di pesce appena pescato, una manciata di negozietti tipici e alcuni tralicci in ferro utilizzati un tempo per stendere le reti.

Se si capita da queste parti in autunno o primavera, pur non essendo a Venezia, si può forse provare l'emozione dell'acqua alta che invade le passeggiate e lambisce le case. A Ferragosto si celebra invece la suggestiva processione delle barche da pesca illuminate che portano la statua della Madonna intorno all'isola. Nel breve tratto di lago che separa l'Isola dei Pescatori dall'Isola Bella emerge il minuscolo Isolotto della Malghera, chiamato anche Isolino dell'Amore o degli Innamorati dove, tra cespugli e vegetazione, fa capolino una piccola spiaggetta, sulla quale prendere il sole indisturbati.

Info:

Borromeo Turismo: tel. 0323 30556.

Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica di Stresa: tel. 0323 30150.

Le Isole Borromeo si raggiungono in battello o barca privata da Stresa, Pallanza, Arona, Laveno e Locarno.



13.

## SCHIVARE IL TEMPORALE NAVIGANDO VERSO LA

# MONTAGNA GALLEGGIANTE LOMBARDA. MONTISOLA (BRESCIA)

**P**rima di salire sul battello guardate il cielo. A volte, nel tratto di lago che separa Sarnico da Montisola, si scatena uno spaventoso temporale, accompagnato spesso da vento fortissimo e trombe d'aria dirette verso la zona vinicola della Franciacorta. La leggenda dice sia causato da una nobile fanciulla e da un giovane pescatore, legati da un amore infelice, che si stanno ancora cercando sul fondo del lago. Un amore contrastato dal padre della nobile ragazza, che fece rinchiudere la figlia nel castello dell'isola e assassinare lo spasimante. Per il dispiacere la fanciulla si gettò nel lago dove, proprio per vendicarsi di quella ingiustizia, il cielo scatena ogni tanto i suoi temporali. Ma se le previsioni del tempo non annunciano burrasca salite tranquillamente su quel battello, perché la visita alla montagna galleggiante che divide il centro del lago d'Iseo in due canali, è decisamente un'esperienza imperdibile. L'isola, la più grande nei laghi europei, è ripida e boscosa nella parte sud-orientale e degradante a terrazze con campi coltivati a olivi e ortaggi verso occidente.

Il punto più alto, a 600 metri sul livello del mare, ospita il bianco santuario della Madonna della Ceriola. Un luogo di religioso silenzio, pieno di ex-voto, sorto agli inizi del cristianesimo al posto di un tempio dedicato alle divinità pagane delle selve, come testimonia la parola FANI (fauno?) incisa sulla pietra che sostiene la colonna della facciata. Per visitarlo bisogna affidarsi alle proprie gambe dato che su Montisola non circolano automobili e ci si può spostare solo con la bicicletta (noleggiabile anche in loco), a piedi o con il pulmino del servizio pubblico. Il giro dell'isola, in barca oppure a piedi lungo la strada che costeggia il lago, consente di scoprire attività quasi dimenticate: la costruzione di barche tradizionali in legno nei cantieri navali del 1600, l'essiccazione al sole dei pesci di lago, la riparazione delle reti da parte delle donne sedute fuori dalla porta di casa e il ritorno in porto dei pescatori. Siviano, un borgo medievale fortificato è il capoluogo dell'isola. Le sue case con archi, loggette, stipiti di pietra e davanzali fioriti, sono dominate dall'imponente Torre Martinengo, di forma quadrata e alta 20 metri. Una vecchia strada di ciottoli bianchi parte dal centro e raggiunge il paese di Masse, all'interno dell'isola, passando da un grande masso di arenaria rossa dove, secondo la leggenda, si incontravano le streghe per le loro danze infernali. Il piccolo centro abitato, con le case in pietra, i portici, i cortili con i pozzi e la piazzetta sulla quale si affaccia la chiesa quattrocentesca di San Rocco, è il borgo meglio conservato e forse più autentico dell'isola.

L'affascinante Peschiera Maraglio, dominata dalla mole del Castello Oldofredi, era il borgo dei pescatori di Montisola, che qui essiccavano il pesce e riparavano le reti. Artisti, pittori e poeti si ritrovavano invece a Sensole – da sinus solis, golfo del sole – la località dell'isola con il clima più mite. E proprio di fronte a Sensole si trova il piatto isolotto di San Paolo, abitato per secoli dai frati francescani che vi coltivavano agrumi e distillavano un liquore ricostituente. Oggi purtroppo l'isola è di proprietà privata e difficilmente visitabile. Dalle acque del lago a nord di Montisola sporge



invece il piccolo scoglio di Loreto, anch'esso di proprietà privata. La tradizione vuole che intorno al XIII secolo vi si insediassero un convento di clarisse, poi abbandonato e sostituito, agli inizi del Novecento, da una villa e da un castello in stile neogotico.

Alla tradizione culinaria degli isolani appartengono invece il pregiato olio extravergine d'oliva DOP, il salame affumicato preparato nella frazione di Cure secondo un rito che si ripete identico da secoli e il pesce di lago secco o sottolio.

Info:

Ufficio turistico di Montisola: tel. 030 9825088.

Montisola si raggiunge con i battelli e i traghetti che partono da Sulzano, Carzano e Sarnico.



14.

## RIVIVERE IL FASCINO ANTICO DELLE CORTI DEI GONZAGA.

### MANTOVA E SABBIONETA

**S**i respira una strana aria qui a Mantova. Sarà che non ci si aspetta di trovare ben tre laghi in piena pianura Padana: tre bacini idrici creati da antiche opere idrauliche che sin dal lontano 1190 regolano le acque del Mincio. Tre laghi da navigare, magari al tramonto per ammirare la città illuminata, da scoprire a piedi o in bicicletta percorrendo il sentiero che li circonda.

Ma non è solo questo a stupire. Il visitatore viene subito colpito dalla malinconica bellezza che avvolge la città, che sotto il governo della famiglia Gonzaga ospitò una delle più raffinate corti del Rinascimento italiano. Di quel periodo rimangono importanti testimonianze, tanto che Mantova, insieme a Sabbioneta, è dal luglio 2008 Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO.

Le più belle vestigia si ritrovano nel Palazzo Ducale e negli ameni spazi di Palazzo Te. Il complesso monumentale di Palazzo Ducale, che occupa una vasta area tra piazza Sordello e il lago di Mezzo, è in realtà una vera e propria reggia con numerosi edifici che si affacciano su vie, cortili e piazze. Tra questi si distinguono il Palazzo del Capitano e la Magna Domus, costruiti tra la fine del 1200 e l'inizio del XIV secolo. Oggi il palazzo è un museo, la cui visita può occupare una buona parte della giornata, vista la vastità dell'area. Tra le molte opere esposte nelle diverse sale aperte al pubblico, anche il ciclo dei nove arazzi raffaelleschi con storie tratte dagli Atti degli Apostoli, le tele raffiguranti la *Famiglia Gonzaga in adorazione della Trinità* di Pietro Paolo Rubens e la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* di Domenico Fetti. Anche il Castello di San Giorgio, costruito tra il 1390 e il 1406 per proteggere la città, è integrato negli ambienti di Palazzo Ducale e ospita la famosa Camera degli Sposi, decorata dal Mantegna tra il 1465 e il 1474. La leggenda vuole che alla vigilia di Natale, nei saloni del castello, si diano appuntamento i fantasmi di Agnese Ponte, moglie di Francesco Gonzaga, e del suo amante, che per pochi minuti prima di mezzanotte celebrano tra scricchiolii e sinistri sospiri il loro sfortunato amore. Il Percorso del Principe collega la sfarzosa residenza con gli edifici e gli spazi più intimi della famiglia Gonzaga all'estremo opposto della città: Palazzo Te. La villa cinquecentesca, oggi museo civico con collezioni permanenti e mostre temporanee, era destinata alle feste, ai ricevimenti e agli ozi del duca di Mantova. Gli ambienti del palazzo – le sale dei Cavalli, di Psiche, dei Giganti – i loggiati e l'appartamento del Giardino Segreto, insieme al cortile d'Onore e al giardino dell'Esedra rappresentano il più alto esempio dello spirito creativo di Giulio Romano, celebre architetto e pittore dell'epoca.

Dopo aver visitato questi luoghi simbolo il turista può lasciarsi trasportare dalla sua curiosità e gironzolare per il centro storico, cercando di cogliere la ricchezza culturale e architettonica della città. I melomani non si potranno esimere da una visita alla quattrocentesca Casa del Rigoletto, situata dietro la parte del Duomo che scende verso il lago, considerata da tutti i mantovani l'abitazione del legendario buffone del Duca di Mantova, la cui vicenda è stata messa in musica da Giuseppe Verdi ne *Il Rigoletto*.

Gli amanti della musica classica cercheranno il piccolo gioiello settecentesco del Teatro

Bibiena, inaugurato dal giovanissimo Mozart nel 1769, mentre chi apprezza la pittura rinascimentale non può perdere la singolare Casa del Mantegna, che alcuni pensano possa essere stata progettata dall'artista stesso.

Per comprendere meglio la storia della città e i perché del suo attuale fascino vale la pena fare una veloce visita al Museo della Città, nella sede di Palazzo di San Sebastiano. Sette percorsi storico-tematici attraversano le sale dell'antica dimora signorile di Francesco II Gonzaga, illustrando le più importanti e significative fasi della vita e dell'evoluzione della città, dalle sue origini al Settecento.

Ma il pellegrinaggio laico sulle tracce dei Gonzaga non è completo senza una visita a Sabbioneta, la città ideale fondata da Vespasiano Gonzaga Colonna tra il 1556 e il 1591, laddove sorgeva un piccolo borgo contadino. La Piccola Atene del Rinascimento italiano si presentava come un centro abitato raccolto attorno a due piazze principali e protetto da una fortezza. In piazza d'Armi si trova il palazzo del Giardino, abitazione del principe sul cui retro si apre un giardino all'italiana con fontane e padiglioni. Una piccolo sovrappasso conduce alla Galleria degli Antichi, lungo corridoio che custodisce una collezione di marmi di epoca classica, di cui Vespasiano Gonzaga era appassionato. Sull'antica piazza Ducale, oggi piazza Garibaldi, si affaccia invece il Palazzo Ducale, con la galleria degli Antenati dove sono conservati i ritratti dei Gonzaga. I tesori delle dinastia sono conservati nel vicino Museo d'Arte Sacra mentre la bellissima chiesa dell'Incoronata ospita il Mausoleo di Vespasiano Gonzaga e la sua statua in bronzo.

Info:

IAT di Mantova: tel. 0376 432432.

IAT di Sabbioneta: tel. 0375 52039.

15.

# FARSI INCANTARE DAL PICCOLO TIBET LOMBARDO. LIVIGNO

## (SONDRIO)

**È** il piccolo Tibet italiano. Livigno, la più importante stazione invernale della Lombardia, si trova in una vallata lunga ben 23 chilometri, a 1800 metri d'altezza, circondata dai Parchi Nazionali dello Stelvio e dell'Engadina. Il villaggio è celebre per la sua caratteristica forma allungata: una striscia continua di case in legno e pietra che occupa il lungo fondovalle. Un centro abitato modesto, senza grandi edifici importanti, che ha però il pregio di avere saputo conservare nel tempo le caratteristiche ambientali, culturali e architettoniche del mondo alpino. E di poter assicurare, grazie alla singolare posizione geografica, neve abbondante per tutta la stagione invernale e piste da sci innevate da novembre a maggio.

Un soggiorno a Livigno non può che essere all'insegna dello sport e del relax. In inverno gli sciatori hanno a loro disposizione chilometri di piste da discesa, da fondo, due Kindergarten sulla neve e, alla partenza di numerosi skilift, coloratissime aree gioco dove i bambini possono imparare a sciare divertendosi.

Ma anche altri sport invernali abitano questa terra. Dal telemark allo scialpinismo, dal nordic walking alle racchette da neve, dall'arrampicata su ghiaccio al pattinaggio, dai percorsi per motoslitte al circuito per auto su neve e ghiaccio, dalle escursioni fuoripista con le guide alpine fino alle gite su slitte trainate da cavalli o su tracciati per l'equitazione, nel piccolo Tibet lombardo non manca proprio nessuno degli sport che si possono praticare all'aria aperta, sulla neve.

Quando arriva la bella stagione si cammina lungo sentieri e mulattiere: si può scegliere la tranquilla passeggiata lungo il torrente Spöl, percorribile anche con la carrozzina, o la più impegnativa escursione che, in quasi 5 ore di cammino, conduce attraverso la valle del Vago e la Val di Campo allo spettacolare scenario del ghiacciaio di Corno di Campo.

E, sorpresa, Livigno è anche la patria dello shopping in tutte le stagioni. Infatti, dal 1805, il villaggio fu dotato di benefici extradoganali, riconosciuti nel 1818 dall'Austria-Ungheria, ribaditi dall'Italia nel 1910 e confermati dall'Europa nel 1960. Almeno 250 negozi di moda, elettronica, superalcolici e altri generi offrono ai turisti prodotti di marca al netto delle tasse, a prezzi generalmente convenienti.

Ma Livigno pensa anche alla salute dei suoi ospiti e, dalla fine del 2009, li coccola nell'Aquagranda Wellness Park, un avveniristico centro dedicato a bellezza, sport e benessere. Una struttura unica in Europa con le diverse aree collegate tra di loro da un panoramico tunnel in vetro.

E se poi, dopo tanto movimento, viene fame, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Il grano saraceno è un ingrediente fondamentale nei piatti livignaschi: i suoi chicchi dorati sono utilizzati per preparare le polente che si sposano con i funghi porcini, il capriolo, il cervo. Un tripudio di sapori che raggiunge il culmine durante l'annuale appuntamento dei Sapori d'Autunno, quando i ristoratori di Livigno sperimentano inedite proposte culinarie che valorizzano in modi sempre nuovi la qualità degli ingredienti naturali. La Latteria di Livigno, una cooperativa di produttori nata negli anni

Cinquanta, offre ai visitatori l'opportunità di degustare e acquistare i propri formaggi, ma anche di assistere direttamente alla trasformazione del latte, attraverso ampie vetrate o su una grande terrazza esterna.

Info:

Azienda di Promozione Turistica Livigno: tel. 0342 052230.

16.

# ASSAGGIARE I FORMAGGI DELLA PICCOLA SVIZZERA BERGAMASCA. LA VAL TALEGGIO (BERGAMO)



**A**lcuni la chiamano la piccola Svizzera bergamasca. Sarà forse perché questa verdissima conca posta a circa 1000 metri di altezza ha saputo resistere all'assalto delle seconde case, mantenendosi dolce e accogliente. O sarà per i suoi pascoli fioriti che danno quel sapore inconfondibile al latte locale, utilizzato per produrre, oltre a un taleggio che più tipico non si può, anche lo Strachitunt Valtaleggio, prezioso gioiello – antico di 1000 anni – della tradizione casearia della valle.

La via più affascinante per entrare in Val Taleggio passa per le gole scavate nei secoli dal torrente Enna. L'auto del visitatore è costretta a seguire un tracciato che si inoltra in uno stretto orrido lungo circa tre chilometri, tra umide pareti a strapiombo sull'impetuoso torrente. Il paesaggio ritorna quindi dolce e si apre su pascoli e cascate dove, intorno al 1200, nacque il formaggio taleggio, che infatti deve il suo nome a questa vallata. I valligiani, avendo l'esigenza di conservare il latte che non riuscivano a consumare, iniziarono a produrre del formaggio che, una volta stagionato in "grotte" o casere di vallata, poteva essere scambiato con altri prodotti o commercializzato.





La valle è un piccolo gioiello naturale e l'itinerario più bello è quello che parte dal piazzale di Sottochiesa, borgo che conserva ancora la Colonna Fidelitas Talegii, che testimonia il dominio sulla vallata della Repubblica di Venezia, la bella torre-campanile romanica e la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, con una importante pala dipinta dal Vicentino nel 1581. Dopo venti minuti di cammino la mulattiera raggiunge il balcone naturale di Rocca di Pizzino, dove sorgeva una fortificazione conosciuta come Castri Picini, appartenente ai Guelfi della Val Taleggio che, nel 1400, resistettero a un lungo assedio delle truppe milanesi e dei Ghibellini della vicina Vedeseta. Oggi della Rocca non resta traccia, però si possono ammirare le belle costruzioni rurali con tetto a spiovente edificate sulle fondamenta del castello e, soprattutto, l'ampio panorama sulla valle. Proseguendo sulla mulattiera si arriva a Fraggio, a circa mezz'ora di cammino da Pizzino. La frazione, uno dei più antichi e caratteristici nuclei della Val Taleggio, è purtroppo in gran parte diroccata anche se conserva ancora la bella chiesa quattrocentesca di San Lorenzo, con un originale campaniletto. Tornando indietro sul medesimo sentiero si percorre la valle in discesa e, superato il bivio per Pizzino, si arriva al Santuario di Salzana, costruito nel 1466 dopo che una frana, nel 1359, inghiottì abitanti e case della frazione Salzana. All'interno dell'edificio vi è una pala del 1534 dedicata a santa Maria Assunta, ispirata dalla più famosa opera eseguita da Lorenzo Lotto. Una comoda mulattiera riconduce, quindi, al punto di partenza. Le altre frazioni del comune di Taleggio, raggiungibili anche da chi non ha voglia di camminare, sono Olda, con la sua chiesa del 1477 ricostruita nel 1770, e Peghera, con i caratteristici rustici nelle contrade Asturi e Costa e la

Parrocchiale che conserva una delle migliori opere di Palma il Vecchio.

L'altro comune della Val Taleggio è Vedeseta e ospita il caseificio della Cooperativa Sant'Antonio, vero e proprio paese del Bengodi per gli amanti del formaggio. Da qui partono il sentiero quasi pianeggiante che porta alle suggestive sorgenti in grotta del torrente Enna e la strada panoramica, percorribile dalle auto, che raggiunge Avolasio e, attraverso il passo Culmine di San Pietro, scende a Barzio nella vicina Valsassina.

Info:

IAT Val Brembana: tel. 0345 21020.

Cooperativa Sant'Antonio di Vedeseta: tel. 0345 47467.



17.

## CERCARE PAESAGGI LEONARDESCHI SULLE RIVE

### DELL'ADDA (LECCO-BERGAMO- MILANO)



**L**eonardo da Vinci non abita più qui. Ma i segni del suo passaggio sono ancora ben visibili. Il primo, uno dei più significativi, lo si trova a Imbersago, cittadina che vanta un paio di chiese medievali, la Torre a cui era affidata la difesa del corso del fiume Adda e le belle ville Castelbarco e Mondello. Per passare dalla sponda lecchese, dove si trova appunto Imbersago, a Villa d'Adda, sulla sponda bergamasca, si utilizza ancora oggi l'antico traghetto di Leonardo. In realtà non si sa con precisione se il suo inventore sia stato proprio il genio toscano, ma è certo che questi studiò il corso del fiume per conto di Ludovico il Moro e che disegnò un traghetto identico a quello attuale intorno al 1506 in occasione del suo soggiorno a Vaprio d'Adda. In quel periodo Leonardo lavorò al progetto dei navigli e, secondo alcuni, realizzò dipinti diventati poi famosi, quali *La Vergine delle Rocce* o, addirittura, *La Gioconda*.

Ancora oggi il traghetto – uno dei mezzi di trasporto più ecologici esistenti in Italia – utilizza come unica forza motrice la corrente dell'acqua. Sbarcati a Villa d'Adda, dopo il suggestivo passaggio leonardesco, si prosegue fino all'abitato di Villa Bassa, borgo medievale con case fortificate, archi, portali e muri in pietra, per poi arrivare alla cinquecentesca chiesa di San Giovanni Evangelista, con la bellissima pala d'altare di Jaques Courtois detto il Borgognone. A questo punto l'Adda entra in una profonda valle incassata, scavata nei secoli dal fiume, oggi interrotta dalla diga di Robbiate, costruita per alimentare il canale che porta l'acqua alla centrale idroelettrica Esterle, uno splendido edificio degli inizi del Novecento che ospita un impianto ancora in attività. Dal fiume si vede il ponte di ferro di Paderno d'Adda, costruito tra il 1887 e il 1889 per collegare le due sponde dell'Adda in un tratto dove il corso scorre in una gola profonda. Poco più a valle una seconda diga, realizzata con lunghe aste di legno dette panconcelli, attraversa il fiume per dar vita al naviglio di Paderno, un tempo utilizzato per la navigazione dal lago di Lecco all'Adriatico. Qui ha inizio il tratto più bello dell'ecomuseo, quello degli scorci leonardeschi, dove il genio fiorentino progettava di realizzare uno sbarramento sull'Adda da cui far partire il suo naviglio.

L'ambiente naturale è di rara bellezza. Il fiume scende rapido fra balze e dirupi creando ampie conche, oggi in parte modificate dall'uomo per permettere la navigazione del fiume e superare le rapide. Il visitatore in cerca di informazioni su questo interessante mix tra intervento umano e natura si può fermare al punto di sosta dell'ecomuseo all'interno dello Stallazzo, l'antica stazione per il ricovero e il cambio dei cavalli che, risalendo l'alzaia, rimorchiavano controcorrente i barconi. Tra i tanti consigli utili riceverà sicuramente quello che lo porterà a risalire la scalinata con 161 gradini che conduce al santuario di Santa Maria della Rocchetta, luogo di splendidi panorami sulle rapide dell'Adda. Accanto al Santuario è stato recentemente scoperto il sito archeologico di Villa Paradiso, dove si sta scavando una villa di campagna romana del IV secolo dopo Cristo.

Seguendo il corso del fiume si arriva quindi a Trezzo sull'Adda, riconoscibile dall'imponente Castello Visconteo costruito nel 1300 sui ruderi di una Rocca che risalirebbe alla regina Teodolinda.

Tra muri diroccati, tetti crollati da secoli, severi torrioni e finestre che si affacciano sul vuoto si dice si aggirino legioni di fantasmi. Il più famoso è quello di Federico Barbarossa, impegnato a difendere il tesoro che avrebbe sepolto proprio qui.

Sulla riva del fiume si affaccia la meno sinistra centrale Taccani, monumento d'archeologia industriale costruito alla fine dell'Ottocento e generalmente visitabile ogni prima domenica del mese. Poco più a valle, sulla sponda opposta si entra nel villaggio operaio di Crespi d'Adda, Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Attorno alle torri merlate della villa-castello padronale dei signori Crespi si possono vedere le case operaie (ancora abitate), il cotonificio simbolo dell'architettura industriale tra Otto e Novecento, le eclettiche villette degli anni Venti per dirigenti e impiegati, la chiesa – copia di quella di scuola bramantesca di Busto Arsizio – la scuola, il dopolavoro e lo storico lavatoio, di proprietà di un privato e purtroppo in colpevole abbandono. La visita al villaggio termina con il cimitero, riconoscibile per l'imponente tomba di famiglia dei Crespi: una sorta di piramide a gradoni che sovrasta le piccole lapidi delle tombe dei dipendenti. Il viaggio nei luoghi leonardeschi termina sul poggio di Vaprio d'Adda, con una sosta alla famosa Villa Melzi d'Eril, edificata nel 1482 da Giovanni Melzi. L'edificio di gusto rinascimentale ospitò, tra il 1506 e il 1513, Leonardo da Vinci, impegnato a mettere ordine nei suoi studi idraulici, entrati poi a far parte del *Codice Atlantico*. La tradizione vuole che Leonardo abbia lasciato anche qui il suo segno, ispirando il grande affresco nella galleria al primo piano, detto il Madonnone.

Info:

Ecomuseo Adda di Leonardo, Villa Gina – Trezzo sull'Adda (MI): tel. 02 9091229.

Associazione Culturale Villaggio Crespi: tel. 02 90987191.

18.

## PERCORRERE I SENTIERI DI RIGONI STERN. ALTOPIANO DI ASIAGO (VICENZA)

**È** la terra dei Cimbri e di Mario Rigoni Stern, degli urogalli e delle dolorose ferite della prima guerra mondiale.

Nella zona conosciuta come altopiano di Asiago Sette Comuni – anche se adagiati su questo pianoro alpino di straordinaria bellezza se ne contano otto – si incontrano natura e cultura, storia e buona cucina, creando un piacevole cocktail di emozioni. Sui sentieri di queste montagne passeggiava Mario Rigoni Stern, il celebre autore di *Il sergente nella neve*, cercando negli uomini di origine tedesca che ancora le abitano – i Cimbri appunto – nel rincorrersi delle stagioni e nella competizione leale tra uomo e animali, quella serenità che traspare da ogni suo scritto. Merito anche di questi boschi così verdi, delle nove ore di sole al giorno, dei silenzi che invitano alla riflessione e, chissà, forse anche di gnomi, folletti e fate che spiano i passanti tramando sorprese e burle, come vogliono le antiche leggende.

L'altopiano ha mille volti, che soddisfano i molti desideri dei suoi visitatori.

Chi ama archeologia e storia va alla ricerca delle incisioni rupestri della Val d'Assa a Canove di Roana, dei resti del villaggio paleoveneto di 3000 anni fa del Bostel a Rotzo o dei forti e dei camminamenti della prima guerra mondiale. Chi preferisce la natura si può immergere nelle fitte foreste d'abete e passeggiare tra verdeggianti pascoli, dove si incontrano marmotte, cervi, camosci e caprioli, scoiattoli, galli cedroni e addirittura aquile reali. Se lo sguardo volge a terra si scoprono i colori del giglio martagone e della genziana, della stella alpina e della tenebrosa drosera, pianta carnivora di torbiera. Gli sportivi hanno solo l'imbarazzo della scelta. In inverno si scia (discesa, fondo, telemark e sci escursionismo), si fanno lunghe escursioni con le racchette ai piedi e si prova l'emozione di scivolare veloci su una slitta trainata dai cani.

Nella bella stagione, quando la natura si risveglia e i pascoli accolgono le prime mandrie, si possono percorrere, a piedi o in mountain bike, i tanti sentieri e le strade bianche che attraversano l'altopiano. Chi non resiste al fascino del cielo stellato ha a sua disposizione l'Osservatorio Astrofisico di Asiago, aperto al pubblico anche per osservazioni del cielo con un telescopio amatoriale.

Ci sono poi un campo da golf e addirittura un piccolo aeroporto, da dove decollare per provare l'ebbrezza di sorvolare la zona su un silenzioso aliante. I segni dell'uomo sono altrettanto percepibili e interessanti. Il più inquietante è il Sacrario Militare del Laiten, situato sul colle omonimo e simbolo di Asiago, che raccoglie le spoglie di oltre 50.000 vittime italiane e austroungariche della Grande Guerra. A ricordare gli orrori dei conflitti armati contribuiscono anche il Museo della Grande Guerra di Canove, che ospita cimeli bellici e una mostra fotografica, e i resti del forte di monte Verena, dal quale venne sparata la prima cannonata italiana durante il conflitto del '15-18. Vi si giunge con la seggiovia che dal Rifugio Verenetta porta alla cima del monte.

Il più pacifico Museo dei Cuchi a Cesuna di Roana raccoglie oltre 7000 cuchi, strumenti musicali

tradizionali ai quali, il 25 aprile, Canove dedica una suggestiva sagra. Ecco poi gli edifici storici, religiosi e non.

A Castelletto di Rotzo si trova la chiesa di Santa Margherita, la più antica dell'altopiano, costruita intorno al Mille. Il Duomo di San Matteo, ad Asiago, custodisce opere di Francesco Da Ponte il Vecchio e Francesco Da Ponte il Giovane e, in Contrada Campanella, si visita il Santuario del Buso di Gallio, dedicato alla Beata Vergine del Caravaggio.

A Enego, in pieno centro, sorge la Torre Scaligera, unica rimasta delle quattro appartenenti al castello fatto erigere nel 1300 come residenza estiva dalla nobile famiglia veronese e sul piccolo campanile della contrada Campana di Lusiana, suona ancora la campana più antica dell'altopiano.

Le tradizioni delle genti dell'altopiano rivivono in alcune importanti feste. Il giorno prima dell'Ascensione si tiene ad Asiago la Grande Rogazione, chiamata anche il Giro del Mondo: un antico rito propiziatorio dei pellegrini iniziato nel 1638 come simbolo di ringraziamento per essere scampati al flagello della peste. È una camminata di un'intera giornata, dalle 6:00 di mattina alle 19:00, che ripercorre il perimetro del territorio parrocchiale (circa 30 chilometri), attraversando prati e boschi, lungo strade e sentieri, accompagnata da preghiere e canti di antiche litanie. Nella chiesa di Mezzaselva, il Lunedì dell'Angelo, si celebra la messa con letture e canti in lingua cimbra mentre, la prima domenica di settembre a Rotzo, si festeggia la patata, uno dei prodotti tipici di questa terra. Ai turisti è invece dedicata la Festa del Prunno, che si tiene il giorno di san Rocco, il 16 agosto, al Prunno, un verde anfiteatro nel bosco, a due chilometri da Asiago, sulla strada per Bassano del Grappa. Non va scordato che nelle numerose malghe distribuite in tutto l'altopiano si produce il formaggio noto in tutto il mondo proprio con il nome di Asiago, da assaggiare nelle varie stagionature.

Info:

Consorzio Turistico Asiago 7 Comuni: tel. 0424 464137.



19.

## SEGUIRE LE ORME DI GOETHE SUL LAGO DI GARDA.

### MALCESINE E IL MONTE BALDO (VERONA)

**L**l fascino di questo angolo del lago di Garda ha sedotto turisti illustri, tra i quali Goethe che nel suo celebre *Viaggio in Italia* del 1786 scrisse: «Stasera avrei potuto raggiungere Verona, ma mi sarei lasciato sfuggire una meraviglia della natura, uno spettacolo incantevole, il lago di Garda; non ho voluto perderlo, e sono stato magnificamente ricompensato di tale diversione».

Il poeta tedesco, colpito dalla bellezza del Castello Scaligero di Malcesine, sulla costa veneta del lago, si fermò e iniziò a disegnare il maniero. Alcuni abitanti lo scambiarono per una spia, fu arrestato e passò alcune ore in prigione. Il disguido, presto chiarito, e la disavventura non gli impedirono comunque di innamorarsi di questo angolo mediterraneo ai piedi delle Alpi e di contaminare con la sua passione i suoi connazionali. Infatti, ancora oggi, il Garda è una seconda patria per i tedeschi, che qui trovano un dolce clima temperato, una piacevole offerta enogastronomica e tante occasioni per passare il tempo tra cultura e natura.

Un buon punto di partenza per andare alla scoperta del bacino settentrionale del più grande specchio d'acqua dolce italiano è proprio la cittadina celebrata da Goethe: Malcesine, anche conosciuta come la perla del lago. Il cuore del borgo antico è il Castello Scaligero del 1500, che ospita un Museo di Storia Naturale e, nella ex polveriera, una serie di disegni dello stesso Goethe che riproducono il lago e il maniero. Salendo quindi sulla piattaforma delle artiglierie, detta “revelino” si ammira un ampio panorama sul Garda. Gran parte del paese e il lungolago sono una tranquilla isola pedonale dove è piacevole gironzolare tra botteghe e piazzette, nelle quali vengono spesso esposte sculture di artisti italiani e stranieri, in un originale museo a cielo aperto.

Il porticciolo del borgo di Cassone – piccola frazione di Malcesine – ospita il nuovo Museo del Lago che propone testimonianze della vita delle popolazioni che abitavano questa zona. Attrezzi utilizzati per la pesca, oggetti di uso quotidiano e fotografie degli antichi barconi a vela usati per il trasporto dei materiali raccontano di un'economia legata al lago, ai suoi prodotti e al suo uso come via ecologica di comunicazione. All'esterno del museo sono poste due grandi vasche dove scorre l'acqua dell'Aril, lungo solo 175 metri e considerato il fiume più corto del mondo. All'interno anguille, cavedani e trote ricordano il precedente utilizzo dell'edificio: un incubatoio per l'allevamento di pesci.

Volgendo gli occhi all'entroterra si incrocia subito la mole del monte Baldo, la cui cima tocca i 2218 metri. La montagna, comodamente raggiungibile con una moderna funivia con cabine rotanti, è una tra le oasi naturali più incantevoli dell'arco alpino ed è conosciuta come Orto botanico d'Italia. Infatti, grazie al particolare microclima, la zona ospita centinaia di fiori e specie vegetali studiate e catalogate dagli appassionati di tutta Europa. Chi invece è meno interessato alla botanica ha a sua disposizione decine di sentieri per passeggiate (alcuni percorribili anche da non vedenti, persone con

handicap motori e passeggini), oltre a lunghi itinerari per discese in mountain bike e, in inverno, piste da sci di buon livello. Pochi minuti di cammino separano la stazione di arrivo della funivia Malcesine Monte Baldo dalla seggiovia di Prà Alpesina che scende fino alle malghe ove si possono gustare e acquistare formaggi e salumi locali.

Se invece si lascia Malcesine e si prosegue sul lago, verso nord, si arriva a Riva del Garda, nei pressi dell'ingresso del fiume Sarca nel Garda, ai piedi delle Dolomiti del Brenta. Il bel centro storico della cittadina, oramai in provincia di Trento, ospita piacevoli palazzi di stile lombardo-veneto, la Casa del Comune con i suoi portici quattrocenteschi, la porta medievale ricostruita dalla Serenissima e un'antica centrale idroelettrica costruita in stile gardesano su progetto dell'architetto Giancarlo Maroni, amico di Gabriele D'Annunzio. Le sale della Rocca medievale ospitano il museo civico, con mostre su archeologia e storia della zona, e la pinacoteca.

Info:

Malcesine Più, Ente di Promozione Turistica del Comune di Malcesine: tel. 045 7400837.

Azienda di Promozione Turistica Gardatrentino: tel. 0464 554444.

20.

## SORSEGGIARE LE BOLLICINE DELL'ALTA MARCA (TREVISO)



**L'**Alta Marca trevigiana si annuncia dolcemente, con quelle verdi colline cariche di vigneti dai quali nasce il celebre spumante *gioioso et amoroso*, ovvero il Prosecco. La zona è attraversata dalla più antica strada del vino italiana, inaugurata ufficialmente nel 1966 ma nata da un'idea del 1938. Con i suoi 35 chilometri, da Conegliano a Valdobbiadene, che si addentrano e s'inerpicano su e giù per le colline, la strada del Prosecco e Vini dei Colli Conegliano Valdobbiadene permette al visitatore di scoprire vigneti, borghi, cantine e paesi che, da marzo a giugno, fanno a gara per promuovere mostre e feste dedicate al celebre spumante.

Il viaggio può iniziare da Conegliano, con una passeggiata sotto i portici di Contrada Granda per ammirare le facciate dei palazzi nobiliari, gli affreschi sulla facciata del Duomo e l'imponente castello. La torre di guardia del maniero ospita il bel museo civico con sculture, monete, armi del XVI secolo, reperti preromani e romani e una ricca collezione di dipinti dal XIII al XVIII secolo che include opere di Palma il giovane, Cima, il Pordenone e il Parmigianino. Prendendo la strada in direzione di Valdobbiadene si giunge alla bella Pieve di San Pietro di Feletto, eretta intorno all'anno Mille e ricca di affreschi. Tra questi anche il raro e attualissimo *Cristo della Domenica* dipinto sulla facciata, dove Gesù viene rappresentato ferito dagli attrezzi di coloro che lavorano anche durante il giorno festivo. Un monito a rispettare il giorno del Signore ma anche a prendersi una salutare pausa settimanale. La strada entra quindi nella zona di produzione del Refrontolo Passito, un vino rosso da meditazione celebrato da Mozart nel suo *Don Giovanni*. Qui vale la pena fare una brevissima deviazione per raggiungere il Molinetto della Croda, un antico molino idraulico utilizzato per macinare il granoturco, oggi restaurato e aperto al pubblico grazie all'impegno di un gruppo di volontari. Nell'edificio, a fianco di una bella cascata, si possono ancora vedere le macine all'opera. Si prosegue quindi in direzione di Follo, si sfiora la rigogliosa collina dai cui vigneti nasce il principe dei prosecchi, quel Cartizze che, grazie alle particolari condizioni geoclimatiche, diventa più dolce, con profumo intenso e gusto piacevole, e si giunge quindi a Valdobbiadene, l'antica Duplavilis, patria di papa Benedetto XI. Sulla piazza principale si affacciano edifici vagamente neoclassici, dominati dal maestoso campanile del XVIII secolo. La deliziosa chiesetta di San Gregorio Magno è invece più antica e risale al Quattrocento. Da qui, chi desidera godersi una passeggiata naturalistica, può proseguire verso l'altopiano di Pianezze a 1000 metri d'altezza, che offre l'opportunità di fare numerose escursioni tra boschi e verdi prati. L'antica Villa Cedri, con il suo parco secolare, ospita a settembre la Mostra Nazionale dello Spumante Italiano che premia ogni anno i migliori "vini con le bollicine" della penisola. Il vicino paese di Combai è invece dominato da boschi di castagni e celebra, a ottobre, una suggestiva e partecipata Festa dei Marroni. Qui termina il viaggio nelle terre del Prosecco, un vino le cui origini si perdono nei secoli e si confondono con il Pucinum, il vino per eccellenza della latinità.





La Vendemmia a Valdobbiatene

Se si ha ancora un po' di tempo a disposizione si può proseguire fino ad Asolo, Città Slow per la



qualità della vita. È piacevole passeggiare tra le strette stradine e le piazze del centro storico, dove si affacciano numerose botteghe artigiane, protette dalla Rocca, maestosa e affascinante costruzione difensiva che domina e protegge l'intero abitato. Il museo civico racconta arte, miti e atmosfere della città attraverso una sezione archeologica, la pinacoteca (con opere di Antonio Canova e Bernardo Bellotto) e sale dedicati agli asolani famosi, tra i quali Eleonora Duse e Freya Stark, infaticabile e leggendaria viaggiatrice del Novecento. Da sempre meta di un turismo attento, Asolo è parte di un progetto per la valorizzazione di percorsi turistici di qualità, che la coinvolgono assieme a Bassano, Marostica, Cittadella, Castelfranco Veneto e Possagno nella promozione di un territorio dove tradizione artigiana e vocazione culinaria convivono con testimonianze di grande importanza storica e artistica, dalle città murate, alle ville palladiane, dalle opere di Giorgione, a quelle di Antonio Canova e Jacopo Da Ponte.

Info:

Associazione Altamarca, Villa dei Cedri, Valdobbiadene (TV): tel. 0423 972372.

Consorzio di Promozione Turistica Marca Treviso: tel. 0422 541052.

IAT di Asolo: tel. 0423 529046.

21.

## NAVIGARE TRA LE VILLE PATRIZIE DELLA RIVIERA DEI DOGI. IL BRENTA (VENEZIA)



**N**e ha di storie da raccontare la Brenta Vecchia, il tratto finale del fiume Brenta che scorre in Veneto tra Stra e Fusina e termina nella Laguna di Venezia. La prima è quella dei battellieri che lo navigavano di giorno e perfino di notte, con l'uso di torce e lanterne, carichi di cereali, legumi, ghiaia, fieno, legna, vini, formaggi, burro, agnelli, vitelli e capre da vendere sui mercati della Serenissima e di spezie, panni, saponi, profumi, olio per le lampade, vetri, libri e pesce provenienti da Venezia e dai commerci dei suoi abitanti. Da qui passava anche l'acqua potabile raccolta nelle sorgenti montane e portata nel capoluogo veneto in imbarcazioni con serbatoi stagni.

Poi c'è la storia degli osti e delle loro osterie, dove commercianti e viaggiatori si fermavano per rifocillarsi e riposare.

Infine arriva il racconto che più ci interessa, quello dei signori di Venezia che, fra il 1500 e il 1700, hanno costruito sulle rive della Brenta Vecchia, tra Malcontenta e Stra, splendide ville aristocratiche, a testimonianza della potenza della città e di quel desiderio di ostentazione della ricchezza, che resistette anche durante il periodo del declino.

Per edificare quelle sfarzose dimore di campagna vennero ingaggiati i migliori architetti e artisti del momento, da Palladio al Longhena, da Zelotti a Giannantonio Pellegrini, da Tiepolo a Guarana e a Zais. Le ville, circondate da lussureggianti giardini, dovevano impressionare il visitatore e dimostrare la ricchezza e la potenza del suo padrone. Oggi alcune di queste residenze sono aperte al pubblico e visitabili.

La monumentale Villa Pisani, a Stra, può senza dubbio essere ritenuta la regina delle ville della Riviera del Brenta. L'edificio, la cui costruzione iniziò nel 1720, rappresenta il meglio dell'architettura del Settecento veneziano. Gran parte delle 114 stanze della villa conservano l'arredamento originario oltre a statue, stucchi e affreschi di grandi pittori dell'epoca. Nel salone da ballo si ammira uno dei capolavori del Settecento veneziano: la *Gloria della Famiglia Pisani* dipinto da Gian Battista Tiepolo e dal suo collaboratore Giovanni Mengozzi Colonna. L'edificio è circondato da un grande parco con sculture e numerose suggestive costruzioni, dalla ghiacciaia alla limonaia e alle scuderie. Tra gli ospiti illustri della villa si ricordano Napoleone, che ne divenne proprietario nel 1807, Mussolini e Hitler che qui si incontrarono per la prima volta nel 1934 e Gabriele D'Annunzio.

La vicina Villa Foscari Rossi fu la residenza di Marco Foscari, procuratore di Venezia e futuro doge, amico dello scrittore Gaspare Gozzi autore della storia della principessa Turandot, poi musicata da Giacomo Puccini. Oggi il salone della Barchessa, con la sua eccezionale acustica, ospita concerti e ricevimenti, mentre nella villa è possibile visitare la mostra permanente: Calzature d'Autore.

La seicentesca Foresteria Alessandri sorge accanto alla villa omonima, a Mira sulla riva sinistra del Brenta. L'edificio conserva un importante ciclo di affreschi, in gran parte del pittore G. Antonio

Pellegrini (1675-1741), conosciuto come il maestro veneto del Rococò.

Sempre a Mira, in uno degli angoli più belli della riviera del Brenta, si incontra il complesso architettonico di Villa Valmarana, oggi purtroppo privo del cinquecentesco corpo padronale della villa abbattuto nei primi anni del Novecento per non pagare le tasse sui beni di lusso. La foresteria, unica parte aperta al pubblico, conserva ancora l'arredamento originale e alcuni affreschi di Michelangelo Schiavoni (1712-1772), un allievo del Tiepolo.

La non lontana Villa Widmann Foscari, uno dei gioielli del tardo Barocco veneziano costruita agli inizi del Settecento per volontà dei nobili di origine persiana Serimann (o Scerimann), fu un'accogliente dimora per feste e ricevimenti, durante i quali si ascoltava musica, si mangiava e si ballava ed erano consentiti i giochi d'azzardo. Il salone principale è impreziosito da opere di Giuseppe Angeli (1712-1798), discepolo di Giambattista Piazzetta, e Gerolamo Mengozzi Colonna, apprezzato collaboratore del Tiepolo.

Il viaggio tra le ville della Riviera del Brenta si può concludere alla Villa dei Leoni di Mira, recentemente recuperata e trasformata in uno spazio culturale ed espositivo, con una caffetteria e un piccolo ristorante nei sotterranei.

Info:

Azienda di promozione turistica di Mira-Riviera del Brenta: tel. 041 5600690.

# ENTRARE NELLA CASA NATALE DI TIZIANO. IL CADORE

## (BELLUNO)

**P**ochi sanno che in questo angolo delle Dolomiti bellunesi dove la gente parla e pensa in ladino, un'antica lingua romanza che ancora resiste in alcune valli dell'arco alpino centro-orientale, nacque nel 1478 il celebre pittore Tiziano Vecellio. Pieve di Cadore conserva ancora la casa natale del grande maestro veneto: una tipica abitazione cadarina con il ballatoio in legno che corre lungo la facciata, il tetto di larice e la travatura ben evidente e decorata. Una casa semplice, ancora arredata in stile contadino, dove sono esposte riproduzioni di opere dell'artista, alcune stampe e una copia del diploma con cui Carlo V nominava Tiziano Cavaliere dello Speron d'Oro e Nobile dell'Impero. L'originale è conservato nel vicino palazzo sede della Magnifica Comunità di Cadore, secolare simbolo della vita democratica e partecipata delle genti del Cadore. L'edificio, costruito insieme alla torre civica fra il 1444 e il 1492 e più volte danneggiato e restaurato, ospita oggi le riunioni dei rappresentanti dei diversi comuni della zona e il museo archeologico, che raccoglie le numerose testimonianze di epoca preromana e romana rinvenute in Cadore, principalmente nel sito archeologico di Lagole. Nella vicina chiesa arcidiaconale di Santa Maria Nascente, ricostruita fra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, si conservano alcune opere di Tiziano Vecellio e interessanti esempi di scultura lignea tedesca del XV e XVI secolo. Ma il Cadore non fu, purtroppo, solo terra di artisti. Nel corso della prima guerra mondiale qui si combatté una logorante guerra di posizione sul massiccio delle Tofane, dove il Sacrario di Pocol ricorda i 9707 caduti italiani, e sul monte Piana, dove è ancora possibile vedere le trincee e le postazioni di ambedue gli eserciti. E proprio su queste montagne sconvolte dalla guerra, nel forte di monte Rite a 2181 metri d'altezza, Reinhold Messner ha creato il suggestivo Museo nelle Nuvole, il più alto d'Europa. Aperto da giugno a metà settembre raccoglie foto, reperti, minerali, studi e opere d'arte sulla montagna donati dall'alpinista.

Il vicino monte Piana, raggiungibile da Misurina con servizio navetta nel periodo estivo, offre un bellissimo panorama sulle Dolomiti. All'interno del rifugio Angelo Bosi si visita un piccolo museo che illustra le vicende belliche, mentre all'esterno sono ancora percorribili trincee e camminamenti.

Il Museo della Flora, della Fauna e della Mineralogia di Auronzo di Cadore propone una visione più bucolica e meno tragica delle Dolomiti di Cadore. Nelle sale ottocentesche di Palazzo Corte Metto, storica abitazione dell'omonima famiglia, sono esposti fossili, rocce, minerali e animali imbalsamati provenienti dalla zona.

La via dei Mulini a Lozzo di Cadore racconta invece il non lontano passato preindustriale, quando l'acqua veniva sfruttata per macinare il grano, tessere la lana, lavorare il ferro e tagliare il legname. Tre mulini hanno resistito all'abbandono e danno oggi vita, insieme a un'antica canalizzazione restaurata e ai pannelli informativi sulla storia della valle a un interessante museo all'aperto. Vale la pena di visitare anche la vicina officina per la produzione d'energia elettrica Baldovin Carulli, nata nel 1916 e ancora funzionante, e il Museo della Latteria Sociale, con una

raccolta di strumenti usati per la lavorazione del latte e un percorso didattico che spiega al visitatore come nascono formaggio, burro e ricotta.

Chi viaggia con i bambini non dimentichi la fitta faggeta del Parco Roccolo di Sant'Alipio, a Pieve di Cadore, dove, nascosta tra la vegetazione, si trova la casetta di Babbo Natale, che può essere visitata sia nel periodo invernale che in quello estivo.

Ai cicloturisti è invece dedicata la bella pista ciclabile La lunga via delle Dolomiti che porta a Cortina d'Ampezzo e Calalzo di Cadore.

Infine, anche il design trova spazio nelle curiosità turistiche del Cadore. Ecco quindi che a Pieve di Cadore si può visitare il Museo dell'Occhiale, unico al mondo nel suo genere. Sono esposti oltre 2600 pezzi, dal Medioevo ai giorni nostri, tra i quali i "fassamani" in oro e pietre preziose di manifattura francese, le creazioni inglesi in avorio traforato, i manufatti cinesi in giada e oro massicci, i bastoni da passeggio che nascondono piccoli cannocchiali e le ultime creazioni degli artigiani cadorini.

Info:

Ufficio Turistico di Pieve di Cadore: tel. 0435 31644.

23.

# FARE ROTTA VERSO LE ISOLE NASCOSTE DELLA LAGUNA DI VENEZIA



Qui non c'è mai calca. Quando calli, campi e fondamenta di Venezia sono invase dai turisti, le isole della laguna diventano una piccola oasi di pace e assicurano ai rari visitatori un insolito viaggio tra natura e storia, silenzi e atmosfere surreali.

La prima tappa di questo nostro peregrinare nella laguna è l'isola di San Michele, l'antico cimitero di Venezia raggiungibile con i vaporetti in partenza da Fondamenta Nuove. Circondato da un rosso muro di cinta, il luogo di sepoltura si annuncia al turista curioso con un grande angelo che sconfigge il drago e con la facciata rinascimentale in pietra bianca d'Istria di una chiesetta. All'interno del cimitero si passeggia tra file di cipressi fino a due graziosi chiostri dove, accanto alle tombe dei veneziani, sono sepolti personaggi illustri come il premio Nobel per la letteratura Josif Aleksandrovič Brodskij e il compositore russo Igor Stravinskij.

La navigazione prosegue poi per la più famosa Murano, detta anche l'isola dei fuochi, a causa delle numerose fornaci qui trasferite per salvare dagli incendi le case della capitale della Serenissima. Come una piccola Venezia in miniatura, l'isola è divisa in due da un largo canale che la attraversa. Meglio evitare la zona più battuta dai turisti, piena di fabbriche del vetro e negozi di souvenir made in China, per proseguire lungo la fondamenta fino alla chiesa di San Pietro Martire, che conserva al suo interno due bellissime pale di Giovanni Bellini. Dopo una rapida visita al vicino Museo del Vetro si prosegue fino a raggiungere l'antica Basilica dei Santi Maria e Donato, interessante esempio di arte veneto-bizantina.

Da Murano si può quindi salpare per Burano, scendendo a Mazzorbo, una piccola isola che ospita poche, sobrie case colorate che si alternano a orti e vitigni. La vicina isoletta di Mazzorbetto, verde e selvaggia, è purtroppo raggiungibile solo con una barca privata. A breve cammino dalla fermata del vaporetto si incontra la trecentesca chiesetta conventuale di Santa Caterina, preceduta da un piccolo e suggestivo atrio pavimentato a spina di pesce e affiancata da un bel campanile a cupola, nel quale è custodita la più antica campana della laguna.

Un ponte di legno collega Mazzorbo a Burano, ancora oggi vivace isola di pescatori, da scoprire percorrendo le calli delimitate da muri colorati.

Il Museo del Merletto racconta l'evoluzione di quella che un tempo era la principale attività produttiva dell'isola e che dava vita a piccole opere d'arte, ben diverse dai souvenir venduti oggi nelle botteghe turistiche. Cinque minuti di navigazione separano Burano dall'isola di Torcello, che un tempo fu la capitale della laguna nord. Un piccolo gioiello con poche case isolate, ampi spazi verdi, un inquietante ponte del Diavolo (secondo la leggenda appare al centro del ponte, sotto forma di gatto nero, nella notte del 24 dicembre) e la splendida basilica bizantina di Santa Maria Assunta, la più antica della laguna, affiancata dal suo battistero. La leggenda vuole che l'antico sedile di marmo posto al centro della piazzetta, usato dai Tribuni per amministrare la giustizia, sarebbe stato il trono di Attila, il re degli Unni. Non molto lontano da Burano e Torcello, nel bacino centro-settentrionale



della laguna, si incontra l'Isola di Sant'Erasmus, un tempo accogliente zona di villeggiatura estiva, con grandi e fresche pinete. L'isola è ancora oggi l'orto di Venezia grazie al terreno particolarmente fertile.

La vicina Isola di Lazzaretto Nuovo è stata sede, dal 1468, del lazzeretto per la quarantena di uomini e merci sospettati di contagio della peste. Dopo un lungo periodo di abbandono, l'isola è rinata grazie all'Associazione Ekos Club e all'Archeoclub Venezia che organizzano visite guidate, incontri, mostre ed eventi legati al patrimonio storico e ambientale, alla cultura e alle tradizioni lagunari e marinare.

Mentre l'Isola delle Vignole è uno dei luoghi di villeggiatura preferiti dai nobili veneziani ed è meta di piacevoli scampagnate alla scoperta di quel che resta dell'antica chiesa di Santa Erosia e delle fortificazioni militari ancora presenti.

La non lontana Isola della Certosa, che deve il nome ai padri certosini di Firenze insediatisi nel 1424, è oggi sede di un polo nautico e dell'Istituto Europeo di Design.

Un'ascetica religiosità caratterizza invece San Lazzaro degli Armeni, un'isoletta nella laguna sud, sede di uno dei primi centri del mondo di cultura armena, con una ricca e preziosa biblioteca. Nel piazzale davanti all'imbarcadero un padre armeno attende i turisti all'ombra di un melograno, l'albero nazionale armeno, e li invita a visitare i giardini e il monastero. La ricca biblioteca conserva migliaia di codici e preziose miniature e un bell'affresco del Tiepolo. Qui studiò per un anno Lord Byron, che si racconta apprezzasse molto la speciale Vartanush, marmellata di petali di rosa che i monaci producono utilizzando i fiori coltivati sull'isola.

L'isola di San Servolo, abitata sin dalla fine del Seicento, ospita oggi un'università internazionale, un centro congressi e un museo di arte contemporanea e propone un fitto calendario di eventi culturali.

Le isole minori della laguna non finiscono qui. Disponendo di più tempo a disposizione ci si può far portare anche a San Giacomo in Palude, nella laguna centrale a nord-est di Murano, che ospita alcune interessanti strutture militari; l'isola di Salina, nella laguna settentrionale, era sede degli uffici di un grande impianto per la produzione di sale marino; l'isola di Buel de Levo, a ovest di Mazzorbo, mostra nove postazioni militari costruite dalla Serenissima per la difesa della laguna. San Francesco del Deserto, di fronte a Sant'Erasmus, è un'oasi di pace e di misticismo, dove si dice che soggiornò san Francesco d'Assisi di ritorno dall'Egitto. C'è infine anche l'Isola di Poveglia, posta di fronte a Malamocco, uno dei centri di reinsediamento delle popolazioni venete in fuga dai Longobardi, oggi disabitata e interessata a progetti di recupero.

Info:

Azienda di Promozione Turistica di Venezia: tel. 041 2501770.

24.

# SEGUIRE LE ORME DEI DINOSAURI A ROVERETO (TRENTO)



**P**reistoria e arte contemporanea si danno la mano in quel di Rovereto. Alla lontana preistoria appartengono le orme di oltre 200 dinosauri carnivori ed erbivori che si possono ammirare nel sito paleontologico dei Lavini di Marco, nella vicina Val Lagarina. Le piste dei dinosauri sono di facile accesso e si possono percorrere, praticamente in tutte le stagioni, aiutati dai pannelli esplicativi o, meglio, in compagnia dei paleontologi del museo civico di Rovereto. Il museo, fondato nel 1851, dispone di un'ampia sezione dedicata ai dinosauri oltre a importanti collezioni botaniche, naturalistiche, mineralogiche, numismatiche e archeologiche.

Al meglio dell'arte moderna e contemporanea appartengono invece le opere esposte al MART, il polo museale progettato dall'architetto svizzero Mario Botta che ospita una ricca collezione di arte contemporanea e interessanti mostre temporanee di livello internazionale. Oltre 12.000 opere tra dipinti, disegni, incisioni e sculture di artisti come Fortunato Depero, Giorgio De Chirico, Giacomo Balla, Giorgio Morandi, Andy Warhol, Anselm Kiefer e Lucio Fontana, sono oggi ospitate nelle sale e nei depositi del MART.

E sempre parlando di arte contemporanea bisogna ricordare che è stata recentemente riaperta al pubblico la Casa d'Arte Futurista Depero, il primo e unico museo futurista d'Italia nato da un'idea di Fortunato Depero negli anni Cinquanta. Al piano terra si trovano gli ambienti di Depero, mentre al primo e secondo piano le sale che l'artista non era riuscito a completare ospitano le celebri grandi opere di panno, mobili, giocattoli e altri lavori.

Alla necessità di porre fine a tutte le guerre è invece dedicata la Campana della Pace situata sul colle di Miravalle. È la più grande campana al mondo, è stata fusa utilizzando il bronzo dei cannoni di tutte le nazioni che parteciparono al primo conflitto mondiale e, al tramonto, suona 100 rintocchi per ricordare i caduti di tutte le guerre e invocare la pace. Una pace difficile in questo nostro mondo, come ricordano i reperti e i documenti esposti nel vicino Museo Storico Italiano della Guerra, ospitato nel Castello di Rovereto.

La visita alla cittadina si può concludere con una passeggiata per il centro storico e lungo corso Bettini, su cui si affacciano alcuni bei palazzi settecenteschi e il Teatro Zandonai, il più antico della regione, costruito più di 200 anni fa.

Una decina di chilometri di strada statale separano Rovereto da Castel Beseno, il più esteso complesso fortificato del Trentino. L'imponente fortezza rinascimentale, le cui origini risalgono però al Medioevo, è aperta al pubblico e nella bella stagione ospita manifestazioni culturali e interessanti rievocazioni storiche. Da qui si può proseguire fino ad arrivare sull'altopiano di Brentonico, sul versante settentrionale del monte Baldo, a soli 20 chilometri da Rovereto. Qui si trovano le aree sciistiche di Polsa, San Valentino e San Giacomo, apprezzate per le escursioni con le ciaspole (racchette da neve), da soli o in compagnia delle guide alpine; un parco acrobatico con percorsi aerei fra gli alberi; le piste di pattinaggio su ghiaccio; le piste da fondo e uno degli snowpark più

interessanti del Trentino. Nella bella stagione l'altopiano offre numerose possibilità di escursioni e trekking su sentieri storici o panoramici, con vedute del lago di Garda. Per ammirare la ricca collezione di fossili raccolti in zona, che documentano l'esistenza di animali vissuti negli ambienti marini, non è necessario indossare gli scarponi: basta visitare il Museo del fossile del Monte Baldo, ospitato nelle sale del settecentesco Palazzo Baisi di Brentonico.

Nei mesi di agosto e settembre Rovereto è sede di due grandi festival internazionali: Oriente-Occidente, rassegna di teatro-danza, e il Festival internazionale W.A. Mozart dedicato alle musiche del genio salisburghese, che soggiornò in città e vi diede il suo primo concerto italiano.

Info:

Azienda per il Turismo Rovereto e Vallagarina: tel. 0464 430363.

25.

# RACCOGLIERE LE MELE DEL PROPRIO ALBERO IN VAL DI NON (TRENTO)



**N**el cuore del Trentino si cela un immenso frutteto. È la Val di Non, un altopiano verde e soleggiato, ricco di incantevoli paesaggi, piccoli villaggi che custodiscono storie e leggende di epoche passate e soprattutto tanti meleti. Al centro della valle si incontra il grande lago artificiale di Santa Giustina, circondato da rilievi con boschi, frutteti e castelli. Il più maestoso è Castel Thun che sorge nei pressi del comune di Ton. Da poco riaperta al pubblico, questa dimora principesca conserva ancora gli arredi originali, oltre a una ricca pinacoteca e a preziose collezioni d'arte. L'aspetto più affascinante del castello è che, fino al 1992, non ha mai smesso di essere abitato, conservandosi così quasi intatto nel tempo. Intorno alle dolci alture coltivate si innalzano montagne più alte: le Maddalene, spesso coperte dalla neve, e le rocciose Dolomiti di Brenta. A sud, all'interno del Parco Naturale Adamello-Brenta, ancora popolato dall'orso bruno, si raggiunge il lago di Tovel conosciuto anche come lago Rosso per un fenomeno naturale di raro fascino, oggi purtroppo scomparso, causato da un'alga particolare che colorava di rosso le sue acque.

Il Parco Naturale Adamello Brenta e il massiccio montuoso del Brenta sono oggi una meta ideale sia per gli amanti del trekking e delle passeggiate in montagna che della mountain bike. Questi ultimi possono infatti pedalare tranquillamente lungo il Dolomiti di Brenta Bike, un percorso ad anello di ben 171 chilometri, per biker di tutte le età, che si sviluppa intorno alla montagna. Il Dolomiti di Brenta Trek è invece dedicato a chi ama camminare in montagna, andando per prati, malghe e rifugi. In inverno molti di questi sentieri sono percorribili con le ciaspole. Le racchette da neve sono oramai diventate il simbolo della Valle di Non grazie alla Ciaspolada, famosissima corsa competitiva e non che si compie tra le campagne innevate dell'Alta Valle, ogni anno in occasione dell'Epifania.

Nevelandia, il parco di divertimenti sulla neve con tanti giochi, scivoli e un campo scuola, è invece il regno degli sciatori più piccoli. Gli amanti della stagione bianca possono anche praticare lo sci da discesa e da fondo, pattinare sui laghi ghiacciati oppure cimentarsi in spericolate discese con lo snowboard.

Ma la Val di Non non si limita a queste attività e vuole stupire i suoi ospiti. Ci riesce perfettamente con i suoi canyon scavati nel corso dei millenni dai corsi d'acqua che la solcano.

Tra i tanti itinerari possibili i più spettacolari sono sicuramente quelli del Canyon Rio Sass di Fondo, percorribile grazie a passerelle e scalette che attraversano il profondo orrido, e i sentieri che attraversano il Parco Fluviale Novella, situato tra i comuni di Dambel, Cloz e Romallo.

Il più suggestivo parte invece dal Museo Retico di Sanzeno, dedicato alla storia della valle dalla preistoria fino all'alto Medioevo, e porta fino al santuario di San Romedio, uno dei più caratteristici d'Europa, costruito su uno sperone di roccia a strapiombo sul rio San Romedio. Per raggiungerlo si percorre, per circa un'ora, un sentiero nella roccia e su passerelle, realizzato utilizzando il tracciato di un antico canale di irrigazione dell'Ottocento. Giunti ai piedi del santuario, raggiungibile dai più pigri anche in auto, una ripida scalinata di 131 scalini conduce il visitatore, attraverso un complesso

di piccolissime chiesette sovrapposte, fino alla cima di una roccia, alta più di settanta metri, dove, secondo la leggenda, si sarebbe rifugiato in eremitaggio san Romedio.

E veniamo quindi alle mele. La valle, che raccoglie circa 300.000 tonnellate di frutti, pari al 10% della produzione nazionale e al 5% di quella europea, è attraversata dalla Strada della Mela e dei Sapori delle Valli di Non e di Sole, progetto di recupero e valorizzazione dei prodotti tipici e tradizionali presenti nel territorio. Per scoprire il mondo della mele in Val di Non è possibile visitare MondoMelinda a Segno di Taio; partecipare a Pomaria, la festa delle raccolta che si svolge a metà ottobre, oppure scegliere di adottare un melo. Un'iniziativa originale che permette di scegliere la propria pianta in primavera, durante il periodo della fioritura, in un agriturismo della zona, per tornare in autunno ad aiutare i contadini a raccogliere la frutta del proprio albero. Un'intera cassetta di mele della pianta (circa 15 chili) sarà consegnata a chi l'ha adottata, per gustare con amici e familiari il succoso frutto.

Info:

Azienda per il turismo Val di Non: tel. 0463 830133.

Strada della Mela e dei Sapori delle Valli di Non e di Sole: tel. 0463 601647.

26.

## ASCOLTARE I SUONI DELLA FORESTA DEI VIOLINI.

### PANEVEGGIO (TRENTO)

**T**ra questi boschi pare si aggirasse Stradivari in persona, alla ricerca degli alberi più idonei alla costruzione dei suoi violini. Infatti gli abeti rossi plurisecolari della foresta di Paneveggio hanno un legno che, grazie alla sua particolare capacità di risonanza, è la materia prima ideale per la costruzione delle casse armoniche. Questo legno è inoltre particolarmente elastico e i suoi canali linfatici sono come minuscole canne d'organo che amplificano il suono. Per questo, ancora oggi, gli alberi vengono abbattuti in luna calante, tra ottobre e novembre, quando nel tronco c'è minor quantità di linfa. Quelli migliori si riconoscono per gli anelli di crescita molto sottili e perfettamente concentrici, con fibre diritte e fini e scarsa presenza di nodi.

Nel Settecento la foresta ebbe un vero e proprio momento di gloria dovuto alla presenza di Stradivari e dei liutai cremonesi che costruivano i loro strumenti migliori con il legno dei suoi alberi, questo grazie al freddo intenso della Piccola Glaciazione e alla mancanza di fenomeni di inquinamento atmosferico era in grado di garantire il massimo della musicalità. Oggi, purtroppo, è quasi impossibile trovare esemplari così perfetti, ma la richiesta di abeti non manca e dà vita a un commercio limitato ma significativo: qualche decina di metri cubi all'anno in parte utilizzati dagli artigiani della fabbrica di tavole per pianoforti di Tesero e dai liutai cremonesi, in parte esportati in Giappone, paese leader al mondo nella costruzione di tavole armoniche.

Per visitare questo famoso luogo, oggi parco naturale, si entra dalla Val Travignolo: l'accesso storico utilizzato dai primi viaggiatori e geologi, soprattutto inglesi, che nella seconda metà dell'Ottocento scoprirono queste montagne aprendole al turismo. Il cuore verde del parco, un ambiente di sapore decisamente nordico, è delimitato da aspre montagne di rocce vulcaniche: a sud la catena del Lagorai e a nord il massiccio Lusìa-Bocche. Gli abeti rossi costituiscono quasi il 90 per cento degli alberi della foresta, insieme all'abete bianco alle quote inferiori, al larice e al pino cembro a quelle superiori. Il sottobosco è invece costituito da un tappeto di mirtillo nero e rosso.

Per visitare il parco conviene rivolgersi ai due centri visitatori di Paneveggio e Villa Welsperg, che forniscono informazioni sui sentieri, mettono a disposizione dei turisti mappe e organizzano tour in bus navetta, per evitare l'inquinamento dovuto ai mezzi di trasporto privato. Chi ha voglia di camminare può utilizzare il Sentiero Etnografico del Vanoi: un insieme di percorsi tematici (la fienagione, la coltivazione e l'utilizzo del bosco, le malghe, la religiosità popolare) che si snodano tra Caoria, a 832 metri di quota, e la malga Vesnòta de Sóra, mille metri più in alto.

Un altro interessante itinerario storico culturale collega il paese pinacoteca di Tonadico, con i suoi palazzi storici, alle Pale di San Martino. La passeggiata passa dal Castel Pietra, arroccato su un imponente masso trasportato dai ghiacciai, che la leggenda vuole costruito per impedire l'avanzata di Attila.

Info:

Parco Paneveggio – Pale di San Martino: tel. 0439 64854.



27.

# GOZIARE SULL'ALTOPIANO DOVE FREUD SCOPRÌ IL PIACERE DEL DOLCE FAR NULLA. IL RENON (BOLZANO)



Qui sul Renon stiamo divinamente bene e il posto è bellissimo. Ho scoperto in me il piacere inesauribile del dolce far nulla...». Così scriveva Sigmund Freud al suo collega Carl Gustav Jung nel lontano 1911, durante una vacanza presso l'Hotel Post a Collalbo. La sua idea di dolce far nulla era un po' insolita visto che in quei giorni, prima di festeggiare le sue nozze d'argento, scrisse il libro *Totem e tabù*. E proprio per ricordare l'illustre ospite il comune di Renon ha recentemente inaugurato l'unico sentiero al mondo dedicato al Maestro viennese: la Freud-Promenade che, in circa un'ora di cammino, collega Soprabolzano a Collalbo.

Per percorrerlo bisogna raggiungere il soleggiato altopiano del Renon, situato nel cuore dell'Alto Adige, poco lontano da Bolzano, tra i torrenti Isarco e Talvera. Un vasto pianoro protetto dai venti, dal clima mite, dove l'aria è ancora pura. Il mezzo di trasporto più simpatico per visitarlo è il famoso trenino del Renon, che dal 1907 collega la stazione a monte della funivia Bolzano-Soprabolzano con Collalbo, passando per Costalovara. Un tracciato ferroviario di soli sei chilometri e mezzo, da percorrere lentamente, in tutte le stagioni, tra boschi, masi e prati, con splendidi panorami sulle vicine cime dolomitiche. Per escursioni un po' più impegnative c'è invece la moderna cabinovia che porta alla cima lago Nero, punto di partenza per alcune tra le più belle e suggestive passeggiate dell'Alto Adige. La più panoramica conduce, in circa un'ora, al Corno del Renon ed è adatta anche a bambini e persone più anziane. Dalla Cima lo sguardo spazia su gran parte delle Alpi Orientali: dai colossi di ghiaccio dell'Ortles e delle Dolomiti, fino alla Presanella e all'Adamello.



E chi ama gli sport invernali ha a sua disposizione alcune soleggiate piste da sci di discesa, una pista per slittini e un tracciato per il fondo. Gironzolando per l'altopiano si incontrano piccoli paesi da cartolina con campanili romanici, edifici barocchi, chiese romanico-gotiche e vecchi masi col caratteristico tetto di paglia e l'immancabile Stube, in alcuni casi trasformati in accoglienti agriturismo. L'edificio più interessante è la Commenda di Longomoso, ospizio medievale per viandanti e pellegrini, in gran parte riedificato nel 1650 dopo essere stato danneggiato durante l'insurrezione contadina del XVI secolo. L'edificio, che ospita iniziative culturali e concerti, conserva pregevoli stucchi e arazzi del XVII secolo con scene bibliche, episodi storici dell'Ordine Teutonico e scene di caccia dell'epoca.

Le mete naturalistiche più interessanti sono le famose piramidi di terra, formatesi nel corso dei secoli dall'erosione delle rocce moreniche di origine glaciale. Alcune si vedono molto bene dalla funivia e si trovano nella valle di Rio Rivellone, raggiungibile a piedi da Soprabolzano percorrendo il sentiero tematico. Per arrivare alle piramidi di Monte di Mezzo, situate nella valletta del Rio

Fosco, che separa gli abitanti di Longomoso e Monte di Mezzo, si deve invece percorrere il sentiero che parte da Collalbo, mentre quelle meno frequentate di Auna di Sotto si raggiungono seguendo il viottolo verso il Rio Gasterer. Le piramidi sono delle colonne di terra sovrastate da un masso, che crescono lentamente nei secoli per poi, a causa dell'erosione, crollare improvvisamente.

Prima di lasciare il Renon vale la pena visitare anche il Museo dell'apicoltura Plattner, ospitato in uno dei più antichi e preziosi masi dell'altopiano. La casa contadina, vecchia di 500 anni, è circondata da diverse casette con antiche arnie e attrezzature apistiche. In alcune di queste si può seguire, in tutta sicurezza grazie alle protezioni in vetro, la vita all'interno dell'alveare. A fianco della casa-museo, dove sono state recuperate le diverse stanze dove vivevano i contadini, sono stati ricreati un tipico orto di montagna e un campo di grano, ancora oggi coltivato per preparare la farina utilizzata nella preparazione del pane. Fienile, cantina e stalla conservano la più grande collezione di attrezzatura e materiale apistico dell'Alto Adige.

Il Renon è famoso anche per il Törggelen, ovvero il piacevole vagabondare nel periodo della vendemmia e delle castagne da un maso all'altro per assaggiare il vino nuovo – il cosiddetto nuier – e i prodotti del maso. Il termine *törggelen* deriva dal termine latino *torculum*, l'antico nome della pressa dell'uva. Nel resto dell'anno ci si deve accontentare dell'ottimo speck locale con pane nero e formaggi nostrani, sempre accompagnati dal vino della zona.

Info:

Associazione Turistica Renon: tel. 0471 356100.





28.

## VISITARE LE GALLERIE DELLE MINIERE PIÙ ALTE D'EUROPA.

### LA VALLE ISARCO (BOLZANO)

**C**astelli, abbazie, antiche fattorie signorili, centri storici medievali e vigneti. Non è la Toscana, ma il cuore della Valle Isarco, in Alto Adige. Qui le bellezze culturali delle cittadine storiche di Chiusa, Vipiteno e Bressanone, il wellness e l'enogastronomia si sposano con lo sci, lungo 140 chilometri di piste in località ancora tutte da scoprire. Un contrasto davvero unico, in un'area che è comoda da raggiungere perché si trova lungo l'autostrada e la linea ferroviaria del Brennero. Dalle suggestive vie con i portici pieni di botteghe artigiane di Bressanone, basta sollevare di poco lo sguardo per scorgere, in inverno, le cime e le piste innevate della Valle Isarco. Tra queste anche la pista Trametsch, che attraversa i boschi della montagna Plöse, e la pista nera più lunga delle Dolomiti, oramai un cult per gli appassionati.

Bressanone è una città, in stile tirolese, gradevole da visitare, con le sue chiese, il Duomo, il chiostro, gli affreschi gotici e l'antico palazzo dei principi vescovi, ora Museo Diocesano. Poco lontano dal centro abitato si erge l'imponente Abbazia di Novacella, dove lo sfarzo del Barocco incontra lo stile Gotico e la severità del Romanico. Le cantine dell'abbazia producono ancora ottimi vini, da assaggiare in loco o acquistare.

Chi desidera invece scoprire come lavoravano i minatori nella più alta miniera d'Europa, può uscire dalla città e raggiungere la Val Ridanna dove, in una galleria mineraria, sono illustrati i metodi di estrazione del metallo dal Medioevo fino all'epoca moderna. L'impianto originale, risalente agli anni Venti e tuttora in funzione, offre al visitatore una panoramica realistica sui metodi di lavorazione dei minerali. I più intraprendenti possono anche partecipare a una visita sotterranea guidata di circa 7 ore o a un'escursione giornaliera a monte Neve (10 ore).

Fuori Bressanone inizia la Valle Isarco che, in inverno, offre agli amanti della neve ben 31 piste per lo sci di fondo per una lunghezza da record di 413 chilometri, quasi 40 piste da slittino (alcune illuminate), 2 half-pipe per lo snowboard e tanto terreno per freeride, percorsi per lo sci alpinismo nelle valli di Funes, Fundres, Ridanna, Racines e sui monti Sarentini.

Ma anche chi non ama gli sport invernali o le lunghe passeggiate estive tra sentieri, malghe e rifugi trova pane per i suoi denti. Pochi ad esempio conoscono il centro storico di Vipiteno che colpisce il visitatore per le insegne in ferro battuto dei negozi sotto i portici, gli Erker (finestre sporgenti dette anche bay window), i davanzali fioriti e gli insoliti cornicioni merlati. Gli elementi architettonici di stile nordico si alternano con quelli italiani-rinascimentali. L'eleganza dei palazzi signorili e le opere d'arte conservate nelle chiese testimoniano l'antica ricchezza della cittadina, legata alle attività minerarie. La via Città Nuova presenta edifici del secolo XV e XVI, ricostruiti dopo un furioso incendio utilizzando differenti stili architettonici. La passeggiata prosegue quindi nella Città Vecchia, meno affascinante nell'aspetto, più raccolta ma altrettanto caratteristica. Si parte dalla torre delle Dodici, alta 46 metri e assunta a emblema di Vipiteno, e dal palazzo comunale, con sporti merlati lungo tutta l'altezza. Di fronte alla torre è la chiesa dello Spirito Santo. Il ciclo di

affreschi di Hans von Bruneck, all'interno, risale al 1415 e unisce agli influssi veneti lo stile cortese tipico di Boemia e Borgogna. Si passa quindi alla residenza-torre Jöchlsturn, con la graziosa chiesetta gotica di San Pietro e Paolo, che ospita l'esposizione storica del Museo provinciale delle Miniere. Si arriva poi in via della Commenda e alla casa dell'Ordine Teutonico, oggi museo civico, che ospita anche alcune parti di un prezioso altare tardogotico a portelle di Hans Multscher, montato nel 1458 nella chiesa parrocchiale. L'altare, alto ben 12 metri, influenzò fortemente l'arte tirolese e contribuì alla diffusione dello stile Neogotico. Nei secoli successivi fu oggetto di furti, rimaneggiamenti e incredibili peripezie. Via della Commenda conduce alla chiesa parrocchiale, una delle più grandi del Tirolo, curiosamente situata tra i prati anziché come solito nel centro del paese. Ecco poi Castel Tasso (Reifenstein), poco fuori: un luogo romantico su uno sperone roccioso che domina la valle. In luglio la cittadina accoglie a braccia aperte tutti gli amanti dello yogurt, ai quali dedica quasi un mese di iniziative organizzate dalla Latteria di Vipiteno, con visite guidate agli impianti, degustazioni e divertimento con varie bande musicali e altri spettacoli.

Info:

Consorzio Turistico Valle Isarco: tel. 0472 802232.



29.

# **GIOCARE CON STREGHE E CAVALIERI DELL'ALPE DI SIUSI (BOLZANO)**

**Q**ui non sono ammesse le mezze misure. L'Alpe di Siusi è l'altopiano più grande d'Europa, uno dei più belli del mondo e viene considerato una delle principali meraviglie paesaggistiche delle Dolomiti, dichiarate dall'UNESCO Patrimonio Naturale dell'Umanità nel 2009. All'ombra dell'imponente massiccio alpino dello Sciliar, il fascino di una natura ancora quasi incontaminata si incontra con i resti di insediamenti preistorici dell'età del bronzo, con le antiche leggende che raccontano di streghe e magie e con la garanzia di un bel sole quasi tutto l'anno.

Il grande alpeggio è un piccolo paradiso turistico per chi ama gli sport invernali e per chi, nella bella stagione, cerca prati fioriti e ombrosi boschi dove passeggiare.

I principali centri abitati della zona sono Castelrotto, Siusi allo Sciliar e Fiè allo Sciliar. Accoglienti località a misura d'uomo, costellate di castelli medievali, chiesette, dimore storiche e più recenti strutture turistiche e agriturismi, pronti ad accogliere gli ospiti. Nella stagione fredda si praticano diversi sport invernali: dallo sci da discesa allo snowboard, fino alle più tranquille passeggiate sulle racchette da neve o lungo i sentieri di neve battuta, senza scordare le discese mozzafiato con lo slittino sulle sette piste appositamente tracciate. E quando cala il buio si possono scoprire gli effetti rigeneranti di un piacevole e rilassante bagno di fieno, proposto dai centri benessere di alberghi e agriturismi: un'immersione in erba fresca in via di fermentazione anticamente utilizzata dai contadini per ritemperarsi dopo una giornata di duro lavoro nei campi.

In estate i più attivi si possono dilettare con escursioni lungo chilometri di sentieri tracciati e segnalati, arrampicate con o senza guide, gite in bicicletta su percorsi per mountain bike e cavalcate. I più pigri hanno a disposizione i prati fioriti per riposare o leggere un buon libro, ma anche la spiaggia del laghetto di Fiè allo Sciliar, uno dei laghi balneabili più belli e puliti d'Italia. Per tutti c'è poi il piacere di una sosta golosa in uno dei tanti rifugi o masi alpini, dove si possono assaggiare formaggi, erbe, salumi, distillati e altri prodotti di un'agricoltura che qui ha dimenticato l'uso dei prodotti chimici. E proprio per preservare questo piccolo gioiello ecologico, il traffico sull'altopiano è limitato e i turisti sono invitati a raggiungere l'Alpe in funivia da Siusi o in autobus da Castelrotto. Una vera e propria festa per i bambini che posso così muoversi liberamente, senza pericoli, approfittando anche delle numerose iniziative organizzate per loro. Gli ospiti più piccoli possono infatti passeggiare per i sentieri in compagnia dei racconti incantati della simpatica strega Martha; gironzolare per i vari masi comodamente seduti su una carrozza trainata dai cavalli o provare a muovere i primi baby-passi nel mondo del golf sul campo a 18 buche immerso tra mulini e masi di Siusi.

Ma vivere l'Alpe vuol dire anche andare alla scoperta dei tre centri abitati.

A Castelrotto si visita il Museo Contadino, che racconta storia, leggende e mestieri dei suoi abitanti; si ammira la vecchia chiesa gotica con il campanile di 88 metri, uno dei più alti dell'Alto Adige, e si passano allegre serate in compagnia della musica folk di questo angolo dell'Italia che



parla tedesco.

A Siusi si visitano le rovine dell'antica residenza estiva di Castelvecchio, appartenuta al più celebre abitante del paese: Oswald von Wolkenstein, grande viaggiatore, spadaccino e menestrello, al quale è dedicata, ogni anno nel mese di giugno, la celebre Cavalcata, rievocazione storica e palio cavalleresco. Una passeggiata in direzione del paesino di San Vigilio permette di vedere gli antichi mulini nuovamente funzionanti mentre l'escursione lungo il Sentiero Oswald von Wolkenstein offre l'opportunità di scoprire la vita di cavalieri e castellane, raccontata a grandi e bambini da pannelli informativi e sagome colorate.

Fiè è celebre per il suo laghetto azzurro, i tradizionali bagni di fieno e per il Castel Presule, aperto al pubblico per visite e durante le numerose iniziative culturali e feste organizzate negli ampi saloni del maniero ultimato nel 1517. Dal castello parte il Sentiero dei Masi che, in circa 2 ore di cammino, permette di raggiungere alcune caratteristiche cappelle e una decina di antichi masi ancora abitati da contadini dediti all'attività agricola e all'allevamento del bestiame.

Info:

Alpe di Siusi Marketing: tel. 0471 709600.

30.

## LEGGERE UN LIBRO NEI CAFFÈ DI TRIESTE



**T**rieste si annuncia con due castelli: Duino e Miramare. Il Castello di Duino, antica dimora dei principi della Torre e Tasso (Thurm und Taxis), è immerso in un magnifico parco a picco sul mare, dove si trova un bunker costruito durante la seconda guerra mondiale e ora trasformato in un mini-museo con oggetti d'epoca. Per visitarlo si può lasciare l'auto nella vicina Sistiana e percorrere il suggestivo sentiero che costeggia la ripida scogliera e che prende il nome dal poeta Rainer Maria Rilke, ospite al Castello di Duino all'inizio del secolo scorso, come già lo era stato Dante prima di lui. La leggenda vuole poi che nelle sale del maniero si aggiri il fantasma della Dama Bianca, la giovane moglie del signore di Duino murata viva dal marito geloso. La passeggiata è breve e poco impegnativa, ma decisamente spettacolare. Pochi chilometri ancora e appare al visitatore un bianco castello da favola, affacciato sul mare e circondato da un verde parco. È il Castello di Miramare, fatto costruire tra il 1856 e il 1860 dall'arciduca Massimiliano d'Asburgo per la sua giovane sposa. All'interno del castello si visitano gli appartamenti privati, le stanze destinate agli ospiti, i vari saloni, la biblioteca-studio e la sala del trono. Nel vasto parco si trovano le Scuderie, che ospitano mostre temporanee; l'edificio chiamato Castelletto, che imita in scala ridotta gli esterni eclettici della residenza principale, e numerose sculture.

La passeggiata in città non può che iniziare dalla piazza principale: piazza dell'Unità d'Italia, anche chiamata piazza Grande, con un lato affacciato sul mare e gli altri tre chiusi da imponenti palazzi. Da qui si parte per un piacevole e insolito tour tra i caffè storici di Trieste: locali dal fascino retrò dove si respira il passato mitteleuropeo e letterario della città. Locali già frequentati da scrittori come Stendhal, Joyce, Svevo o Saba e dove non è improbabile incontrare Claudio Magris, lo scrittore triestino contemporaneo che pensa che «il caffè è il luogo in cui si può stare contemporaneamente da soli e fra la gente». Direttamente sulla piazza Grande troviamo il Caffè degli Specchi. Situato al pianterreno di palazzo Stratti venne aperto nel 1839 dal greco Nicolò Privolo e rappresenta da sempre il salotto buono della città, una vera e propria vetrina per notare e farsi notare. Il caffè San Marco, in via Battisti 18, fu invece aperto nel 1914, venne distrutto durante la prima guerra in quanto luogo d'incontro di irredentisti e ricostruito negli anni Venti. Il Caffè Tommaseo, nell'omonima piazza, è il più antico locale di Trieste, inaugurato nel 1830 conserva decorazioni del pittore Gatteri e specchiere fatte appositamente giungere dal Belgio. Il Caffè Tergesteo, situato all'interno dell'omonima galleria nei pressi della Borsa, è noto per le vetrate colorate raffiguranti episodi della storia cittadina, mentre il Caffè Stella Polare, nato nel 1867 accanto alla chiesa serbo ortodossa, è ritornato a servire dolci, tè e caffè dopo essere stato trasformato, durante l'occupazione angloamericana, in una famosa sala da ballo, dove le belle *mule* ("ragazze", in dialetto) triestine avevano occasione di conoscere – e poi sposare – i soldati americani di stanza a Trieste. Nella parte alta della città sorge il severo Castello di San Giusto, oggi utilizzato per mostre e spettacoli, dalle cui mura si gode un bel panorama sul golfo. Ma prima di lasciare il capoluogo della Venezia Giulia ci attende la visita più impegnativa, quella alla Risiera di San Sabba, uno stabilimento per la pilatura del riso edificato nel 1913 e utilizzato, dopo l'8

settembre 1943, dai nazifascisti come campo di concentramento, con tanto di forno crematorio.

Oggi l'edificio è un museo dedicato al ricordo degli orrori legati a quel periodo buio della storia italiana ed europea.

A questo punto si può lasciare la città per visitare la Grotta del Gigante, la cavità turistica più grande del mondo. Si trova nella vicina località di Sgonico ed è formata da un unico salone di grande interesse sia dal punto di vista speleologico che paleontologico. In essa sono stati infatti rinvenuti dei reperti che testimoniano la presenza umana nella preistoria. La visita di circa 45 minuti inizia con la Grande Scalinata: 360 gradini in pietra che permettono di ammirare dall'alto la Grande Caverna. Con una serie di rampe si arriva quindi alle concrezioni colorate alla base della grotta, tra le quali il Pulpito e la Palma (alta 7 metri), e al Palazzo delle Ninfe: un vero e proprio mare di stalattiti e stalagmiti. Oltrepassata la Colonna Ruggero, la più alta stalagmite presente in grotta (12 metri di altezza per quasi 4 di larghezza), si risale sino al terrazzo, dal quale si vedono centinaia di stalattiti pendere dalla volta e si domina, con una visione mozzafiato, l'immensa caverna che si spalanca sotto i piedi.

Info:

Turismo Friuli Venezia Giulia: tel. 040 3478312.

Grotta del Gigante: tel. 040 327312.

31.

## **DIVENTARE CITTADINI MOMENTANEI DELLA CARNIA OSPITALE (UDINE)**



**I**n Carnia il turista non è un ospite, è un cittadino temporaneo. Merito della Comunità Ospitali, antichi borghi contadini che hanno aperto le loro case per ospitare i visitatori e coccolarli, tra sapori, bellezze naturali e tradizioni. Le sette vallate della Carnia diventano così un unico, grande villaggio dove le buone cose di una volta, a partire dalla gastronomia, dall'artigianato autentico e dai ritmi lenti, contano ancora molto.

Qui le montagne accolgono a braccia aperte chi vuole trascorrere qualche giorno a contatto con una natura incontaminata, autentica e a tratti ancora selvaggia, rifugio naturale di cervi, camosci e aquile reali. Con i suoi fitti boschi, le vaste distese di prati ricchi di erbe aromatiche e officinali, i molti laghetti e le tante cascate, la Carnia è una delle zone dell'arco alpino più incontaminate dal punto di vista naturale e una delle aree botaniche e faunistiche più interessanti d'Europa. Una natura da scoprire con grazia, camminando o pedalando lungo le mulattiere e i numerosi sentieri che attraversano le vallate.

Chi ama la preistoria può percorrere il suggestivo Sentiero dei Dinosauri di Preone, nei pressi di Tolmezzo, dove sono stati ritrovati i più antichi fossili finora scoperti al mondo di Pterosauri, rettili volanti del periodo Giurassico e Cretaceo. Chi preferisce l'ombra degli antichi faggi può visitare il Bosco Bandito di Gracco che domina la variopinta frazione sita nei pressi di Forni Avoltri. Dichiarato monumento naturale, è composto da esemplari di faggi tra i più imponenti e antichi dell'intera regione, protetti fin dal Cinquecento, quando la Repubblica di Venezia ne proibì il taglio indiscriminato e lo dichiarò bandito, cioè requisito, per ricavarne gli alberi necessari alla costruzione delle sue navi.

Il Sentiero Didattico Bosco Flobia, situato in prossimità del Rifugio Tita Piaz, vicino a Sauris, è un percorso dedicato alle famiglie con bambini, che vogliono scoprire il mondo naturale in maniera piacevole. Collocato all'interno della Foresta di Ampezzo, è stato attrezzato con pannelli e bacheche, accessibili anche ai non vedenti, che spiegano l'evoluzione della foresta nel tempo. La passeggiata, consigliata da maggio a novembre, dura un paio di ore e attraversa l'intero bosco. Anche chi ama la bicicletta trova qui tante proposte: si va dai percorsi guidati per mountain bike e per bici da strada attraverso boschi, prati e pascoli, fino alle più impegnative tappe cicloalpinistiche. Come la mitica salita dello Zoncolan, con una pendenza tale da mettere a dura prova anche le gambe dei ciclisti più allenati.

Ci sono poi i musei. Piccoli e intimi, come il Centro Etnografico di Sauris di Sopra, che raccoglie in un antico fienile le memorie della comunità locale, o il Mulin dal Flec a Illegio, un seicentesco mulino ad acqua, ancora funzionante. Il comune di Cercivento di Sotto, alla confluenza della Valcalda con la Val Bût, ospita la Farie di Checo, una fucina di fabbro del Quattrocento restaurata e aperta al pubblico, mentre la trecentesca Torre Moscarda di Paluzza, in località Enfretors, accoglie un museo con mostre sulla storia e la cultura locale, con annesso orto botanico.

Un modo insolito per visitare la Carnia è quello di seguire le tracce delle botteghe artigiane, dove dal legno nascono tutti i giorni piccole opere d'arte. L'Ente Mostra Permanente di Tolmezzo ne espone una interessante selezione, ma è ancora più piacevole andare direttamente nelle diverse botteghe per vedere gli artigiani all'opera.

Visto che la Carnia è una Comunità Ospitale, il modo più autentico per abitare le sue montagne e i suoi boschi è l'Albergo Diffuso. Questo tipo di soggiorno extra alberghiero prevede la sistemazione in accoglienti case e dimore storiche, indipendenti fra loro ma facenti capo a un'unica reception che garantisce i servizi e l'accoglienza. Le camere sono disseminate nei diversi borghi della Carnia, dove si possono assaporare i ritmi di vita – genuina, schietta, cordiale e soprattutto a misura d'uomo – le usanze e i tempi di una vacanza davvero naturale, rilassante e rigenerante.

Info:

Carnia Welcome: tel. 0433 466220.

Albergo Diffuso in Friuli Venezia Giulia: tel. 800 016044.

32.



# CAMMINARE SUGLI SPALTI DELLA FORTEZZA STELLATA.

## PALMANOVA (UDINE)

**È** il capolavoro dell'architettura militare friulana. Palmanova, città fortezza progettata e costruita dalla Repubblica di Venezia per difendere queste terre di confine dalle minacce straniere, soprattutto dei Turchi, nacque il 7 ottobre 1593.

Un'imponente opera militare in gran parte inutilizzata dato che, negli anni successivi, la città non fu mai al centro di importanti eventi bellici. Dopo duecento anni di dominio della Serenissima, Palmanova passò sotto il controllo delle truppe napoleoniche per poi entrare a far parte dell'impero asburgico, fino al 1866. Durante il dominio austriaco fu attraversata dai venti risorgimentali, tanto che, nel 1848, i cittadini della fortezza stellata si sollevarono contro gli stranieri, assumendo il controllo della città, subendo per questo motivo un lungo assedio.

Durante la prima guerra mondiale, Palmanova fu sede di ospedali, magazzini e campi di addestramento, per poi venire in parte distrutta dalle truppe italiane in ritirata dopo la rotta di Caporetto. Del periodo buio del fascismo e della seconda guerra mondiale si ricorda tristemente il centro di detenzione dei partigiani, installato nella Caserma Piave.

Ancora oggi per entrare nel centro storico di Palmanova, modello di città unico nel suo genere, a forma di stella a nove punte perfettamente simmetrica, si deve passare per una delle tre Porte Monumentali, denominate Aquileia, Udine e Cividale. Da qualunque direzione si entri il punto di arrivo è la piazza Grande, l'antica piazza d'armi a forma esagonale sulla quale si affacciano il Duomo e il Civico Museo Storico. Sulla piazza, circondata dal piccolo fossato della Roggia, si affacciano anche il Palazzo del Provveditore Generale, costruito nel 1598 e oggi sede del comune; la Loggia della Gran Guardia, che ospitava il corpo di guardia a protezione della piazza e del provveditore della Serenissima, e il Palazzo del Governatore dell'Armi, sede dell'autorità militare e dell'armeria della fortezza durante il periodo della Repubblica veneta. Ma per comprendere il funzionamento del sistema difensivo della città, decisamente innovativo per i tempi in cui fu progettato, bisogna raggiungere Porta Cividale, che conserva nella parte bassa gli ampi ambienti per il corpo di guardia e, al piano superiore, alcuni cimeli militari. Da qui è possibile farsi un'idea della complessità della fortezza, con muraglioni in pietra viva, collinette artificiali, logge, gallerie, feritoie, ampi fossati, camminamenti protetti alla vista del nemico e vari edifici per ospitare soldati e armamenti. Il museo civico organizza regolarmente visite guidate alle fortificazioni mentre tra gli appuntamenti che rendono ancora più interessante la visita delle fortificazioni e della città si segnala la rievocazione storica che, nel secondo weekend di luglio, vede la partecipazione di più di duecento figuranti in costume seicentesco che ricordano la prima volta in cui fu innalzato il vessillo della Serenissima Repubblica di Venezia al centro della piazzaforte. Colorato e animato è anche il mercato del lunedì, di antichissima tradizione. Tra le sue bancarelle si può ancora gustare il piatto tipico della città: la trippa, inaffiata da buoni vini friulani.

Nei dintorni di Palmanova vale la pena fare tappa nel piccolo e grazioso borgo di Strassoldo, con

i due castelli e un antico molino usato per la pilatura del riso, e raggiungere quindi Aquileia. Quest'ultima località, dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, offre al visitatore curioso i reperti del suo Museo Archeologico Nazionale, gli splendidi mosaici della Basilica edificata nel 313, la suggestiva Via Sacra, il museo Paleocristiano e una scenografica area archeologica con foro, porto fluviale e numerosi altri edifici di epoca romana.

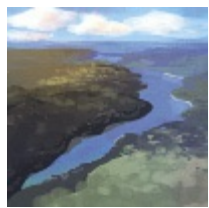
Info:

Ufficio Turistico di Palmanova: tel. 0432 924815.



33.

## VARCARE LA FRONTIERA SCOMPARSA. GORIZIA



Qui una volta passava il confine. Non una frontiera qualsiasi ma La Frontiera, quella che divideva in due la città. Da questa parte noi, l'Occidente e la democrazia; dall'altra loro, i paesi socialisti e la dittatura del proletariato. Poi la storia ha avuto ragione delle divisioni, l'Europa si è scoperta essere una, plurale ma unita e i reticolati sono lentamente scomparsi.

Oggi non c'è più neppure la frontiera, la Slovenia è nazione europea, alla pari della Francia e della Germania, dove entrare senza dover neppure mostrare la carta d'identità. Una storia a lieto fine per Gorizia, città nata da un piccolo villaggio costruito dai Romani vicino ai guadi dell'Isonzo, non lontano dalla strada percorsa dai mercanti che andavano da Aquileia a Emona, l'attuale Lubiana. Una città giardino, dove i numerosi parchi pubblici e privati accolgono abitanti e turisti con ambienti romantici – come nel caso del parco del municipio – insolite sperimentazioni botaniche – come il Parco di Villa Ritter – o giardini all'italiana – come quelli che circondano Villa Coronini Cronberg.



Il Castello di Gorizia

Ma Gorizia è anche un luogo dove si respira un'aria mitteleuropea. Merito delle sue architetture, delle ampie strade, dei palazzi con le cupole e dell'atmosfera retrò che avvolge i numerosi caffè. Per scoprire la città si può partire dal castello, che sorge tra le mura dell'antico borgo, quello che le fonti medievali citano come terra superiore, in cui si svolgevano le funzioni amministrative e giudiziarie della contea. Il cuore della fortezza è la Corte dei Lanzi, con le fondamenta dell'alta torre centrale, demolita nel Cinquecento perché troppo vulnerabile alle artiglierie. Qui si possono visitare alcuni eleganti palazzetti: antiche dimore di principi con arredi d'epoca e collezioni d'armi. L'ambiente più suggestivo di questi edifici è il Salone degli Stati Provinciali, sul quale si affaccia un grazioso ballatoio in legno. Percorrendo il Cammino di Ronda, si gode un suggestivo panorama sulla città.

All'interno del borgo antico sorgono la quattrocentesca chiesetta di Santo Spirito e l'edificio seicentesco dei conti Formentini, sede degli odierni Musei Provinciali che ospitano un'ampia collezione artistica, un Museo della Grande Guerra con testimonianze del primo conflitto mondiale e una raccolta archeologica. Scendendo verso il centro storico si arriva nella bella piazza Cavour, con il duecentesco Palazzo degli Stati Provinciali, la cinquecentesca Casa del Comune e la Casa degli Ungerspach, una delle più antiche della città, in stile Tardogotico. Alle spalle della piazza si trova l'imponente Duomo, con ricche decorazioni barocche, pregevoli altari del Seicento e del Settecento, un pulpito settecentesco decorato a bassorilievi e la grande pietra tombale con l'immagine di Leonardo, l'ultimo Conte di Gorizia morto a Lienz il 12 aprile del 1500. Su piazza Duomo si affacciano anche due fra i più interessanti palazzi della città: il Palazzo dei Baroni Lantieri e il Palazzo dei Conti di Strassoldo, che nei secoli ospitarono personaggi come Pio VI, Napoleone, Metastasio, Casanova e Carlo Goldoni, il cui padre era medico del Conte Lantieri. Durante la passeggiata nel centro storico della città non si può saltare via del Rastello, anticamente chiusa da un cancello (il rastello da cui deriva il suo nome) ora caratteristica via pedonale che sbucca in piazza della Vittoria, la più ampia della città, su cui si affaccia la chiesa di Sant'Ignazio, costruita dai

gesuiti dal 1654 al 1767. Un ultimo sforzo conduce il visitatore in piazza De Amicis, dominata dalla facciata del più bel palazzo goriziano: il settecentesco Palazzo Attems Petzenstein.

Alle spalle del palazzo inizia il Ghetto, dove la Comunità ebraica goriziana si stabilì nel 1600, con la sinagoga che ospita anche il museo didattico della Piccola Gerusalemme sull'Isonzo.

E quando terminano le case iniziano le colline. Dolci alture dove si incontrano leggende, castelli, chiese solitarie e poesie scritte in varie lingue, perché il Collio parla e ha parlato in italiano, tedesco, sloveno e romanzo. Una terra dove si narra di tesori nascosti tra i resti di antichi manieri e dove le campane hanno poteri miracolosi. Quella della Subida, per esempio, al terzo rintocco esaudiva i desideri di chi tirava la cordicella; qualcosa di simile avveniva a Santa Maria di Bled in Carniola. La vecchia campana di San Zorç, su un colle a Brazzano, cacciava invece le streghe accusate di portare la grandine e le bufere.

Una terra dove nascono grandi vini, che si possono scoprire percorrendo la Strada del vino e delle ciliege, che parte dalla periferia ovest di Gorizia, per giungere fino a Dolegna del Collio, attraversando Capriva, Cormòns, Mossa e San Floriano del Collio. Qui, a settembre, si festeggia la vendemmia; a novembre il novello e, in febbraio, si aprono le prime bottiglie del vino nuovo.

In primavera fioriscono i ciliegi che maturano i loro frutti all'inizio dell'estate.

Cantine, aziende agricole e agriturismi spalancano le loro porte ai visitatori per coccolarli con le specialità enogastronomiche del Collio e la calda accoglienza contadina di questo dolce lembo di terra di confine.

E se vedete delle frasche appese davanti a una casa fermatevi, sono i produttori di vino che aprono le loro cantine e accompagnano calici di bianco o rosso con salumi e formaggi locali.

Info:

Consorzio Turistico Gorizia e l'Isonzo: tel. 0481 385269.

34.



# SORRIDERE AL MARE DELLE CINQUE TERRE. MONTARETTO E BONASSOLA (LA SPEZIA)

**R**aggiungere Montaretto vuol dire dimenticare di stare nell'affollata Liguria, anche in pieno periodo estivo. Certo, come in ogni pellegrinaggio dello spirito, arrivare alla meta a piedi può essere un po' faticoso, anche se i più pigri o quelli che ritengono di non avere nulla da espiare possono raggiungere il piccolo borgo ligure anche in auto. Ma è consigliabile avvicinarsi lentamente a Montaretto, percorrendo gli antichi sentieri dei contadini liguri, tra olivi, limoni e piccoli terrazzamenti a volte ancora coltivati.

Si parte da Bonassola, alle porte delle più note Cinque Terre, paese nato prima dell'anno Mille probabilmente per opera dei Tigulli, un'antica popolazione di origine greca. Una cittadina balneare ancora oggi abbastanza tranquilla, che nel 1800 poteva vantare una flotta di velieri capaci di attraversare il Mediterraneo e l'Atlantico. Se nei mesi estivi è difficile trovare un parcheggio e la spiaggia è relativamente affollata, in inverno e nelle mezze stagioni la musica cambia.

Per la vasta area pedonale ai bordi del mare si aggirano poche persone, che si fermano pigramente ai due o tre bar per sorseggiare un caffè, chiacchierare del piccolo evento del giorno e mangiare un pezzo di focaccia ligure. Il sentiero, comodo e percorribile anche con scarpe da tennis, parte dalla stazione ferroviaria, sfiora il castello cinquecentesco e prosegue con una scalinata in salita tra le abitazioni, fino ad arrivare alla frazione di Serra. Si continua quindi camminando lungo una mulattiera, con bel panorama sul mare, che raggiunge la strada carrozzabile e quindi la piccola frazione di Costella, con la suggestiva chiesa di San Giorgio. Proseguendo sul sentiero n. 3 si arriva al torrente San Giorgio, dove è stata recentemente restaurato un vecchio mulino, e alla nostra meta: Montaretto, frazione del Comune di Bonassola, "piccolo grande" borgo di 200 abitanti, a 300 metri d'altezza con ampia vista sul mare.

La passeggiata dalla stazione dura poco meno di due ore ma permette di scoprire un'altra Liguria che, pur guardando negli occhi il mare, ama i tempi lenti, i rumori e i colori della natura, i silenzi e i tramonti infuocati. Lontani dagli happy hour, dalle auto o dalle movide rivierasche. Montaretto prende il nome da *munta èrtu*, dal genovese "sali alto". Gli abitanti, fieri del loro borgo, raccontano orgogliosi la storia del paese e indicano con piacere sentieri e scorci che si snodano dai monti al mare.

Tra le tante storie lontane molti ricordano il saccheggio di Montaretto del 1560 quando, come scriveva il podestà di Sestri Levante al Senato di Genova: «Stamattina, all'apparire del sole, hanno dato in terra a Bonassola 10 vascelli di Turchi [...] i primi sono andati a Montaretto e lo hanno saccheggiato e poi si sono fatti inante 10 galeotti e galee e hanno sbarcato un buon numero di Turchi, che hanno saccheggiato questo loco di Bonassola e tra l'uno e l'altro hanno preso 56 anime. Dei Turchi nel loco di Montaretto ne sono rimasti tre, uno morto e due vivi».

Tra le storie più recenti c'è la drammatica fucilazione dei 15 militari del 2677th Special Reconnaissance Battalion delle forze armate degli Stati Uniti d'America, che il 22 marzo 1944

sbarcarono nel tratto di costa tra Bonassola e Framura con il compito di far saltare il tunnel ferroviario, utilizzato per rifornire le truppe tedesche impegnate a Cassino e ad Anzio. La decisione di fucilarli era contraria alle convenzioni internazionali e responsabile dell'uccisione fu ritenuto il generale tedesco Anton Dostler comandante del 75° corpo d'armata tedesco. Il quale fu a sua volta fucilato nel 1945. Ma la storia che viene raccontata con più passione è quella del famoso "sciopero al contrario" della metà degli anni Cinquanta quando, per motivi politico-economici, fu negata la concessione per la costruzione di una strada di collegamento tra Montaretto e la provinciale per Levanto. Ribelli per tradizione donne, uomini, vecchi e bambini del piccolo borgo, armati di pale e picconi, avviarono lo sciopero al contrario iniziando volontariamente e contro le forze dell'ordine i lavori della strada. Nella Casa del Popolo si possono vedere alcune foto in bianco e nero di quella straordinaria mobilitazione popolare.

Vengono poi le storie, a volte romanzate di personaggi come Kira, nome di battaglia della partigiana Clementina Bagnasco, combattente della brigata Vanni che per mole e temperamento si trovò spesso in prima linea sul campo di battaglia. O come Miccia, del quale si narrano le leggendarie e turbolente imprese: dalle frequenti scazzottate per difendere i propri diritti alle ricche e non troppo legali battute di pesca a suon di mine e polveri da sparo – da qui il soprannome – recuperate dagli sminamenti della seconda guerra mondiale.

E se riuscite a rompere il geloso silenzio che caratterizza i liguri fatevi raccontare anche la storia di Anita che scaccia la paura, ovvero della nonna del paese, conoscitrice di antichi riti e profezie. Con l'aiuto di erbe e decotti ha scacciato per anni dall'animo dei suoi compaesani più superstiziosi malocchio e paure.

A pochi chilometri da Bonassola e Montaretto inizia il Parco Nazionale delle Cinque Terre, una splendida area naturale protetta sospesa tra colline terrazzate coltivate a vigna e uliveto e un mare ancora in parte azzurro. Il modo migliore per visitarlo è quello di camminare lungo i sentieri che collegano Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore. Nei diversi centri abitati si può sostare, prendere il treno che li collega a La Spezia o Levanto, rifocillarsi con focacce, pizze o acciughe sotto sale, accompagnando il cibo con l'ottimo vino bianco DOC.

È piacevole farsi cogliere dalle ore del tramonto lungo i sentieri, per potersi godere in silenzio e tranquillità il calar del sole sulla linea dell'orizzonte. L'ente di gestione del parco ha aperto dei Centri Accoglienza nelle stazioni ferroviarie dei cinque paesini, dove è possibile chiedere informazioni e acquistare i biglietti per la visita.

E se il mare è mosso non perdetevi lo spettacolo delle onde che si infrangono contro il molo di Vernazza.

Info:

Pro Loco di Bonassola: tel. 0187 813500.

Parco Nazionale delle Cinque Terre: tel. 0187 920633.



35.



## PESCARRE NELLA TONNARA DI CAMOGLI (GENOVA)

**A**nche la Liguria ha la sua piccola tonnara. Nascosto, quasi sconosciuto alle centinaia di migliaia di turisti che affollano le vicine spiagge, questo antico impianto di pesca rappresenta una delle testimonianze più interessanti delle tradizioni marinare della provincia di Genova. Per scoprirlo bisogna raggiungere le acque ancora limpide di Punta Chiappa, nei pressi dell'antico borgo marinaro di Camogli, che sino dal 1603 ospitano una piccola tonnara, ancora oggi utilizzata per la pesca. L'impianto, chiamato *tonnarella* è decisamente diverso dai suoi fratelli maggiori sardi e siciliani. Qui sono presenti solo due camere di pesca contro le sei e più delle tonnare tradizionali e i pescatori usano tre barche, mentre altrove se ne impiegano almeno dieci. Il nome *tonnarella* non deriva però dalle più limitate dimensioni ma sta soprattutto a indicare che a Punta Chiappa non si pescano solo tonni, oramai da molti decenni rari in Liguria, ma anche altri pesci che hanno la sfortuna di incappare in questo intrigo di reti fisse. L'impianto viene calato in mare ogni anno in aprile e viene tolto alla fine di settembre dalla Cooperativa Pescatori Camogli, che gestisce la tonnara dal 1982, dopo averla rilevata dai precedenti concessionari oramai divenuti troppo anziani per continuare un lavoro così faticoso. Il rito è ancora quello antico, con il Rais che decide il modo migliore per calare la grande rete, a seconda delle correnti, facendosi aiutare in questa operazione dai due capibarca. Una ciurma di dodici pescatori si alterna settimanalmente, in gruppi di sei, per le faticose tre levate quotidiane, alle quali anche i visitatori possono partecipare. Un uomo, su un piccolo barchino, guarda attraverso uno specchio, una specie di imbuto con il fondo di vetro, se i pesci sono entrati nella camera della morte e, a un suo segnale, gli altri pescatori sulla barca grande iniziano a sollevare la rete, utilizzando solo la forza delle braccia. Nelle maglie rimangono solitamente imprigionati centinaia di palamiti, boniti, lecce e, nella buona stagione, anche qualche tonno, che è ovviamente la cattura più ambita.

Per raggiungere la tonnarella di Punta Chiappa bisogna lasciare l'affollato porticciolo e il piacevole lungomare di Camogli per imboccare il largo sentiero in salita che porta alla piccola piazza dell'abitato di San Rocco, sulla quale si affacciano la chiesa patronale e il ben più noto e profano panificio Maccarini, tappa obbligata per provare le famose focacce e torte di verdura liguri. Da qui si domina l'intricato dedalo di carruggi del centro storico di Camogli, conosciuta anche come la città dai mille velieri dato che verso la metà del XIX secolo la sua flotta, composta da non meno di 400 vascelli, deteneva il monopolio del traffico marittimo nel tratto di mare compreso tra Genova, Lisbona e la Sicilia. Il sentiero prosegue quindi nella macchia mediterranea del promontorio di Portofino sino a raggiungere il caratteristico borgo marinaro di Punta Chiappa, che prende nome dall'omonimo masso proteso in mare, un tempo scelto e utilizzato dai pescatori come luogo di rifugio per le barche e gli attrezzi da lavoro e come pontile naturale. Lungo il percorso si incontra la bella chiesa di San Nicolò Capodimonte, di fondazione romanica. L'antico mulino ad acqua dove si macinavano il sale per la conservazione delle acciughe, le olive e la corteccia di pino, utilizzata dai pescatori per tingere le reti di cotone, è stato invece trasformato in osteria. Proprio all'estremità del grande masso si trova un'edicola con mosaico che rappresenta un graffito del Quattrocento, trovato

nella chiesa di San Nicolò Capodimonte. Si tratta dell'effigie della Madonna Stella Maris che protegge i marinai dalla furia delle onde, venerata dagli abitanti di Camogli da sedici secoli. La località, raggiungibile anche con regolari corse di motobarca in partenza dal porticciolo di Camogli, ospita, nel mese di agosto, una grande e colorata processione di barche pavesate a festa. Punta Chiappa è dominata da antiche postazioni militari, visitabili con qualche precauzione, e da qui parte un sentiero che in circa due ore raggiunge San Fruttuoso e la ben più famosa Portofino.

San Fruttuoso è un caratteristico borgo marinaro dove si giunge solo a piedi o in barca, con una magica abbazia risalente all'anno Mille, oggi recuperata dal FAI Fondo Ambiente Italiano. Sulla piccola spiaggia si affacciano la chiesa, la Torre dei Doria e poche casette di pescatori con alcuni ristoranti. Nelle acque antistanti si trova il celebre *Cristo degli Abissi*, una statua bronzea collocata sul fondale marino, a 15 metri di profondità. Nelle giornate di mare calmo e limpido è possibile ammirarla direttamente dalla barca, senza la necessità di immergersi.

Info:

Pro Loco Camogli: tel. 0185 771066.

Cooperativa Pescatori Camogli: tel. 0185 772091.

Parco Naturale Regionale di Portofino: tel. 0185 289479.



36.

## APPREZZARE IL LATO BIO DELL'ENTROTERRA LIGURE.

### VAL DI VARA (LA SPEZIA)

**È** conosciuta come la valle del biologico perché il suo capoluogo, Varese Ligure, è stato il primo comune italiano a ricevere la certificazione europea EMAS per la qualità ambientale (Eco-Management and Audit Scheme), grazie all'ambiente incontaminato e all'intraprendenza di un gruppo di piccoli produttori agricoli. Si trova alle spalle della Riviera ligure di Levante, quasi ai confini con la Toscana, ed è diventata famosa perché già da anni i contadini della zona hanno bandito l'utilizzo di qualsiasi prodotto chimico nella coltivazione dei campi e nella cura degli animali. Una scelta che ha portato una decina di aziende agro-zootecniche a dar vita al Consorzio Valle del Biologico, proprio per promuovere e valorizzare la conoscenza dei prodotti buoni e sani che nascono in questa zona.

Ma la Val di Vara è anche la valle dei borghi rotondi perché alcuni dei centri abitati, tra i quali il capoluogo Varese Ligure, sono stati progettati su un originale modello urbanistico che prevedeva case murate tutte uguali tra loro, disposte su un perimetro circolare al cui centro doveva sorgere la piazza con il mercato e la cui apertura doveva essere sorvegliata dall'antistante Castello dei conti Fieschi. Si trattava di un vero e proprio progetto di nuovo insediamento abitativo sviluppato dai Fieschi tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, quando la casata stabilì il proprio controllo sull'alta valle. Il centro storico di Varese Ligure è da visitare in punta di piedi, senza fretta, seguendo gli antichi tracciati medievali e il corso del fiume. Si inizia dal borgo antico che in origine non prevedeva la fila di case mediane, dato che la piazzetta era occupata dai banchi del mercato. La sua funzione originaria era quella difensiva, come dimostra la struttura ellittica con le case a due piani prive di aperture esterne. Ai bordi del borgo, quasi a proteggerlo da eventuali attacchi, si trovano il castello, con l'ampio torrione cilindrico, e il Palazzo Ferrari, nella cui cappella privata furono celebrate le nozze di Domenico Pallavicini e Luigia Ferrari, rese celebri da una poesia di Ugo Foscolo.

Tra le numerose chiese di Varese Ligure vale la pena visitare quella di San Filippo Neri e Santa Teresa D'Avila, appartenente al Convento delle monache agostiniane, monastero di clausura dal 1652. Il convento, con il suo meraviglioso giardino, è il luogo in cui le monache coltivavano erbe aromatiche, confezionavano funghi secchi e preparavano le *sciutte*, tipici dolci di pasta di mandorla dalla ricetta segreta. L'Oratorio dei Santi Antonio e Rocco, situato a lato della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, è invece un vero e proprio gioiello del Seicento varesino, dall'impianto barocco ben riconoscibile. La sosta al capoluogo della Val di Vara si può concludere con una visita al quartiere di Grexino, situato lungo la collina che digrada verso il torrente Crovana, con il ponte costruito nel 1515 e impreziosito da un bassorilievo in arenaria dalle origini controverse, rappresentante nascita, morte e resurrezione di Cristo.

La visita alla Val di Vara prosegue raggiungendo gli altri centri abitati, partendo da Maissana, composto da varie frazioni fortificate raccolte intorno alle chiese parrocchiali e circondate da terrazzamenti agricoli. Il vicino parco archeologico Museo Territorio di Valle Lagorara conserva i

resti di abitazioni preistoriche databili a partire dall'età del rame e dell'unico esempio conosciuto in Europa di miniera preistorica di diaspro (roccia composta soprattutto di quarzo). Nei pressi della miniera passava l'antica strada romana Aemilia Scauri, costruita sui sentieri usati da Annibale nella sua discesa verso Roma.

Nel borgo di origine romana di Carro vissero i nonni paterni di Niccolò Paganini, musicista al quale il paese dedica ogni anno, tra luglio e agosto, il Festival Paganiniano. Una sosta a Carro permette di visitare il Museo Mineralogico Permanente e ammirare le misteriose sculture popolari contro il malocchio. Anche il territorio di Sesta Godano è disseminato di testimonianze di antichi e misteriosi culti locali, come le insolite teste in pietra di Groppo, scolpite nell'arenaria, che guardano enigmatiche dai muri delle case in cui sono inserite, o i misteriosi ruderi della frazione di Chiusola, attribuiti ai cavalieri templari.

Calice al Cornoviglio è dominata dal Castello Doria-Malaspina, imponente costruzione del XIII secolo. Il castello ospita attualmente la Pinacoteca David Beghè, il Museo dell'Apicoltura, il Piccolo Museo Pietro Rosa che custodisce le opere del pittore Pietro Rosa e anche il frammento di una statua stele ritrovato vicino Borseda.

Risalendo la valle verso l'Emilia si raggiunge il panoramico Passo delle Cento Croci. La leggenda vuole che qui, nel Medioevo, i diavoli avessero assassinato i frati che gestivano l'ospizio e sostituendosi ad essi si divertissero a uccidere i viandanti che utilizzavano questa importante via di comunicazione. Cento furono i cadaveri ritrovati dai contadini e cento quindi le croci che diedero il nome al valico.

Il fiume Vara, che attraversa tutta la valle, è invece un piccolo paradiso di pace e tranquillità, frequentato da canoisti e appassionati di rafting. Nei boschi della zona è possibile effettuare escursioni a piedi, cavallo e mountain bike di diversa durata e difficoltà.

Info:

Comunità Montana Val di Vara: tel. 0187 87061.

Consorzio Valle del Biologico: tel. 0187 842020.

37.



# ENTRARE NEI FRANTOI DELLA STRADA DELL'OLIVA

## TAGGIASCA (IMPERIA)

È la più antica strada italiana dell'olio, si trova nell'entroterra ligure, tocca una ventina di comuni della provincia di Imperia e si snoda all'ombra di poco più di 800.000 alberi di olivo della rara varietà "cultivar taggiasca". Qui il clima è mite tutto l'anno e basta allontanarsi di pochi chilometri dalla costa affollata per trovare tranquilli paesini medievali non ancora travolti dal turismo di massa. La coltivazione dell'ulivo nella zona risalirebbe al 1100 e fu introdotta dai frati benedettini, che avevano capito che nell'entroterra ligure si trovavano le condizioni ambientali e climatiche ideali per questa attività agricola. Il cultivar taggiasca (che si caratterizza per olive piccole, lunghe e saporitissime) prende il nome dal paese di Taggia, dove si iniziò a produrre quello che qui, con un po' di campanilismo, definiscono «il migliore olio del mondo».

Oggi Taggia è il secondo centro storico della Liguria per importanza ed estensione, dopo quello di Genova. Tra numerosi palazzi e chiese si distingue il complesso monumentale di San Domenico, una costruzione del 1400 che fu per tre secoli il principale centro di cultura e arte della Liguria occidentale. È costituito dalla chiesa gotica e dal convento, con un armonioso chiostro sul quale si aprono il refettorio e la sala capitolare. Vi si possono ammirare importanti affreschi, quadri, sculture e preziosi volumi antichi.

Chi, nella bella stagione, vuole unire alla visita culturale un tuffo al mare può cercare refrigerio nella vicina località balneare di Arma di Taggia.

La strada dell'olio si snoda lungo un percorso non omogeneo dato che le valli portano al mare e spesso non comunicano tra loro, obbligando il turista a risalire più volte dalle strade costiere (l'Aurelia e l'autostrada dei Fiori) verso le colline e le Alpi Marittime. Le dolci alture colorate in verde-argento dagli uliveti secolari sono cosparse di paesi e borghi storici di valore architettonico, con piccole chiese, alti campanili e minuscoli musei quasi amatoriali. L'olivo spesso incontra il vigneto, nella zona infatti nascono ottimi vini quali i rari Ormeasco e Rossese di Dolceacqua o i più conosciuti bianchi Pigato e Vermentino.

L'arroccato borgo medievale di Molini di Triora è famoso per le leggende sulle sue streghe alle quali è dedicato un museo, mentre l'elegante Apricale è noto per le diverse iniziative culturali estive.

Lucinasco affascina con le piccole case medievali accuratamente ricostruite e Dolceacqua, con i suoi ponti, offre l'opportunità di conoscere l'antica abilità degli ingegneri di Roma antica.

Non bisogna neppure dimenticare di visitare il borgo medievale di Dolceacqua, dominato dall'imponente castello dei Doria, da dove partono antiche mulattiere lastricate che conducono agli uliveti, passando per cappelle e fonti d'acqua fresca.

Chi è alla ricerca di sapori antichi deve visitare la zona compresa tra Badalucco, Pigna e Conio, dove viene poi coltivato un fagiolo piccolo, bianco e carnoso chiamato *rundin*. Il saporito legume, che è entrato a far parte dell'Arca del Gusto promossa da Slow Food, si semina a maggio e si raccoglie a settembre. Vecchio di secoli, non è originario della Liguria ma vi è giunto, probabilmente

proveniente dalla Spagna, attraverso la Provenza nel XVII secolo e ha trovato nella Valle Argentina e sulle alture di Pigna e Conio un habitat ideale. Il segreto della sua bontà e delicatezza è ovviamente il terreno, unito al sole e, soprattutto, all'acqua sorgiva e calcarea di questo angolo di Liguria. Coltivati sulle terrazze protette da muretti in pietra, arrampicati alle canne, i fagioli di Badalucco, Pigna e Conio sono curati soprattutto da anziani che mantengono ancora viva la tradizione di questa coltura. Si consumano lessi conditi con l'olio extra vergine proveniente dalla macinatura delle olive taggiasche, aglio, alloro, salvia e qualche grano di pepe oppure secchi nelle saporitissime zuppe. Il piatto tipico della zona, che è ancora possibile assaggiare in alcune trattorie, è comunque la saporita capra e fagioli.

Info:

Turismo nella Provincia di Imperia: tel. 800 813012.

38.

## SCALARE CASTELLI E FALESIE NEL FINALESE (SAVONA)

**A**ffascinanti borghi medievali, severi castelli, ripide falesie, vini pregiati e profumato olio extravergine di oliva: questo è il ricco menu che il Finalese propone al visitatore curioso. La regione si estende da Capo Noli al promontorio di Caprazoppa, in provincia di Savona, e deve il nome al suo essere stata *ad finese*, ovvero confine tra le tribù degli Ingauni (albenganesi) e quelle dei Sabazi (savonesi).

Tra le diverse frazioni che costituiscono il comune capoluogo – Marina, Pia, Borgo, Perti, Varigotti, Gorra e Rialto – la più interessante è Finalborgo, l'antico Burgum Finarii, per diversi secoli capitale del Marchesato. Il borgo, circondato da mura medievali, non si affaccia sul mare ma sorge in posizione strategica sulla piana delimitata dai torrenti Pora e Aquila. Alla cittadina si accede utilizzando le diverse porte: Porta Reale (del 1702 accanto alla quale è possibile osservare un grande stemma in rilievo dei Del Carretto), Porta Romana, Porta Testa (la più antica costruita nel 1452) e Porta Mezzaluna. Il centro storico conserva le caratteristiche di abitato fortificato del Quattrocento, con edifici di pregio quali Palazzo del Municipio, uno dei migliori esempi di architettura del primo Rinascimento in Liguria; Palazzo Cavassola (che ospitò Pio VII); Palazzo Gallesio; Palazzo Brunengo, con la caratteristica loggia a doppia arcata, e il Palazzo del Tribunale, già dimora dei Del Carretto e quindi dei governatori spagnoli e genovesi. Ma il monumento più importante di Finalborgo è il convento di Santa Caterina, attuale sede del Museo Archeologico e di altri spazi espositivi. Il complesso monumentale, con una chiesa abbellita da un paio di portali gotici, comprende anche un campanile e due splendidi chiostri di epoca rinascimentale, circondati da locali di varie epoche e dalle celle che ospitavano i monaci. Dopo aver piacevolmente gironzolato tra le vie, le piazze e i vicoli dell'antico borgo si può raggiungere, anche a piedi, il vicino Castel Gavone (Castrum Govonis) dimora dei marchesi Del Carretto costruita intorno al 1200 in posizione dominante sul paese. Più volte distrutto nel corso delle numerose guerre tra i potentati locali, mostra ancora al turista parte dei suoi possenti muraglioni e la famosa Torre del Diamante, costruita con pietre tagliate a punta di diamante: un interessante esempio di architettura militare del tardo Medioevo. Molti materiali provenienti dal castello si ritrovano oggi a Finalborgo, essendo stati utilizzati nel corso dei secoli per la costruzione di chiese, portali e ville finallesi.





A ridosso del Castel Gavone, sorge la frazione di Perti, di origini romane, dove troviamo una delle chiese più antiche del Finalese, quella dedicata a sant'Eusebio, risalente al X o XI secolo. Poco oltre il piccolo centro abitato, immersa nel verde, si ammira la Cappella di Nostra Signora di Loreto, comunemente conosciuta come chiesa dei cinque campanili. Questa chiesa, erroneamente attribuita al Bramante, è importante perché rappresenta uno dei pochissimi esempi in Liguria di costruzione rinascimentale con influenze tardo-gotiche. Proseguendo ancora oltre la chiesa e risalendo il versante destro della valle di Montesordo si giunge all'antico Castrum Perticae, borgo costruito probabilmente prima delle invasioni longobarde del VI e VII secolo. Le rovine del castello

sono oggi seminate dalla vegetazione mentre è ancora ben visibile la cappella protoromanica a pianta trapezoidale (X-XI secolo) di Sant'Antonino.

Prima di lasciare la zona di Finalborgo vale la pena volgere lo sguardo in alto per scorgere Castel San Giovanni, costruito tra il 1640 e il 1644 e oggi restaurato dopo anni di abbandono.

Finalmarina, il borgo affacciato sul mar Ligure, è una vivace località turistica con spiagge sabbiose, una bella pieve paleocristiana posta sotto l'attuale chiesa dei Cappuccini, un seicentesco arco dedicato a Margherita di Spagna e la chiesa di San Giovanni Battista, con la sua bella facciata tardo-barocca.

La poco lontana frazione di Finalpia conserva le sue tradizioni rurali in un paesaggio collinare, terrazzato per ospitare le coltivazioni di vite e ulivo. L'abbazia benedettina di Santa Maria di Pia, con un importante campanile romanico-gotico, conserva chiostri settecenteschi e numerose opere d'arte. Una piacevole escursione conduce, dal villaggio di Verzi, in fondo alla valle di Pia, lungo l'antica via romana che s'addentra nella sovrastante Val Ponci attraversando il torrente su cinque grandi ponti. Il più bello è il Ponte delle Fate (così chiamato perché vicino all'omonima grotta) praticamente intatto, mentre del Ponte Sordo si conserva solo la rampa d'accesso.

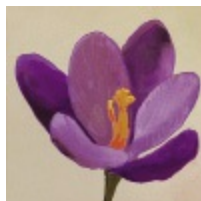
Ma forse è ora di ritornare verso il mare e di raggiungere Varigotti, un piccolo borgo mediterraneo con case colorate che si affacciano su quel tratto di mare Ligure denominato Santuario Internazionale per i Cetacei perché frequentato da balene e delfini. Dal centro abitato si raggiunge, a piedi, l'antica chiesa di San Lorenzo, che sorge vicino alla rupe di Capo Noli, in uno dei posti più suggestivi della Riviera.

Proseguendo sulla SS Aurelia verso Savona si giunge infine a Bergeggi, nota per il piccolo isolotto che ospitò un antico monastero benedettino e una torre d'avvistamento bizantina. La leggenda vuole che sia miracolosamente giunto direttamente dall'Africa nel Trecento, grazie all'aiuto di un angelo desideroso di portare in salvo due eremiti in attesa di martirio. Qui si trova anche una grotta marina tra le più importanti d'Italia, anticamente utilizzata per ospitare decine di sepolture.

Chi ama l'arrampicata sportiva deve, a questo punto, volgere lo sguardo all'entroterra, dove si trova una delle più belle zone di free climbing del paese, con venti centri organizzati e più di 1500 itinerari di tutti i livelli. Fra le falesie più interessanti spiccano monte Sordo, Rocca di Corno, Rocca di Perti e le falesie di Rian Cornei.

Info:

APT Finale Ligure: tel. 019 681019.







39.

## PERDERSI NELLE NEBBIE DELLA FINISTÈRE PADANA. GORO E IL DELTA DEL PO (FERRARA)



**L**a quiete dell'ultimo tratto del Po, prima che le acque dolci si mescolino con quelle salate, avvolge il visitatore, come l'umidità estiva in un giorno afoso. Non si sentono quasi rumori, i motori fuoribordo delle barche dal fondo piatto sembrano muoversi con timore tra secche e correnti di questa terra di nessuno, dove il fiume non è più fiume e il mare stenta a imporsi. I visitatori abbassano la voce, intimoriti dal quel mondo indefinito di acqua e terra incerta.

La Finistère padana, ovvero la fine delle terre nel mare Adriatico, si trova nel comune di Goro, che deve il suo nome all'antico Gaurus, ramo storico del Po. Le origini risalgono al Cinquecento quando, alla foce, si sviluppò un centro abitato nei pressi del porto dell'Abate, sostituito, nel XVIII secolo, dall'attuale cittadina costruita sulla sponda destra del Po, in una plaga paludosa. Dopo secoli di sussistenza in un ambiente naturale difficile, l'economia della zona si è sviluppata verso la metà del XX secolo, grazie all'allevamento di vongole, cozze e ostriche, praticato ancora oggi nella Sacca di Goro, una vasta ansa marina dal fascino primitivo, ricca di rare attrazioni naturalistiche. Ai bordi del centro abitato c'è la vecchia lanterna, una costruzione che fino a un secolo fa segnalava ai naviganti la Finistère padana. Oggi l'impianto non è più utilizzato ed è stato sostituito da un imponente faro distante sei chilometri. Nel 1950, all'imbocco del Po di Goro, circondato da dune sabbiose e dalla laguna, su una lingua di sabbia denominata Scanno o Scannone fu eretto l'attuale Faro di Goro. Una costruzione simbolica, alta circa 22 metri e sormontata da una lanterna con un fascio luminoso che si vede fino a 10 miglia di distanza. Fino al 1981 la lanterna era alimentata da bombole a gas metano sostituite ogni tre o quattro mesi. Poi anche in questo angolo umido è arrivata l'elettricità, grazie a un cavo sottomarino proveniente dalla vicina sponda veneta. Accanto al vecchio faro si trova l'antica casa del guardiano ora trasformata in punto d'accoglienza e informazione sul parco del Delta del Po.

Per assaporare il fascino di sentirsi al limite tra acque e terra basta sedersi sulla sabbia e fissare l'incerto orizzonte, accompagnati dagli scarsi rumori prodotti da uomini e uccelli. L'antico Faro di Goro è raggiungibile con imbarcazioni in partenza da Goro o, meglio, a piedi o in bicicletta attraverso un sentiero nel verde che parte dal Porto di Gorino.

Ma per vivere appieno questo suggestivo ambiente naturale non ci si deve fermare al mondo, pur affascinante, dei vecchi e nuovi fari. Il delta del Po si vive infatti navigandolo. Meglio evitare le gite organizzate dalle motonavi turistiche per affidarsi alle piccole imbarcazioni dei pescatori, in partenza dai porti di Goro e Gorino, che tra canali, bassi fondali e boschi umidi conducono alla scoperta del delta. Si gironzola, a volte quasi senza meta, sino a raggiungere la Sacca di Goro, compresa tra le foci del Po di Volano e del Po di Goro e separata dal mare dallo Scannone di Goro. Qui i fondali sono poco profondi, mediamente di 60-70 centimetri, con massimi non superiori a due metri. Le acque, più o meno salate a secondo della portata del Po, sono una riserva naturale e si incontrano aironi rossi, tarabusini, folaghe, gallinelle d'acqua e vari passeriformi che si riproducono

nei canneti. La beccaccia di mare nidifica ormai abitualmente in questo ambiente di grande importanza anche per le specie migratorie che vi stazionano (falchi di palude, sterne, pittime reali, marzaiole morette, ecc.). Sulla terra si trovano invece il toporagno d'acqua, la nutria e, secondo alcuni, anche la lontra.

Mentre la cannuccia di palude forma estesi e impenetrabili canneti, tra la vegetazione sommersa si può riconoscere la *Gracilaria confervoides*, un'alga rossa usata per preparare cosmetici.

A pochi chilometri da Goro si incontra il Gran Bosco della Mesola, che rappresenta ciò che resta di una grande foresta, in gran parte devastata dal taglio di alberi avvenuto durante la seconda guerra mondiale. L'area è vasta, conviene visitarla noleggiando una bicicletta all'ingresso e assicura incontri ravvicinati con il centinaio di cervi e i circa 300 daini che attualmente vivono liberi nel bosco. Uno dei luoghi più suggestivi della riserva naturale è il Taglio della Falce, zona umida posta al limite sud del Bosco della Mesola, là dove le acque della Sacca di Goro si mescolano con quelle provenienti dall'entroterra. Qui sono presenti un punto di ristoro, ospitato in un'antica costruzione risalente al 1872, e un oratorio di culto Mariano, costruito nel 1905.

Altri segni dell'uomo sono spesso legati al desiderio di governare le acque del grande fiume italiano. Ecco quindi la Torre Palù, uno degli esempi più interessanti di architettura civile settecentesca nel Delta. Costruita nel 1750 per la regolazione dello scolo delle acque di bonifica, è dotata di cinque grandi porte vinciane poste sopra il corso del Canal Bianco. La struttura massiccia e priva di decorazioni ricorda la sua antica funzione di chiusa idraulica e torre difensiva.

Lungo la Strada Romea, l'antica via dei pellegrini medievali, nel breve tratto che corre dal Po di Goro al Po di Volano, sorge invece l'antico monastero benedettino di Pomposa con la Basilica e l'Atrio, il Campanile romanico, la Sala del Capitolo, la Sala a Stilate, il Refettorio, il Dormitorio e il Palazzo della Ragione. Questi edifici, oggi in gran parte visitabili, ospitarono nel Medioevo uno dei centri di spiritualità e cultura più importanti al mondo. Infatti, tra il VI e il VII secolo, si era qui insediato un gruppo di monaci benedettini provenienti da Ravenna, che avevano scelto l'isola fra il Po e il mare per la sua tranquillità capace di favorire meditazione e laboriosità.

Info:

Parco Delta del Po: tel. 0533 31400.

Stazione di Bosco Mesola: tel. 0533 794028.



16.

# ANDARE PER FUNGHI E CASTELLI NELLA VAL DI TARO

## (PARMA)

**È** una terra che profuma di funghi porcini e tranquillità. Per scoprirla basta partire per una golosa escursione lungo la Strada del Fungo Porcino di Borgotaro, un percorso che attraversa l'alta Val Taro e, in misura minore, la Val Baganza. L'itinerario enogastronomico parte da Berceto, uno dei più antichi borghi montani, ultima importante tappa lungo la Via Francigena prima del valico appenninico. Il centro storico è caratterizzato da strade lastricate, portali decorati, case in pietra e, soprattutto, dal Duomo romanico risalente al XII secolo e dedicato a san Moderanno.

Da Berceto la Strada del Fungo inizia il suo tragitto; percorrendo la statale 523 sfiora la frazione di Roccaprebalza, antico borgo coi ruderi di un castello, e – a sinistra della statale, in una valletta appartata – Corchia, piccolo borgo medievale ancora integro e anticamente abitato dai minatori che estraevano ferro e rame dalla montagna. Si giunge quindi a Borgo Val di Taro, capoluogo della valle e capitale del fungo porcino. All'interno dell'antica cinta muraria si trovano la chiesa del patrono san Antonino, l'elegante palazzo Tadiani e la prospettiva di via Nazionale, delimitata da palazzi seicenteschi ricchi di affreschi e di stucchi. Fra questi, anche palazzo Boveri, con la facciata adornata di stemmi e cartigli nobiliari realizzati nel 1714, quando Elisabetta Farnese passò di qui per andare in sposa a Filippo V di Spagna.

Per un tuffo nelle bellezze naturali della valle è d'obbligo una sosta nella vicina Oasi WWF dei Ghirardi a Porcigatone e una passeggiata lungo la via del Castagno in località Pontolo. Proseguendo sulla statale 523 s'imbocca, a sinistra, una strada panoramica che risale la valle del torrente Gotra e conduce ad Albareto, cittadina circondata da faggete e castagneti. Un posto per escursionisti e cercatori di funghi. I primi, dirigendosi verso Montegrosso, possono scoprire una panoramica valle incontaminata, ricca di sorgenti e oratori affrescati. I secondi, muniti del necessario tesserino e con un po' di fortuna e abilità, possono trovare, in questa zona particolarmente vocata, porcini e altri gustosi funghi. E se non si raccolgono funghi, ci si può consolare con la più importante fiera mercato dedicata al porcino, qui organizzata nel mese di settembre.

Da Albareto si prosegue per Tornolo, ai piedi del monte Zuccone, meta di passeggiate fra boschi ricchi di funghi, castagne e piccoli frutti. Le praterie del passo di Cento Croci sono vicine e un'escursione fin lassù permette di godersi il panorama di tutta la Val Taro. Vale poi la pena fare una puntata nella non lontana frazione di Santa Maria del Taro, tra il monte Penna e il passo del Bocco, con il suo ponte medievale, la parrocchiale e un inusuale monumento che ricorda l'epoca in cui inglesi e belgi sfruttavano le miniere della zona. Qui il clima e i colori delle case fanno capire che il mar Ligure è davvero vicino.

Prima di andarsene merita un'escursione la non distante foresta demaniale del monte Penna, di grande interesse ambientale.

A Bedonia, patria di venditori, suonatori ambulanti e saltimbanchi che nel XIX secolo girovagavano l'Europa, si visita il Seminario vescovile annesso al santuario della Madonna di San

Marco, dove sono ospitati la Pinacoteca Parmigiani, il Museo di Storia Naturale e il Planetario.

Infine si arriva a Compiano, un suggestivo borgo fortificato dominato da un possente castello posto sulla cima di un colle. Tra case-torri e palazzi nobiliari si visitano la chiesa di San Giovanni Battista; la chiesa di San Rocco, trasformata nel Museo degli Orsanti (gli ammaestratori di orsi); la Collezione d'arte Gambarotta, eredità dell'ultima proprietaria del maniero, e un insolito Museo della Massoneria.

Info:

Strada del fungo porcino di Borgotaro: tel. 0525 921812.

41.

# ENTRARE NELLE ANTICHE ACETAIE DELLE TERRE DI MATILDE (REGGIO EMILIA)



**A**nche Enrico IV visitò le terre matildiche. Non fu una gita di piacere visto che nell'anno del Signore 1077 l'imperatore germanico dovette sostare per ben tre giorni a piedi nudi nella neve prima di poter entrare nel castello di Canossa per essere ricevuto da papa Gregorio VII, ospite della contessa Matilde. Alla fine il papa lo accolse, ascoltò la sua richiesta di perdono, gli tolse la scomunica e consegnò alla storia l'espressione "andare a Canossa", comunemente utilizzata per indicare chi si piega di fronte a un nemico, ritratta, ammette di avere sbagliato e fa atto di sottomissione. Nove secoli dopo chi va a Canossa non è chiamato a espiare i propri peccati, anzi è al limite invitato a compiere qualche peccatuccio di gola, vista la ricca offerta enogastronomica della zona. Oggi chi arriva fino a questo paese "sospeso tra cielo e terra", al centro di un quadrilatero formato dalle province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Mantova, visita incuriosito i resti di quel maniero passato alla storia e il museo annesso.

Canossa può essere una delle tappe di un piacevole tour che, partendo da Reggio Emilia, percorre il suggestivo anello matildico. Prima sosta a Quattro Castella, nei cui dintorni si visita l'oasi naturalistica della LIPU ai piedi del castello di Bianello, che nella bella stagione ospita eventi e, tra maggio e giugno, il celebre Corteo Storico Matildico. Da qui si procede per Canossa passando per la chiesetta della Madonna della Battaglia, voluta da Matilde a ricordo dello scontro vittorioso con le milizie imperiali nel 1092.

Dopo una breve sosta all'alta rupe rocciosa che, nei pressi dei ruderi del castello, emerge dalle colline emiliane, si incontra la fortezza di Rossena, costruita su un rossastro colle vulcanico. Il maniero, forse iniziato nel 950, conserva l'impianto difensivo originario e offre uno degli scorci paesaggistici più suggestivi di tutta l'area matildica. Oggi ospita un ostello con una cinquantina di posti letto, visitabile dai turisti che possono accedere anche alle antiche cisterne per l'acqua e al cammino di ronda, da dove, nelle giornate limpide, si ammira uno splendido panorama.

Di fronte a Rossena si erge la torre di Rossenella, raggiungibile tramite un facile sentiero e solitamente aperta al pubblico la domenica pomeriggio, durante la bella stagione. I colli vulcanici su cui sorgono i due castelli e la torre fanno parte della Riserva Naturale Integrata della Rupe di Campotrera, che propone al visitatore anche un sentiero geologico e un paio di sentieri naturalistici. Ma le terre matildiche non sono solo castelli e dolci colline e celano, tra le case del borgo medievale in pietra di Votigno, il loro piccolo Tibet. Infatti ha qui sede una comunità che, sotto l'illuminazione del Dalai Lama, si propone di conservare e diffondere la cultura buddista tibetana. Cerezzola, in Val d'Enza, conserva invece nelle sue campagne un tempietto costruito nel 1839 per ricordare il soggiorno in zona di Francesco Petrarca. L'edificio si raggiunge camminando su un sentiero per circa 500 metri e ospita al suo interno una bella statua di marmo del sommo poeta.

Sulla via del ritorno verso Reggio Emilia è quasi d'obbligo una sosta alla splendida residenza ducale con vasto parco della frazione di Rivalta, costruita nel 1724 e ispirata alla reggia di

Versailles.

A questo punto vale la pena dedicare un po' di tempo anche ai peccati di gola proposti dalle terre matildiche. Non solo questa è la patria del Lambrusco DOC, celebrato dalla Strada dei Vini e dei sapori delle Colline di Scandiano e Canossa, costellata da aziende agricole con le cantine aperte al pubblico, ma nelle soffitte di alcune cascine nasce il preziosissimo Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia. Luoghi religiosamente protetti da piccoli produttori che fanno riposare per numerosi anni il mosto d'uva in decine di piccole botti. La visita a un'acetaia, così si chiama questo piccolo scrigno del gusto, immerge il visitatore in un mondo antico fatto di odori forti, riti tramandati da generazioni e saperi recuperati dall'oblio e deve essere prenotata in anticipo contattando una delle aziende agricole appartenenti al Consorzio di tutela del prodotto.

Info:

Le Terre di Matilde di Canossa: tel. 0522 872225.

Strada dei Vini e Sapori di Scandiano e Canossa: tel. 0522 272320.

Reggio Emilia Turismo: tel. 0522 451152.

Consorzio fra produttori di Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia: tel. 0522 508908.



# FUGGIRE DAI FANTASMI DEI CASTELLI DEL DUCATO (PARMA E PIACENZA)



I castelli? Si possono anche visitare con lo spirito giusto. Basta infatti gironzolare tra i manieri del Ducato di Parma e Piacenza per ritrovarsi in compagnia di inquietanti storie di fantasmi. Ecco quindi un itinerario insolito tra spettri, non necessariamente provvisti del canonico lenzuolone bianco, come quello del cuoco Giuseppe che aleggia sul castello medievale di Rivalta. Nel lontano Settecento, dopo essere stato pugnalato e poi strangolato da mano ignota, venne calato nel pozzo della rocca, dove il suo corpo fu in seguito ritrovato. Ancora oggi, dicono, lo spirito dello chef si aggira per i corridoi del castello creando spesso rumori che ricordano il pestare di bistecche. Le luci si spengono, mentre gli elettrodomestici improvvisamente si accendono senza bisogno di corrente elettrica.

Segnali ben più preoccupanti sono quelli lasciati dal fantasma di Donna Cenerina, ovvero Cassandra Marinoni, sposa del marchese Diofebo II Meli Lupi, che morì assassinata dal cognato Giulio Anguissola nel 1573, insieme alla sorella Lucrezia. Un delitto atroce, che restò impunito e che, forse proprio per questo, porta il fantasma di Donna Cenerina ad aggirarsi nelle sale della Rocca di Soragna, per apparire solo per annunciare disgrazie. In un luogo segreto del Castello di Gropparello, alla fine del Duecento, sarebbe stata murata viva dal marito Rosania Fulgoso, colpevole di tradimento con Lancillotto Anguissola, antico amore di gioventù. Da allora lo spirito della giovane donna si aggirerebbe tra queste mura, facendo udire i suoi lamenti nelle notti di tempesta.

Il Castello di Bardi avrebbe invece ospitato, sul finire del Quattrocento, il cavaliere Moroello che, innamorato ricambiato della castellana sedicenne Soleste, ma da questa diviso per diversa classe sociale, partì per una spedizione di guerra. Vedendo ritornare soltanto l'esercito con le insegne del nemico, Soleste lo credette morto e si gettò dalle mura vicine al mastio. Moroello, che invece stava arrivando con il trofeo della vittoria, saputo la notizia della sua morte, si suicidò a sua volta. L'aggirarsi inquieto del suo spirito pare sia stato addirittura fotografato da due parapsicologi bolognesi, armati di una Pentax e di una termocamera per la lettura e visualizzazione delle variazioni del gradiente termico dell'ambiente.

Il Castello di Montechiarugolo sarebbe abitato dal fantasma della gentile fata Berna, che appare alle giovani donne alla vigilia delle nozze per istruirle sulla loro nuova vita. Arrivata per la prima volta a Montechiarugolo nel 1593, Berna propose a Ranuccio I, in visita ai conti Torelli, di lasciarle leggere la propria mano. Ranuccio era però terrorizzato da tutto ciò che riguardava l'occulto, ordinò immediatamente l'arresto della ragazza e la sua reclusione nel carcere della Rocchetta, dando inizio a una serie di fughe e peregrinazioni della poveretta per sfuggire alla persecuzione del Duca.

Al Castello di Paderna il mistero non risparmia neppure la piccola chiesa di Santa Maria. Edificata prima dell'anno Mille, sembra essere un perfetto cubo costruito sul multiplo del numero 3, con al centro un potente campo magnetico naturale. E non è tutto: tra le vetuste mura del Castello,

infatti, vagherebbe ancora l'ombra del Confalonieri, che trasportato a Paderna dal Castello di Turro vi trovò morte violenta (la leggenda racconta che le sue urla si udivano a un tiro di balestra). È invece la presenza di Pier Maria Scotti, meglio conosciuto con l'appellativo di "Il Buso", a infestare il Castello di Agazzano. Pugnato a morte e poi gettato nel fossato nel 1514 da Astorri Visconte e Giovanni da Birago, che riuscirono a impadronirsi del maniero, Il Buso si aggira tra le mura con fare serio e guardingo oppure corre facendo ruotare la spada e, dopo una serie di rumori metallici e di urla, scompare lasciandosi dietro solo i lamenti.

A Grazzano Visconti il fantasma risponde al dolce nome di Aloisa. Ben in carne, con le braccia conserte al seno, la sua statua vicino alla piazza del Biscione ha sembianze simili al ritratto che fece di lei una medium nel corso di una seduta spiritica. Sposa di un capitano della milizia, morì di gelosia in seguito al tradimento del marito e da allora vaga per il castello e il parco dicendo: «Io sono Aloisa e porto Amore e profumo alle Belle che donano il loro sorriso a Grazzano Visconti». Si dice che di notte tiri i piedi e schiaffeggi gli ospiti del castello, l'unico modo per placarne l'ira è quello di appendere alla sua statua collane e monili.

Dopo una mostra e diversi articoli a lei dedicati, oggi Aloisa è diventata una specie di san Valentino in gonnella, una protettrice degli innamorati.

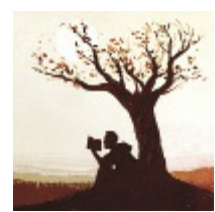
Sono più di venti i castelli, con o senza fantasmi, situati nelle provincie di Parma e Piacenza, regolarmente aperti al pubblico, dove si organizzano rievocazioni storiche, feste, attività per bambini e mostre. Si possono visitare seguendo gli itinerari proposti dall'Associazione Castelli del Ducato di Parma e Piacenza o, da giugno a dicembre, in occasione dei banchetti e delle cene in costume della rassegna enogastronomica Ricordanze di Sapori.

Info:

Castelli del Ducato di Parma e Piacenza: tel. 0521 829055.

43.

# LEGGERE LE POESIE DI TONINO GUERRA ASCOLTANDO LO SCORRERE DELL'ACQUA IN UN PRATO SOMMERSO. SANTARCANGELO DI ROMAGNA (RIMINI)



Questa è per vocazione una terra ribelle, abitata da poeti e teatranti. A Santarcangelo di Romagna sono infatti nati Tonino Guerra e Raffaello Baldin, tra i fondatori di quel *Circal de giudeizi* (“circolo della saggezza”) sensibile alla poesia dialettale romagnola. Ma la cittadina è anche famosa per Santarcangelo dei Teatri, festival internazionale di teatro di piazza che, in luglio, trasforma il centro storico in un grande e colorato palcoscenico su cui si esibiscono artisti provenienti da tutto il mondo.

Prima di iniziare la visita al suggestivo borgo medievale bisogna assolutamente entrare nello spirito del luogo, sedendosi sulle bianche pietre del Montefeltro poste di fronte alle fontane di Tonino Guerra. L'opera ideata dal poeta e situata all'ingresso del parco cittadino Campo della Fiera, è composta da due fontane: il Prato Sommerso e i Fiori di Pietra. Qui, quattro sculture in vetro mosse dagli spruzzi dell'acqua, opera dell'artista Fausto Baldessarini, invitano alla meditazione e alla serenità. Un invito che non si può non accogliere e che accompagna il visitatore durante tutta la sua breve permanenza in questa bella cittadina adagiata sul colle Giove, a soli 10 chilometri dalla vivace Rimini.

La visita inizia dai misteriosi sotterranei di Santarcangelo: cavità, pozzi, cunicoli e gallerie che danno vita a un'insolita e poco conosciuta città sottoterra. Un mondo da scoprire partecipando alla visita guidata organizzata all'interno della grotta monumentale e nelle altre cavità utilizzate come magazzini e cantine per la conservazione del vino Sangiovese – grazie a una temperatura costante di 12-13 gradi – ma anche come luoghi di antichi e misteriosi culti.

Un mondo affascinante, in gran parte ancora poco conosciuto, al quale si accede accompagnati dalle guide dell'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica locale. Per entrare nel centro storico si devono invece varcare Porta del Campanone Vecchio e Porta Cervese, conosciuta anche come Porta del Sale, l'unico dei quattro accessi rimasto della seconda cinta muraria e di quell'imponente sistema difensivo che includeva la Rocca Malatestiana, ancora oggi riconoscibile grazie all'alta torre del XIV secolo. Le enormi stanze della fortezza sono aperte al pubblico e ospitano rievocazioni storiche di combattimenti fra ardimentosi cavalieri muniti di scudi e spade.

Nel centro storico di Santarcangelo si visita anche una delle botteghe più antiche della Romagna: la Stamperia Marchi. All'interno vi è custodito un antico Mangano del 1633, insolita e rara macchina usata per la stiratura di tessuti in canapa e cotone, utilizzati nelle tele stampate a mano. La bottega conserva ancora antiche stampe, cartoline e libri d'epoca. Nella vicina pescheria realizzata nel 1829 in mattoni con quattro larghe porte di accesso, cancelli in ferro battuto e banchi di pietra, viene ancora oggi venduto il pesce proveniente dai porti dell'Adriatico.

Il vicino Museo Etnografico, definito da Tonino Guerra «la capanna della memoria», custodisce testimonianze concrete, oggetti e strumenti legati ai lavori delle genti della Romagna meridionale, mentre il Museo Archeologico, ospitato all'interno del seicentesco Palazzo Cenci, conserva reperti archeologici e ospita anche la pinacoteca comunale. La visita alla città dei poeti si può insolitamente concludere all'originale Museo del Bottone, dove si racconta la storia dei bottoni, soffermandosi sui materiali utilizzati per costruirli, i motivi per i quali venivano scelti e sugli aneddoti legati all'accessorio. Prima di riguadagnare la costa vale la pena fermarsi nella vicina Verucchio, un paese medievale sorto su un antico insediamento villanoviano di oltre 3000 anni. Qui si visitano l'interessante Museo Archeologico, ricavato dall'antico convento di Sant'Agostino, la rocca dei Malatesta, ritenuta inespugnabile fino al 1462, quando un assedio risolto con l'inganno da parte di Federico da Montefeltro segnò la fine del dominio malatestiano sulla zona. Il complesso monumentale, costituito da diverse costruzioni edificate in periodi diversi, si trova sul punto più alto di Verucchio, da dove si può ammirare un bel panorama. All'interno si visitano alcune stanze che ospitano collezioni di armi medievali, l'imponente Sala Grande, le segrete, la cisterna, la torre dell'orologio e gli spalti.

Info:

Ufficio informazioni e accoglienza turistica: tel. 0541 62427.

44.

## ASSAGGIARE IL SALE DOLCE DI CERVIA (RAVENNA)



Qui il sale è dolce. No, non è possibile usarlo per zuccherare il caffè, ha infatti la capacità salante di tutti gli altri sali, ma l'assenza di composti amari, come i solfati di magnesio, di calcio, di potassio e il cloruro di magnesio, lo priva di quel retrogusto amarognolo che risulta meno gradito al palato. Oggi, dopo anni di abbandono, quel sale dolce, che ha accompagnato la storia di Cervia, la sua nascita e le sue architetture, viene di nuovo prodotto nelle vicine saline, ai bordi del Parco Regionale del Delta del Po. Una rara occasione per il visitatore di scoprire come nasce artigianalmente il sale marino.

Nel vasto complesso delle saline di Cervia, l'unica attualmente in funzione è quella di Camillone dove, grazie all'impegno del Gruppo Culturale Civiltà Salinara, si producono annualmente circa 1000 quintali di sale di qualità elevatissima. Nella bella stagione il turista può visitarla per scoprire il fascino del suo ambiente naturale. Vengono anche organizzati itinerari che illustrano il ciclo produttivo del sale, da percorrere in barca lungo i canali delle saline.

Ma la sosta a Cervia non si esaurisce con l'affascinante viaggio nel mondo delle saline. Una passeggiata nel centro storico è d'obbligo: si parte dal cuore della città, piazza Garibaldi e la sua Cattedrale del 1699. Proprio di fronte all'edificio religioso si trova il Palazzo Comunale, edificato tra il 1702 e il 1712, con il cortile interno trasformato negli anni nella piccola piazza Pisacane, nota come piazza delle Erbe, da sempre luogo di scambio e commercio, come testimonia l'antica pescheria. All'interno del palazzo, aperto al pubblico nei giorni feriali, si possono vedere reperti storici di Cervia vecchia e dell'antica città preromana di Ficocle, mentre sul muro esterno rivolto verso piazza Pisacane troviamo la curiosa Pietra delle misure, con le diverse unità di misura utilizzate anticamente nella città. Pochi passi separano il palazzo dal piccolo Teatro Comunale, un vero e proprio gioiello interamente rivestito di velluto rosso e abbellito da splendidi affreschi. Proseguendo lungo la cinta muraria si incontrano la piccola chiesa settecentesca del Suffragio e la chiesa dedicata a sant'Antonio da Padova. Attraversando il canale si ritorna al mondo del sale con il Magazzino Torre, costruito nel 1691 per lo stivaggio del sale in attesa di essere imbarcato, e la Torre San Michele, costruita per proteggere Cervia e il suo "oro" dai nemici provenienti dal mare. Nel giardino antistante i Magazzini si ammira la fontana chiamata *Il Tappeto Sospeso*, ideata da Tonino Guerra nel 1997, in occasione del Trecentesimo anniversario della fondazione di Cervia. La fontana ricorda i colori della flora e della fauna della Romagna e la tradizione salinara della cittadina, evocata dai bianchi mucchi di sale trasportati dal tappeto. La passeggiata si conclude a Borgo Marina, con il portocanale e il faro, dove al mattino si tiene il tradizionale mercato di pesce azzurro.





Prima di lasciare la zona vale la pena dedicare un po' di tempo alla bella pineta in direzione di Milano Marittima, al cui interno si trova il Parco Naturale di Cervia che ospita animali selvatici e di fattoria oltre a un bel percorso botanico. Nel vicino Parco CerviAvventura si cammina su cinque percorsi avventura che si snodano sospesi fra gli alberi. La frazione di Villa Inferno ospita infine il

Museo dei Burattini e delle Figure, con burattini padani di fine Ottocento, marionette della tradizione europea, pupi siciliani e una collezione di ombre Giavanesi del XIX secolo.

Info:

IAT di Cervia: tel. 0544 974400.



45.



## TUFFARSI NELLE ACQUE TERMALI INSIEME AGLI GNOMI DI ROMAGNA. BAGNO DI ROMAGNA (FORLÌ-CESENA)

All'inizio furono i Romani. Quando nel 266 a.C. conquistarono la valle del Savio e costruirono a Balneum – l'attuale Bagno di Romagna – un importante santuario dedicato agli antichi culti delle acque praticati dagli Umbri Sabinates. Un complesso termale maestoso, edificato attorno alla fonte sacra, con il tempio dedicato alla Ninfa regina delle acque, che fu frequentato fino al 542 d.C, quando venne distrutto dalle truppe di Totila, re dei Visigoti. Per secoli andò perduto anche il ricordo di quelle calde acque, fino a che nel XII secolo, secondo la leggenda, Agnese di Sarsina, una ragazzina di 14 anni cacciata di casa per non aver voluto sposare un pagano, si rifugiò in una zona impervia attorno a Bagno, in compagnia di un cagnolino. Un giorno il cane, razzolando, fece scaturire un'acqua calda miracolosa grazie alla quale Agnese guarì dalla lebbra contratta vivendo nei boschi. Da allora le terme di Bagno di Romagna, pur se con fortune alterne, sono state regolarmente frequentate da visitatori alla ricerca di quello che oggi usiamo definire “benessere”.

Ancora oggi gli accoglienti stabilimenti termali utilizzano vari tipi di acque che sgorgano, a diverse temperature e con differenti caratteristiche chimiche, per bagni, massaggi e altri trattamenti per la cura delle malattie reumatiche e del corpo. La verde cittadina sull'Appennino Tosco-Romagnolo è circondata dal selvaggio Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il luogo ideale per rilassarsi, curare corpo e anima e godersi la tranquillità di un territorio ben conservato, ricco di storia e di arte, di monti e foreste, di valli abbandonate e di laghi. Nel centro abitato, in gran parte isola pedonale, si visita l'imponente Basilica di Santa Maria Assunta, edificata nell'871 sopra un antico tempio romano. Lo stemma in pietra raffigurante due colombe che si abbeverano a una fonte, collocato di lato alla basilica, è il simbolo dei monaci camaldolesi, custodi di questa chiesa fino all'inizio dell'Ottocento. Poco distante c'è il Palazzo dei Capitani, riconoscibile per gli stemmi in pietra dei capitani fiorentini che amministrarono questa parte di Romagna, per conto di Firenze, dal Quattrocento fino all'Unità d'Italia.

Ma Bagno di Romagna si preoccupa anche dei suoi visitatori più piccoli e ha tracciato per loro un fantasioso Sentiero degli Gnomi che attraversa il bel bosco dell'Armina. Una facile passeggiata di un paio di chilometri in un luogo dove, secondo le leggende, vivevano gnomi e fate e dove oggi sono state collocate casette di legno, sagome di animali e sculture di pietra, dedicate alla vita di questi simpatici abitanti dal cappello rosso fuoco.

Altri sentieri, ben più impegnativi, attraversano il territorio selvaggio fatto di boschi, foreste, forre, montagne e valli abbandonate, dove non è raro incontrare cervi, caprioli, daini, scoiattoli, aquile e dove da alcuni anni è stato avvistato anche il lupo. Siamo all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, che comprende anche la prima area selvaggia creata in Italia: l'Area wilderness del Fosso del Capanno, dove è vietato qualsiasi intervento umano e alla quale si accede

solo per difficili sentieri non segnati.

Chi preferisce mete più accessibili può raggiungere il lago artificiale di Ridracoli, ai bordi della Foresta della Lama, solcato da un battello elettrico. Qui è possibile visitare l'Ecomuseo delle acque di Ridracoli, con esposizioni sulla fauna locale, sull'importanza dell'acqua e sulle fonti energetiche rinnovabili. Chi non ha voglia di scendere dall'auto può invece percorrere la SS 71, che da Bagno di Romagna sale al Passo dei Mandrioli costeggiando pareti brulle che formano alti gradoni, detti Scalacce, e fitti boschi. Anche il verde pratone di La Lama, normalmente visitabile solo a piedi percorrendo un sentiero di circa 3,5 chilometri, può essere raggiunto dai più pigri, solo nei mesi estivi, utilizzando i bus-navetta della Forestale. Un recinto accoglie piante esotiche di grandi dimensioni mentre, accanto alla chiesetta, si ammira un longevo Biancospino, vecchio di circa 300 anni. Ma la zona di Bagno di Romagna riserva al visitatore interessato alla religiosità popolare mete ben più interessanti.

Come il Santuario della Madonna di Corzano, posto su un colle che domina l'alta valle del Savio e sorto nella metà dell'Ottocento per conservare e venerare un'immagine della Madonna col Bambino, raffigurata in un affresco quattrocentesco che si trovava all'interno di una cappella del castello.

O come il ben più noto Monastero di Camaldoli, fondato nel XI secolo da san Romualdo: un angolo suggestivo nelle foreste casentinesi. Nell'antica farmacia si producono e si acquistano ancora liquori ed essenze. Qualche chilometro più in alto c'è l'emozionante eremo, con una chiesa seicentesca e un villaggio di venti casette o celle che si affacciano su vialetti lastricati, chiusi all'interno di un ampio cerchio di mura. Quest'oasi di pace si può solo ammirare da lontano, mentre è visitabile la cella dove abitò san Romualdo, simile a tutte le altre. Chi ha voglia di percorrere qualche chilometro in più – una quarantina – può raggiungere anche il Santuario della Verna, posto su una rupe isolata che emerge dalla foresta. Qui la tradizione vuole che si ritirò in solitudine san Francesco d'Assisi per pregare e per ricevere le stimmate.

Info:

IAT di Bagno di Romagna: tel. 0543 911046.

46.



# SCOPRIRE COME SI PRODUCEVA IL GHIACCIO NELLA MONTAGNA PISTOIESE (PISTOIA)

**È** uno strano museo quello che propone la montagna pistoiese. Si trova in gran parte all'aria aperta, non è noioso e ha ben sei differenti itinerari tematici. Il primo è quello del ghiaccio. Quando non esistevano ancora i frigoriferi, nella valle del Reno, tra gli abitati Le Piastre e Pracchia, si produceva il ghiaccio naturale necessario a conservare gli alimenti nella stagione calda. Una tradizione comune a molte regioni italiane che consisteva nel trasformare l'acqua in ghiaccio durante l'inverno, utilizzando il freddo e un ingegnoso sistema di canali e laghi artificiali. La ghiacciaia della Madonnina, nei pressi di Le Piastre offre l'opportunità di capire come si produceva e conservava il ghiaccio nella zona tra il Settecento e gli inizi del Novecento, rifornendo ospedali, macellerie, negozi e gelatai di mezza Italia, da Bologna a Roma.

Pracchia, un'altra frazione di Pistoia, è il cuore dell'itinerario del ferro. Nel XVI secolo la montagna pistoiese era il più importante polo siderurgico del Granducato di Toscana, grazie all'abbondanza di acqua e legna, utilizzati come forza motrice e combustibile negli impianti per la lavorazione del metallo. Nell'antica Ferriera Sabatini, fatta costruire nel 1543 da Cosimo I de' Medici, si possono ancora vedere macchinari e utensili d'epoca e, in alcune occasioni, si svolgono dimostrazioni pratiche di forgiatura e battitura del metallo.

Nella vicina località di Pontepetri, frazione di San Marcello Pistoiese, sono invece stati ricostruiti i modellini di un maglio, una ruota verticale e una ruota da molino, funzionanti ad acqua. Una turbina idraulica, mossa dall'acqua del torrente Maresca, produce l'energia elettrica necessaria al piccolo museo. Il percorso del ferro si può concludere con una visita allo spettacolare Ponte Sospeso di Mammiano, sempre nel comune di San Marcello Pistoiese. Inaugurato nel 1922 per permettere agli operai di raggiungere le ferriere è, ancora oggi, uno dei ponti pedonali sospesi più lunghi del mondo.

E dopo il ferro ecco l'itinerario della pietra, che parte dal comune di Sambuca e segue tre rotte che toccano suggestivi borghi medievali, antiche strade lastricate, boschi, aree archeologiche, cave di pietra e villaggi oramai disabitati, che conservano ancora pregevoli edifici in pietra.

L'itinerario della vita quotidiana parte invece dal Museo della Gente dell'Appennino Pistoiese di Rivoreta, frazione del comune di Cutigliano, e propone un viaggio di conoscenza nella vita quotidiana della gente di questo territorio. Lo fa in un modo originale invitando il visitatore a toccare, usare e prendere in mano gli oggetti utilizzati nella zona nel periodo preindustriale, seguendo un percorso interattivo, accessibile anche da non vedenti. L'annesso laboratorio del giocattolo stimola il visitatore di tutte le età a mettere alla prova la propria fantasia, costruendo con materiali poveri semplici giocattoli. In giugno e luglio il paese ospita la Fiera dei Saperi e la Giornata del Museo Vivente, per ricordare le fatiche e i saperi delle genti di montagna.

L'itinerario prosegue poi per la Valle di Orsigna, che ha ospitato la casa del celebre scrittore Tiziano Terzani, dove si trovano un edificio per seccare le castagne e un molino ad acqua: il Molino

di Giamba, costruito nel 1820 e recentemente restaurato. Nelle vicinanze si possono visitare anche una capanna del carbonaio e una carbonara, nella quale, in alcune occasioni, si produce ancora carbone di legna. L'itinerario ha come punto di partenza l'Orto Botanico Forestale dell'Abetone, nell'alta Val Sestaione, che si sviluppa tra un fitto bosco, un piccolo giardino roccioso e un laghetto. Da qui partono due itinerari che permettono di visitare la riserva di abete rosso di Campolino e i boschi dell'alta Val Sestaione. L'insolito tour nella montagna pistoiese si può quindi concludere con il percorso dedicato all'arte sacra e alla religiosità popolare che propone la visita della Pieve di Popiglio, nel comune di Piteglio, con una sezione del Museo diocesano d'Arte Sacra, e del vicino Convento delle suore di San Francesco e Domenico, fondato nel XVI secolo. Dal paese di Popiglio partono vari cammini devozionali ricchi di tabernacoli affrescati. Il più interessante conduce al medievale Ponte di Castruccio Castracani, sul torrente Lima.

Info:

Ufficio Cultura della Provincia di Pistoia: tel. 0573 97461.

InfoTurismo Provincia di Pistoia: tel. 0573 374541.

47.

# ABITARE LE CASE-TORRE DELLA PERLA PERDUTA DA VENERE.

## CAPRAIA (LIVORNO)

47.

La leggenda narra che: «Quando Venere uscì dal mare, dalla sua collana sfilarono sette perle che diedero origine all'Arcipelago Toscano». Una di quelle perle è l'isola di Capraia, sospesa a metà strada tra la costa della Toscana e la Corsica. Già il viaggio di avvicinamento vale la visita. Durante le due ore e mezzo di navigazione che separano l'isola dal porto di Livorno non è improbabile avvistare delfini e altri cetacei, specie nel tratto di mare tra la Gorgona e l'antica Aegylon, il nome dato a Capraia dai Greci intorno al Mille a.C. Il suo significato di "posto di capre" appare ancora oggi giustificato dal fatto che sull'isola è presente una folta colonia di mufloni. Il nome attuale di Capraia deriva però dal latino *capraria* e dal termine etrusco *capra*, che voleva dire roccia, in omaggio all'origine vulcanica dell'isola e al suo essere aspra e rocciosa. Utilizzata dai Romani come scalo navale, l'isola ospitò una comunità di monaci anacoreti che iniziarono a costruire terrazzamenti e introdussero la coltivazione di vitigni africani, per la produzione di vino per la messa. Meta per secoli delle incursioni dei pirati, essa fu più volte fortificata con opere che ancora oggi si possono ammirare, come il Forte San Giorgio e le numerose torri che si trovano sulle coste. Nel 1873 il Regno d'Italia istituì una colonia penale Agricola, utilizzata anche come luogo di confino durante il fascismo e abolita definitivamente solo nel 1986.

Oggi Capraia fa parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, il più grande parco marino d'Europa. L'isola rivela subito al visitatore il suo carattere selvaggio e incontaminato. L'unica strada asfaltata è infatti lunga poco meno di un chilometro e collega il porto al paese. Per visitare Capraia si devono quindi utilizzare i numerosi sentieri che si diramano dalla mulattiera che la attraversa, unendo l'abitato di Capraia alla costruzione Semaforo di monte Arpagna, un tempo utilizzato come punto di avvistamento dalla Marina militare. Ma prima di avventurarsi alla scoperta dell'isola è consigliabile visitare l'antico borgo, arroccato ai piedi del Forte San Giorgio con le tipiche case a torre di tre piani, costruite in pietra locale e a volte dipinte in tenui colori pastello. Alcune di queste costruzioni sono state ristrutturare e vengono affittate ai turisti. L'edificio più grande è il Palazzone, costruito nel 1823 per ospitare una fabbrica di sigari e successivamente abbandonato. A questo punto bisogna rompere gli indugi e mettersi in cammino. L'itinerario più facile conduce, in circa mezz'ora, alla Cala della Zurletta, sfiorando Forte San Giorgio e la dirupata Punta della Bellavista, fra fichi d'india, apparizioni di timidi conigli selvatici e voli di gabbiani reali e poiane.

Serve invece un'ora di cammino per raggiungere la Piana, dove sorgeva l'antico paese, toccando la chiesetta di Santo Stefano, le cui origini risalgono al II secolo d.C.

Chi invece non ha paura di camminare può arrivare fino al monte delle Penne, passando dallo Stagnone. La passeggiata dura circa tre ore ma regala panorami che ripagano della fatica e, in aprile-maggio, è resa ancora più piacevole dalla fioritura dell'erica e dei ranuncoli d'acqua. Gli appassionati di birdwatching ne possono approfittare per osservare volare il marangone col ciuffo, il rarissimo gabbiano corso, dal caratteristico becco rosso scuro, il falco pellegrino o il gheppio.

Ma i luoghi più belli e selvaggi di Capraia si scoprono in barca, toccando la Grotta della Foca,

che fino agli anni Cinquanta accoglieva questo mammifero marino; Cala Rossa, all'interno di un antico vulcano, con la Torre dello Zenobito; il Ceppo, una delle cale più grandi dell'isola, e punta del Ferraione, dove si trova uno dei fari più importanti del Mediterraneo.

Info:

APT Arcipelago Toscano: tel. 0565 914671.

Per alloggiare sull'isola: tel. 0586 905071.

48.



## CERCARE L'ARMONIA DELLA NATURA TRA ACQUE E BORGHI DELLA VAL D'ORCIA (SIENA)

**È** talmente bella che nel 2004 l'UNESCO l'ha dichiarata Patrimonio Mondiale dell'Umanità segnalando, nel criterio IV delle motivazioni, che si tratta di «un eccezionale esempio di come il paesaggio naturale sia stato ridisegnato nel periodo rinascimentale per rispecchiare gli ideali di buon governo e per creare un'immagine esteticamente gradevole». È la Val d'Orcia, un piccolo paradiso naturale nel cuore della Terra di Siena, fatto di colline e calanchi, una paio di bacini termali, olivi, vigneti e tanti cipressi, isolati sulle alture o che seguono, in ordinati filari, l'andamento delle strade. Il fiume che le ha dato il nome nasce sui colli tra Radicofani e Sarteano, scorre in un'ampia conca coltivata, sfiora i colli di Pienza, San Quirico, Montalcino e Castiglione, si infila in una profonda forra per evitare l'Amiata, il più alto vulcano spento d'Italia, per poi proseguire tra le colline dell'alta Maremma, fino a gettarsi nell'Ombrone.





Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico, con i loro edifici di epoca medievale e rinascimentale, sono i cinque gioielli urbanistici della valle.

Montalcino non ha bisogno di presentazioni. Dai suoi vigneti nasce uno dei più pregiati vini rossi prodotti nel mondo, mentre nel centro storico, dominato dalla Rocca costruita nel 1361 dai senesi, si ammirano la torre del trecentesco Palazzo Comunale, piazza del Popolo, la Loggia gotica, oltre alle chiese di Sant'Agostino e Sant'Egidio. La vicina abbazia di Sant'Antimo è uno dei capolavori del romanico in Italia.

Sul confine settentrionale della valle si incontra San Quirico d'Orcia, una piacevole cittadina medievale chiusa da una cinta muraria. Percorrendo la lunga via lastricata che la attraversa si incontrano la Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, con i suoi magnifici portali romanico-gotici, il rinato Palazzo Chigi, la chiesa di San Francesco, l'antico Ospedale della Scala, costruito per i pellegrini, e la suggestiva chiesetta romanica dedicata a Santa Maria Assunta. Gli Horti Leonini, realizzati intorno al 1580 da Diomede Leoni nel centro storico di San Quirico d'Orcia, sono un superbo esempio di giardino all'italiana abbellito da sculture contemporanee e da un profumato Giardino delle Rose. Tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre San Quirico ospita una saporita Festa dell'Olio, con degustazioni di olio extravergine di oliva nuovo e di piatti della tradizione contadina. A giugno tocca invece alla rievocazione del passaggio di Federico il Barbarossa nel territorio sanquirichese nell'anno 1155, con gare di bandiere e archi, appuntamenti a tavola e spettacoli di falconeria.

La vicina frazione di Bagno Vignoni è nota in tutto il mondo per la sua piazza d'acqua: la grande vasca di acqua termale proveniente dal monte Amiata, costruita nel Medioevo nel cuore del centro abitato e ancora oggi perfettamente conservata. Intorno all'ampia vasca, purtroppo non più balneabile, si trovano abitazioni, ristoranti, la piccola chiesa di San Giovanni Battista e alcuni

La vasca di Bagno Vignoni

alberghi che utilizzano le acque termali per i trattamenti dei loro clienti. L'Hotel Posta Marcucci dispone di una piscina con acqua calda naturale aperta al pubblico. Sul pendio che digrada verso il fiume troviamo il Parco dei Mulini, interessante testimonianza di costruzioni e tecniche di utilizzo delle acque che risalgono al Medioevo.

Pienza, città-simbolo del Rinascimento italiano, propone al visitatore la luminosa Cattedrale dell'Assunta, il Palazzo Comunale, il Palazzo Vescovile e l'imponente Palazzo Piccolomini, dalla cui loggia si ammira uno tra i panorami più celebrati della Val d'Orcia. Stesse emozioni anche dalla Torre di Radicofani, da dove lo sguardo può spaziare, oltre che sulla vallata, anche sull'Amiata, fino all'Appennino e ai laghi Trasimeno e di Bolsena. Nei pressi di Radicofani, nota per le gesta del brigante gentiluomo Ghino di Tacco, si visita il Palazzo della Posta: una villa medicea trasformata in dogana e poi in albergo per viaggiatori illustri.

La scoperta della Val d'Orcia si può concludere a Castiglione d'Orcia, al confine con le foreste del monte Amiata. La bella piazza principale del borgo, dominata dai resti della Rocca Aldobrandesca e dalla Rocca di Tentennano, ha al suo centro un pozzo in pietra risalente al 1618. In luglio e agosto vale la pena visitare anche il borgo fortificato di Monticchiello dove, da oltre trent'anni, si svolgono le rappresentazioni del Teatro Povero, che vede protagonisti gli stessi abitanti della frazione di Pienza.

Info:

APT di Siena: tel. 0577 280551.

Nella bella stagione e in occasione di eventi l'Associazione Ferrovia Val d'Orcia mette in moto alcune automotrici degli anni Cinquanta o delle locomotive a vapore con le carrozze "centoporte" e percorre l'antica linea dismessa che attraversa la Val d'Orcia, fino a Montalcino. Per informazioni tel. 0577 207413.

49.

## CAVALCARE CAVALLI BERBERI INSIEME AI BUTTERI

# MAREMMANI. TALAMONE E IL PARCO DELLA MAREMMA (GROSSETO)

**D**a qui è passata la storia d'Italia. Lo ricordano il monumento e la lapide commemorativa dedicati a Garibaldi posti nella piazza principale della cittadina di Talamone, nella Maremma grossetana, dove l'Eroe dei Due Mondi sbarcò la mattina del 7 maggio 1860. Una tappa importante della spedizione dei Mille, necessaria per procurarsi, pare con l'inganno, armi e vettovaglie dal comandante del porto. E se le origini di questo piccolo borgo di pescatori sono incerte e si perdono nella notte dei tempi, come testimoniano punte di lance, pietre focaie e incisioni rupestri risalenti al Neolitico, è certa la sua importanza come porto commerciale sia nel periodo etrusco che in quello romano. Sulla collina che domina la baia sorgeva allora l'antica *Talemon*, della quale rimangono i resti di un tempio e di un'antica villa romana dotata di un approdo privato e di grandi cisterne. Oggi la cittadina, all'estremità meridionale dei Monti dell'Uccellina, nel comune di Orbetello, ha perso la sua importanza commerciale e militare ma conserva ancora intatto il suo fascino. Il vecchio centro storico, chiuso all'interno delle mura, è dominato dalla Rocca realizzata sotto il dominio della famiglia degli Aldobrandeschi. Il maniero, insieme alla torre posta sul colle di Talamonaccio, faceva parte di un complesso sistema difensivo fatto di numerose torri di avvistamento, in gran parte ancora visibili nel tratto di mare che va dalla foce dell'Ombrone fino a Capalbio.

Le colline che si vedono dalla torre del Talamonaccio fanno parte dei celebri Monti dell'Uccellina, che oggi sono parte integrante del Parco Naturale della Maremma. Un'area naturale di grande interesse che include la lunga spiaggia sabbiosa di Marina di Alberese, costeggiata da dune oltre le quali sono ben visibili alcune torri e l'Abbazia di San Rabano. Camminando per circa due chilometri lungo il litorale si raggiunge la rocciosa Cala di Forno mentre con una passeggiata un po' più lunga si arriva all'Abbazia di San Rabano, le cui origini risalgono all'XI secolo. Un territorio da scoprire con calma, a piedi, in bicicletta o a cavallo alloggiando nei numerosi agriturismo, anche biologici, esistenti nella zona. Tra boschi e macchia mediterranea si incontrano cinghiali, istrici, volpi, gatti selvatici e ricci, mentre i corsi d'acqua e le zone umide sono popolate di uccelli, in parte migratori. Negli ampi spazi di questo angolo di Maremma vengono ancora oggi allevati allo stato brado il bovino maremmano – di grosse dimensioni, con grandi corna e dal mantello grigio – e il cavallo maremmano, discendente di quei cavalli berberi che i Romani importarono dal Nord Africa. Sono governati dai butteri, veri e propri cowboy maremmani che in diverse occasioni, specie nel periodo estivo, danno vita a singolari spettacoli equestri, con emozionanti prove di bravura.

Secondo la fantasia popolare questi monti sono cosparsi anche di tesori, anticamente nascosti da signori e abati impegnati a salvare le loro ricchezze dalle razzie dei pirati saraceni. Tanti li hanno cercati ma per ora senza alcuna fortuna.

Lasciando perdere tesori e leggende e dirigendosi verso sud si arriva alla Laguna di Orbetello,

una delle zone naturalistiche più interessanti della Toscana e habitat unico nel suo genere. Oltre 1500 ettari di terreno paludoso formano una laguna costiera, separata dal mare da due strisce di terra lunghe circa 6 chilometri (i Tomboli sabbiosi della Giannella e della Feniglia) e dal promontorio dell'Argentario. Una terza lingua di terra si protende nel centro della laguna e ospita il paese di Orbetello, fortificato già in epoca etrusca. Qui si possono visitare il Museo Archeologico con reperti etruschi e romani e il Museo della Cultura Contadina, che espone oggetti a testimonianza della vita contadina dagli inizi del Novecento fino agli anni Cinquanta. La laguna ospita una riserva naturale gestita dal WWF, dove nidificano o transitano uccelli rari, tra cui il cavaliere d'Italia, il fenicottero rosa, l'airone bianco e il falco pescatore. Nelle acque si allevano spigole, orate, muggini e anguille.

Il viaggio in terre di Maremma si può infine concludere ad Ansedonia, pochi chilometri a sud di Orbetello, con un vista alla insolita Tagliata etrusca: un'imponente opera idraulica romana, e non etrusca come suggerisce il nome, che serviva per impedire l'insabbiamento del porto di Cosa. Nei pressi del lungo canale artificiale si trovano una torre dove Puccini creò la *Turandot* e un'affascinante fenditura naturale nella roccia, chiamata Spacco della Regina e utilizzata per antichi riti religiosi.

Info:

Agenzia per il Turismo: tel. 0564 462611.

Parco Regionale della Maremma: tel. 0564 393211.







50.

## ABBANDONARE LE BANDITE DI SCARLINO PER SEGUIRE LA VIA DELLA PIRITE (GROSSETO)

**L'**area naturale conosciuta come Bandite di Scarlino non celebra le gesta di qualche romantico fuorilegge maremmano dei secoli passati, ma deve il suo nome all'antica usanza medievale di mettere "al Bando" dei pezzi di bosco pubblico per il macchiatico (il diritto di tagliare legname, arbusti e di raccogliere sterpi e foglie). Oggi questo vasto polmone verde direttamente affacciato sul mare del golfo di Follonica, nell'area settentrionale della provincia di Grosseto, è una piccola oasi di pace e tranquillità ancora sconosciuta ai più. Le Bandite, collocate in gran parte nel comune di Scarlino, sono parte integrante del neonato Parco Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere e si visitano solo a piedi, in bicicletta o a cavallo, percorrendo uno dei sei itinerari ecologici tracciati su una rete di 200 chilometri di sentieri escursionistici segnalati.

L'itinerario più apprezzato è quello Delle Cale che attraversa l'area più meridionale delle Bandite di Scarlino. Il percorso tocca alcune cale (Violina, Martina e Terra Rossa) di rara bellezza, con spiagge bianchissime dalle acque trasparenti, che non sono raggiungibili con le auto e sono dotate di strutture per il turista. Lasciando la costa si risale verso il borgo antico di Scarlino, situato a 250 metri d'altezza sui contrafforti centrali del monte d'Alma, e dominato da una rocca pisana del XIII secolo. Proprio sotto il castello si visita un interessante parco archeologico con resti di mura di fondazione relativi a costruzioni di età ellenistica, resti di abitazioni e due chiese medievali. Tra i ruderi di uno di questi edifici religiosi è stato recentemente ritrovato un vasetto di terracotta contenente ben 100 fiorini d'oro conati da 7 zecche, di cui una straniera, risalenti alla prima metà del XIV secolo. Le monete sono attualmente esposte nel locale Centro di Documentazione del Territorio, insieme ad alcune ceramiche spagnole del XIII secolo. Scendendo verso la parte bassa del paese si incontrano il piazzale della stella, dove vale la pena fermarsi per ammirare l'ampio panorama, e la chiesa di San Martino, la cui campana reca la data 1340, che nel 1919 fu curiosamente occupata per una settimana da un gruppo di anarchici locali.

Lasciata Scarlino si prosegue verso l'interno lungo l'itinerario della pirite che segue l'antica via utilizzata dal minerale per raggiungere, anche mediante teleferiche, i porti di imbarco. Lungo il viaggio sono ancora visibili le testimonianze delle passate attività minerarie nelle Colline Metallifere. Tra queste: le miniere, i bacini e gli impianti per la lavorazione del minerale del Parco Minerario Naturalistico Gavorrano e la lunga galleria denominata della Bruna, nella miniera di Fenice Capanne nel comune di Massa Marittima. Quest'ultimo è il centro abitato più importante della zona, già abitato da Etruschi e Romani impegnati nell'estrazione dell'argento, del ferro e del rame. Gli edifici più belli, quali il Duomo, la Canonica, il Palazzo del Podestà, il Palazzo Comunale, la Loggia del Comune, la Zecca e la Fonte Pubblica, risalgono al periodo successivo al 1225, quando Massa Marittima divenne libero comune. Un'autonomia politica che durò più di cent'anni e che venne violentemente interrotta nel 1335 dalla conquista da parte dei Senesi. A ricordo del periodo minerario la cittadina conserva ancora un interessante Museo di Arte e Storia delle Miniere, ospitato

nel Palazzetto delle Armi costruito nel 1443 e utilizzato come magazzino delle armi del Comune, e il Museo della Miniera, dove è stata ricostruita una sorta di città sotterranea con gallerie principali e secondarie. Tra gli altri musei da visitare a Massa Marittima si segnalano il Museo Archeologico, con reperti preistorici ed etruschi; l'Antico Frantoio del Settecento e la vecchia Falegnameria, dove dalla fine dell'Ottocento al 1990 si sono succedute cinque generazioni di falegnami della famiglia Forgeschi.

Il tour può quindi concludersi con una divagazione enologica alla scoperta di un vino toscano ancora poco noto: il Monteregio DOC. Seguendo le segnalazioni della Strada del Vino Monteregio si visitano borghi medievali, castelli, aziende agricole, agriturismi, enoteche e trattorie. Il Centro Informazioni di Roccastrada, ricavato in un'antica cantina scavata nella roccia, raccoglie strumenti della vitivinicoltura d'un tempo e la ricostruzione di una galleria di miniera. La visita si conclude quindi sulla splendida terrazza panoramica, con la degustazione dei vini e dei prodotti locali.

Info:

Parco Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere: tel. 0564 484343 e 0566 902289.



51.

## ESTASIARSI AL PROFUMO DEI TARTUFI DI SAN MINIATO (PISA)



**A**i bambini di questo angolo di Toscana viene ancora oggi raccontato che in una particolare zona della campagna samminiatese c'è un vitello d'oro. Un tesoro misterioso, che proprio come gli scrigni delle leggende si trova sottoterra, ma che invece di luccicare profuma. È il tartufo bianco, il *Tuber Magnatum Pico*, il cibo dei re, il fungo sotterraneo più pregiato che c'è e si trova in pochissime zone del mondo. Di queste aree predilette dalla natura, San Miniato detiene un primato. Suo è infatti il tartufo più grande mai rinvenuto al mondo: un profumatissimo tubero di 2520 grammi che fu donato nel 1954 al presidente degli Stati Uniti Harry Truman. Molti arrivano qui seguendo l'aroma del tartufo, specie in novembre quando la Mostra Mercato del Tartufo Bianco trasforma il centro storico in un grande laboratorio del gusto a cielo aperto, e in poco tempo si fanno ammaliare dal dolce paesaggio di queste verdi colline cosparse di olivi. Non olivi qualunque, ma del raro e pregiato cultivar Mignola Sanminiatese, che produce un olio di colore verde intenso, dal profumo fruttato e dal gusto ricco, con forti note di carciofo e una caratteristica venatura amara e piccante. Un prodotto dalla grande personalità che rimanda alle origini etrusche della cittadina, prima colonizzata dai legionari di Augusto e quindi conquistata dai Longobardi che, nel 783, vi costruirono una chiesa dedicata al martire San Miniato, dal quale prese poi il nome la città.

Oggi il bel borgo medievale si annuncia con la snella sagoma della torre di Federico II, così chiamata in onore dell'imperatore che la fece costruire sulla sommità del colle tra il 1217 e il 1223. Conviene raggiungerla appena arrivati a San Miniato, per godere dell'ampio panorama sul borgo e sulle colline che lo circondano.

Scendendo si visita l'Oratorio del Loretino, nato nel Duecento come cappella privata per i governanti; il Palazzo Vescovile, che ha inglobato le duecentesche torri del Pallaleoni e dei Capitani del Popolo, e la Cattedrale, costruita tra il 1220 e il 1250 su una precedente chiesa del Settecento.

Da vedere anche il curioso Palazzo del Seminario, sorto in un'area dove si trovavano case e botteghe appoggiate alle mura del castello, con figure allegoriche e iscrizioni con le sentenze religiose sull'insolita facciata.

La chiesa del Santissimo Crocifisso fu costruita nella seconda metà del secolo XIII per ospitare un crocifisso lasciato da due viandanti a una vedova e che, secondo la leggenda, servì a proteggere la cittadina dall'epidemia di peste del 1631.

Proprio davanti alla chiesa si trova il Palazzo Comunale, costruito intorno al 1300 come residenza dei dodici Difensori del Popolo.

L'itinerario turistico in San Miniato si può concludere con un pellegrinaggio goloso a uno dei templi della gastronomia toscana: la Norcineria Sergio Falaschi che produce e vende direttamente insaccati prodotti con suini Cinta Senese, alimentati biologicamente.

Prima di lasciare il sanminiatese per raggiungere Fucecchio, vale ancora la pena visitare Balconevisi, antico borgo situato su una collina di tufo che conserva i ruderi di un'antica chiesa costruita interamente in cotto e di un'imponente villa-fattoria, già appartenuta alla famiglia Strozzi. Il centro storico di Fucecchio, situato lungo l'antica Via Francigena ospita il complesso Corsini,

l'antica fortezza dei Fiorentini dove oggi ha sede il museo civico, con raccolte archeologiche, storico-artistiche e naturalistiche.

Fucecchio è la città natale del giornalista Indro Montanelli di cui si conserva memoria nella sale della Fondazione Montanelli Bassi.

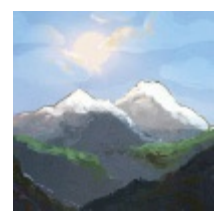
Proseguendo sulla strada regionale per Montecatini Terme si giunge a Cerreto Guidi, riconoscibile per il maestoso Complesso Mediceo, la residenza signorile voluta dal Granduca Cosimo I de' Medici in cui ha oggi sede il Museo Storico della Caccia e del Territorio.

Il percorso panoramico tra le dolci colline toscane raggiunge infine Vinci, città natale di Leonardo. Qui tutto parla del grande artista: la casa dove nacque, i musei e i monumenti a lui dedicati. Da non perdere il nuovissimo allestimento del Museo Leonardiano. La galleria sotterranea e le antiche cantine del castello custodiscono dipinti, incisioni e oltre 60 modelli, in parte funzionanti, costruiti seguendo i progetti di Leonardo. Dal centro di Vinci, percorrendo l'antico sentiero denominato strada verde, si raggiunge la località di Anchiano, con la Casa natale di Leonardo, tipica dimora quattrocentesca della Toscana rurale, in cui si pensa sia nato Leonardo, il 15 aprile 1452.

Info:

Ufficio del Turismo di San Miniato: tel. 0571 41873.

Ufficio Turistico Le Terre del Rinascimento: tel. 0571 568012.



## ASSAGGIARE IL LARDO CHE NASCE DAL MARMO DELLE ALPI APUANE (MASSA CARRARA)

**Q**uanta storia tra queste bianche montagne affacciate sul mar Tirreno. Di qui passò Michelangelo alla ricerca di pregiati marmi per le sue sculture. Marmi che vengono strappati alla montagna da generazioni di cavaatori – ribelli e anarchici per vocazione – e che sono utilizzati anche per la non meno nobile stagionatura del tenero e saporito lardo di Colonnata.

Qui visse Alberto Meschi, il leggendario sindacalista anarchico che per primo difese i diritti dei cavaatori, cui Carrara ha dedicato quel monumento nell'antica piazza d'armi – oggi ribattezzata piazza Gramsci – che lo ricorda come: «Costruttore di migliori tempi, magnifico operaio tra operai e reietti, cuore aperto alle ferite dell'uomo e della società».

Il modo più interessante e spettacolare per scoprire il mondo del marmo è comunque quello di uscire dalla città e raggiungere le cave dei bacini marmiferi di Colonnata e di Fantiscritti, passando sui Ponti di Vara e all'interno delle suggestive gallerie scavate nella roccia. Le cave, numerose e in genere a cielo aperto, offrono uno spettacolo unico al mondo. Per ovvi motivi di sicurezza non è consentito l'ingresso, ma stando in alcuni punti panoramici è possibile ammirare gli enormi ravaneti (accumuli di detriti di marmo) e farsi un'idea delle diverse fasi di lavorazione. La Cava 177 fa uno strappo alla regola e, pur essendo tuttora in lavorazione, offre al turista l'opportunità di visitarla, per ammirare i cavaatori carrarini impegnati a spaccare la roccia bianca. Qui si osservano lame e filo diamantato per il taglio del marmo, ruspe ed escavatori al lavoro e ne viene spiegato il funzionamento e l'utilizzo.

Ma il marmo non è solo un materiale utilizzato nell'edilizia. Anche il famoso lardo che viene prodotto nel vicino centro di Colonnata deve il suo particolare sapore a questa pietra bianca. Infatti la ricetta tradizionale prevede una stagionatura di almeno sei mesi, con una miscela di spezie, in conche di marmo aventi la caratteristica forma a vasca. Nel centro di Colonnata si trova il suggestivo Monumento al Cavatore: due blocchi di marmo sui quali sono scolpite le diverse tecniche di estrazione utilizzate nei secoli. Nella piazza principale c'è invece una targa con la sola lettera A, per ricordare al visitatore che qui siamo in terra di anarchia.

Nella vicina località di Campo Cecina, in uno dei luoghi più panoramici delle Alpi Apuane, si visita la Cava dei Poeti di Morlungo, sulle cui pareti sono scolpite frasi di uomini illustri e di famosi poeti.

A Fantiscritti si trova il museo all'aperto di Walter Danesi, un vecchio cavaatore che ha ricostruito pazientemente tutta la storia dell'escavazione, dai Romani fino a oggi. Viene qui descritta la vita dei cavaatori, soffermandosi sui lavori più faticosi e pericolosi, come quello del lizzatore, che trascinava il blocco di marmo sulla lizza (una specie di slitta) o del tecchiaiolo, che puliva la cava dai massi che potevano cadere.

Lasciando il mondo del marmo si può passare alla visita di alcuni dei numerosi castelli dalla zona. Si parte da Fosdinovo, antico borgo medievale che appare improvvisamente in mezzo alle

montagne, raccolto attorno all'imponente castello Malaspina. Il maniero, uno dei più belli della Lunigiana, conserva il suo antico splendore ed è quasi completamente visitabile. La leggenda vuole che nelle notti di luna piena i fantasmi di un paio di damigelle si aggirino per i camminamenti merlati, scomparendo improvvisamente attraverso i muri.

Proseguendo verso nord si sfiora il borgo murato di Caprigliola, si scorge la severa fortezza di Aulla e si raggiunge Fivizzano, considerata la Firenze della Lunigiana. Un borgo elegante, abbellito da numerose opere d'arte e da tanti palazzi signorili, come palazzo Fantoni che oggi ospita il Museo della Stampa. Gli abitanti di Fivizzano ricordano con orgoglio che qui, anche se sembra incredibile, si cominciarono a stampare libri undici anni prima che a Vienna, nove prima di Londra, sette prima di Oxford, Ginevra, Barcellona e cinque prima di Bruxelles.

Oltre le mura del centro abitato si incontra il borgo della Verrucola, dominato dall'omonimo castello. Il viaggio si conclude con una suggestiva passeggiata nel centro storico di Pontremoli e con una visita al Museo delle Statue Stele che, allestito all'interno del castello del Piagnaro, raccoglie, in originale o in copia, tutte le statue-stele della Lunigiana: singolari sculture antropomorfe, maschili e femminili, in pietra arenaria, innalzate dalle antiche popolazioni che hanno abitato la valle nei due Millenni prima dell'arrivo dei Romani.

Info:

APT Massa Carrara: tel. 0585 240063.

53.

# CERCARE DIAMANTI NERI NELLA TERRA DI SANTA RITA. LA VALNERINA (PERUGIA)



**D**a una parte c'è Cascia, la città di Santa Rita, miracolosa monaca agostiniana conosciuta anche come Santa degli Impossibili. Dall'altra Norcia, antico borgo sabino famoso per la norcineria, l'arte della lavorazione della carne suina, e per il suo diamante nero, il celebre tartufo. Tutt'intorno la Valnerina: chilometri di verdi boschi, turbolenti torrenti, mistici luoghi sacri, avvolgenti silenzi e intriganti sapori.

Un primo itinerario per avvicinarsi a questa accogliente terra umbra conduce alla scoperta dei luoghi del sacro. Si parte da Cascia, antico centro romano famoso per la basilica e il monastero. L'esterno della basilica, terminata nel 1947, non è particolarmente interessante, ma basta varcare la soglia per rimanere affascinati dallo splendido altare, opera dello scultore Giacomo Manzù, e dalle altre sculture di celebri artisti contemporanei. Nell'adiacente convento si visita la cella di Santa Rita, con la cassa che ne ha contenuto le spoglie e altri oggetti di sua proprietà. Una piacevole passeggiata per la città permette di vedere resti di mura, palazzi, porte e fortificazioni di epoca medievale e rinascimentale, che testimoniano l'importanza del centro abitato anche in epoca antica.

Il pellegrinaggio tra i luoghi sacri della Valnerina non può che proseguire verso Roccaporena, il paese natale di Santa Rita raggiungibile da Cascia seguendo il corso del fiume Corno. Qui si visitano la sua casa natale e quella dove visse con il marito, prima che questi fosse assassinato; il lazzaretto dove curava i viandanti ammalati; lo Scoglio Sacro, ovvero il masso dove secondo la tradizione la santa saliva a pregare, e un'altra basilica moderna. E proprio davanti alla piramide rocciosa si apre nella rupe la Grotta d'Oro, un antro dove secondo la leggenda visse una ninfa che annunciò, con circa mille anni di anticipo, la venuta di Santa Rita.

Nel vicino Orto dei Miracoli si ammira la rosa di Rita che, a differenza delle normali rose, si dice fiorisca in pieno inverno. Ma le sorprese non terminano qui. Proseguendo verso Borgo Cerreto si arriva rapidamente all'affascinante Eremo della Madonna della Stella, scavato nella roccia in luogo particolarmente raccolto e selvaggio. Accanto all'edificio trecentesco si visitano una decina di grotte che gli antichi eremiti, alla ricerca del divino, scelsero per vivere e meditare.

La ben più luminosa Abbazia dei Santi Felice e Mauro, in Val di Narco, è annunciata dal bel castello medievale di Castel San Felice e deve il suo nome agli eremiti che per primi abitarono questo luogo e che, secondo la leggenda, lo liberarono da un tremendo drago. Il merito dei monaci fu in realtà quello di bonificare una zona paludosa, dove oggi si possono ammirare una bella chiesa romanica del 1190 e un piccolo monastero costruito nei secoli XV e XVI. L'ampio prato dell'abbazia ospita, ogni anno a maggio, la colorata festa di primavera della Valnerina, con esposizione di fiori e piante da giardino.

Nella vicina località di Sant'Anatolia di Narco, su un terrazzo ai piedi del monte Coscerno in una delle aree più belle e suggestive dell'Umbria, si visita invece il Museo della Canapa, nato per recuperare e trasmettere l'arte della lavorazione di questa fibra vegetale.





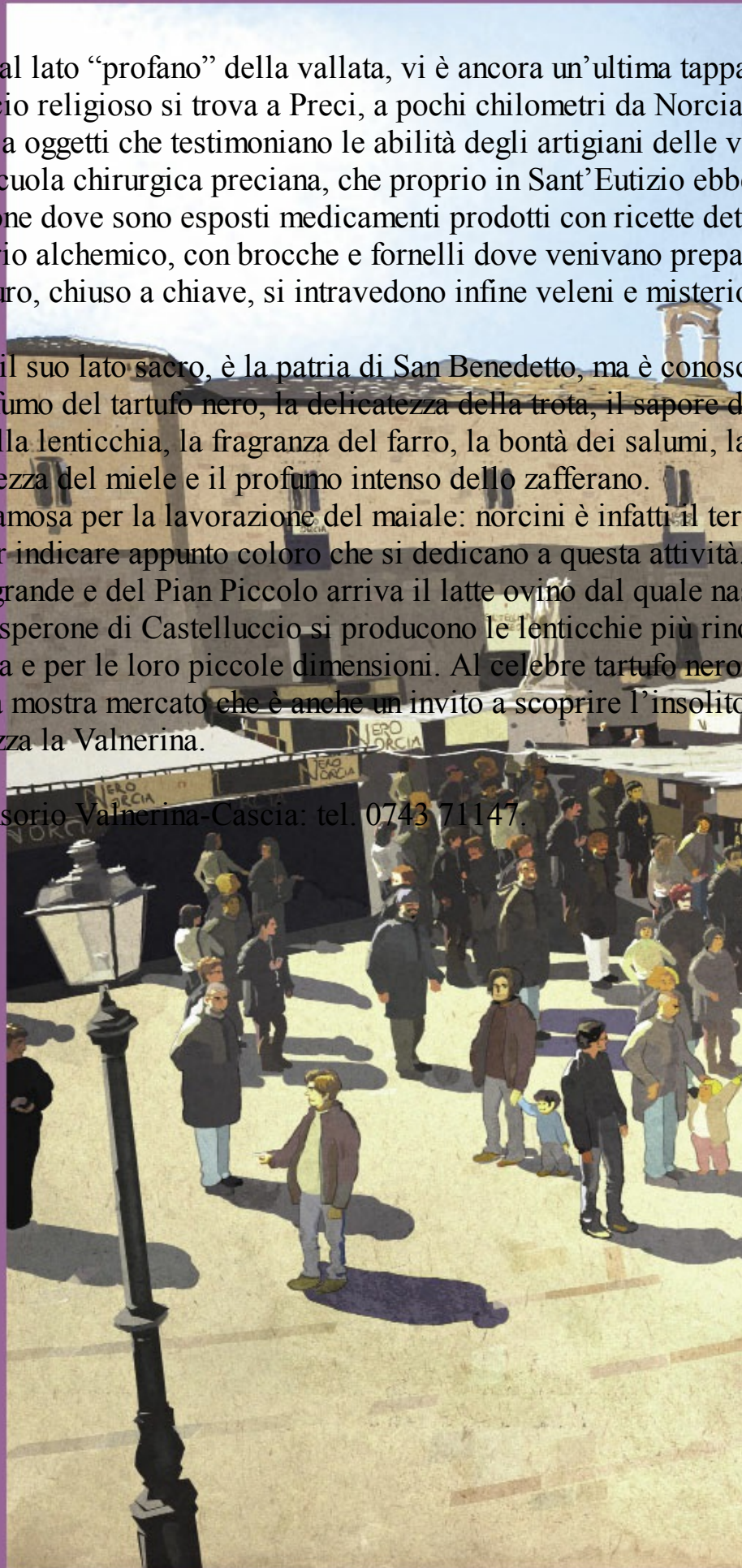
Prima di passare al lato “profano” della vallata, vi è ancora un’ultima tappa all’Abbazia di Sant’Eutizio. L’edificio religioso si trova a Preci, a pochi chilometri da Norcia, e ospita opere d’arte di varie epoche oltre a oggetti che testimoniano le abilità degli artigiani delle valli circostanti. Una sala è dedicata alla scuola chirurgica preciana, che proprio in Sant’Eutizio ebbe la sua origine; alla farmacia con il bancone dove sono esposti medicinali prodotti con ricette dettate da vecchi dottori illustri, e al laboratorio alchemico, con brocche e fornelli dove venivano preparate le pozioni. Nel piccolo armadio a muro, chiuso a chiave, si intravedono infine veleni e misteriosi ricettari per segreti e pericolosi rimedi.

Anche Norcia ha il suo lato sacro, è la patria di San Benedetto, ma è conosciuta e apprezzata soprattutto per il profumo del tartufo nero, la delicatezza della trota, il sapore dei gamberi rossi del Nera, la tenerezza della lenticchia, la fragranza del farro, la bontà dei salumi, la morbidezza piccante del pecorino, la dolcezza del miele e il profumo intenso dello zafferano.

La città è anche famosa per la lavorazione del maiale: norcini è infatti il termine utilizzato oggi in gran parte d’Italia per indicare appunto coloro che si dedicano a questa attività. Ma non finisce qui. Dai pascoli del Piangrande e del Pian Piccolo arriva il latte ovino dal quale nasce il pecorino di Norcia, mentre nello sperone di Castelluccio si producono le lenticchie più rinomate d’Italia, famose per la loro delicatezza e per le loro piccole dimensioni. Al celebre tartufo nero Norcia dedica, tra febbraio e marzo, una mostra mercato che è anche un invito a scoprire l’insolito connubio sacro-profano che caratterizza la Valnerina.

Info:

IAT del Comprensorio Valnerina-Cascia: tel. 0743 71147.



Piazza San Benedetto a Norcia



54.

# ESPLORARE LE MONTAGNE VUOTE DELLA LUCCHESIA

## (LUCCA)

**L'**Alta Versilia cela nel cuore delle sue montagne il più grande complesso sotterraneo italiano. È l'Antro del Corchia, una delle numerose grotte che si aprono sui versanti del monte Corchia, situato vicino ai paesi di Levigliani e Terrinca, frazioni del comune di Stazzema. Altre grotte hanno nomi ben più originali, come Tana dei Gracchi, Tana dell'Omo Selvatico e Buca del Cane, nati dalla fulgida fantasia degli abitanti della zona.

L'Antro del Corchia vanta 5 milioni di storia geologica alle spalle, si estende per circa 60 chilometri e, grazie ai suoi 1200 metri di altezza, è la terza grotta più profonda d'Italia. Un paradiso speleologico che dall'inizio del 2001 è aperto anche al pubblico.

Risalendo in superficie, sempre restando all'interno del vasto territorio del comune di Stazzema, si può visitare la Ferriera dei Milani a Pomezzana, dove si lavora il ferro ancora in modo tradizionale e si producono gli utensili necessari agli scultori del marmo.

La visita alla frazione di Sant'Anna è decisamente più impegnativa. Il Museo Storico della Resistenza, ricavato nella vecchia scuola elementare del paese, ricorda il massacro del 12 agosto 1944, con centinaia di civili indifesi assassinati a freddo dai nazifascisti. E intorno al centro abitato si percorrono i sentieri del Parco Nazionale della Pace di Sant'Anna di Stazzema, nato proprio per ricordare i tragici eventi dell'estate del 1944 e educare i giovani ai valori della pace, della giustizia, della tolleranza e del rispetto reciproco.

Il magnifico monte con un ampio arco naturale che si vede volgendo lo sguardo verso l'interno della Garfagnana è il caratteristico monte Forato, riconoscibile proprio per quella spettacolare finestra la cui origine è dovuta, probabilmente, all'erosione prodotta dall'acqua e dal vento. Ed è proprio in Garfagnana, nel comune di Vergemoli, che si apre la Grotta del Vento, una delle cavità naturali più belle d'Europa. Comodi itinerari della durata di una, due o tre ore permettono di visitare tutta la grotta o anche solo una delle parti, a seconda della curiosità del turista e della sua voglia di camminare e restare sotto terra. Chi vuol provare sensazioni più estreme può indossare lampade frontali e risalire i Corridoi delle Tenebre, che si snodano lungo un canyon stretto e tortuoso scavato da un torrente sotterraneo, normalmente asciutto.

Ritornati in superficie si può finalmente raggiungere Barga, un grazioso e rilassante borgo nel cuore della Garfagnana. Il centro storico, chiuso al traffico automobilistico, custodisce alcuni interessanti edifici storici, come il Teatro dei Differenti, il Castello, la Porta Macchiaia e la chiesa della Santissima Annunziata. Il Conservatorio di Santa Elisabetta custodisce una splendida pala d'altare della scuola dei Della Robbia (sec. XV-XVI), mentre l'antico Palazzo Pancrazi, oggi sede comunale, conserva ancora alcuni interessanti dipinti, tra i quali il ritratto di Giovanni Pascoli. Nelle stradine sulle quali si affacciano le case in pietra addossate alla montagna si incontrano piccoli negozi d'antiquariato, accoglienti caffè e osterie dove assaggiare le specialità gastronomiche locali.

Info:

Turismo e Promozione del Territorio di Lucca: tel. 0583 417569.

Antro del Corchia: tel. 0584 756144.

Grotta del Vento: tel. 0583 722024.

55.



# CERCARE I DIPINTI DI GIOTTO TRA GLI ULIVETI UMBRI. ASSISI (PERUGIA)

**È** novembre il mese più suggestivo per visitare la verde Umbria. I frantoi posti lungo la Strada dell'Olio iniziano a produrre il nuovo extravergine, mentre nelle cantine delle tre Strade del Vino si imbottiglia il primo vino novello. Un vero e proprio tripudio di odori, colori e sapori reso ancora più piacevole dalla varietà dei paesaggi naturali e dal ricco patrimonio di beni culturali della zona. Gironzolando tra cantine e frantoi può così capitare di incrociare i segni del passaggio di Giotto, che insieme ai suoi allievi e ad altri pittori dell'epoca ha lasciato in Umbria numerose tracce del suo genio artistico. Il primo incontro con l'opera del Maestro fiorentino non può che avvenire ad Assisi, nella Basilica di San Francesco. Settant'anni dopo la morte del poverello, Giotto decorò la Basilica Superiore con ventotto scene che rappresentavano la vita e l'opera di Francesco di Assisi. Le Cappelle nella Basilica Inferiore furono invece affrescate successivamente, quando Giotto ritornò nella città del fondatore dell'Ordine mendicante dei francescani insieme a un gruppo di allievi e collaboratori.

Solo tredici chilometri separano Assisi da Spello, una bella cittadina circondata da colline coltivate a olivi e viti che conserva all'interno della chiesa di Sant'Andrea una grande Croce attribuita al cosiddetto maestro espressionista di Santa Chiara, un anonimo pittore umbro che alcuni identificano con Palmerino di Guido, presunto aiutante di Giotto.

Città della Pieve ha dato i natali a un altro grande pittore rinascimentale: Pietro Vannucci detto il Perugino, fondatore della Scuola Umbra. L'Oratorio di San Bartolomeo è abbellito dagli affreschi della *Crocifissione* o *Pianto degli Angeli* attribuibili forse al pittore senese Jacopo di Mino del Pellicciaio, mentre nella vicina Pieve di San Michele Arcangelo all'isola Polvese si ammira la suggestiva *Maestà*, eseguita nel 1305 da artisti della scuola giottesca. Sulle dolci colline che circondano il centro abitato si coltiva l'oliva Dolce Agogia, dalla quale si sprema il saporito olio extravergine di oliva DOP Colli del Trasimeno. Nel vicino Eremo di Santa Maria Giacobbe a Pale di Foligno si conserva l'affresco *Morte di Maria*, attribuito al pittore umbro, seguace di Giotto, Cola di Petrucciolo.

Anche a Gubbio la scuola giottesca ha lasciato traccia di sé. Qui i discepoli del maestro fiorentino hanno affrescato l'abside della chiesa di San Francesco, mentre un po' più a sud, a Montefalco, hanno decorato le chiese di Sant'Agostino, San Francesco e Santa Chiara.

Il nostro viaggio sulle tracce di Giotto termina a Todi, che custodisce affreschi giotteschi all'interno della Cappella di San Francesco, nella chiesa di San Fortunato.

Il centro storico della vicina Trevi, una delle più attive Città dell'Olio della penisola e uno dei borghi più belli d'Italia, è circondato da un mare di duecentomila piante di ulivo, dal quale emergono suggestive chiesette rurali, case sparse e piccoli borghi risalenti al XV-XVI secolo. E proprio al suo caratteristico olio extravergine di oliva – riconoscibile per l'aroma intenso, il sapore amaro e piccante e il colore particolare tra il verde e il giallo – Trevi dedica, oltre al Museo della Civiltà

dell'Ulivo con sede nell'ex convento di San Francesco, ben due appuntamenti annuali.

Ai primi di novembre si celebra l'olio nuovo con un festival: un fine settimana di festa con degustazioni, visite guidate, trekking naturalistici e concerti musicali per le strade, nelle campagne e nelle dimore storiche. La fioritura primaverile degli olivi si festeggia invece ad aprile con Pic-Nic a Trevi: due giorni di arte, musica e merende tra gli olivi. Durante tutto l'anno, ogni quarta domenica del mese, il centro storico della cittadina umbra ospita il Mercatino del Contadino, nato per promuovere la cosiddetta filiera corta (rapporto diretto produttore-consumatore).

A Monte Castello Vibio troviamo infine uno tra i più preziosi gioielli artistici dell'Umbria: uno dei teatri più piccoli del mondo. Nel piacevole borgo a forma di cuore situato sulla sommità di un colle a 422 metri di altitudine, con un bel panorama sulle verdi colline umbre, si trova infatti il minuscolo Teatro della Concordia, con soli 99 posti tra platea e palchetti e un mini palcoscenico di soli 50 mq. Il teatro, progettato a misura del suo paese in pieno clima post rivoluzione francese del 1789 e poi intitolato alla concordia tra i popoli, fu inaugurato nel 1808.

Il piacevole itinerario sulle tracce della pittura di Giotto e tra profumi e sapori umbri può essere ovviamente percorso anche in tutte le altre stagioni.

Info:

Agenzia Regionale di Promozione Turistica: tel. 075 575951.

Strade del Vino e dell'Olio dell'Umbria: tel. 075 9886037.

Ufficio del Turismo del Comune di Trevi: tel. 0742 332269.





56.

# PERCORRERE IL CAMPO DI BATTAGLIA CHE VIDE LA PRIMA GRANDE SCONFITTA DELLE LEGIONI ROMANE. LAGO TRASIMENO (PERUGIA)



Sulle rive di questo lago, il più grande dell'Italia peninsulare, le legioni romane subirono nel 217 a.C. la loro prima grave disfatta a opera dell'esercito cartaginese, guidato da Annibale Barca. La storia la ricorda come la Battaglia del Trasimeno e costò la vita a ben 15.000 soldati romani, tra i quali lo stesso console Caio Flaminio al comando delle truppe. La leggenda vuole che il torrente che scorreva nella zona si colorasse di rosso per ben tre giorni, a causa del sangue versato dai combattenti, e che per questo motivo venisse ribattezzato Sanguinetto. Per trovare le tracce di quella battaglia occorre recarsi a Tuoro sul Trasimeno e raggiungere il Centro di documentazione sulla Battaglia del Trasimeno e Annibale, nei pressi della piazzetta-belvedere del Rondò, da dove si gode uno stupendo panorama del lago. Qui attendono il turista una mostra sulla seconda Guerra Punica ma soprattutto due plastici con la ricostruzione della battaglia iniziata quel lontano 24 giugno 217 a.C. Proseguendo la visita lungo il Percorso Annibalico si passa per una colonna romana e si raggiungono nove piazzole che raccontano le varie fasi della battaglia e l'ustrina, con le grandi fosse fatte scavare da Annibale per bruciare i cadaveri. La vicina Punta Navaccia, presso il Lido di Tuoro, ospita un più pacifico Campo del Sole, formato da una grande spirale fatta da una trentina di colonne in pietra serena realizzate da 28 scultori. Ritornando in paese vale la pena di visitare la chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena, con il grande dipinto del pittore futurista perugino Gerardo Dottori, dedicato alla conversione della Maddalena, con sullo sfondo il lago Trasimeno. E proprio volgendo lo sguardo al lago appaiono all'orizzonte ben tre isole. La più grande è l'Isola Polvese, situata nella parte sud-orientale dello specchio d'acqua. Un ambiente naturale particolarmente suggestivo dove un vasto bosco di alberi ad alto fusto convive con un esteso canneto e un uliveto secolare da cui si ricava olio biologico certificato. E dove una piscina, realizzata recuperando una cava abbandonata, accoglie un originale Giardino delle Piante Acquatiche. Ma Polvese è anche un luogo storico, come testimoniato dal Monastero Olivetano con la chiesa di San Secondo posta in posizione panoramica proprio sul punto più alto dell'isola; la chiesa di San Giuliano e il castello del XIV secolo, costruito per proteggere il vicino borgo. Per raggiungere l'Isola di Polvese si possono utilizzare i battelli del servizio pubblico di navigazione in partenza da San Feliciano.

L'Isola Maggiore, l'unica abitata, conserva ancora oggi il caratteristico aspetto del villaggio quattrocentesco di pescatori ed è visitabile percorrendo i sentieri che la attraversano e che toccano alcune pregevoli chiese, inclusa la cappella che ricorda lo sbarco di san Francesco dopo la traversata del lago Trasimeno in tempesta; il Museo del Merletto e il Centro di documentazione di Isola Maggiore, presso il restaurato Palazzo del Capitano del Popolo.

La terza isola, la più piccola, è l'Isola Minore, chiamata fino ai primi del novecento isoletta. Purtroppo è di proprietà privata e non visitabile.

Tra i centri abitati che si affacciano sulle rive del lago è bene dedicare un po' di tempo a Castiglione del Lago. La cittadina, di origini etrusche, conserva la cerchia di mura medievali, un bel Palazzo del Comune e il Palazzo Ducale dei Della Corgna, con interessanti affreschi a tema mitologico di Giovanni Antonio Pandolfi e del fiorentino Salvio Salvini. L'edificio più interessante è però l'imponente castello dalla caratteristica forma triangolare: uno dei più pregevoli esempi di arte militare in Umbria, con un possente mastio alto 30 metri, che domina l'intera valle del Trasimeno. La vicina Passignano sul Trasimeno, pur essendo ancora cinta dalle mura medievali, conserva purtroppo pochi edifici storici, a causa dei danni dovuti ai bombardamenti della seconda guerra mondiale: tra quelli scampati alle bombe si distinguono la quattrocentesca chiesa di San Rocco e quella di San Bernardino, eretta solo pochi anni più tardi. Nel vicino borgo di Castel Rigone ci si può comunque consolare visitando uno dei più eleganti edifici rinascimentali di tutta l' Umbria: la chiesa della Madonna dei Miracoli. Prima di lasciare definitivamente il lago Trasimeno si consiglia di visitare Magione, borgo medievale che deve il suo nome al Castello dei Cavalieri di Malta, detto appunto la Magione. L'edificio, che nel tempo ha incorporato un'antica abbazia benedettina del XII secolo che si suppone fosse stata sede dell'ordine dei templari, si trova oggi all'interno del centro storico ed è riconoscibile per i torrioni circolari e il cortile sul quale si affacciano tre ordini di logge. Un'ultima salita al vicino borgo medievale di Montecolognola regala una vista magnifica sul Trasimeno.

*Info:*

IAT del Comprensorio Trasimeno: tel. 075 9652484.



57.



## CALARSI NELLE GROTTA DI NARNI E DELLE ALTRE CITTÀ SOTTERRANEE UMBRE (TERNI)

**L**a città medievale umbra di Narni conserva nel sottosuolo un insolito tesoro archeologico. Per anni dimenticato è stato recentemente riscoperto, grazie all'attività di volontariato dei suoi cittadini e oggi propone al turista un suggestivo itinerario underground. Il percorso parte dal convento romanico di San Domenico e scende in una piccola chiesa sotterranea del XII secolo, scoperta solo una trentina di anni fa, che conserva alcuni tra gli affreschi più antichi della città. Attraverso un passaggio si entra quindi in un ampio locale con cisterna, probabilmente resti di una *domus* romana, per poi raggiungere, percorrendo un lungo cunicolo, una grande sala che ha ospitato gli interrogatori del Tribunale dell'Inquisizione. Qui sono ancora visibili i segni lasciati dagli strumenti di tortura sulla muratura e si può visitare una piccola cella, con inquietanti simboli alchemici dal significato ancora ignoto. Il tour nella Narni del sottosuolo può continuare nel sotterraneo della chiesa di Santa Maria Impensole, dove si conservano resti di epoca romana e due cisterne, e termina all'interno del *Lacus*, la grande cisterna medievale che si trova proprio sotto la fontana di piazza Garibaldi, già piazza del Lago, sulla quale si affaccia il bel Duomo romanico.

Risalendo in superficie è piacevole camminare fino alla piazza dei Priori, con il trecentesco Palazzo del Podestà e quello dei priori, caratterizzato da un pulpito dal quale si leggevano i bandi e da una grandiosa loggia. Da visitare anche la Rocca Albornoziana, nell'intricato borgo alto di Mezule.

Tra la fine di aprile e gli inizi di maggio Narni ospita la Corsa dell'Anello, una bella rievocazione storica organizzata in occasione della festa patronale di San Giovenale. La corsa ha origine nelle cerimonie tradizionali della prima metà del XIV secolo e si conclude con una gara equestre durante la quale i cavalieri devono infilare con un'asta un anello d'argento sospeso a due funi davanti al Palazzo Comunale.

Anche la vicina Amelia, sempre in provincia di Terni, ha la sua città sotterranea alla quale si accede da piazza Matteotti. Qui si trovano dieci imponenti cisterne di origine romana, costruite per raccogliere e conservare l'acqua piovana. Il grande deposito sotterraneo, capace di immagazzinare 4400 metri cubici di acqua e utilizzato sino al 1945, è oggi visitabile con tour guidati organizzati, generalmente, al pomeriggio del sabato e durante l'intera giornata dei giorni festivi. Nei pressi della cittadina umbra si incontrano le possenti Mura Poligonali, la più grandiosa testimonianza della civiltà italica. Sono definite ciclopiche per le dimensioni dei blocchi e perché la fantasia popolare ha immaginato che esse fossero state edificate dai Ciclopi. Nel centro storico si visitano il museo archeologico, con reperti romani; la cattedrale costruita nel punto più alto della città e il cinquecentesco Palazzo Farrattini.

Anche la rupe di Orvieto conserva numerose cavità artificiali che danno vita a un intricato labirinto di cunicoli, gallerie, cisterne, pozzi, cave e cantine. Un percorso guidato consente di scoprire i sotterranei della rupe, con i colombari, le cave di pozzolana e i frantoi di origine etrusca.

Qui gli antichi abitanti della città hanno sempre cercato la soluzione ai problemi legati all'insediamento sull'aspra rupe: la ricerca dell'acqua e la conservazione degli alimenti, tra i quali il celebre vino che prende il nome della cittadina. Prima di lasciare Orvieto è d'obbligo una visita al centro storico e al Museo Archeologico Nazionale, ospitato nei Palazzi papali, costruiti alle spalle del Duomo.

*Info:*

Distretto Turistico Provincia di Terni: tel. 0744 431949.

Narni Sotterranea: tel. 0744 722292.

Amelia Sotterranea: tel. 0744 978436.

Orvieto Underground: tel. 0763 340688.



58.

## **EMOZIONARSI IN UNO DEI PERCORSI SOTTERRANEI PIÙ AFFASCINANTI DEL PIANETA. LE GROTTE DI FRASASSI (ANCONA)**

**S**i deve a una piccola corrente d'aria fredda la riscoperta delle Grotte di Frasassi, uno dei complessi sotterranei più affascinanti del pianeta. Infatti nel 1971 un gruppo di giovani speleologi di Jesi si trovò di fronte una stretta apertura da cui usciva una forte corrente d'aria. Lavorando per circa un mese ad ampliare il minuscolo passaggio, che sarà poi chiamato la Strettoia del Tarlo, raggiunsero un insieme di cunicoli, pozzi e gallerie che conservava ancora le tracce degli animali che qui avevano trovato rifugio nell'antichità. Negli anni successivi il vasto complesso venne esplorato da diverse spedizioni speleologiche che scoprirono la meravigliosa Grotta del Vento, il grandioso Abisso Ancona e gli altri ambienti di questo vasto labirinto sotterraneo. Dopo la costruzione di una galleria artificiale di oltre 200 metri, che ancora oggi conduce all'ingresso della Grotta Grande del Vento, le Grotte di Frasassi vennero aperte al pubblico nel 1974. Si visitano con guide professionali e l'itinerario turistico, della durata di circa 75 minuti, attraversa ambienti ricchi di concrezioni, resi ancora più suggestivi da un'incantevole illuminazione. Nel silenzio, rotto solo dal rumore dell'acqua che gocciola lungo le pareti, si cammina tra stalattiti e stalagmiti, sfiorando piccoli laghi, fino a raggiungere le grandi sale che rappresentano il cuore delle grotte: l'Abisso Ancona, la Sala dei Duecento, il Grand Canyon, la Sala delle Candeline, la Sala Bianca, la Sala dell'Orsa e quella dell'Infinito. Due altri itinerari guidati, di diversa difficoltà e della durata di due o tre ore, permettono ai più avventurosi di addentrarsi in stretti cunicoli e ripide discese per visitare alcune magnifiche sale, non raggiungibili con il tradizionale percorso turistico.

Le grotte sono circondate dal Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi, il cuore verde delle Marche ricco di tesori storico-artistici, protetti da aspre gole e da una natura selvaggia e rigogliosa. Qui si possono visitare le Terme sulfuree di San Vittore e l'Abbazia benedettina di San Vittore alle Chiuse costruita probabilmente alla fine del X secolo nelle vicinanze di un ponte romano oggi protetto da una torre gotica. Accanto al suggestivo edificio religioso, uno degli esempi più importanti dell'architettura romanica nelle Marche, si trova il Museo Speleo Paleontologico e Archeologico, con reperti dell'età del bronzo e il fossile di un enorme ittiosauro ritrovato nel 1976. Non lontano da San Vittore si incontra il Castello di Pierosara, che vanta una leggenda che non ha nulla da invidiare a quella di Paolo e Francesca. Si racconta, infatti, che un feudatario si fosse innamorato di una ragazza di Castelpetroso, di nome Sara, promessa in sposa al concittadino Piero. Quando il signorotto decise di rapirla gli abitanti del paese si scontrarono inutilmente con i suoi soldati, che uccisero la giovane Sara e il suo amato Piero. E proprio in onore dei due giovani il nome del borgo si trasformò da Castelpetroso a Pierosara.



Le Grotte di Frasassi

Percorrendo la gola di Frasassi in direzione del vicino centro abitato di Genga non si può fare a meno di ammirare la chiesa di Santa Maria infra Saxa, ricavata nella roccia viva, e il vicino tempietto a pianta ottagonale con cupola, costruito nel 1828 all'interno di una grande grotta dall'architetto Giuseppe Valadier, per volere di papa Leone XII. Sull'altare, costruito con alabastro del luogo, è visibile una copia della statua della Vergine con Bambino in marmo bianco di Carrara, attribuita ad Antonio Canova o alla sua bottega. Per ragioni di sicurezza l'originale è conservato nel museo parrocchiale del vicino borgo medievale Genga.

Proseguendo ancora verso nord si giunge infine ad Arcevia, l'antica Rocca Contrada ritenuta un tempo inespugnabile perché posta su uno sperone roccioso che domina l'alta valle del fiume Misa. Nelle sue diciotto frazioni si ergono ben nove castelli medievali mentre nel capoluogo si visitano la Collegiata di San Medardo e il Museo Archeologico Statale, con reperti dalla preistoria all'età romana.

*Info:*

Grotte di Frasassi: tel. 0732 90090.







59.

# SCOPRIRE L'INSOLITO GOTICO GENTILE NEL CUORE SEGRETO DELLE MARCHE. PESARO-URBINO, MACERATA



**L**e Marche celano un segreto e insolito cuore gotico. Per scoprirlo basta percorrere la via del Gotico che attraversa le province di Pesaro-Urbino e Macerata, toccando le città di Urbino, Fabriano, San Severino Marche, Loreto e Fermo. Il visitatore attento non potrà non notare, nei centri storici rinascimentali delle cittadine visitate, le influenze di quello stile che si è diffuso in Europa fra il XII e il XIII secolo e che è giunto nelle Marche decisamente più addolcito e aggraziato. L'itinerario proposto attraversa la regione da nord a sud e offre l'opportunità di conoscere il meglio della produzione artistica nel campo delle pittura, scultura e architettura.

Si parte dalla suggestiva città di Urbino dove, nella cappella dell'Oratorio di San Giovanni, si possono ammirare gli affreschi sulla vita di San Giovanni Battista dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni, due dei principali esponenti della pittura gotica in Italia. Esempi di architettura gotica a Urbino si ritrovano nei fregi e nelle decorazioni della facciata della chiesa di San Domenico, costruita negli anni 1362-65; nei portali dell'Oratorio di Santa Croce e di Palazzo Semproni e nella chiesa di Sant'Agostino, risalente alla fine del XIII secolo. La sosta a Urbino permette anche di visitare il celebre Palazzo Ducale, splendida corte rinascimentale e residenza fortificata, alla quale si accede tramite la grande rampa elicoidale ideata da Francesco di Giorgio Martini per permettere al duca di salire al palazzo a cavallo. All'interno del palazzo si visita la Galleria nazionale delle Marche che ospita altri esempi di pittura gotica marchigiana accanto a capolavori di Raffaello, Piero della Francesca, Tiziano e del noto pittore urbinato Federico Barocci.

Si prosegue quindi per Fabriano, città di antiche origini nota per le sue storiche cartiere sorte a partire dal XIII secolo. La pinacoteca civica, ospitata nello Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, conserva numerose opere della scuola fabrianese del XIV-XV secolo, tra le quali i raffinati esempi di Gotico cortese dipinti tra il XIV e il XV secolo dai maestri Allegretto Nuzi e Gentile da Fabriano. Da visitare anche le quattro porte storiche; la Fontana Sturinalto; il Portico dei Vasari, con un affresco di un allievo di Allegretto Nuzi, e il museo dedicato alla storica Farmacia Mazzolini Giuseppucci, una tra le più importanti d'Italia. Non bisogna ovviamente mancare all'appuntamento con il Museo della Carta e della Filigrana per conoscere storia, tecnologie e materie prime per la produzione cartaria.

Anche San Severino Marche, città natale dei fratelli Salimbeni, propone al visitatore interessanti testimonianze di Gotico gentile. Le chiese di Santa Maria della Misericordia, San Lorenzo in Doliolo, San Domenico e Santa Maria della Pieve conservano alcuni affreschi di Lorenzo e Jacopo Salimbeni, così come la piccola pinacoteca comunale. Portano i segni del gotico anche il Duomo vecchio e la bella fontana trecentesca detta delle "sette cannelle". San Severino è famosa per il suo salotto buono: la gradevolissima piazza ellittica medievale sulla quale si affacciano il teatro e alcuni



palazzi settecenteschi. Il museo archeologico, situato nella parte alta della città chiamata Castello, conserva importanti reperti di epoca picena e romana.

Neanche Loreto è esente dalle influenze del Gotico. Infatti la tradizione vuole che la Santa Casa di Nazareth approdasse a Loreto dalla Palestina in piena età gotica, dopo un paio di soste nella cittadina croata di Tersatto, sopra Fiume, e nei pressi di Recanati. E in effetti l'impostazione architettonica originale della Basilica, costruita a partire dal 1468, appartiene senza dubbio a questo stile. La cittadina, cinta in parte da mura e bastioni cinquecenteschi, offre al turista anche l'interessante pinacoteca-museo, con dipinti, arazzi, arredi liturgici e non, gioielli, presepi, e il Museo Storico Aeronautico, con centinaia di divise dell'Aeronautica militare.

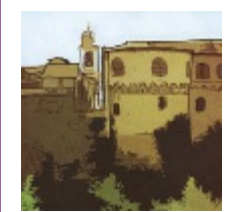
Il viaggio si conclude a Fermo, cittadina medievale dove si possono ammirare interessanti esempi di pittura gotica nella pinacoteca civica e in alcuni edifici religiosi, come San Francesco e Sant'Agostino. Decorazioni gotiche sono presenti anche sulle facciate della chiesa di San Domenico e dell'ex Ospedale di San Giovanni per le donne povere. Da non perdere le Cisterne Romane, situate sotto piazza del Popolo, e i Musei di Villa Vitali, con le sezioni Etnografica, di Scienze Naturale e Polare. Qui si conserva anche un grande meteorite di circa dieci chili caduto nel territorio comunale nel 1996.

*Info:*

Assessorato al Turismo della Regione Marche: tel. 800 222111.

60.

# IMPARARE A CUOCERE LA CERAMICA NEI FORNI DEI MAESTRI DURANTINI. URBANIA (PESARO-URBINO)



**N**el Cinquecento, quando la marchigiana Urbania si chiamava ancora Casteldurante, dalle botteghe dei suoi artigiani uscivano alcune tra le più belle maioliche del Rinascimento italiano. Nella cittadina bagnata dal fiume Metauro ardevano all'epoca oltre 40 forni che producevano ceramiche di rara bellezza per i nobili del vecchio continente, mentre i maestri durantini insegnavano la loro arte nelle principali corti di tutta Europa. Una tradizione che proseguì anche dopo il 1636, quando Casteldurante divenne Urbania in onore di papa Urbano VIII, e che si rinnova oggi in una decina di botteghe artigiane che producono vasi e piatti colorati molto apprezzati per la loro eleganza.

Per conoscere un po' più a fondo il fantastico mondo della ceramica vale la pena di iniziare la propria visita dalla periferia della città e in particolare dal Barco Ducale, antico luogo di caccia dei duchi di Urbino che ospitò artisti, filosofi e letterati del Rinascimento, tra i quali anche Torquato Tasso. L'edificio, collegato al Palazzo Ducale da un paio di chilometri di fiume navigabile che cavalieri e dame risalivano in barca, ospita un insolito museo dove sono esposti oggetti creati dagli artigiani locali e sono stati allestiti laboratori per la ceramica, con forni e sezioni di foggatura, decorazione e restauro aperti al pubblico.

Dopo la sosta ai laboratori del Barco si devono assolutamente visitare le raccolte ducali del museo civico, che conservano dipinti, ceramiche e terrecotte, incisioni e disegni di artisti come Federico Barocci e Raffaellino del Colle. La biblioteca del palazzo conserva oltre 40.000 volumi antichi, tra i quali una Commedia di Dante Alighieri edita nel 1491, i Sonetti di Torquato Tasso del 1583 e il Testamento dell'ultimo Duca di Urbino Francesco Maria II Della Rovere, morto a Casteldurante nel 1631. Altri pezzi forti del museo sono i due celebri mappamondi creati nel 1541 e nel 1551 dal matematico e cartografo fiammingo Gerhard Kremer detto Mercatore, inventore delle moderne carte nautiche. La visita del museo permette di scoprire tutto il palazzo, dalle torri con la panoramica loggia sul fiume Metauro fino alla rampa elicoidale che collega i suggestivi sotterranei, oggi sede del Museo di Storia dell'Agricoltura.

Per chi non ha paura dei fantasmi è d'obbligo una visita alla silenziosa cripta della chiesa dei Morti, con le sue 18 mummie, qui conservate da più di quattro secoli. Tra di loro ci sono il priore della Confraternita Vincenzo Piccini vestito con la tunica bianca e nera della cerimonia funebre, una donna morta di parto cesareo, un giovane accoltellato a una festa e uno sventurato sepolto vivo perché creduto defunto. Per saperne di più su storia e leggende che circondano queste mummie basta affidarsi ai racconti del custode della chiesa.

La visita a Urbania prosegue quindi con un piacevole vagabondare tra chiese, palazzi e strade del centro storico allietato, a seconda del periodo, dalla festa delle Befane di inizio gennaio; dal rito propiziatorio di Segalavecchia a metà Quaresima, dalle processioni della Madonna del Giro e del

Corpus Domini, ornate dai fiori e dalle ginestre di maggio, e dalle feste estive della Trebbiatura, che fanno rivivere il tradizionale lavoro dei campi.

Se si esce dal centro abitato e si prosegue lungo il corso del Metauro, fino a dove i torrenti Meta e Auro si uniscono, si incontrano borghi e paesi dai sapori antichi, come Sant'Angelo in Vado, con il Museo dei Vecchi Mestieri e la fiera autunnale dedicata al tartufo bianco, e Mercatello sul Metauro.

Se invece ci si dirige verso il mare è inevitabile una sosta alla vicina Gola del Furlo dove, nel punto più stretto, l'imperatore Vespasiano fece scavare nel 76 d.C. un'apertura sulla roccia accanto a una galleria di origini più antiche. Poco oltre la gola, oggi riserva naturale dove nidificano ancora le aquile, c'è l'abitato di Pagino, luogo in cui secondo un'antica tradizione fu combattuta la battaglia che nel 552 d.C. segnò la fine del dominio dei Goti in Italia. Oggi è possibile ammirare, oltre alla galleria anche una bella chiesetta del XV secolo.

*Info:*

Ufficio Turismo e Cultura – IAT Urbania (PU): tel. 0722 313140.

61.

## CHIACCHIERARE NEL SALOTTO DI ASCOLI PICENO



**N**eanche il noto filosofo francese Jean Paul Sartre seppe resistere al fascino di Ascoli Piceno. Dopo aver visitato la città del travertino, così chiamata per il suggestivo centro storico costruito in gran parte utilizzando questa pietra, scrisse a un amico che: «Una passeggiata per le strade della città vecchia è come lo sfogliare a caso un volume di storia dell'arte e incontrare le illustrazioni più espressive dei vari periodi dell'arte italiana».

Ancora oggi la città vanta uno dei più bei centri storici italiani, dove i resti degli antichi insediamenti romani e longobardi incontrano le testimonianze del rinascimento italiano.

La visita non può che iniziare da piazza del Popolo, una delle più belle e suggestive piazze d'Italia in stile rinascimentale. Definita "salotto cittadino" per la sua armonia ed eleganza, è per gli ascolani il luogo dove si compie il rituale serale del passeggio a "vasca". Sulla piazza, impreziosita dalla Loggia dei Mercanti e dal Palazzo dei Capitani del Popolo, si affaccia anche il Caffè Meletti, dove si entra per sorseggiare un buon espresso, ma soprattutto per ammirare gli arredi, le grandi specchiere e le decorazioni dei soffitti in stile Liberty. Ma forse l'edificio più importante del salotto buono degli ascolani è la Basilica gotica di San Francesco, la cui costruzione fu iniziata nel 1258. All'interno sono conservati un bel crocifisso in legno colorato e un pulpito in travertino del Seicento.

L'altro luogo simbolo di Ascoli Piceno è piazza Arringo, sulla quale si affacciano il Duomo di Sant'Emidio, sorto nel Cinquecento al posto di una basilica romana; l'annesso Battistero, uno dei più interessanti monumenti dell'arte sacra italiana, e Palazzo Marengo, attuale sede del comune e della pinacoteca civica. Tra le preziose opere custodite nel museo spiccano: il Piviale (paramento liturgico) donato nel 1288 al Duomo di Ascoli da papa Niccolò IV e i dipinti di artisti come Carlo Crivelli, Tiziano, Guido Reni, Strozzi, De Ferrari, Palizzi e Pellizza da Volpedo. Gli altri tre importanti musei della città sono il Museo Archeologico Statale, con reperti piceni; la Galleria Arte Contemporanea O. Licini, con opere di Fontana, Matta, Hartung, Morandi, De Pisis e Severini, e il Museo dell'Arte ceramica, posto accanto alla chiesa romanica di San Tommaso. Il primo nucleo industriale di Ascoli Piceno, che comprendeva alcuni mulini, una gualchiera (macchinario per produrre la carta), un frantoio, una ferriera e la Cartiera papale è stato trasformato in un interessante polo di archeologia industriale che ospita il Museo della Carta con i macchinari ricostruiti sul posto, il Museo di Storia Naturale Antonio Orsini, la sala macine per molire il grano e altri reperti antichi.

Chi capita in città agli inizi di agosto può assistere alla giostra della Quintana: uno spettacolare torneo cavalleresco accompagnato da gare degli sbandieratori e degli arcieri, feste nelle taverne, giochi notturni, cerimonie dell'offerta dei ceri e cortei storici.

Ma Ascoli Piceno non è fatta solo di arte e monumenti. Nei dintorni della città è possibile visitare il versante Piceno del bel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L'area protetta include una ventina di vette che superano i 2000 metri, di cui il monte Vettore è la più alta e ospita specie animali rare o in via d'estinzione. La catena montuosa prende il nome dalla Sibilla Appenninica, saggia profetessa che viveva in una grotta situata nelle viscere dell'omonimo monte.

Tra le località più interessanti da visitare nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini: Arquata del

Tronto, un'austera città fortezza racchiusa all'interno di mura fortificate che proteggevano la chiesa, il palazzo nobiliare e la piazza. E poi Montegallo costruito in un luogo quasi inaccessibile e Montemonaco, il monte dei monaci benedettini nel cui territorio, secondo la leggenda, si praticavano antichi culti pagani legati alla grotta della Sibilla e al lago Pilato, raggiungibile in circa due ore di cammino.

La sosta nei Monti Sibillini ha un risvolto goloso grazie alle numerose specialità della gastronomia locale: tartufi bianchi e neri, un centinaio di specie commestibili di funghi, la mela rosa e il pecorino fatto con il latte crudo.

*Info:*

Informazioni Turistiche Ascoli Piceno: tel. 0736 298204.

Parco nazionale Monti Sibillini: tel. 0737 972711.

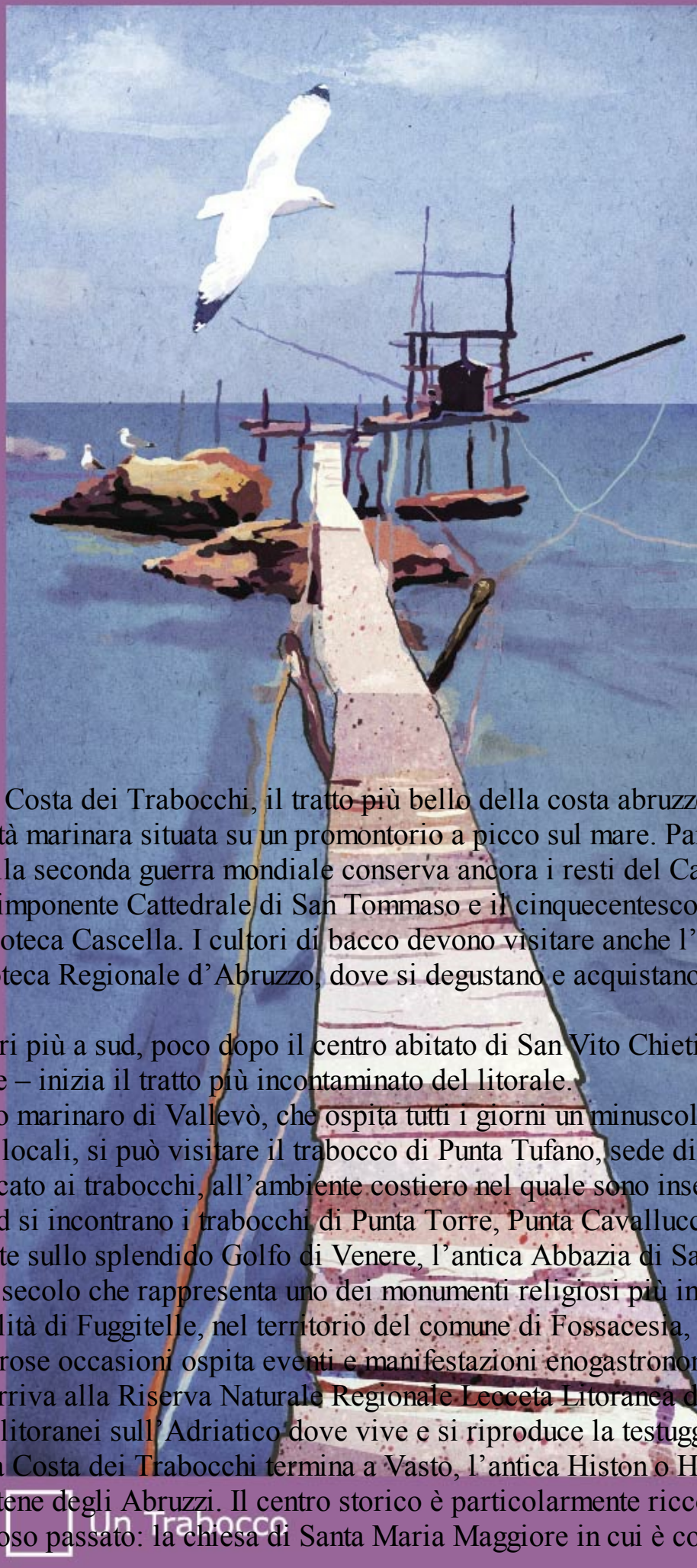


62.

## MANGIARE PESCE FRESCO SUI MISTERIOSI TRABOCCHI. VASTO (CHIETI)

**S**embrano dei grossi ragni posati sulle acque dell'Adriatico e hanno affascinato per secoli visitatori illustri, come Gabriele D'Annunzio che nel romanzo *Trionfo della morte* li definì «grosse macchine peschatorie simili allo scheletro colossale di un anfibio antediluviano». Sono i trabocchi, antichi pontili in legno protesi verso il mare e da secoli utilizzati per la pesca. I primi risalgono al Seicento quando, pare, un gruppo di falegnami e funai ebrei cacciati dalla Spagna raggiunse la costa dell'Abruzzo dove, non sapendo andare per mare, inventò queste strane macchine che permettevano loro di pescare direttamente da riva. In breve tempo si diffusero lungo tutto il tratto di costa che va da Ortona a Vasto, raggiungendo anche la vicina Puglia. Dopo decenni di abbandono alcuni di questi trabocchi sono stati recentemente restaurati dalla Regione e dai privati, per essere trasformati in monumenti alla cultura marinara e rustici locali dove si può ancora assaporare il pesce appena pescato.





La scoperta della Costa dei Trabocchi, il tratto più bello della costa abruzzese, può iniziare da Ortona, piacevole città marinara situata su un promontorio a picco sul mare. Parzialmente distrutta dai combattimenti della seconda guerra mondiale conserva ancora i resti del Castello Aragonese, costruito nel 1445; l'imponente Cattedrale di San Tommaso e il cinquecentesco Palazzo Farnese, oggi sede della Pinacoteca Cascella. I cultori di bacco devono visitare anche l'affascinante Palazzo Corvo, sede dell'Enoteca Regionale d'Abruzzo, dove si degustano e acquistano i migliori vini della regione.

Diciotto chilometri più a sud, poco dopo il centro abitato di San Vito Chietino – conosciuto come il paese delle ginestre – inizia il tratto più incontaminato del litorale.

Nel piccolo borgo marinaro di Vallevò, che ospita tutti i giorni un minuscolo mercato di pescatori e contadini locali, si può visitare il trabocco di Punta Tufano, sede di un centro di documentazione dedicato ai trabocchi, all'ambiente costiero nel quale sono inseriti e alla cultura locale. Poco più a sud si incontrano i trabocchi di Punta Torre, Punta Cavalluccio e Punta Punciosa e, in posizione dominante sullo splendido Golfo di Venere, l'antica Abbazia di San Giovanni in Venere, un monastero del XII secolo che rappresenta uno dei monumenti religiosi più importanti d'Abruzzo.

Nella vicina località di Fuggitelle, nel territorio del comune di Fossacesia, c'è il trabocco Pesce Palombo che in numerose occasioni ospita eventi e manifestazioni enogastronomiche. Proseguendo ancora verso sud si arriva alla Riserva Naturale Regionale Lecceta Litoranea di Torino di Sangro, uno dei pochi boschi litoranei sull'Adriatico dove vive e si riproduce la testuggine terrestre. Il viaggio lungo la bella Costa dei Trabocchi termina a Vasto, l'antica Histon o Histonium, chiamata per la sua bellezza Atene degli Abruzzi. Il centro storico è particolarmente ricco di monumenti che testimoniano un glorioso passato: la chiesa di Santa Maria Maggiore in cui è conservata la sacra



spina, ovvero un pezzo della corona di spine che cinse la testa di Gesù Cristo; la Cattedrale di San Giuseppe; il vecchio Castello Caldoresco; il cinquecentesco Palazzo D'Avalos, attuale sede del museo archeologico e della pinacoteca, e il Parco Archeologico delle Terme Romane, con i suoi mosaici di scene marine.

Per gli amanti del mistero è d'obbligo una visita alla spianata Penna e al seicentesco omonimo palazzo dei misteri costruito, secondo la leggenda, in una sola notte da cento diavoli. E dove è situata oggi Punta Penna dicono che una volta ci fosse la splendida città di Buca, misteriosamente sparita nel nulla: una vera e propria Atlantide abruzzese.

La Costa dei Trabocchi è anche una piacevole meta per gli amanti della buona tavola. La cucina del litorale è ricca di piatti a base di pesce tra cui il rinomato brodetto alla vastese e la caratteristica scapece sempre alla vastese: palombo macerato con una miscela di aceto e zafferano. Tra San Vito, Rocca San Giovanni e Fossacesia esiste, poi, una particolare lavorazione dell'olio d'oliva: l'olio agrumato. Le olive vengono macinate con limoni o arance coltivate in zona, dando vita a un olio dal gusto unico nel Mediterraneo, usato prevalentemente per condire i piatti di pesce. Alle tradizioni culinarie della zona e ai trabocchi è dedicata la manifestazione estiva Cala Lenta che ogni due anni nel mese di luglio propone cene, mercatini del pesce, gite sulle barche dei pescatori, visite guidate e laboratori del gusto nei comuni della costa.

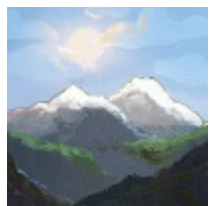
*Info:*

IAT di Ortona: tel. 085 9063841.

IAT di Vasto: tel. 0873 367312.

63.

## RITIRARSI A MEDITARE NEGLI EREMI D'ABRUZZO



I primi cristiani arrivarono in Abruzzo percorrendo la via Tiburtina Valeria, che li conduceva dalla capitale dell'impero romano ai porti dell'Adriatico. Durante il loro cammino rimasero affascinati e un po' impauriti dalle aspre montagne che attraversavano, diventate poi nei secoli luoghi di preghiera e meditazione, grazie ai numerosi eremi qui costruiti dai diversi ordini religiosi. Luoghi insoliti, dove è piacevole andare alla ricerca dei segni di una fede antica.

Il viaggio parte però da un giallo moderno: a chi appartiene il Volto Santo conservato nel santuario di Manoppello, un piccolo paese ai piedi della Majella? Qui, dimenticata da oltre 400 anni, si potrebbe forse trovare la Veronica (la vera icona), il velo su cui sarebbe rimasto impresso il volto di Gesù Cristo. Ne è certo il professor Heinrich Pfeiffer, gesuita tedesco e storico dell'arte, professore di iconologia e storia dell'arte cristiana all'Università Gregoriana di Roma, che ha esaminato la reliquia di Manoppello dal punto di vista storico e artistico ed è sicuro di aver identificato nel pezzo di stoffa di 17x24 centimetri, custodito dai frati cappuccini, l'originale del velo santo. Molti però ne dubitano e dietro questa scoperta è nato un acceso dibattito tra esperti: un vero e proprio giallo storico.

Nessun dubbio invece sull'eremo di Sant'Onofrio al Morrone, nei pressi di Sulmona. Tutti sono concordi nell'affermare che proprio tra queste mura aspre e solitarie si ritirò nel giugno del 1293 San Pietro Celestino, papa e confessore. Benché modificato nei secoli e in parte distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra, l'eremo conserva ancora l'originario aspetto severo e inaccessibile delle origini.

Su un piccolo slargo da cui si domina tutta la Valle Peligna, si apre un portico che immette, attraverso un altro spiazzo, nei diversi ambienti dell'eremo, abbelliti da affreschi devozionali, tra cui una Madonna in trono affiancata dal sole e dalla luna e un ritratto di san Pietro Celestino in saio monastico, eseguito probabilmente pochi anni dopo la morte. L'edificio comprende una serie di celle e alcuni locali, recentemente restaurati, che in passato ospitarono eremiti laici e religiosi.

L'Eremo di San Bartolomeo in Legio, a Roccamorice, risale ai primi anni della presenza eremitica sulla Majella, restaurato intorno al 1250 ha ospitato, tra il 1274 e il 1276, fra Pietro con alcuni discepoli. L'edificio è immerso in un ambiente naturale particolarmente arido, sotto un costone roccioso che lo mimetizza. Vi si accede attraverso la scala santa, percorsa solitamente in ginocchio dai fedeli, e passando per la chiesa il cui unico arredo è un semplice altare su cui è posta la statua in legno di san Pietro, cui Gesù aveva attribuito il potere di scacciare i demoni. Sulla parete di sinistra una cavità raccoglie una piccola sorgente d'acqua, ritenuta miracolosa da pellegrini e fedeli che qui si danno appuntamento il 25 agosto, per bagnarsi ripetendo un antichissimo rituale dalle origini pagane.

All'Eremo San Giovanni all'Orfento, situato nella parte centrale della Riserva di Caramanico, a 1227 metri d'altezza, si accede in auto da Piana Grande, con l'autorizzazione del Comando Stazione Forestale di Caramanico. Il luogo ha un fascino particolare. Costruito probabilmente all'interno di una cavità naturale è segnalato da una piccolissima croce sulla roccia, che indica l'inizio della breve

scalinata d'accesso. Nelle piccole stanze, una delle quali ha al proprio interno un altare, pare che alloggiò Celestino V dal 1284 al 1293.

Per raggiungere l'Eremo Santo Spirito a Majella bisogna partire dalla ripida strada che dal paese di Roccamorice conduce al vallone di Santo Spirito. Il complesso, costruito prima dell'anno Mille, ospitò il santo eremita Pietro Angeleri, che qui stabilì la casa madre della sua comunità monastica. Oggi l'eremo comprende una chiesa con la sagrestia, una foresteria, cinque cellette e una scala santa interamente scavata nella roccia che conduce all'oratorio della Maddalena.

*Info:*

Abruzzo Turismo: tel. 800 502520.

64.



## AFFETTARE IL FRAGRANTE PANE CASERECCIO DELLA MAJELLA ORIENTALE (CHIETI)

**È** il profumo del pane a guidare il turista in questo insolito viaggio nel versante chietino del comprensorio della Majella Orientale. Il percorso segue un'antica via del pane che parte dal borgo di Guardiagrele, sede del Parco Nazionale della Majella. Un caratteristico paese appenninico, un tempo circondato da mura con porte e torri di cinta, dove cinque forni producono il fragrante pane casereccio guardiese, la pizza scima con vino e olio extravergine di oliva, il pane nobile medievale a base di una miscela di sette farine di diversi cereali e una ciambella dolce o salata chiamata *strozacavalli*. Nel centro storico, che conserva alcuni importanti palazzi signorili dei secoli XVII-XIX, si distingue la cattedrale di Santa Maria Maggiore, con la facciata in pietra della Majella e dominata dalla torre campanaria. All'interno è allestito il Museo del Duomo che conserva il prezioso frammento della croce in argento dorato dell'orafo e incisore Nicola da Guardiagrele. Il locale Museo Archeologico raccoglie invece i reperti più significativi provenienti dalla vicina necropoli di Comino, mentre il Museo del Costume e delle Tradizioni della Nostra Gente presenta storie e abitudini della popolazione locale.

L'unico forno del vicino borgo di Rapino, adagiato su un dolce pendio e attraversato dal fosso dell'Arsella, è famoso per il pane casereccio e per i suoi pasticci: dolci ripieni di crema, mandorle e cioccolato fondente. Nel centro storico si possono ammirare il portale dell'abbazia di San Salvatore a Majella, spostato nel portico della chiesa di Sant'Antonio, le botteghe artigiane dei ceramisti e il piccolo Museo dedicato alle ceramiche. Nella vicina grotta del Colle, una caverna naturale ai piedi della Majella anticamente utilizzata come luogo di culto, è stata ritrovata la cosiddetta Tavola di Rapino, con un'importante iscrizione sacra in osco incisa su bronzo e risalente al III secolo a.C.

Il viaggio prosegue quindi per Pretoro, noto per l'artigianato del legno e per il panificio che cuoce nel forno a legna morbide pagnotte a base di grano tenero locale. Il borgo, arrampicato su un colle alle pendici della Majella, mantiene intatti i caratteri dell'antico centro medievale e conserva, all'interno della chiesa di San Nicola, una bella scultura del XVI secolo raffigurante la Pietà.

Il Sentiero dei Mulini Rupestri parte da Petraro, attraversa il bosco e conduce fino a un vecchio mulino ad acqua costruito su un antico eremo abbandonato. Salendo verso Passo Lanciano si visita il suggestivo santuario trecentesco della Madonna della Mazza, mentre nella valle Sant'Angelo si può entrare nella grande grotta dell'Eremita.

Il pane di Palombaro, prodotto in un antico forno a legna, ha sapore e aroma particolari, da apprezzare dopo una doverosa visita alla raffinatissima cappella medievale posta all'interno della grotta di Sant'Angelo.

In località Piano La Roma si trovano i resti di un teatro, di abitazioni e di vie lastricate appartenenti a Cluviae, un antico centro abitato sannita-carecino (tribù nemica di Roma che occupava il basso Abruzzo).

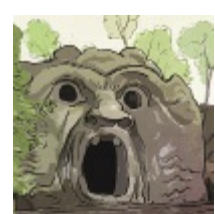
Il viaggio si conclude a Fara San Martino, nota in tutto il mondo per i suoi pastifici. Nonostante le

distruzioni subite nel corso dell'ultima guerra mondiale il quartiere più antico, detto Terravecchia, conserva ancora le caratteristiche del borgo fortificato. Nella parrocchiale di San Remigio si ammira una tela seicentesca raffigurante la Circoncisione con i santi Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi, dipinta da Tanzio da Varallo, seguace di Caravaggio. Fuori dal centro abitato si visita la Riserva naturale Fara San Martino – Palombaro, con le impressionanti Gole di Fara San Martino e il Museo della Fauna Selvatica.

*Info:*

Parco Nazionale della Majella: tel. 0871 80371.

65.



## PERDERSI NEL LABIRINTO DELLE MERAVIGLIE. I GIARDINI DEL VITERBESE (VITERBO)

**L**a provincia di Viterbo vanta la più alta concentrazione mondiale di giardini storici. Oasi di verde e tranquillità ma anche luoghi insoliti e spaventosi, come la Villa delle Meraviglie di Bomarzo, piccolo borgo alle falde del monte Cimino. Il giardino, chiamato anche Sacro Bosco e più comunemente conosciuto come Parco dei Mostri venne ideato e progettato nel 1552 dal principe Vicino Orsini e dall'architetto Pirro Ligorio, che dopo la morte di Michelangelo fu chiamato a lavorare a San Pietro. L'insolita coppia di architetti del verde creò un eccentrico boschetto facendo scolpire sui sassi enigmatiche figure di mostri, draghi, ambigui soggetti mitologici e strani animali esotici, che ancora oggi abitano il parco insieme a tempietti funerari, fontane e obelischi con incisioni di motti e iscrizioni. Un vero e proprio labirinto di simboli che impressiona il visitatore spaesato tra sfingi, elefanti, draghi, orchi, animali a tre teste, figure misteriose e personaggi storici o della fantasia.

Villa Lante, a Viterbo, è decisamente meno inquietante. Nata come residenza estiva dei vescovi di Viterbo e costruita tra il XVI e XVII secolo per ordine del cardinale Raffaele Riario, nipote di papa Sisto IV della Rovere, la villa si trova alle pendici dei monti Cimini, nel comune di Viterbo, collegata alla piazza principale del borgo medievale di Bagnaia da tre viali. Villa Lante è una delle maggiori realizzazioni del Cinquecento italiano e si distingue per la predominanza del giardino rispetto all'opera architettonica. Il visitatore viene accolto dalla Fontana dei Mori dello scultore fiammingo conosciuto come Giambologna, composta da quattro vasche con al centro una barchetta condotta da un guerriero. La via centrale del giardino porta a uno spettacolare sistema di cascatelle e giochi d'acqua che parte dalla Fontana della Catena e termina nella Fontana dei Giganti, che rappresenta i fiumi Tevere e Arno, ossia i buoni rapporti tra il papato e i Medici. Alla fine del viaggio l'acqua si raccoglie, finalmente quieta, nella Fontana della Tavola.

Il giardino che circonda Castello Ruspoli, nella vicina località di Vignanello rappresenta invece l'esempio forse più elegante e sofisticato di giardino all'italiana. Il castello, nato su una rocca costruita nell'853 dai frati benedettini, subì varie trasformazioni fino al 1610, quando fu restaurato da Ottavia Orsini, figlia del creatore del giardino di Bomarzo. Nel 1704 prese infine il nome di Ruspoli e oggi è ancora abitato nella bella stagione dai discendenti della stessa famiglia nobiliare. Il giardino annesso ospita uno dei più famosi parterre (insieme di aiuole) del Seicento. Il grande spazio pianeggiante è attraversato in lunghezza e larghezza da quattro viali, che disegnano dodici parterre con al centro una grande vasca protetta da quattro balaustre. Queste sculture vegetali, in origine di salvia e rosmarino, danno vita a un originale e colorato arazzo astratto. Nonostante i diversi cambiamenti di stile legati alle mode, il giardino si è conservato miracolosamente quasi intatto sino a giorni nostri.

Pochi chilometri separano Vignanello dal complesso della Villa Farnese a Caprarola, progettato dall'architetto Jacopo Barozzi da Vignola su commissione del cardinale Alessandro Farnese. Anche

qui i grandi spazi verdi, divisi tra Giardini bassi e Giardini di sopra, sono abbelliti dai giochi di numerose fontane alimentate da sorgenti di acqua proveniente dalla vicina collina.

*Info:*

Parco dei Mostri di Bomarzo: tel. 0761 924029.

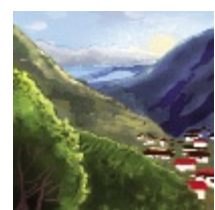
Castello Ruspoli di Vignanello: tel. 0761 755338.



66.

## SEGUIRE LE VIE DELLA TRANSUMANZA CHE

# ATTRAVERSANO I BORGHI DELLO ZAFFERANO (L'AQUILA)



**C**hiedete ai grandi chef dove si trova l'altopiano di Navelli. Molti non avranno dubbi e senza indugio vi indicheranno subito questo pianoro d'Abruzzo, conosciuto in tutto il mondo per il suo prezioso oro giallo. Merito di quei pistilli di zafferano utilizzati e apprezzati da decenni sia dagli chef dei grandi ristoranti stellati che dai laboratori farmaceutici di tutto il pianeta. Già perché lo zafferano non è solo un apprezzato ingrediente della cucina tradizionale e innovativa internazionale ma ha spiccate proprietà curative. Si usa infatti per preparare sciroppi contro la tosse ed espettoranti, curare gengive irritate e dolenti, stimolare il sistema nervoso, medicare le scottature e, pare, risvegliare il desiderio sessuale. Lo si ottiene dai pistilli profumati di un piccolo fiore violaceo (*Crocus sativus*), raccolto a mano in ottobre, la mattina prima che il sole lo apra. Gli stimmi del fiore vengono tostati in un camino, dove arde una brace di legna di mandorlo o quercia, e quindi macinati e confezionati in bustine. Un procedimento antico e costoso, infatti lo zafferano di Navelli ha prezzi ben diversi dai marchi più conosciuti e commercializzati.

Un rito contadino che si può ancora vedere visitando Navelli e il suo altopiano durante il periodo della raccolta. Ma la ricchezza di questo luogo non navigava soltanto sulle onde violacee dello zafferano. Da qui passavano infatti i tratturi, ovvero i larghi sentieri percorsi tutti gli anni da centinaia di migliaia di pecore che, in autunno, erano portate a svernare sulla costa, lasciandosi alle spalle la neve delle montagne abruzzesi. Ai piedi del paese transitavano quindi migliaia di ovini e i pastori che li guidavano si fermavano a dormire presso le chiese poste ai lati della strada, in stanze-dormitorio o tettoie addossate agli edifici religiosi. Nelle antiche chiese poste lungo i tratturi trovavano frati e sacerdoti per confessarsi, pregare e lasciare messaggi o indicazioni ad amici e parenti. Lì ci si informava sullo stato dei sentieri ancora da percorrere, si raccontavano le difficoltà incontrate lungo la strada e ci si dava appuntamento sulle pianure della costa pugliese, dove la transumanza sarebbe terminata. L'antico tratturo è stato oggi trasformato nella strada statale dell'Appennino Abruzzese e custodisce ancora, ai suoi margini, alcune di queste chiese, tra le quali Santa Maria in Cerulis, costruita intorno all'XI secolo e che conserva ancora il porticato dove alloggiavano i pastori.

La cittadina di Navelli mantiene intatto il suo impianto medievale con le strette strade dominate dal Palazzo Santucci, un edificio tardo-rinascimentale costruito sulle rovine della fortezza medievale. L'antica ricchezza di Navelli, dovuta allo zafferano e all'ubicazione strategica lungo la via dei tratturi, è testimoniata dall'architettura degli edifici, con le centinaia di finestre tutte diverse tra loro che si affacciano sulla vallata. Tra le numerose chiese all'interno del paese è da visitare la settecentesca parrocchiale di San Sebastiano, vicino a Palazzo Santucci e, nella parte bassa, la seicentesca chiesa della Madonna del Rosario, che conserva un organo settecentesco di pregio. Una

manciata di chilometri separano Navelli da un altro borgo della zafferano: Civitaretenga, con il suo monastero di Sant'Antonio, costruito nel XIII secolo, e la suggestiva chiesa campestre Madonna delle Grazie della seconda metà del Cinquecento.

La vicina Caporciano, ai bordi dell'altopiano, mantiene una struttura medievale con strette stradine sulle quali si affacciano la chiesa di San Pietro e la parrocchiale, eretta sui resti dell'antico castello. Salendo sul monte Buscito si incontra infine l'abitato di Bominaco, dominato dai ruderi di un castello che, con le due chiese sottostanti di Santa Maria Assunta e di San Pellegrino, formava un monastero esistente già prima del Mille.

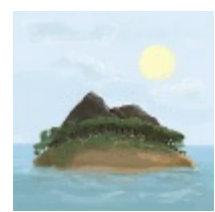
*Info:*

Abruzzo Turismo: tel. 800 502520, [www.abruzzoturismo.it](http://www.abruzzoturismo.it)





67.



# NUOTARE NELLE ACQUE DELLA BALENA ADDORMENTATA.

## L'ISOLA DI VENTOTENE (LATINA)

**P**er alcuni inguaribili romantici l'isola di Ventotene assomiglia a una balena addormentata. Punta dell'Arco rappresenta la testa del cetaceo mentre Punta Eolo, spazzata dai forti venti di tramontana, è la coda che si immerge dolcemente nel mare azzurro. Ma anche chi non ama correre con la fantasia condivide l'idea che la più piccola isola abitata delle Pontine, a metà strada tra Ponza e Ischia, sia la meta giusta per una piacevole vacanza a stretto contatto con la natura, lontano dal caos e dai rumori cittadini. Le sue acque, i profumi della macchia mediterranea, i colori pastello delle case, uniti alla serena ospitalità dei suoi abitanti regalano un soggiorno rilassante a chi cerca un'isola lontana dalle frenesie mondane della vicina Ponza. Ogni luogo di Ventotene, isola lunga meno di tre chilometri e larga 700 metri, è comodamente raggiungibile a piedi percorrendo stradine di campagna o utilizzando i molti sentieri, purtroppo non sempre ben segnalati.

Su queste scogliere Ulisse ascoltò il canto delle sirene, i nobili romani eressero sontuose ville, i re borbonici residenze, fortezze e tenebrose carceri. Una passeggiata lungo i sentieri di Ventotene offre l'opportunità di incrociare, oltre a curate coltivazioni di dolci lenticchie e minuscoli giardini trasformati in minifrutteti, una vegetazione diversificata che testimonia la capacità della flora locale di resistere alle proibitive condizioni ambientali, dominate dal vento e dalla salsedine. Anche il visitatore meno esperto può riconoscere i gialli cespugli di ginestre, la rara palma nana, il leccio, il cisto, la tenace euforbia, il fico d'india e l'elicriso, un tempo usato dagli isolani per preparare infusi contro l'asma e i reumatismi.

In un paio di ore abbondanti di cammino si raggiunge il Semaforo, una vecchia postazione antiaerea della seconda guerra mondiale dalla quale abbracciare con lo sguardo l'intera isola, da una costa all'altra. In cielo volteggiano gabbiani e gheppi, che si lasciano trasportare dal vento nei loro voli planati. Lungo il cammino si passa dal promontorio che domina l'insenatura di Parata Grande e si sfiora il precipizio sul mare, chiamato Moggio di Terra, dal quale non è raro scorgere, specialmente nei mesi di maggio e giugno, i salti e i giochi di un piccolo gruppo di delfini.

Dal punto di vista archeologico il luogo più interessante di Ventotene è la villa imperiale, detta comunemente di Giulia, dal nome della figlia di Augusto qui esiliata pare per aver violato una legge sulla morale pubblica. Pur non essendo gli scavi in ottime condizioni, i resti della costruzione, delle cisterne per l'acqua e dell'acquedotto che alimentava l'isola, purtroppo saccheggiate dai tombaroli, sono ancora imponenti e dominano il promontorio di Punta Eolo.

L'antico porto romano, ancora oggi ben riconoscibile, è stato costruito scavando un banco tufaceo che degradava a mare. Un porto anomalo quindi, che non sporge in mare e con l'imboccatura rivolta a est, per consentirne l'accesso anche nelle giornate di maltempo. Nella parte centrale del banco roccioso, ai piedi dell'attuale faro, si riconoscono i resti di una peschiera romana scavata nella roccia, dove venivano allevate le murene e altri pesci. I segni del passaggio dei Borboni si ritrovano invece nell'antico borgo marino, con la chiesa di Santa Candida e il castello che ospita il museo

archeologico dove è possibile ammirare reperti provenienti dagli scavi locali.

Ma il simbolo più significativo della presenza borbonica nell'arcipelago si trova sul vicino isolotto di Santo Stefano, sul quale venne eretto un imponente carcere a tre piani circolari. Qui vennero rinchiusi i rivoluzionari napoletani, l'anarchico Gaetano Bresci e tanti antifascisti tra i quali Sandro Pertini e Umberto Terracini. La costruzione purtroppo versa in uno stato di esecrabile abbandono ed è raggiungibile con le imbarcazioni dei pescatori di Ventotene. Ufficialmente non è visitabile, anche se tutti sanno indicare i passaggi per entrare e gironzolare liberamente tra celle, refettori e il grande cortile.

*Info:*

Pro Loco: tel. 0771 85257.

68.

## ATTRAVERSARE LA FORESTA DEI BRIGANTI. LA TUSCIA

### (VITERBO)



**T**ra la prima metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento non era consigliabile frequentare questa zona dell'Alta Tuscia. Strade, mulattiere, boschi e campagne erano frequentati da briganti: contadini disperati, spesso costretti alla latitanza e al brigantaggio loro malgrado in quanto vittime di ingiustizie o della fame. Tra di loro anche personaggi ambigui, come Domenico Tiburzi da Cellere, eroe popolare noto come il re del Lamone, dal nome della foresta dove si era rifugiato, che pur essendo nemico dello stato e della chiesa si mise al soldo dei grandi possidenti terrieri per combattere le rivendicazioni dei lavoratori.

Ora, quelle terre che fornirono rifugio a generazioni di briganti, sono attraversate da un suggestivo Sentiero dei Briganti, che si snoda lungo percorsi campestri, da fare a piedi, in mountain bike o a cavallo, solo raramente collegati tra di loro da strade. È accessibile da diversi punti anche se il punto di partenza si trova nella riserva naturale regionale monte Rufeno, all'interno della quale si incontrano vecchi casali oggi adibiti a punti di sosta e di ristoro. Proseguendo in direzione di Acquapendente, attraversato il fiume Paglia sul ponte fatto costruire da Gregorio XVI nel 1580, si entra nel territorio del comune di Proceno, che la tradizione vuole fondato dall'etrusco Porsenna, re di Chiusi e di Volsinii, nemico giurato di Roma. Il centro storico, con il rinascimentale palazzo Sforza, è dominato dalla Rocca, fatta costruire da papa Gregorio V nel 997, mentre appena fuori dall'abitato sorge la chiesa di San Martino, edificio gotico con pregevoli affreschi quattrocenteschi di scuola senese. Il sentiero prosegue quindi nel territorio di Acquapendente, borgo medievale posto lungo la via Francigena, dove nacque Luciano Fioravanti, l'ultimo dei grandi briganti della Tuscia.





La cittadina è famosa per la tradizione dei Pugnaroni, grandi quadri realizzati con fiori e foglie, raffiguranti soggetti religiosi o allegorici, che ogni anno vengono portati in processione durante la festa della Madonna del Fiore in ricordo della miracolosa fioritura di un ciliegio secco che spinse il popolo aquesiano alla rivolta contro Federico I Barbarossa. Da visitare la basilica del San Sepolcro, con una cripta contenente un'imitazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme; la chiesa di San Francesco, impreziosita da un pregevole portale gotico, e il palazzo Viscontini, realizzato nel 1581. La torre Julia de Jacopo, imponente residuo delle fortificazioni medievali, ospita il centro visite della riserva naturale monte Rufeno e una sezione del museo della città, allestito nel vecchio palazzo vescovile. Nella parte più alta dell'abitato si trova la torre dell'Orologio, detta anche del Barbarossa. Il sentiero prosegue quindi verso Onano, famosa per le sue lenticchie e il bel centro storico, tocca il castello di Santa Cristina e si dirige verso il lago di Bolsena, attraversando il territorio del comune di Grotte di Castro, borgo medievale arroccato sopra una stretta lingua di tufo e circondato da grotte artificiali, anticamente utilizzate come tombe etrusche. Scendendo verso il lago si visita il parco archeologico di Pianezze, sede di una delle necropoli etrusche più interessanti della



zona. Seguendo le tracce dei briganti si passa da Latera, un suggestivo borgo dominato dalla mole del Palazzo Ducale, costruito dai Farnese, per entrare quindi nella selva del Lamone, bosco inestricabile e leggendario, casa di tutti i briganti della Tuscia.

Il Sentiero dei Briganti non può che terminare a Cellere, sede del Museo del Brigantaggio dedicato a Domenico Tiburzi e ai briganti della Maremma viterbese. Avendo ancora un po' di tempo a disposizione, vale sicuramente la pena fare una deviazione verso Civita di Bagnoregio, un suggestivo borgo medievale che sorge su un'instabile collina di tufo.

*Info:*

Comunità Montana Alta Tuscia Laziale: tel. 0763 734630.

69.



# RIEVOCARE IL PRIMO PRESEPE VIVENTE AL MONDO. GRECCIO

## (RIETI)

**L**a tradizione vuole che in questo borgo tra i boscosi monti Sabini sia nato il presepe. Merito di san Francesco d'Assisi che arrivò a Greccio intorno al 1209, in un periodo in cui la zona era infestata da grossi lupi famelici e colpita da devastanti grandinate che distruggevano i raccolti. Il poverello d'Assisi si costruì una capanna sul monte Lacerone, nel luogo dove dal 1712 sorge una piccola cappella commemorativa, e iniziò la predicazione tra le genti della campagna. La leggenda vuole che subito, per disposizione divina, cessassero le calamità. Su sollecitazione del castellano e in modo miracoloso san Francesco si trasferì poi in un eremo meno isolato, dove si recava spesso a soggiornare per godere dalla pace e della quiete di quella celletta povera e appartata. Nell'autunno del 1223, dopo l'approvazione della *Regola* definitiva scritta per i suoi frati, chiese al papa la licenza di poter rappresentare la natività per celebrare la nascita di Gesù. Ricevuta l'autorizzazione ritornò a Greccio, che come dichiarò lui stesso gli ricordava Betlemme, chiamò il castellano e gli disse:

Voglio celebrare teco la notte di Natale. Scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia ed ivi condurrà un bove ed un asinello, e cercherai di riprodurre, per quanto è possibile la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio, perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante.

Il giorno di Natale la grotta fu pronta, frati e abitanti si mossero attraverso il bosco con torce e ceri luminosi per visitarla dando vita al primo presepe vivente della storia. Un presepe miracoloso dato che la paglia utilizzata per allestirlo venne usata per anni per curare le malattie degli animali e allontanare epidemie. Dal 1973, nel periodo natalizio, l'evento viene ricordato dalla suggestiva Rievocazione Storica del Presepe di Greccio del 1223. Centinaia di personaggi in costume realizzano sei quadri viventi che ricordano come sia nata la tradizione del presepe, ancora oggi allestito in molte case per ricordare la nascita di Gesù. Una spettacolare scenografia, un piacevole gioco di luci, la partecipazione attiva degli interpreti, insieme alla bellezza e alla natura del luogo, rendono questa manifestazione, oltre che unica, anche molto suggestiva.

Greccio sorge nella parte occidentale della provincia di Rieti, a 705 metri d'altezza, nei pressi della sorgente di acqua Fonte Lupetta. Il borgo è ancora oggi circondato da boschi di querce ed elci che invitano a lunghe passeggiate per raggiungere i luoghi di san Francesco e la cima del monte Lacerone. Dal centro storico, che conserva ancora resti del vecchio castello e tre delle sei torri difensive oltre ad alcune pregevoli chiese, si gode un ampio panorama sulla pianura reatina.

Il Santuario del Presepe, il luogo dove san Francesco nella notte del Natale del 1223 rappresentò per la prima volta la natività, si trova invece a circa due chilometri dal borgo, su un costone boscoso, quasi fosse un nido di aquila. Lo si raggiunge percorrendo una lunga scalinata che conduce alla chiesina di San Luca, nel cuore del luogo sacro. Sul fondo della cappella, poco sopra l'altare, si osserva un affresco del 1409 di scuola giottesca che rappresenta la Natività di Betlemme e il Presepe

di Greccio.

Percorrendo poi uno stretto corridoio si arriva ai luoghi abitati dal santo e dai primi frati e alla cella dove, sulla nuda roccia, dormiva il poverello di Assisi. La leggenda vuole che una notte san Francesco non riuscì a dormire per aver usato, su invito del castellano, un cuscino di piume al posto del guanciale di pietra. La visita prosegue poi tra altri edifici religiosi di diverse epoche e interesse. Scendendo dal santuario e oltrepassando l'abitato di Spinacceto, nel comune di Greccio, verso la montagna si incontra l'austera Abbazia cistercense di San Pastore. L'edificio, più simile a un castello che a un monastero, risale al 1098 ed è stato recentemente recuperato e aperto al pubblico, anche per eventi e banchetti.

*Info:*

Pro Loco Greccio: tel. 0746 753883.

70.

# TUFFARSI NELLA PISCINA DOVE TIBERIO ALLEVÒ MURENE.

## SPERLONGA (LATINA)

**È** forse il mare più pulito del Lazio. Infatti Sperlonga è l'unica località della regione che si è meritata, per ben nove anni consecutivi, la Bandiera Blu d'Europa, assegnata per la qualità delle acque e della costa, i servizi e le misure di sicurezza, le attività di educazione ambientale. Pregi che, insieme a uno splendido connubio tra natura e storia fanno di questo borgo una delle perle del Mediterraneo. Un gioiello già apprezzato nell'antichità, come testimoniano i resti delle ville dei nobili romani e dell'imperatore Tiberio, attratti dalla bellezza del luogo e dal clima mite. Il nome del paese deriva dalle numerose cavità naturali, in latino *speluncae*, e le sue origini si perdono nella leggenda. Alcuni vogliono, infatti, che non lontano dalla costa di Sperlonga sorgesse Amiclae, la misteriosa colonia greca fondata dai Laconi e scomparsa nel II secolo a.C. La leggenda narra che la città sarebbe stata abbandonata per un'invasione di serpenti o perché i suoi abitanti, legati a una setta pitagorica votata al silenzio, si sarebbero rifiutati di dare l'allarme all'arrivo dei nemici e sarebbero quindi stati sterminati in un attacco. Ma se di quella mitica città avvolta nel mistero non rimane traccia, l'epoca romana ha lasciato a Sperlonga la sua attrattiva attuale più interessante: la Grotta di Tiberio. Quest'ampia e profonda cavità naturale alla base del monte Ciannito dista poco più di un chilometro dal paese ed era il ninfeo della grande villa di Tiberio, abbandonata nel 26 d.C., probabilmente per effetto di un'alluvione che ne compromise la stabilità, convincendo l'imperatore a trasferirsi a Capri. Oltre ai resti dell'edificio principale si possono ammirare le antiche terme, le piscine davanti alla grotta – destinate all'itticoltura – splendide sculture e altri oggetti d'epoca, raccolti nel Museo Archeologico Nazionale annesso all'area della villa. La grotta vera e propria è costituita da una cavità profonda 33 metri, il cui ingresso è preceduto da una grande vasca rettangolare: la peschiera dove venivano allevate le murene, la cui carne era particolarmente apprezzata dai nobili romani. Nel centro della cavità era collocato un padiglione con una *cenatio*: una sala da banchetti estiva.

Ma il fascino di Sperlonga non è solo dovuto alla splendida grotta.

Il paese conserva infatti praticamente intatto il suo nucleo originario dal sapore tipicamente mediterraneo, caratterizzato da costruzioni bianche e piccole che si affacciano sul mare azzurro. Il cuore del borgo è rappresentato dalla piazzetta, che si presenta come un piccolo salotto all'aperto dal quale partono viuzze e scalette che portano verso la scogliera. Nel centro storico si ammirano la chiesa di Santa Maria, purtroppo ancora chiusa al pubblico causa restauri in corso, e alcuni pregevoli palazzi. Poco fuori il borgo fanno bella mostra di sé numerose torri di avvistamento del 1500. Tra queste la Torre Centrale, che dominava il paese; la Torre Truglia, costruita su uno scoglio sulla punta del promontorio di Sperlonga e devastata dalle orde del corsaro Khair ad-Din detto il Barbarossa; la Torre del Nibbio e la Torre di Capovento, che sorge a circa 3 chilometri a sud del paese.

Non molto lontano dalla Villa di Tiberio e dal Museo Archeologico Nazionale si visita l'Oasi

Blu, un'area protetta formata da un promontorio a macchia mediterranea che si affaccia su piccole insenature sabbiose. Qui il WWF organizza escursioni guidate per terra e per mare, campi estivi per ragazzi e attività naturalistiche. Infine, per un buon tuffo ristoratore, si può fare rotta verso le belle spiagge sabbiose dai nomi originali: Fontana, Canzatora, Salette e Bonifica che si trovano nel lungo tratto di costa che separa Sperlonga da Terracina. Vicino al paese si incontrano anche la spiaggia di Angolo, attaccata alla grotta di Tiberio e, superato il promontorio del Ciannito, la spiaggia di Bazzano, circondata da una profumata flora mediterranea, e la spiaggia delle Bambole, sulla quale si apre l'omonima grotta.

*Info:*

Sperlonga Turismo: tel. 0771 557524.

71.

## VISITARE LE ANTICHE MINIERE DI ALLUME. I MONTI DELLA TOLFA (ROMA)



**T**ra queste dolci colline affacciate sul mar Tirreno una volta si estraeva l'alunite: il minerale da cui si ricavava l'allume. Un prodotto oramai quasi dimenticato, che in passato era utilizzato nell'industria tessile, nella realizzazione di stampe, nella conciatura delle pelli, nella produzione di vetri e in medicina. Un minerale talmente importante da poter dare il suo nome al centro abitato di Allumiere sorto dove nel 1460 Giovanni Da Castro, un funzionario dello Stato Pontificio, scoprì i primi filoni di alunite.

Lo sfruttamento industriale delle miniere iniziò nel 1462 e proseguì fino al 1941 quando, a causa della scoperta di nuovi giacimenti in Spagna e dell'introduzione dell'allume artificiale, le miniere e il grande stabilimento della Montecatini vennero definitivamente chiusi.

Oggi i segni di quel periodo d'oro si ritrovano nella sale del museo civico di Allumiere che conserva documenti e testimonianze sulle varie fasi di estrazione e produzione dell'allume oltre a un modellino in scala dell'antico stabilimento e una ricostruzione in grandezza naturale di una miniera. I più curiosi possono anche andare alla ricerca delle vecchie cave e delle gallerie delle miniere, sparse per il territorio comunale e meta di escursioni guidate organizzate dal museo. Tra queste le miniere Castellina e Le Grazie e quella conosciuta come la miniera dei romani, situata in un incantevole paesaggio nei pressi della Roccaccia e sfruttata fino al XVIII secolo per l'estrazione di solfuri di piombo. Durante i lavori di restauro, ancora in corso, nella sua fitta rete di gallerie sono stati rinvenuti minerali di diverso tipo che testimoniano la ricchezza del giacimento. Altre interessanti escursioni in zona portano alla villa romana della Fontanaccia, ai resti medievali presenti sulle pendici del monte Tolfaccia e alla ricostruzione sperimentale di un villaggio etrusco, in un paesaggio di boschi e pascoli aperto alla vista del mar Tirreno.

Il vicino Eremo della Trinità è probabilmente il più antico insediamento monastico del territorio costruito forse sulle fondamenta di una villa romana o di una vecchia chiesa e, secondo la tradizione, avrebbe ospitato sant'Agostino tra il 387 e il 388 d.C.

Tolfa, il paese che ha dato il nome ai monti che lo circondano ha, a differenza di Allumiere, un cuore contadino. Il borgo antico offre al visitatore le sue viuzze medievali con case di pietra, palazzi rinascimentali e barocchi, alcune interessanti chiese e la bella balconata di piazza Vittorio Veneto, dalla quale nei giorni di cielo limpido si possono scorgere Roma e gli Appennini. Il museo civico, presso l'ex Convento dei padri agostiniani alla Sughera, conserva interessanti reperti archeologici della zona, dall'età del bronzo fino al Medioevo. Tra questi anfore e altro materiale provenienti dalle necropoli etrusche del territorio.

*Info:*

Comunità Montana Monti della Tolfa: tel. 0766 96290.

Museo civico di Allumiere: tel. 0766 967793.

# BERE ALLE FONTI DI BONIFACIO VIII E DI MICHELANGELO.

## FIUGGI (FROSINONE)

**G**ia Plinio Il Vecchio nel 27 d.C. decantava le proprietà curative della acque di Fiuggi.

Anche papa Bonifacio VIII, che era nato in Ciociaria e conosceva bene la fonte e le qualità dell'acqua, ne era un assiduo consumatore, mentre Michelangelo Buonarroti, in alcune lettere scritte al nipote Lionardo nel 1549, trovava modo di lodare quell'acqua «che rompe la pietra». Un'affermazione scientificamente corretta perché le acque che sgorgano dalla sorgente di Bonifacio VIII e dalla Fonte Anticolana uniscono alle proprietà diuretiche la capacità di sciogliere ed espellere i calcoli renali e prevenirne la formazione. Pur se imbottigliata e quindi reperibile in tutta Italia il modo migliore per godere dei suoi benefici è quello di berla direttamente alla fonte, in un grande giardino annunciato da un elegante portale in stile Liberty. La Fonte Bonifacio VIII dell'ampio complesso termale è il luogo dedicato alla cura vera e propria, che va effettuata la mattina a digiuno bevendo l'acqua che sgorga dalle centinaia di fontanelle sparse nelle vaste aree verdi e negli spazi coperti. La vicina Fonte Anticolana, chiamata anche fonte nuova perché inaugurata negli anni Venti, offre agli ospiti qualche fontanella in meno, ma in compenso è situata in una posizione incantevole, immersa nei boschi di castagni, querce e pini.

Se lasciando l'area delle fonti si volge lo sguardo verso l'alto non si può fare a meno di venire colpiti dal centro storico della città: un susseguirsi di vicoli, piazzette e case di pietra arroccate all'interno dell'antica cinta muraria, oggi quasi del tutto scomparsa. Una tranquilla passeggiata permette di visitare la Collegiata di San Pietro, che conserva opere della scuola romana del Seicento; le chiese di Santo Stefano e di Santa Maria del Colle, costruite sui resti di due templi pagani, e Palazzo Falconi. Quest'ultimo edificio custodisce una curiosa storia: nella vana attesa di Napoleone, che avrebbe dovuto fermarsi a Fiuggi per una breve sosta, un artista locale passò una notte a dipingere una delle stanze da letto del palazzo con il ritratto del condottiero. Napoleone non si fece vedere ma inviò, secondo la tradizione popolare, la sua ombra, che ancora oggi si può ammirare nella sala a lui dedicata.

Nel bel Palazzo de' Medici, già sede della vecchia caserma di Anticoli, si trova invece il pozzo delle vergini dove, secondo una leggenda, venivano gettate le ragazze che rifiutavano di assoggettarsi allo *ius primae noctis* imposto dal feudatario di turno. Poco fuori dal borgo medievale, in piazza Trento e Trieste si possono invece ammirare il più recente Palazzo Comunale, costruito nel 1925 in finto stile rinascimentale, e il Teatro Comunale del 1910, originalmente appartenente al celebre Grand Hotel Città di Fiuggi, protagonista di una vivace stagione mondana durante il periodo fascista.

I segni del fastoso periodo Liberty delle terme si ritrovano anche in alcuni pregevoli edifici come il Villino Breda, nel centro storico; l'albergo Villa Igea a Fiuggi Fonte e le casette della cosiddetta zona Villini.

A una manciata di chilometri da Fiuggi si visita il lago di Canterno, il più grande dei laghi carsici del Lazio e uno dei più giovani della regione. Il lago, frequentato da pescatori e ricco di carpe,



alborelle, persici e anguille è oggi una riserva naturale protetta, circondata da ampi prati attraversati da dolci sentieri. Nella zona sorge il Santuario della Madonna della Stella, costruito nel 1695, distrutto da un'inondazione nel 1772 e ricostruito nel 1774. La leggenda vuole che la sua costruzione sia legata a un'apparizione della Madonna, che miracolosamente salvò una cavalla che stava per annegare nelle acque del corso d'acqua che attraversava la pianura dove oggi si trova il lago.

Poco oltre il vicino abitato di Porciano si trovano, arroccate sulle pendici del monte omonimo le suggestive rovine del castello di Porciano Vecchio.

A una quindicina di chilometri da Fiuggi si incontrano invece gli altopiani di Arcinazzo. Una ridente località montana, a 900 metri d'altezza, con estese abetaie di chiaro sapore alpino e grandi prati dove lo scrittore e giornalista Guido Piovene scrisse di avere «trovato i prati più profumati che io ricordi...». L'altopiano, dominato dalle cime del monte Altuino e del monte Scalambra era già frequentato come luogo di vacanza dagli antichi Romani, come testimoniano i maestosi resti della Villa di Traiano.

*Info:*

Consorzio Fiuggi Turismo: tel. 0775 514065.

APT Frosinone: tel. 800 229394.

73.

## **VARCARE LA SOGLIA DELL'ADE, SAPENDO DI POTER TORNARE INDIETRO. POZZUOLI (NAPOLI)**

**N**on a caso si chiamano Campi Flegrei, ovvero campi che ardono. In questa vasta area a nord-ovest di Napoli sono tuttora riconoscibili almeno ventiquattro crateri vulcanici, alcuni dei quali emettono ancora gas o danno vita ad altri fenomeni vulcanici. Questa terra arde da secoli, come testimoniano i primi navigatori Fenici, Micenei e Greci che avvistando la costa parlavano di azzurri lembi di cielo divorati da alte lingue di fuoco, di esplosioni sotterranee che giungevano a ondate e di laghi in anfiteatri di tufo.

Ambienti surreali che hanno contribuito a creare miti legati all'Ade, il dio degli Inferi, e alle acque calde provenienti da inquietanti fiumi sotterranei che sgorgavano direttamente dal regno dei morti.

Oggi i Campi Flegrei sono decisamente meno tenebrosi ma non per questo meno interessanti. La zona accolse nel VII secolo a.C. la più antica città della Magna Grecia: Cumae, da cui nacque successivamente Napoli. In epoca romana i Campi Flegrei erano il secondo sistema urbano-territoriale del mondo, che comprendeva il porto e la città commerciale di Puteoli, i porti militari di Lucrino e Miseno, le numerose ville imperiali e termali di Baia-Bauli e la città greca di Cuma. Il principale centro abitato della zona è Pozzuoli, antica cittadina marinara fondata da un gruppo di esiliati dall'isola greca di Samo e posta su un promontorio roccioso affacciato sul golfo, tra Posillipo e Miseno. La visita può iniziare dal suggestivo vulcano Solfatara, a circa 3 chilometri dal centro della cittadina. Risale a circa 4000 anni fa ed è l'unico dei Campi Flegrei ancora attivo (l'ultima eruzione è avvenuta nel 1198) con fumarole e getti di fango bollente. È aperto al pubblico e visitabile lungo itinerari obbligati. Si può quindi proseguire per il lago Lucrino, presso il quale si incontra il monte più giovane d'Europa (altezza 140 metri), formatosi dall'eruzione del 1538 che, preceduta da numerosi terremoti, seppellì il villaggio termale di Tripergole e mise in fuga la popolazione di Pozzuoli.



Il vicino lago d'Averno, la località flegrea che maggiormente ricorda Omero, Virgilio e il culto dell'oltretomba perché ritenuta l'ingresso all'Ade, è un bacino di origine vulcanica sulle cui sponde si trovano i ruderi del Tempio di Apollo e resti di epoca romana, presenti peraltro un po' in tutto il territorio comunale di Pozzuoli. Il Macellum-Tempio di Serapide, ad esempio, è l'area del vecchio mercato annesso alla zona portuale nel quale, nel 1750, fu rinvenuta una statua del dio egizio Serapis. La scoperta trasse in inganno gli archeologi che pensarono di aver riportato alla luce un tempio. L'anfiteatro Neroniano-Flavio, iniziato sotto Nerone e completato da Vespasiano, poteva contenere circa 20.000 spettatori e ha offerto l'opportunità, grazie ai sotterranei ben conservati, di studiare il complesso sistema di sollevamento delle gabbie con i leoni.

Nella vicina località di Cuma si deve assolutamente visitare l'Antro della Sibilla, un lungo

corridoio di forma trapezoidale, scavato nel tufo, che affascina e incute timore per l'atmosfera di mistero che lo circonda. Stando alla descrizione di Virgilio (*Eneide*, libro VI), qui risiedeva la leggendaria sacerdotessa di Apollo. Per altri il monumento sarebbe un raro esempio di architettura funeraria di ispirazione cretese-micenea.

Prima di salutare Pozzuoli vale la pena visitare, se possibile viste le precarie condizioni dell'area, il Rione Terra, il primo insediamento urbano della zona. Per effetto del bradisismo è stato evacuato nel 1970 e, da qualche anno, sono stati avviati i lavori di recupero e valorizzazione, tuttora in corso.

Il viaggio nei campi ardenti si può quindi concludere nella zona di Bacoli, a una decina di chilometri di distanza da Pozzuoli. Qui si visita l'imponente Castello di Baia a Bacoli che domina il golfo di Pozzuoli. È sede del Museo archeologico di Baia che ospita importanti reperti rinvenuti a Miseno, tra i quali la statua equestre di bronzo di Domiziano-Nerva, numerosi calchi in gesso di sculture greche ritrovati a Baia e il Ninfeo ritrovato nel mare di Punta Epitaffio. Il vicino Parco Sommerso di Baia è un'area marina protetta dove è possibile partecipare a visite in barca e in battello dal fondo trasparente e a escursioni subacquee, pinneggiando tra colonne romane e mosaici colorati.

*Info:*

Azienda Turismo di Pozzuoli: tel. 081 5266639.

Parco Regionale Campi Flegrei: tel. 081 8682314.

# ASCOLTARE WAGNER NELLA CITTÀ DELLA MUSICA. RAVELLO (SALERNO)



**G**li ospiti illustri di questo angolo incantato della costiera amalfitana si sprecano. Nella primavera del 1880 a Ravello giunsero Richard Wagner e il suo scenografo, il pittore russo Paul Von Joukovsky, impegnati alla composizione del *Parsifal*. Alloggiavano alla Pensione Palumbo e, grazie anche all'incantevole giardino di Villa Rufolo, proprio qui, il 26 maggio 1880, trovarono l'ispirazione per l'ambientazione del quadro scenico del secondo atto del *Parsifal*.

Anche le coreografie del celebre dramma *Peer Gynt*, scritto dal drammaturgo norvegese Henrik Ibsen con musiche di scena del compositore Edvard Grieg, debbono molto a Ravello.

Un luogo la cui vocazione musicale è confermata anche dalla presenza, e dai ripetuti ritorni, di Arturo Toscanini, Bruno Walter, Leonard Bernstein e Mstislav Rostropovich. A Ravello hanno poi soggiornato anche altri personaggi famosi, come il Boccaccio, il geniale pittore e ceramista spagnolo Mirò, il disegnatore olandese Maurits Cornelis Escher e, all'inizio dell'Ottocento, l'acquerellista e pittore inglese Turner e Virginia Woolf, la celebre autrice di *Gita al faro*.

Ravello è in qualche modo presente anche in un racconto di Forster, il noto autore di *Camera con vista*, nel romanzo *L'immoralista* del parigino André Gide e ha ispirato il romanziere David Herbert Lawrence nella scrittura di *L'amante di Lady Chatterley*.

E proprio per proseguire in questo suo feeling secolare con il mondo delle arti tutte le estati si ripete il Ravello Festival: la più antica manifestazione musicale dopo il Maggio Musicale Fiorentino. Il ricco programma dell'evento prevede concerti di musica sinfonica e da camera, mostre di design e arti visive, proiezioni, incontri letterari e affascinanti passeggiate musicali.

Anche il grande architetto brasiliano Oscar Niemeyer non ha saputo resistere al fascino di Ravello e ha regalato alla cittadina il progetto di un avveniristico auditorium che si affaccia sul mare. La nuova struttura, che del maestro carioca porta il nome, è stata inaugurata all'inizio del 2010 e servirà ad allungare la stagione turistica della Costiera Amalfitana.

Ma cos'è che affascina musicisti, scrittori, pittori, architetti e artisti provenienti da tutto il mondo? Solo visitandola si scoprono i tanti perché di questi folgoranti amori a prima vista. Primi tra tutti vengono i suoi magici paesaggi, con lo sguardo che spazia tra mare e cielo, interrotto solo dalle scogliere o dal profilo di qualche villa patrizia. Come Villa Cimbrone, originariamente proprietà delle nobili famiglie Acconciagioco e Fusco acquistata nel 1904 dal nobile inglese Ernest William Beckett Lord Grimthorpe che, desideroso di trasformare quel posto nel luogo più bello al mondo, la fece ristrutturare mescolando il gusto mediterraneo con idee di ispirazione anglosassone. Il giardino, già celebrato nell'Ottocento dallo storico tedesco Ferdinand Gregorovius nelle sue note di viaggio, venne in parte ridisegnato e arricchito di piacevoli decorazioni. Ma il vero gioiello della villa è l'incomparabile belvedere, quasi sospeso tra cielo e terra, da cui è possibile godere di un panorama che molti ritengono unico al mondo. Un luogo magico che non stupisce sia stato scelto da Greta Garbo per la sua celebre fuga d'amore con il direttore d'orchestra Leopold Stokowsky.

Il vicino Palazzo Rufolo, sorto tra l'XI e il XII secolo, è un vasto complesso di eleganti edifici circondati da un ampio giardino protetto da un muro di cinta e, verso i monti, da due torri.

Dopo una passeggiata tra le vie del centro storico e una visita al duomo, eretto nel 1087 sulla centrale piazza del Vescovado, si può scendere a Minori camminando tra suggestive scale e strette viuzze, avvolti dai profumi della macchia mediterranea. L'itinerario offre romantici scorci sulla costa e sul mare e ci conduce in questa antica località di soggiorno già apprezzata al tempo della Roma imperiale.

Alle spalle di Ravello si può invece visitare la Riserva Naturale Valle delle Ferriere: l'unica area naturale protetta di tutta la costiera amalfitana. La Riserva tutela uno scosceso vallone dei Monti Lattari, così chiamati per i pascoli dove si allevavano bovini da latte e dove anticamente funzionavano ferriere, opifici e, soprattutto, le celebri cartiere amalfitane.

*Info:*

Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravello: tel. 089 857096.



75.



# SCOPRIRE LA CITTÀ INCOMPIUTA DI FERDINANDO IV DI BORBONE. CASERTAVECCHIA E SAN LEUCIO (CASERTA)

**S**olo una manciata di chilometri separano la celebre Reggia Vanvitelliana di Caserta da due piccoli e quasi sconosciuti gioielli borbonici. Il primo si chiama Casertavecchia, sorge alle pendici dei monti Tifatini, e pare fu costruito dai Longobardi su un preesistente borgo romano. Durante la dominazione normanna il paese raggiunse il massimo splendore, per poi iniziare la sua parabola discendente a favore della sottostante pianura di Caserta, dove i Borboni iniziarono la costruzione della reggia. A ricordo dello splendido passato che fu, restano nel suggestivo borgo di Casertavecchia il duomo costruito intorno al 1129, la vicina chiesa gotica dell'Annunziata, i resti del castello e soprattutto le suggestive stradine sulle quali si affacciano le case in tufo, tutte in stile siculo-normanno. Nei pressi del centro abitato, immerso nel verde della minuscola frazione di Casola, poco dopo la sorgente d'acqua Tellena, si incontra l'antico e in parte diroccato eremo di San Vitaliano dove, secondo la tradizione, sostò il vescovo-santo Vitaliano.

Il bel complesso religioso, dalle origini incerte, è composto da un'ampia chiesa a pianta rettangolare con al centro un busto di san Vitaliano e una piccola cappella con altare in tufo e stucco, sovrastato da una sbiadita immagine che pare raffiguri la Madonna del Rosario.

La semplicità di Casertavecchia e dell'eremo di Casola fa da contrappunto alla magnificenza del Real Sito nato sulla collina di San Leucio, acquistata nel 1750 da Carlo III di Borbone per garantire il rifornimento di acqua alla reggia, costruire una serie di residenze di caccia e ospitare le seterie reali. La proprietà, dichiarata nel 1789 Real Colonia, fu ben presto ingrandita, recintata, munita di un casino destinato al riposo dei nobili durante le battute di caccia e ridisegnata nell'assetto urbanistico. Il borgo venne così organizzato mettendo al centro la piazza e costruendo il portale settecentesco che dava accesso alla reggia-filanda e ai quartieri con le case operaie a schiera. Re Ferdinando IV di Borbone aveva particolarmente a cuore la colonia e progettò di allargarla, edificando nuovi edifici e dando vita al progetto di una nuova città da chiamare Ferdinandopoli, pensata a pianta circolare con un sistema stradale radiale e una piazza al centro. Un progetto urbanistico riformatore e innovativo, che si accompagnava a una legislazione d'avanguardia legata al dispotismo illuminato, che prestava attenzione agli ideali di uguaglianza sociale ed economica e poneva grande attenzione al ruolo della donna. Proprio quando si incominciarono a costruire i nuovi edifici il progetto si interruppe a causa della rivoluzione del 1799, della discesa di Napoleone Bonaparte in Italia e della nascita della Repubblica Partenopea. Durante il governo francese di Gioacchino Murat dal 1808 al 1815, San Leucio ebbe comunque un ulteriore sviluppo, limitato però al solo ambito industriale. Oggi il borgo è ancora abitato da artigiani e maestri che tessono la seta, mentre nella fabbrica originaria di re Ferdinando – il Palazzo del Belvedere – è stato aperto il Museo della Seta che conserva macchinari originali, ancora in parte funzionanti. La visita permette di scoprire tutte le fasi della produzione con



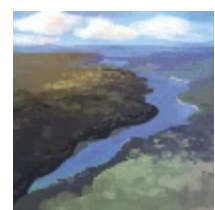
gli antichi telai restaurati e funzionanti, azionati da una ruota idraulica posta nei sotterranei del palazzo. La visita al Complesso Monumentale prevede anche il passaggio negli appartamenti storici; al Bagno di Carolina, con la vasca in marmo di Carrara, e ai Giardini all'italiana, costituiti da una serie di terrazzamenti con piante identiche a quelle volute dal re sul finire del Settecento. È inoltre possibile visitare, su richiesta, anche la Casa del Tessitore, esempio di abitazione operaia. Minore fortuna ha avuto il non lontano Real Sito di Carditello, un'altra tenuta reale dei Borboni edificata alla fine del XVIII secolo, su progetto di Francesco Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli. In stile Neoclassico, il complesso venne in parte ricavato da un nucleo di strutture preesistenti ed era utilizzato come luogo di svago per la famiglia reale e la sua corte e come azienda agro-zootecnica. Purtroppo il sito oggi versa in precarie condizioni di conservazione.

*Info:*

Ente Provinciale del Turismo di Caserta: tel. 0823 32113.

76.

# ENTRARE NELLE CASE DEGLI ANTICHI HIRPINI. ABELLINUM (AVELLINO)



Le origini della cittadina irpina di Atripalda, a pochissimi chilometri da Avellino, si perdono nella leggenda. Secondo alcuni fu fondata da Sabatio, pronipote di Noè, che eresse alcune capanne lungo il corso di un fiume – che oggi si chiama appunto Sabato – e dette loro il nome di Sabathia. È certo invece che il piccolo centro abitato fu un'importante insediamento militare, religioso e commerciale degli Hirpini – un'antica tribù di origine nomade-sannitica – che vivevano in semplici abitazioni di legno con fragili fondamenta, protette da un terrapieno rafforzato da una palizzata in legno. La città venne espugnata dai Romani nel 293 a.C. che, nel 82 a.C., durante il periodo caratterizzato dalle riforme agrarie promosse dai Gracchi, fondarono Abellinum sul pianoro tufaceo che domina l'attuale centro abitato di Atripalda. Oggi il sito archeologico preistorico, hirpino e romano si trova, in gran parte, non lontano dalla piazza centrale di Atripalda ed è aperto al pubblico. Un'area estesa e importante, a lungo sottovalutata, che comprende una cittadella, un anfiteatro, un acquedotto, le terme e la cinta muraria, dove sono stati rinvenuti bassorilievi, iscrizioni, altari e molte altre antiche testimonianze. Di notevole importanza è una *domus* scoperta nell'area nord-orientale della città, appartenuta a Marcus Vipsanius Primigenius, liberto di Vipsanio Agrippa, genero di Augusto. La costruzione, con peristilio, giardino, piscina e abbellita da dipinti e affreschi, fu adibita a residenza civile fino al pauroso terremoto che, nel 346 d.C., la rase al suolo. La città sopravvisse alle invasioni di Goti, Visigoti, Bizantini e Ostrogoti per poi venire distrutta, pare, dai Longobardi intorno al 571 d.C.

La storia vuole che anche l'attuale città di Avellino sia nata per opera degli Hirpini che, in seguito alle incursioni delle tribù rivali, costruirono le loro abitazioni nei pressi della zona dove oggi sorge il duomo, eretto nel XII secolo, con un altare maggiore decorato da un coro cinquecentesco e un originale tabernacolo opera di Giovanni da Nola. Per trovare i segni del passaggio degli Hirpini bisogna visitare la raccolta archeologica del Museo Provinciale Irpino, che conserva reperti dal neolitico all'età del ferro e del bronzo, fino all'epoca romana. L'edificio, di architettura neorazionalista, costruito su parte dell'area occupata in passato dall'Orto Botanico ospita anche una pinacoteca con tele e ceramiche del XVII-XIX secolo e dipinti del XIX e XX secolo che hanno come soggetto l'Irpinia.

Gironzolando a piedi per il centro storico si osservano il Palazzo della Dogana, costruito nel Medioevo a scopo militare e rimaneggiato nel 1657; la barocca Torre dell'Orologio, l'artistica Fontana dei Tre Cannoli e il Palazzo De Concilii, dove alloggiò fanciullo Victor Hugo. Piazza Castello conserva ancora ruderi di una fortificazione costruita proprio dai Longobardi, autori della definitiva distruzione della città di Abellinum.

A una quarantina di chilometri da Avellino si può infine visitare l'altro importante sito archeologico degli Hirpini: Aeclanum. Situato tra la Valle dell'Ufita e la Valle del Calore, presso l'odierno Passo di Mirabella o Passo Eclano, in località Grotte, Aeclanum fu una delle più

importanti cittadine dell'Hirpinia preromana. Nell'area archeologica si ammirano alcune abitazioni private, tra cui una villa romana che sembra rappresentarne il centro ideale, vasche, forni, una bella e larga strada di acciottolato, canali di scolo, iscrizioni di età repubblicana e imperiale, sculture marmoree, frammenti di pittura parietale di età romana e una fonte battesimale a forma di croce greca, che faceva parte di una basilica paleocristiana.

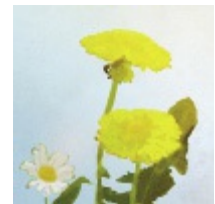
*Info:*

Ente Provinciale del Turismo di Avellino: tel. 0825 747321.

77.

# CERCARE LA PRIMAVERA NEI GIARDINI SEGRETI DI ISCHIA

## (NAPOLI)



La prima sensazione che colpisce chi sbarca a Ischia in primavera è il piacevole profumo di rosmarino, origano selvatico, lavanda, timo, salvia e delle altre erbe della macchia mediterranea. Poi vengono i colori: quelli del sottobosco, con orchidee, violette e anemoni e quelle dei fiori degli alberi da frutto. Infine il volo di aironi, rondini, pettirossi e altri uccelli migratori che approdano sull'isola dopo aver sorvolato il Mediterraneo. Tra fumarole e valloni sbocciano piante rare e insolite, come la subtropicale *Cyperus polystachyros Rottb*, la felce bulbifera (*Woodwardia radicans*), la *Pteris vittata* e il *Limonium inarimense Guss*, scoperto a Ischia nella metà dell'Ottocento dal botanico napoletano Giovanni Gussone, e segnalato come specie unica, che non esiste in nessun'altra parte del mondo. In questo tripudio di profumi e colori primeggiano i due giardini nascosti dell'isola: La Mortella e il Parco Idrotermale del Negombo. I Giardini La Mortella rappresentano un piccolo e poco conosciuto capolavoro paesaggistico e botanico, creato e curato da Susana, moglie di William Walton, uno dei più importanti musicisti inglesi del Novecento. Progettata in parte da Russell Page, uno dei più grandi architetti paesaggisti inglesi del Novecento, La Mortella ospita più di 3000 specie di piante provenienti da tutto il mondo. Grazie alla presenza di fontane e corsi d'acqua crescono anche specie acquatiche come il papiro, il loto e le belle ninfee tropicali. Non mancano nemmeno le rarità botaniche tra le quali, oltre a numerose orchidee, la gigantesca ninfea brasiliana *Victoria amazonica* e il rarissimo rampicante filippino *Strongylodon macrobotrys*, con fiori verde giada. La rilassante e orientaleggiante Sala Thai del giardino superiore è circondata da fior di loto, bambù e aceri giapponesi mentre l'imponente Tempio del Sole, che domina una scarpata piantata con agavi e palme dal fogliame grigio-azzurro, richiama antichi luoghi di culto, grazie alla presenza dell'acqua e di bassorilievi di ispirazione mitologica. Lo spazio chiamato Teatro Greco, nato per ospitare concerti di musica sinfonica all'aperto, si affaccia sulla baia di Forio così come la Rocca di William che, sul ciglio della collina in una posizione che domina il giardino e il mare, custodisce le ceneri del celebre compositore inglese. L'angolo è uno dei posti più suggestivi e belli del giardino e della stessa isola.

Il Parco Idrotermale del Negombo deve il suo nome al duca Luigi Silvestro Camerini, umanista, viaggiatore e appassionato di botanica, che rimase affascinato da questo angolo di Ischia che gli ricordava la baia di Negombo, da lui visitata durante un viaggio nell'isola di Ceylon, l'attuale Sri Lanka. Qui, tra le sorgenti termali che testimoniano l'origine vulcanica dell'isola, nacque un insolito giardino, ricco di soluzioni originali. Dal 1998 il parco è stato ulteriormente abbellito da importanti sculture: *Arc-en-ciel* di Arnaldo Pomodoro, *Strale per il Negombo* di Lucio del Pezzo, *Gli occhi di Nesti e di Neri* di Laura Panno e *Volo* di Giuseppe Maraniello, che dialogano con piante fatte arrivare dall'Australia, dal Giappone, dal Sudafrica e dal Brasile. La baia di San Montano, che ospita il giardino, conserva ancora i resti dell'antica necropoli di Pithecusa, uno dei più antichi stanziamenti greci d'Occidente. Il parco a maggio ospita una mostra mercato di piante rare e

inconsuete della fascia calda e, durante l'anno, un centro benessere con acque termali.

*Info:*

Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo delle isole di Ischia e Procida: tel. 081 5074211.

78.



# BAGNARSI NEL MARE CRISTALLINO DI SCARIO E SCOPRIRE I MISTERI DI ROCCAGLIORIOSA (SALERNO)

Scario, piccola frazione del comune di San Giovanni a Piro posta ai bordi del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, non ha una storia tranquilla. Fu fondata dai greci (*skariòs* in greco significa piccolo cantiere navale), che cacciarono nel V secolo a.C. gli abitanti di origine sannitica; venne distrutta nel 450 a.C. dai Vandali e nel 915 d.C. dai Saraceni, per poi essere ricostruita come borgo di pescatori nel XIII secolo, quando entrò a far parte della Contea di Policastro. Nel 1534 e nel 1552 subì le incursioni dei pirati turchi, per poi rinascere intorno alla metà del XVII secolo grazie alla bravura dei suoi calafati, addetti alla costruzione e riparazione di barche da pesca.

Oggi finalmente Scario ha trovato la pace e, grazie alla collocazione ai bordi di una delle poche zone selvagge della costa italiana, è diventata un'interessante meta per un turismo tranquillo tra arte e natura. Da qui si parte per escursioni in barca lungo la Costa degli Infreschi e della Masseta, che separa il borgo marinaro dalla più nota Marina di Camerota. Dieci miglia di litorale spettacolare, costellato da grotte, torri d'avvistamento, spiagge ghiaiose – come quelle della Risima e di Marcellino – e rocce a strapiombo, raggiungibili esclusivamente via mare o attraverso sentieri quasi impraticabili.

Volgendo lo sguardo all'entroterra si incontra invece il monte Bulgheria, il cui nome pare derivi da una colonia di bulgari stanziatasi in questo lembo del Cilento nel 670 d.C. Pastori che si adattarono a vivere in un primo tempo nelle numerose grotte del monte per poi trasferirsi sulle colline e sulle alture, dove costruirono borghi e villaggi. La vetta più alta, a 1225 metri, raggiungibile grazie a una strada sterrata, regala una veduta panoramica di grande suggestione che va dal golfo di Policastro alla costa di Palinuro fino ai rilievi del monte Sacro e del monte Cervati. Il Bulgheria, visto da nord, assomiglia a un enorme leone a riposo con lo sguardo rivolto verso oriente e gli abitanti della zona amano pensare che l'animale stia lì per proteggerli.

Proseguendo nell'entroterra si seguono le tracce del vento salmastro che si infila tra ulivi e vigneti e si arriva al grande e quasi sconosciuto Parco archeologico di Roccagloriosa dove, accanto alle mucche al pascolo, si incrociano affascinanti tombe, imponenti mura, solide porte, case, templi e anche un macello costruiti dalle popolazioni lucane, intorno al 300 a.C. Qualche cartello, poche indicazioni ma soprattutto un efficace passaparola conducono il viaggiatore curioso a questa insolita e affascinante località, situata alla periferia del centro abitato. In paese si può visitare il piccolo antiquarium archeologico, con numerosi reperti provenienti dagli scavi del sito, anche se i pezzi più interessanti si trovano al Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Non lontano da Roccagloriosa, sulla sommità di un colle, si incontra il borgo medievale abbandonato di San Severino di Centola, con i ruderi del castello, della chiesa e delle abitazioni non più abitate. Un luogo dalla struggente bellezza che nella bella stagione ospita numerose iniziative culturali che richiamano numerosi turisti.

Il viaggio nel Cilento non può che terminare con una visita alla Certosa di San Lorenzo, sotto la collina dove sorge il paese di Padula: uno dei monasteri più grandi e interessanti nel mondo, dichiarato dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità. Fondato nel 1306 da Tommaso Sanseverino su un antico granaio benedettino, comprende una chiesa dedicata al culto di san Lorenzo e il più grande chiostro del mondo, circondato da 84 colonne.

*Info:*

Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano: tel. 0974 719911.

Comune di Roccagloriosa: tel. 0974 981113.

Informazioni Turistiche Comune di Padula: tel. 0975 778549.

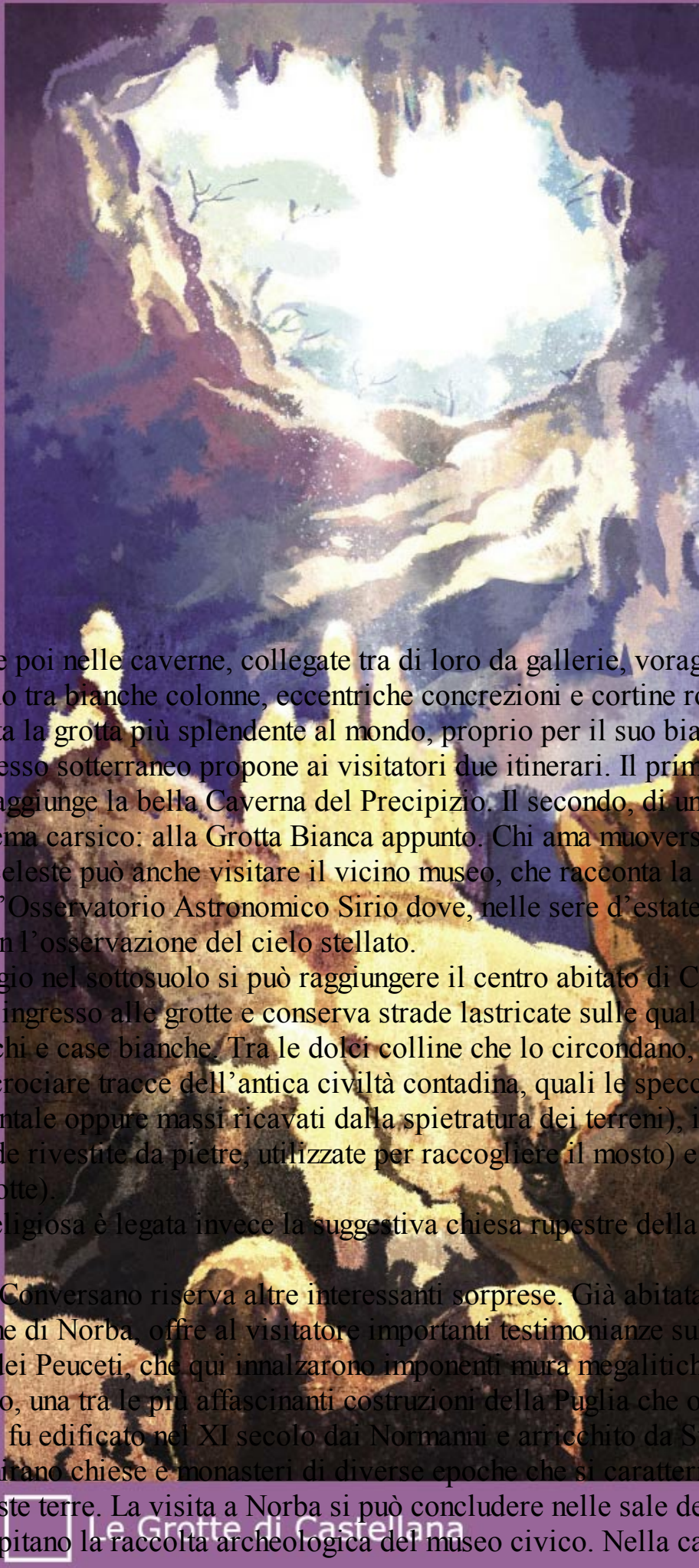


79.

## SCENDERE NELLE MURGE PIÙ SEGRETE. LE GROTTA DI CASTELLANA (BARI)



**D**ella loro presenza nel sottosuolo non c'è alcuna traccia in superficie. La fitta selva di ulivi secolari nasconde le grandi caverne del complesso delle Grotte di Castellana, quasi volesse proteggerle da un turismo troppo violento. Solo occhi esperti possono riconoscere l'ingresso delle grotte che si annuncia con La Grave: un grandissimo salone sotterraneo. L'ampia caverna, l'unica grotta comunicante con l'esterno, nelle belle giornate è attraversata dai raggi del sole che illuminano i giganteschi gruppi stalagmitici, chiamati Ciclopi, e le grandi stalattiti troncate dai crolli avvenuti in tempi lontanissimi.



La visita prosegue poi nelle caverne, collegate tra di loro da gallerie, voragini, camini e stretti passaggi. Camminando tra bianche colonne, eccentriche concrezioni e cortine rosate si raggiunge la Grotta Bianca, definita la grotta più splendente al mondo, proprio per il suo biancore quasi abbagliante. Il complesso sotterraneo propone ai visitatori due itinerari. Il primo, di circa 50 minuti, parte dalla Grave e raggiunge la bella Caverna del Precipizio. Il secondo, di un paio d'ore, arriva fino alla fine del sistema carsico: alla Grotta Bianca appunto. Chi ama muoversi tra il mondo sotterraneo e quello celeste può anche visitare il vicino museo, che racconta la storia della scoperta delle grotte e ospita l'Osservatorio Astronomico Sirio dove, nelle sere d'estate, la visita notturna al sottosuolo termina con l'osservazione del cielo stellato.

Terminato il viaggio nel sottosuolo si può raggiungere il centro abitato di Castellana, che si trova a due chilometri dall'ingresso alle grotte e conserva strade lastricate sulle quali si affacciano chiese barocche, palazzi, archi e case bianche. Tra le dolci colline che lo circondano, cosparse di masserie e trulli, non è raro incrociare tracce dell'antica civiltà contadina, quali le specchie (cumuli di pietra con funzione monumentale oppure massi ricavati dalla spietatura dei terreni), i palmenti (vasche larghe e poco profonde rivestite da pietre, utilizzate per raccogliere il mosto) e le fogge (cisterne coperte con volte a botte).

Alla devozione religiosa è legata invece la suggestiva chiesa rupestre della Madonna della Grotta.

La vicina città di Conversano riserva altre interessanti sorprese. Già abitata nel Paleolitico e conosciuta con il nome di Norba, offre al visitatore importanti testimonianze sulle antiche popolazioni italiche dei Peuceti, che qui innalzarono imponenti mura megalitiche, ancora visibili in alcuni tratti. Il castello, una tra le più affascinanti costruzioni della Puglia che oggi ospita la pinacoteca comunale, fu edificato nel XI secolo dai Normanni e arricchito da Svevi e Angioini. Nel centro storico si ammirano chiese e monasteri di diverse epoche che si caratterizzano per l'elegante sobrietà tipica di queste terre. La visita a Norba si può concludere nelle sale dell'ex Monastero di San Benedetto che ospitano la raccolta archeologica del museo civico. Nella campagna circostante si

incontrano cisterne in pietre calcarea per conservare l'acqua e, tra gli alberi di ulivo e di ciliegio, alcune piccole chiesette rurali legate alla religiosità contadina.

*Info:*

Grotte di Castellana: tel. 080 4998211.

80.



# ATTENDERE UNA NUOVA APPARIZIONE DELL'ARCANGELO GABRIELE TRA LE ORCHIDEE SELVATICHE DEL PARCO DEL GARGANO (FOGGIA)

**P**er quattro volte l'arcangelo Gabriele ha fatto visita a questo monte che, con i suoi 800 metri d'altezza, domina l'intero Gargano. Per ben tre volte è apparso a san Lorenzo Maiorano, vescovo dell'antica *Sipontum* – l'attuale Manfredonia – per aiutarlo a risolvere i problemi dei suoi fedeli. La prima, presumibilmente nel 490, si presentò al vescovo-santo invitandolo a cercare sulla montagna la grotta sacra, da dedicare al culto cristiano. La seconda, nel 492, per sconfiggere le orde pagane di Odoacre e la terza, un anno dopo, per consacrare la grotta e invitare il vescovo a dare il via alla costruzione della chiesa che poi diventerà luogo di incontro tra le culture d'Oriente e Occidente. L'arcangelo tornerà poi nel 1656, per fermare un'epidemia di peste.

La grotta e il santuario di Monte Sant'Angelo sono oggi visitabili grazie a una lunga scalinata che porta dal parcheggio sino al luogo sacro. La chiesa, un gioiello architettonico meta di pellegrinaggi da tutto il mondo, conserva porte di bronzo del secolo XI, la statua di alabastro dell'Angelo attribuita al Sansovino, la sedia episcopale marmorea di Leone II del secolo XII e la croce argentea di Federico II. Il culto dell'arcangelo si estese rapidamente in tutto il Gargano portando alla costruzione di nuovi edifici religiosi, come la chiesetta gotica di Santa Maria degli Angeli e l'importante abbazia benedettina di Santa Maria di Pulsano, posta a strapiombo sulla pianura lungo la Via Sacra Longobardorum. Costruita nel 1100 è stata recentemente restaurata e conserva pregevoli esempi di icone bizantine. La vicina Tomba di Rotari è un battistero del XII secolo dove è sepolto un re dei Longobardi morto nel 652, noto per l'editto che fu la prima raccolta scritta delle leggi dei Longobardi, fondate sulle antiche consuetudini germaniche e influenzate dal diritto romano.

Per comprendere la religiosità popolare che coinvolge questo angolo di Puglia, conviene concludere la visita a Monte Sant'Angelo con una sosta al Museo Etnografico Giovanni Tancredi, all'interno dell'antico convento dei Francescani, nel suggestivo centro storico del paese. Sono qui esposti materiali raccolti dall'etnologo Giovanni Tancredi che documentano il lavoro contadino, le feste popolari e religiose e i riti superstiziosi dal Seicento agli inizi del Novecento.

Tradizioni che risentono dell'ambiente naturale di questo angolo di territorio garganico, che prende insolitamente il nome di Foresta Umbra. Per alcuni, il nome dato alla foresta deriverebbe dagli Umbri che abitavano anticamente la zona, mentre per altri l'origine va ricercata nel folto bosco che crea molte zone di ombra. La Foresta Umbra, il polmone verde del Parco Nazionale del Gargano, è attraversata da 14 sentieri, tutti facilmente percorribili a piedi. All'inizio di ogni sentiero vi sono tabelle di legno che riportano l'itinerario e il tempo necessario per completare l'escursione (andata e ritorno). Mentre si cammina respirando la dolce aria fresca non è improbabile incrociare lo schivo

capriolo, alla ricerca dei teneri germogli che crescono nel fitto sottobosco, il picchio rosso impegnato a scavare nel legno degli alberi o lo sparpiero che volteggia in cerca di piccole prede.

*Info:*

Parco Nazionale del Gargano: tel. 0884 568911.



81.



# ATTRAVERSARE LA PORTA CHE CONDUCE ALLA PRIMA CITTÀ IDEALE DEL SUD ITALIA. ACAYA (LECCE)

**S**olo una decina di chilometri separano Lecce da Acaya. Dieci piacevoli chilometri che, tra olivi secolari e masserie diroccate, conducono dal capoluogo del Salento all'unico esempio rimasto di città fortificata del meridione d'Italia con un'anima rinascimentale.

Acaya, una frazione del comune di Vernole, rappresenta infatti la più importante testimonianza del Rinascimento meridionale grazie all'architetto militare Gian Giacomo dell'Acaya che nel 1536 creò in questo angolo del Salento la sua piccola Città Ideale. Là dove esisteva il minuscolo villaggio di Segine l'ingegnere, uomo di fiducia dell'imperatore Carlo V, edificò un centro abitato fortificato protetto da un castello, un ampio fossato e da bastioni con cannoniere e feritoie, che chiamò Acaya, dal suo cognome.

Oggi, dopo anni di abbandono, il borgo è al centro di un'importante azione di recupero storico, artistico e culturale che prevede la riapertura al pubblico del castello a pianta trapezoidale, collegato alla terraferma da un unico ponte. Durante i lavori di restauro è stato ritrovato un affresco della Dormitio Virginis, datato seconda metà del 1300, che rappresenta gli Apostoli che assistono alla morte della Vergine e Gesù che ne raccoglie l'Anima e la presenta al Padre, secondo la tradizione dei Vangeli apocrifi. Una passeggiata per le vie del borgo permette infine di apprezzare gli aspetti e le architetture rinascimentali, che si sono mantenute quasi intatte sino ai giorni nostri. La zona, ricca di uliveti, vecchi in alcuni casi anche più di mille anni, conserva ancora alcuni antichi frantoi, come il Trappetto Caffa di Vernole, in funzione già nel 1576. La leggenda vuole che il trappetto sia stato popolato da un manipolo di buffi folletti, gli uri, che in alcune notti dell'anno, dopo aver mangiato abbondantemente e bevuto numerosi otri di robusto vino salentino, raggiungevano il centro abitato per fare scherzi e sberleffi agli abitanti.

Andando verso la costa si oltrepassa la Torre Specchia Ruggeri, una torre di guardia del XVI secolo, e si raggiunge Roca Vecchia, un antichissimo e fiorente centro dell'antica popolazione italica dei Messapi che abitavano la Messapia, ovvero il territorio che comprende le province di Lecce e Brindisi e, in parte, quella di Taranto.

La costa rocciosa e bassa, il mare pulito e calmo, i resti di tombe scavate nella roccia e la rocca, fatta erigere da Gualtieri VI di Brienne agli inizi del 1300, contribuiscono a rendere Roca Vecchia uno dei posti più incantevoli e suggestivi del Salento. La vasta area archeologica con il castello, situata sul promontorio è attualmente visitabile, anche se con qualche difficoltà. Tra le numerose grotte di questo tratto di costa si distingue la misteriosa Grotta della Poesia, l'antico Santuario del Dio Taodor, divinità che dona salvezza. Secondo la leggenda nell'antro, famoso per la fonte sommersa di acque dolci miracolose, faceva il bagno una bellissima principessa, circondata da poeti provenienti da tutto il Sud dell'Italia. C'era chi scriveva di ninfe e chi delle principesse orientali, chi

delle regine del nord e chi di amori impossibili, ma tutti si facevano ispirare dalla sua bellezza. Oggi poeti e principesse non abitano più la grotta ma il luogo mantiene intatti bellezza e fascino.

*Info:*

Ufficio IAT Acaya: tel. 0832 1831233.



# FARSI INCANTARE DA PROFUMI E COLORI NELLA CITTÀ BIANCA.

## OSTUNI (BRINDISI)

**È** impossibile sfuggire al bianco e accecante fascino di Ostuni. Le sue casette color calce, arrampicate sulle ultime propaggini delle colline della Murgia regalano alla città vecchia, chiamata La Terra, un aspetto inconfondibile. Un luogo magico che nei secoli è stato ribattezzato con nomi fiabeschi come Città Bianca, Regina degli Ulivi e Città Presepe. Il nucleo più antico del centro abitato a pianta ellissoidale – probabilmente costruito sui resti di un'acropoli messapica – era protetto da una cinta muraria con quindici torrioni aragonesi, otto dei quali tuttora in piedi. Ancora oggi il centro storico è un intricato e tortuoso susseguirsi di cortili, piazzette, scalinate e vicoli. L'ampia strada che raggiunge la cattedrale, nella parte alta di Ostuni, divide in due la cittadina, dove decine di semplici abitazioni, spesso scavate nella roccia, si alternano a eleganti palazzi nobiliari. Sulla sommità del colle, infine, si stagliano la monumentale cattedrale, ardita sintesi di elementi architettonici romanici, gotici e veneziani, costruita in pietra gentile tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo in stile romanico-gotico, e il Palazzo Vescovile, edificato intorno al 1560 e sostanzialmente ricostruito nel 1750, che domina la piana di ulivi secolari che collega Ostuni al mare.

La visita del rione La Terra può iniziare dalla triangolare piazza Libertà, sulla quale si affacciano il trecentesco municipio dalla facciata neoclassica; la chiesa di San Francesco; l'Obelisco di Sant'Oronzo e la seicentesca chiesa dello Spirito Santo.

Inoltrandosi nel borgo medievale passando da Porta San Demetrio si prende una lunga via in salita che, tra archi e pareti bianche di calce, raggiunge via Cattedrale. Qui si ammira la facciata settecentesca della chiesa di San Vito Martire, sede del Museo delle Civiltà preclassiche che raccoglie reperti archeologici della zona e il calco dei resti di una donna con il suo feto risalente a circa venticinquemila anni fa. Scendendo per vico Castello, fino a Porta Nova, si gode un panorama unico che spazia dagli uliveti fino al mare.

Sant'Oronzo è il protettore della città e gli ostunesi gli rendono omaggio con la celebre cavalcata del 26 agosto. Per tre giorni festeggiano il santo che salvò Ostuni dalla peste del 1657 con cortei di cavalli e cavalieri bardati a festa, sfilate per le vie cittadine, luminarie, musiche e spettacoli di fuochi d'artificio.

Fuori dal centro abitato inizia la selva di Ostuni che circonda il santuario di Sant'Oronzo, particolarmente caro alla religiosità popolare. Nella zona si conservano ancora alcuni antichi trulli. I più belli si trovano presso la Masseria Satia Piccola, costruita intorno al XVII secolo e costituita da tre enormi trulli, dei quali quello centrale – caso unico nella zona – è a due piani.

Spostandosi verso il mare lungo la SS 379, in direzione di Bari, si raggiunge rapidamente la Riserva Naturale Regionale delle dune costiere di Torre San Leonardo: un tratto paludoso di costa dal fascino antico. L'area protetta è attraversata da tre sentieri che si muovono tra dune, stagni, masserie, uliveti secolari e villaggi rupestri.

*Info:*

Azienda di Promozione Turistica di Ostuni: tel. 0831 301268.

# SVELARE I TANTI SEGRETI DI CASTEL DEL MONTE (BARLETTA- ANDRIA-TRANI)



Che senso ha costruire un castello in un luogo isolato dove non c'è nulla da difendere? E perché Federico II di Hohenstaufen volle edificare questa fortezza – un capolavoro unico dell'architettura medievale – proprio su un colle posto a metà strada tra la cattedrale gotica di Notre Dame de Chartres, uno degli edifici religiosi più importanti del mondo, e la piramide di Cheope? E infine, cosa significa quella pianta ottagonale circondata da otto torri ottagonali, con otto sale al piano inferiore e otto a quello superiore, con un cortile interno ottagonale al centro del quale vi era una vasca ottagonale?

Più che un castello Castel del Monte sembra essere un vero e proprio enigma, dalle innumerevoli fantasiose soluzioni. Tutti sostengono che fu fatto costruire verso il 1240 e che Federico II gli abbia voluto attribuire una forma e dei contenuti simbolici fortemente legati al ruolo che rivestiva. Segni che riflettevano la sua poliedrica personalità di sovrano illuminato, appassionato di poesia e filosofia, matematica e astronomia, che gli valsero l'appellativo di *stupor mundi*.

E quando la ragione non è in grado di trovare risposte arrivano le leggende. Una tra le più accreditate vuole che in quel punto isolato vi fosse un tempio antico con una statua sulla cui testa vi era scritto: «Il mio capo è di bronzo ma a levar del sole a calendi di maggio sarà d'oro». La scritta rimase indecifrabile fin a quando un saraceno, al sorgere del sole, iniziò a scavare nel punto in cui era proiettata l'ombra della statua, trovando un tesoro. Come quel tesoro finì nelle mani di Federico II e perché questi lo usò per costruire quella impressionante serie di ottagoni non si sa, ma le leggende non sarebbero tali se spiegassero tutto. Così come non spiegano perché all'interno del maniero non ci sia una sola traccia che possa testimoniare la presenza nel castello dell'imperatore. Anche se alcuni pensano di aver trovato ben tre impronte lasciate da Federico II, che dimostrerebbero il suo legame con la costruzione dell'edificio. Semplici segni lasciati da quell'uomo che secondo la profezia di Mago Merlino doveva vivere 267 anni e che invece morì molto prima, a 56 anni, proprio come indicato da quel numero 56 impresso nella roccia, forse dagli stessi architetti impegnati nella costruzione del castello alla morte dell'imperatore. Questo dimostrerebbe che il maniero venne terminato dopo la sua scomparsa e spiegherebbe il motivo per cui l'imperatore non lo abitò mai. Quello che è certo è che Castel del Monte è profondamente diverso dagli altri castelli svevi, particolarmente numerosi in Puglia.

Il monumento è aperto al pubblico e visitabile tutto l'anno.

Ai piedi del maniero passa la Strada dell'Olio Extravergine Castel del Monte che tocca i territori di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Corato, Minervino Murge e Trani. Propone un viaggio attraverso gli uliveti, le aziende agricole e i frantoi nei quali si produce l'olio extravergine di oliva Terre di Bari, che permette di ammirare numerose testimonianze di carattere storico. Ad Andria si visita la cattedrale normanna e nel territorio di Canosa di Puglia si incontrano antiche masserie, basiliche paleocristiane, antichi palazzi baronali e grotte utilizzate come sepolture, catacombe e

depositi di vino e olio. Nei pressi di Corato, infine, ci si stupisce davanti alla Chianca dei Paladini, un dolmen dell'età del Bronzo costruito con lastre megalitiche che la leggenda vuole lanciate dai giganti.

*Info:*

Castel del Monte: tel. 0883 569997.

84.



## CERCARE IL SIGILLO DI RE BOVE NELLE CHIESE MOLISANE.

### MATRICE (CAMPOBASSO)

**S**arà stato realmente lanciato dal diavolo quel masso che si trova davanti alla chiesa di Santa Maria della Strada, a Matrice? E cosa significano quelle teste di bue discretamente scolpite in almeno altre sei chiese della regione? Per ora l'unica fantasiosa risposta ci viene dalla tradizione popolare. La leggenda vuole infatti che nei dintorni di Campobasso visse un certo Re Bove follemente innamorato della sorella, tanto da volerla sposare. Si rivolse al papa per ottenere il permesso, ricevendo l'autorizzazione a patto che l'incestuoso re riuscisse a costruire in una notte cento chiese disposte in modo che fossero visibili l'una dall'altra. Una sfida impossibile che però il sovrano raccolse, chiamando in aiuto il demonio. Questi accettò di aiutarlo, chiedendo in cambio l'anima del re. Così, nella notte, i due lavorarono alacramente e, utilizzando i massi che il diavolo staccava dalla montagna, riuscirono a edificare ben novantanove chiese. Prima che la centesima venisse ultimata Re Bove si pentì e chiese a Dio di perdonarlo. Il demonio, irritato per l'ennesima sconfitta, scagliò un masso contro l'ultima chiesa in costruzione, quella di Santa Maria della Strada appunto. Colpì il campanile e il masso rimbalzò conficcandosi nel terreno, proprio nel posto dove ora si trova una roccia chiamata appunto il masso del diavolo. Di quelle cento chiese, donate ai fedeli e riconoscibili dal sigillo reale con una testa di bue scolpita nella pietra, la leggenda racconta che solo sette siano sopravvissute nei secoli. La più importante è quella che si trova nei pressi di Matrice, su una collinetta isolata in un vasto pianoro attraversato dal tratturo dei pastori. Qui, secondo alcuni, sarebbe conservata, nel sepolcro con la scritta Boa presente nella navata sinistra, la sepoltura di Re Bove.

Il sigillo con la testa di bue è stato ritrovato anche nella chiesa di Santa Maria di Monteverde, nei pressi di Vinchiaturò; in quella di Maria Santissima Assunta del borgo di Ferrazzano, noto per il suo bel castello; a San Leonardo, nel centro storico di Campobasso; in Santa Maria della Libera a Cercemaggiore e nella cattedrale di Volturara Appula, in provincia di Foggia.

L'ubicazione della settima chiesa citata dalla leggenda rimane ancora sconosciuta. Tra le località visitate in questo pellegrinaggio sulle tracce delle chiese edificate da Re Bove vale la pena fare una sosta più lunga nel grazioso borgo di Cercemaggiore, detto la Sentinella dei Sanniti. Il centro è dominato dal castello costruito alle pendici del monte Santa Maria, da cui si controlla buona parte del territorio circostante. In cima al vicino monte Saraceno sono visibili i resti di un antico insediamento sannita, con mura di cinta, porte e altre fortificazioni. Più a valle, in località Pesco Morelli, è stata invece individuata una casa della stessa epoca, purtroppo attualmente non visitabile essendo all'interno di una proprietà privata.

La vicina Campobasso conserva nel suo bel centro storico, oltre alla chiesa di San Leonardo con il sigillo di Re Bove, numerosi altri edifici religiosi di grande interesse. Tra questi la chiesa di San Bartolomeo, di origine romanica; Santa Maria del Monte, che sorge proprio di fronte al castello e presenta una facciata in pietra proveniente dalla vicina Vinchiaturò e San Giorgio, con alcune insolite

decorazioni, tra le quali un pellicano e un asino con briglie.

Santa Maria della Croce è l'unica chiesa della città a essere dotata di cupola. Meritano una visita anche il castello Monforte; il Museo Provinciale Sannitico, che raccoglie importanti reperti relativi a questa popolazione italica. Nel Museo dei Misteri sono esposti gli ingegni ideati e realizzati nel Settecento dall'artista campobassano Paolo Saverio Di Zinno e ancora oggi utilizzati nella processione del Corpus Domini.

*Info:*

Ente Provinciale del Turismo di Campobasso: tel. 0874 415662.

85.

# ENTRARE IN SILENZIO NEGLI ANTRI DELLA BASILICATA

## RUPESTRE. MATERA



**L**a piccola e quasi dimenticata Basilicata è pronta ad aprire il suo scrigno segreto, svelando al turista la seducente bellezza del suo territorio. Il viaggio alla scoperta di questo gioiello nascosto nel cuore del sud Italia non può che iniziare dai Sassi di Matera, dichiarati nel 1993 Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

I Sassi sono un dedalo di vicoli e scale, grotte e palazzetti signorili, archi e orti, da cui sbucano ampie terrazze, caratteristici comignoli e campanili di chiesette rurali. La sensazione che il turista prova visitandoli è quella di trovarsi all'interno di un presepe e di vivere in un'altra epoca. Non a caso alcuni grandi maestri del cinema, da Pier Paolo Pasolini a Mel Gibson, hanno scelto di ambientare i loro film in questa suggestiva cornice naturale.

Per comprendere usi, costumi e condizioni di vita degli abitanti dei Sassi bisogna visitare una Casa Grotta, la tipica abitazione scavata nella roccia e utilizzata fino al secolo scorso. Le più accessibili si trovano nel rione Casalnuovo, in prossimità del complesso rupestre del Convicinio di Sant'Antonio, e in Vico Solitario.

Le costruzioni più affascinanti dei Sassi sono le chiese rupestri: luoghi mistici scavati nella roccia, spesso abbelliti da decori architettonici raffinati e interessanti affreschi con elementi di arte orientale. Il Parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano, anch'esso Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, è sicuramente uno dei più spettacolari paesaggi rupestri d'Italia. Caratterizzato da una roccia tenera scavata da profondi solchi naturali che danno vita a rupi, forre, grotte e gravine, il Parco conta più di 150 chiese rupestri, in gran parte affrescate e utilizzate dall'uomo sin dalla preistoria. Tra queste spicca La Cripta del Peccato Originale, presso la Masseria Dragone, un luogo dove, grazie a un'illuminazione particolare e alle audioguide, si partecipa a una piacevole lezione di storia di arte sacra. La meraviglia degli affreschi, databili fra VIII e IX secolo hanno fatto meritare alla Cripta l'appellativo di Cappella Sistina della Basilicata.

Il viaggio per conoscere l'affascinante storia dei popoli che hanno vissuto nella Basilicata antica e lasciato sul territorio interessanti testimonianze archeologiche può quindi proseguire con il simpatico Archeoparco del Basileus, a Baragiano in provincia di Potenza. Un insieme di scenografie e divertenti ricostruzioni multimediali offrono l'opportunità al visitatore di scoprire la storia della Lucania attraverso oggetti, situazioni e giochi.





Matera

Le non lontane catacombe ebraiche di Venosa, in provincia di Potenza, scavate nel tufo e articolate in diversi cunicoli, documentano la presenza di una significativa comunità ebraica tra il III e il IV secolo. All'interno si trovano loculi e nicchie contenenti ognuno due o tre tombe, oltre a piccoli anfratti laterali per i bambini. In fondo alla galleria principale sono conservati, inoltre, graffiti ed epigrafi funerarie con iscrizioni in ebraico, in greco, in latino oltre a incisioni di

candelabri a sette bracci, corni, palme e anfore.

*Info:*

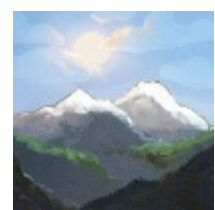
APT della Basilicata: tel. 0971 507622.

Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano: tel. 0835 332262.

Archeoparco del Basileus: tel. 320 9714681.

86.

# SFRECCIARE A VOLO D'ANGELO TRA LE CIME DELLE DOLOMITI LUCANE. CASTELMEZZANO E PIETRAPERIOSA (POTENZA)



**A**nche il sud Italia ha le sue Dolomiti. Si trovano in Basilicata, hanno circa 15 milioni di anni e sono caratterizzate da alte guglie che prendono nomi fantasiosi, quali aquila reale, incudine, grande madre e civetta. Fanno parte di un complesso montuoso che emerge dal mare riproducendo l'asprezza e le caratteristiche geologiche delle più famose cime del Nord Italia.

Qui nidificano ancora diverse specie di uccelli, tra i quali il nibbio reale, il gheppio e il falco pellegrino. Per visitarle conviene fare base nei paesi di Castelmezzano e Pietrapertosa, posti a oltre 1000 metri d'altezza in posizione panoramica e in corrispondenza dell'inizio dei numerosi sentieri che attraversano le Dolomiti Lucane.

Tra le abitazioni incastonate nella roccia dei due borghi si respirano ancora le suggestioni legate ai cavalieri templari, alle scorribande dei saraceni e delle rivolte contadine, dove storia e leggenda si intrecciano e si confondono. Luoghi dal raro fascino che oggi sono collegati tra di loro da un cavo d'acciaio lungo un chilometro e mezzo e sospeso a 400 metri di altezza. Un'attrazione unica in Italia che offre l'opportunità a chi ama le emozioni forti di volare come un angelo, imbragati a pancia in giù e dotati di caschetto protettivo. Si sfreccia fino ai 120 chilometri orari: adrenalina pura che regala a chi la prova un profondo senso di libertà, immersi nel silenzio più assoluto, dove l'unico rumore che si ode è il sibilare del vento. Le stazioni di partenza dell'impressionante Volo dell'Angelo, aperto da giugno a settembre, si trovano proprio a Castelmezzano e Pietrapertosa e ogni tragitto dura poco meno di due minuti.

Castelmezzano è forse più conosciuto negli Stati Uniti che in Italia. Infatti il sito di viaggi Budget Travel lo ha proclamato nel 2007 la più bella località del pianeta tra quelle di cui non si è mai sentito parlare. Il paese, che fu un'importante roccaforte longobarda, è stato costruito in una suggestiva posizione panoramica incastonata tra le Dolomiti Lucane. Nel centro storico, ricco di testimonianze e segni lasciati dai templari, si visitano la chiesa Madre del XIII secolo, con una stupenda statua lignea della Madonna col Bambino, detta Madonna dell'Olmo; la Cappella della Madonna delle Grazie, che conserva al suo interno un bellissimo altare in stile barocco e i ruderi della cinta muraria e del castello di Castrum Medianum. Lungo la vallata del torrente Caperrino si possono ammirare i resti di alcuni vecchi mulini.

Pietrapertosa non è da meno. Fondata intorno all'anno Mille dai Saraceni come fortezza alle pendici del monte Impiso, acquistò importanza con i Normanni, che vi costruirono quel castello che ancora oggi domina il paese e nei cui ruderi si ammira il Trono della Regina, scavato in un sasso a cui si accede per mezzo di una ripida scaletta. L'Arabata, il quartiere più antico e suggestivo del centro abitato, deve il suo nome agli antichi dominatori arabi, che guidati dal re Bomar qui costruirono le loro case nell'838. Sono da visitare anche il Convento di San Francesco, costruito sui

resti di una fortezza romana, con la chiesa in stile gotico, e la chiesa Madre dedicata a San Giacomo. Passeggiando lungo la centrale via Garibaldi non si può fare a meno di notare i portali delle antiche case signorili, che stanno a ricordare le scomparse nobiltà.

Le Dolomiti Lucane, e in particolare la zona di Castelmezzano e Pietrapertosa sono conosciute anche per i tradizionali riti arborei: arcaici inni alla fertilità della terra e alla vita che si compiono attraverso il rituale del matrimonio dell'albero. Tra giugno e settembre la popolazione porta in processione un grande tronco di faggio o cerro su cui viene poi innestata una cima di agrifoglio, per simbolizzare il rapporto strettissimo della popolazione con l'ambiente circostante.

*Info:*

Volo dell'Angelo: tel. 0971 98602.

APT Basilicata: tel. 0971 507611.



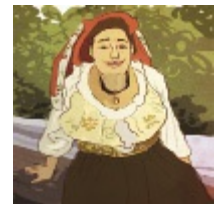


87.

# STUDIARE L'ANTICO DIALETTO GALLOITALICO NEL CUORE

## SEGRETO DELLA BASILICATA.

### POTENZA



Il primo ad accorgersene fu il filologo, linguista e glottologo tedesco Gherard Rholfs che nel 1925, viaggiando in uno scompartimento di terza classe su un treno che collegava Napoli a Taranto, si rese conto che dalla stazione di Picerno fino a quella di Trivigno i passeggeri che salivano usavano un dialetto decisamente diverso da quelli del sud Italia. Prestando attenzione alla parlata ne riconobbe le origini settentrionali e scoprì che in pieno meridione si parlava il dialetto galloitalico, appartenente al gruppo delle lingue romanze, caratteristiche del Nord Italia. Una parlata che sarebbe giunta in questo angolo di Basilicata a seguito di un flusso migratorio da nord a sud che si pensa possa essere avvenuto, per motivi ignoti, durante il Medioevo. Oggi i centri di origine galloitalica in Basilicata sono diversi, anche se a Picerno, Pignola, Potenza e Tito e in alcuni altri paesi questa caratteristica si è conservata in maniera più consistente.

Potenza è il capoluogo della regione e offre al visitatore i suoi ponti sul Basento, tra i quali quello di San Vito costruito tra il 248 e il 305 a.C.; le scale – anche mobili – che portano alla parte alta della città; le sue piacevoli piazze; l'elegante Teatro Comunale Francesco Stabile; l'imponente cattedrale dedicata a San Gerardo, patrono della città, e un Museo Nazionale di Archeologia ricco di importanti reperti provenienti da tutta la regione.

A una decina di chilometri da Potenza si incontra Pignola: il paese dei portali. Ve ne sono circa 200 sparsi tra vicoli e piazzette di un centro storico dove spicca la chiesa di fine Quattrocento di Santa Maria Maggiore. Un'insolita costruzione nella parte bassa del paese ospita il Museo scenografico della Civiltà contadina, che permette di rivivere tradizioni, riti e costumi del mondo contadino lucano. Nei pressi del centro abitato si visitano la Riserva Naturale regionale del Pantano di Pignola, una delle aree naturali lucane più interessanti, e il bosco di conifere di Rifreddo, dove in inverno si pratica lo sci di fondo.

L'altro centro nelle vicinanze del capoluogo dove si parla il dialetto galloitalico – qui proveniente dal basso Monferrato e dall'entroterra ligure – è Tito, con la bella piazza del Seggio, luogo un tempo di assemblee che coinvolgevano anche il popolo, e una fontana monumentale in pietra del XVIII secolo. Qui, nella primavera del 1799, venne giustiziata dalle truppe sanfediste dello Sciarpa, la patriota Francesca Cafarelli De Carolis, insieme ad altri membri della sfortunata Repubblica Partenopea. Il palazzo comunale che si affaccia su piazza del Seggio conserva ancora quasi intatta la cinquecentesca facciata di stile aragonese, piacevolmente sormontata da un grande orologio. L'edificio più importante si trova però nella parte alta del paese ed è la chiesa con l'ex convento di Sant'Antonio, edificata nel 1514. Qui si conservano dipinti del XVI secolo di Girolamo Stabile e, intorno al chiostro, un ciclo pittorico dedicato a sant'Antonio da Padova del Pietrafesa. Nelle vicinanze di Tito si incontrano ambienti naturali molto suggestivi, come la Schiena d'Asino,

con la sorgente del Sambuco, e la località di Acqua Bianca, dove sgorga una sorgente di acqua sulfurea.

L'insolito tour lucano si conclude a Picerno, riconoscibile per la snella e lunga figura del campanile della chiesa di San Nicola. L'edificio religioso, costruito nel Settecento al posto di un vecchio castello, di cui sono ancora visibili le tracce dei bastioni, conserva al suo interno una pala d'altare del XVI secolo e alcune pregiatissime opere lignee. Di notevole interesse storico-culturale sono anche la torre medievale che domina il borgo e la trecentesca chiesa dell'Annunziata, con facciata in pietra di stile tardo-imperiale e rilievi raffiguranti un'anfora, una donna e una famiglia.

*Info:*

APT Basilicata: tel. 0971 507611.





# BAGNARSI NELLE ACQUE TERMALI DELLA GROTTA DELLE NINFE PER CARPIRE IL SEGRETO DELLE BELLEZZA ETERNA ALLE LUSIADI. CERCHIARA DI CALABRIA (COSENZA)

**È** un'insolita Madonna ribelle quella che si fa ammirare nel Santuario di Santa Maria delle Armi di Cerchiara di Calabria. Per almeno due volte è stata portata a Rossano e per altrettante volte la tradizione popolare vuole sia misteriosamente ritornata in quella grotta alle falde del monte Sellaro, dove oggi si trova il bel santuario in parte scavato nella roccia, la cui costruzione iniziò nel 1440. Una Madonna miracolosa che, secondo la leggenda, fu trovata all'interno di una lastra di pietra non realizzata da mano umana.

Il suggestivo edificio religioso conserva al suo interno opere d'arte e argenterie barocche ed è meta di affollati pellegrinaggi, soprattutto in occasione della festa del 25 aprile. Nei pressi del santuario si visitano i ruderi del monastero bizantino di San'Andrea e il Parco Comunale archeologico-speleologico della Cessuta, attraversato da sentieri e itinerari di grande fascino che conducono fino alla cima del Sellaro (1439 metri), all'interno del Parco Nazionale del Pollino.

Uno di questi cammini porta alla Grotta delle Ninfe, raggiungibile anche dai più pigri in automobile. L'antro è un luogo leggendario che, secondo alcuni, era il rifugio segreto della Ninfa Calipso. Altre fonti raccontano invece che la stessa caverna fosse la dimora delle Ninfe Lusiadi, che custodivano gelosamente il loro segreto di bellezza eterna, legato all'utilizzo delle acque sulfuree che nascono da questa sorgente termale. Oggi le ninfe se ne sono andate e anche i comuni mortali possono godere di queste calde acque che odorano di uova marce, utilizzate per fanghi e bagni nel complesso termale.

Ben altro odore si respira nelle strade del centro storico di Cerchiara, grazie ai numerosi forni dai quali esce il fragrante pane cotto ancora in maniera tradizionale, con fuochi di legna di quercia e faggio. La bella pagnotta con la gobba, fatta di farina bianca e crusca, pesa circa tre chili e si mantiene morbida e saporita a lungo. Oltre ai panifici, il centro abitato offre al turista la possibilità di visitare la chiesa quattrocentesca di San Pietro con i suoi pregevoli dipinti; il convento degli Osservanti, in stile Barocco, e i ruderi del castello costruito nel Trecento.

Poco fuori il centro abitato si visita la piana di Cerchiara, dove gli ultimi signori feudali, i Pignatelli, costruirono nel 1600 la loro dimora. Per la imponenza e la signorilità della costruzione, l'edificio venne subito chiamato Palazzo della Piana. Oggi si presenta ancora in buone condizioni, con la torre difensiva, il mulino, il frantoio, una chiesa e il forno per il pane.

La Piana diventò negli anni successivi un'importante azienda agricola, dotata addirittura di un

piccola ferrovia che la collegava alla linea ionica, dove si produceva una delle migliori liquirizie di Calabria, venduta anche nei negozi di Londra.

Poche decine di chilometri separano Cerchiara Calabria dall'area del Parco del Pollino appartenente alla Comunità di cultura Arbereshe. I borghi di Acquaformosa (Firmoza), Civita (Çifti), Frascineto (Frasnita), Lungro (Ungra), Plataci (Pllatani) e San Basile (Shën Vasili) sono ancora oggi abitati da popolazioni di lingua albanese e di religione ortodossa, che arrivarono in Italia tra il XV e il XVIII secolo in seguito alla morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, simbolo della resistenza ai conquistatori ottomani. Nelle chiese di questi borghi vale la pena di assistere alla messa, solenne e carica di spiritualità tipicamente orientale, specie durante le feste pasquali.

*Info:*

Parco Nazionale del Pollino: tel. 0973 669311.

# SCOPRIRE L'ANTICO VOLTO FILOSOFICO DELLA LOCRIDE (REGGIO CALABRIA)



**T**re millenni di storia non possono essere cancellati dalle ombre del presente. La Locride, l'estremo lembo della penisola italiana sul versante jonico della provincia di Reggio Calabria, è una terra antica che conserva un grande patrimonio storico e naturale. Una terra ancora capace di regalare al visitatore piacevoli emozioni, oltre alla consapevolezza di poter aiutare l'altra Locride, impegnata nella lotta alle mafie. Una cooperativa giovanile propone infatti soggiorni all'insegna del turismo responsabile che includono anche incontri con chi è impegnato contro le ingiustizie, la mafia e l'emarginazione sociale.

Il viaggio insolito nella Locride che vuole cambiare non può che iniziare simbolicamente da Stilo, patria del filosofo Tommaso Campanella, autore de *La città del sole*, città ideale utopisticamente governata. Il grazioso centro abitato, situato ai piedi del monte Consolino e forse anticamente chiamato Stylos (colonna), vanta testimonianze medievali e barocche tra le più interessanti della Calabria. Tra queste la Cattolica, bellissima chiesetta bizantina del secolo IX a pianta quadrata con cinque cupole. All'interno si ammirano quattro colonne provenienti dal Tempio di Kaulon e alcuni affreschi suggestivamente illuminati dai raggi solari che entrano attraverso le belle bifore, dalle quali si ammira la vallata fino al mare. Altri monumenti da visitare sono la cinquecentesca chiesa di San Francesco, con affreschi settecenteschi e un altare ligneo con colonne tortili; la chiesa di San Nicola da Tolentino, con pianta a croce greca e cupola a trullo, e il Castello Normanno, costruito in cima al monte Consolino e raggiungibile a piedi percorrendo un bel sentiero panoramico che parte dalla Cattolica.

Scendendo verso sud si incontra il paese di Caulonia che conserva ancora i ruderi del Castello Normanno e la chiesa dedicata a San Zaccaria, con un affresco bizantino raffigurante Cristo Pantocrator. La vicina Torre dei Cavallari, in località Casigli, era anticamente utilizzata come torre di guardia e faceva parte di un articolato sistema di avvistamento costiero. Risalendo il fiume Allaro per alcune centinaia di metri a nord di San Nicola di Caulonia, si scorge l'antichissimo eremo di Sant'Ilarione Abate, costruito su un rupe che domina un'ansa del fiume: un luogo suggestivo oggi abitato dall'eremita Frédéric, rappresentante di un monachesimo fortemente legato alle problematiche sociali del territorio e del sud del mondo.

Proseguendo sulla costa, verso sud, ecco finalmente apparire Locri l'antica Lokroi-Epizephyriyirioi, la più conosciuta tra le città della Magna Grecia. Le fonti sulla sua fondazione sono confuse e discordanti, anche se Aristotele racconta che venne fondata alla fine del VIII secolo a.C. dai servi greci della Locride Ozolia, fuggiti con le mogli dei padroni, impegnati con Sparta nella guerra contro i Messeni. Probabilmente era proprio per questo motivo che le madri trasmettevano ai figli la loro discendenza nobile.

Una visita al sito archeologico, ancora solo parzialmente scavato, permette di ammirare alcuni templi, tra i quali quello in onore di Zeus e uno forse dedicato ad Afrodite, e il teatro greco da 4500

posti, modificato successivamente dai Romani. Poco lontano si incontrano il quartiere degli artigiani di Centocamere, la necropoli e il piccolo Museo Archeologico Nazionale, costruito ai confini dell'area sacra di Marasà.

Fuori dalle mura si trovano le sepolture e il santuario di Persefone, la figlia di Demetra dea della terra e dell'agricoltura che, secondo la leggenda, fu rapita da Ade, il dio dell'oltretomba pazzamente innamorato di lei. Per protesta Demetra abbandonò l'Olimpo e minacciò la terra con una tremenda carestia, che sarebbe terminata solo quando la figlia avesse fatto ritorno a casa. Le suppliche dei mortali convinsero Zeus a imporre a Ade la restituzione della ragazza, anche se un sortilegio causato dai semi di melograno la obbligava a tornare ogni sei mesi nel regno dei morti. Fu così che nacquero le stagioni: in autunno e inverno, quando Persefone si trova negli inferi, la natura si addormenta e non cresce nulla; in primavera estate, quando la fanciulla torna dalla madre, la terra e i campi rifioriscono.

È quindi il momento di fare rotta sulla vicina Gerace, conosciuta come la Firenze del Sud o la perla dello Ionio. Infatti la cittadina, situata all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, si distingue oltre che per la bellezza degli ambienti naturali che la circondano, per il centro storico ricco di chiese e palazzi eleganti. Percorrendo le antiche strade di Gerace si incontrano le vestigia dell'imponente castello, la maestosa cattedrale bizantino-normanna, la chiesa greco-ortodossa di San Giovannello e il bellissimo altare in marmi colorati della chiesa di San Francesco.

Il viaggio nella Locride si può concludere con una visita al centro storico di Ardore, tra palazzotti nobiliari, armoniose piazze, stradine e vicoli che regalano scorci panoramici di rara bellezza. Nei pressi della cittadina si visita, infine, la chiesa scavata nel tufo del Santuario della Madonna della Grotta, raggiungibile salendo una scalinata di 141 gradini che parte dalla vicina frazione di Bombile.

*Info:*

Turismo Responsabile: tel. 800 913540.

Locride Turismo: tel. 0964 232760.

90.

## APPRODARE SULLA STESSA SPIAGGIA DOVE NAUFRAGÒ

### ULISSE. SCOLACIUM (CATANZARO)

**L**a leggenda vuole che Ulisse naufragò proprio su queste coste e che qui avrebbe fondato la città di Scyllaceum. Alcuni storici pensano invece che la fondazione dell'antica Skilletion, ribattezzata dai Romani Scolacium, sia opera dell'ateniese Menesteo approdato in Calabria durante il suo viaggio di ritorno da Troia. Altri, meno fantasiosi, pensano invece che la città sia stata in origine un presidio militare dei coloni greci provenienti da Crotona che contendevano a Locri il controllo sull'istmo e sui commerci in quel tratto di mare. Ma mentre sul periodo greco di Scolacium le opinioni sono confuse e le fonti poco attendibili, tutti concordano nell'identificare l'inizio del periodo d'oro della città con la fondazione della colonia romana a opera di Caio Gracco nel 123-122 a.C. La crescente importanza della città fece sì che essa venisse rifondata "ufficialmente" dall'imperatore Nerva che la ribattezzò Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium.

La Scolacium romana prosperò per molti secoli, grazie anche al porto alla foce del fiume Corace (di cui sono stati individuati alcuni probabili resti), che ne fece un importante punto di passaggio per le mercanzie provenienti via mare dal Mediterraneo orientale, qui sbarcate per essere trasportate via terra verso il mar Tirreno. Poi, all'improvviso, nel VII-VIII d.C., come spesso accade nella storia, Scolacium venne abbandonata e i suoi abitanti in fuga dalle incursioni dal mare e dall'impaludamento del territorio si ritirarono nell'entroterra, verso l'odierna Squillace. Parte dei materiali di costruzione vennero poi riutilizzati per erigere un'imponente basilica normanna, ancora quasi completamente in piedi.

Per sentire parlare nuovamente di Scolacium bisogna aspettare dieci secoli e precisamente gli anni Sessanta del XX secolo, quando si iniziarono a studiare i resti antichi ritrovati all'interno della proprietà dei baroni Mazza, in località La Roccelletta del comune di Borgia. Oggi, dopo quarant'anni, parte dell'area è stata scavata e aperta al pubblico come Parco Archeologico. Immersi tra gli ulivi secolari, si ammirano il foro, con una particolare pavimentazione che non ha eguali in tutto il mondo romano; la curia; il cesareum (luogo dedicato al culto imperiale) e il capitolium. Ma la rovina più bella dell'antica Scolacium è il teatro da 3500 posti ancora ben conservato e adagiato, alla maniera greca, su una collina naturale da dove si vede il mare. Altra peculiarità del sito è la presenza dell'anfiteatro (purtroppo non ancora riportato completamente alla luce): l'unico della Calabria. La colonia era dotata anche di terme, di ben due acquedotti e, ovviamente, di necropoli, sia d'età romana che bizantina. Ogni anno Scolacium accoglie la rassegna Intersezioni, che propone interessanti e originali contaminazioni tra la scultura contemporanea e l'archeologia.

L'antica masseria del podere dei baroni Mazza ospita il museo con materiali, pannelli e reperti che documentano la vita nell'antica città romana e le diverse campagne di scavi. La visita al sito archeologico si conclude con il Museo del Frantoio, che conserva un frantoio elettrico (il primo della Calabria) e altre attrezzature per la produzione dell'olio di oliva agli inizi del secolo scorso.

Non lontano dal parco archeologico si visitano i grandiosi ruderi di Santa Maria della Roccella,

detta comunemente Roccelletta che, insieme alla Cattedrale di Gerace, per molto tempo fu la chiesa più vasta della Calabria. L'edificio, nato per volere di monaci basiliani – ordine che si rifaceva a san Basilio Magno – si può far risalire a primi anni della conquista normanna (1075-90) e fu successivamente abbandonato, insieme al convento, a causa di malaria e incursioni dei pirati.

Il viaggio può simbolicamente concludersi a Squillace, città nella quale trovarono rifugio gli abitanti di Scolacium, nota per l'artigianato delle terrecotte e delle ceramiche. L'attuale centro storico, di origine medievale, propone al turista il complesso monastico delle clarisse, la chiesa gotica di Santa Maria della Pietà, la chiesa di San Matteo e numerosi palazzi di interesse artistico.

Il Museo Diocesano, attualmente ospitato nei locali del settecentesco Palazzo Vescovile, accoglie gran parte del tesoro un tempo appartenuto alla cattedrale normanna di Squillace, distrutta dal terremoto del 1783, oltre ad alcuni reperti rinvenuti negli scavi di Scolacium.

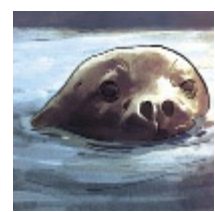
*Info:*

Parco Archeologico di Scolacium, Borgia (Catanzaro): tel. 0961 391356.









## NUOTARE NELLE ACQUE DOVE TROVÒ RIFUGIO LA FOCA MONACA. MARETTIMO (TRAPANI)

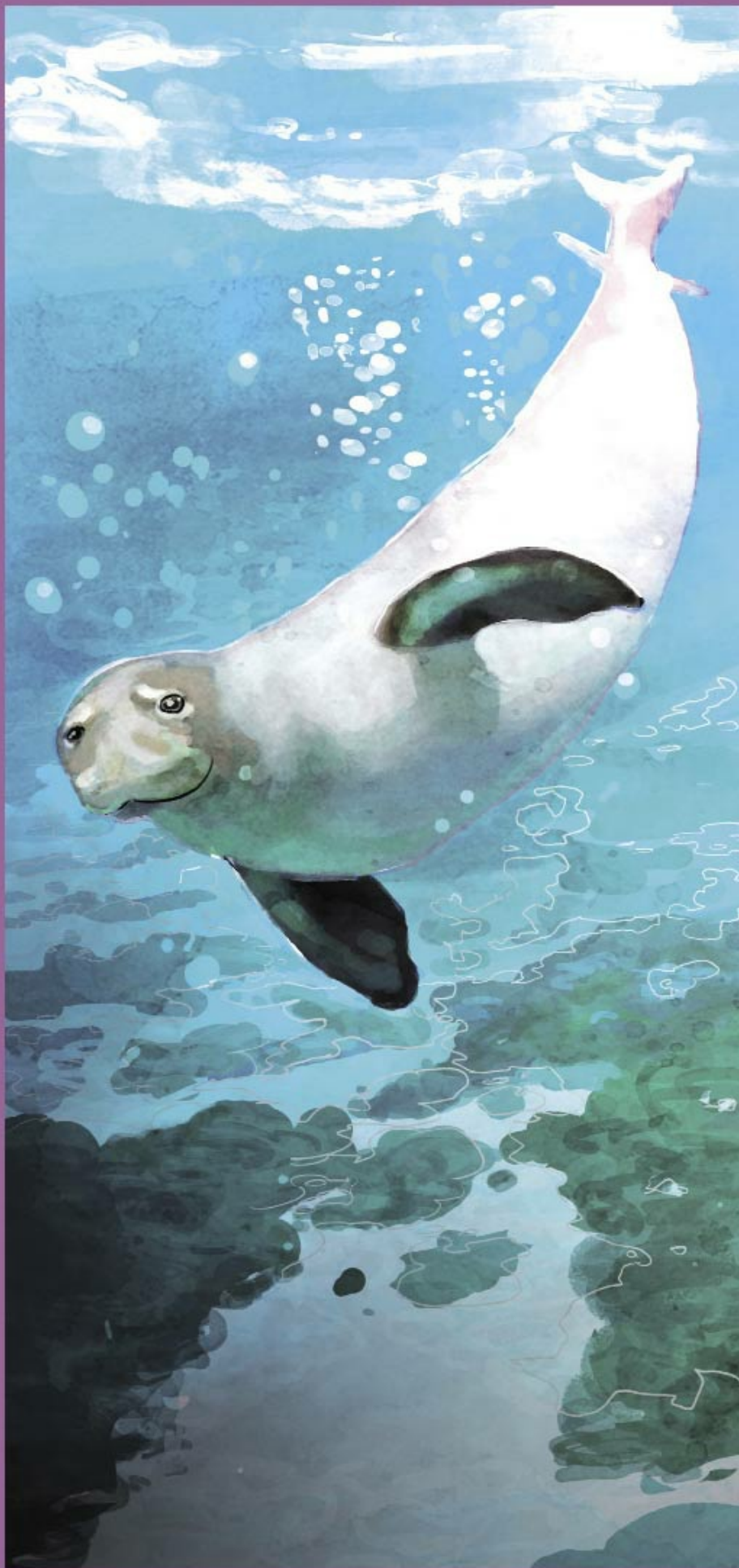
**P**er visitare Marettimo non bisogna aver nostalgia della terraferma. Infatti l'antica Hiera, l'isola sacra dei greci nel cui mare, nel 241 a.C., si svolse lo scontro decisivo tra la flotta cartaginese e quella romana, è l'isola più lontana, appartata e selvaggia dell'Arcipelago delle Egadi.

Situata al largo di Trapani, a solo centotrenta chilometri dalla Tunisia, deve proprio all'isolamento la conservazione del suo ricco patrimonio faunistico e floreale, compresi i mufloni e i cinghiali che si aggirano liberi per l'isola e alcune insolite specie endemiche, tra le quali un originalissimo cavolo. Qui, fino agli inizi degli anni Sessanta, si segnalava ancora la presenza della foca monaca, che trovava rifugio in alcune delle numerose grotte sparse lungo la costa dell'isola, la più montuosa dell'arcipelago. Oggi purtroppo l'unica foca che il turista può avvistare è quella ritratta, insieme al suo cucciolo, nella scultura realizzata da Giulio Cosimi Bagada e collocata nella piazza principale del solo centro abitato dell'isola, adagiato su un lembo di terra pianeggiante.

A Marettimo non circolano automobili, eccetto un paio di mezzi di servizio, e per visitarla bisogna fare affidamento sulle proprie gambe o sulle barche dei pescatori, che partono dai due porticcioli, utilizzati a seconda dello spirare dei venti e delle condizioni del mare. Ed è proprio visitandola dal mare che l'isola mostra il suo lato migliore. Navigando verso nord si incontrano quasi subito lo scoglio del Cammello (così chiamato perché ne ricorda vagamente la forma) e l'omonima grande grotta, con un largo foro sulla volta superiore e la piccola spiaggia di ghiaia nella parte finale.

Qui, sino agli anni Trenta, viveva una colonia di foche monache, purtroppo sterminate dai pescatori perché ingiustamente accusate di distruggere le reti. Proseguendo nella navigazione si raggiunge l'aguzzo promontorio di Punta Troia, con il castello spagnolo costruito a strapiombo sul mare, là dove arabi e aragonesi avevano edificato una torre d'avvistamento. La suggestiva costruzione, purtroppo in stato di semiabbandono, ospitò per ben tre anni in un'angusta cella ricavata da un grande serbatoio per l'acqua il patriota Guglielmo Pepe, incarcerato dai Borboni.

Alla base della Punta si apre la Grotta del Tuono, mentre poco oltre la piccola spiaggetta dello scalo maestro – l'incerto approdo del castello – si incontra la Grotta della Pipa, che prende il nome dalla forma dello scoglio posto al suo ingresso. Superata Punta Mugnone appaiono Cala Bianca, con la sua minuscola spiaggetta, e Capo Bianco, dominato da torrioni di roccia alti oltre 400 metri. Il mare qui è trasparente e di color turchese e invita a tuffarsi, magari per nuotare fino alla Grotta del Presepio, dove stalattiti e stalagmiti lavorate dal mare e dal vento hanno forme simili a statue del presepe, o alla grotta Perciata, così chiamata per la presenza di una grande fessura sulla parete della roccia.



Una foca monaca nelle acque di Marettimo

Si giunge quindi a Punta Libeccio, con il vicino faro, e alla piccola spiaggia del cimitero,

raggiungibile anche a piedi percorrendo un sentiero che parte dal centro abitato. Le altre località dell'isola visitabili a piedi, senza dover utilizzare la barca, sono Punta Troia con il suo castello, Cala Maione e, percorrendo per circa due ore un sentiero decisamente più impegnativo, Cala Bianca. Un sentiero interno conduce fino alla cima del Pizzo Falcone (684 metri d'altezza) passando da una bellissima chiesetta bizantina del V-VI sec d.C. e dalle "case romane": edifici costruiti probabilmente tra il I e II secolo d.C. di cui non si conosce l'uso.

Con questa passeggiata può concludersi la vista dell'isola di Marettimo, consigliata a chi desidera passare un paio di giorni lontano da rumori, automobili e folle di bagnanti e ama rispettare i lenti ritmi di vita che solo un piccolo scoglio adagiato sulle onde del mare è in grado di imporre.

*Info:*

Servizi Turistici di Trapani: tel. 0923 545511.

A Marettimo si arriva utilizzando gli aliscafi o i traghetti in partenza dal porto di Trapani.

# RESPIRARE LE MAGICHE ATMOSFERE DELLE CHIESE

## BAROCHE. RAGUSA

**C'**è chi arriva in questo angolo magico della Sicilia per visitare siti archeologici e chi per la rigogliosa natura o gli sfarzosi esempi di architettura barocca. C'è chi desidera un mare pulito dove nuotare; chi ama tuffarsi nei piaceri dell'enogastronomia locale e chi rimane incantato dalle numerose feste popolari e processioni che si celebrano tutto l'anno.

Al centro di questo spicchio di Sicilia che inneggia al Barocco ci sono le cittadine di Noto e Modica, al confine tra le provincie di Siracusa e Ragusa.

Noto è un vero e proprio libro vivente. Un silenzioso borgo di pietra gialla, fatto di chiese e palazzi nobiliari, capitelli e fregi, tra i quali è piacevole girare. Da non perdere una visita alla cattedrale, alla bella Sala degli Specchi presso Palazzo Ducezio, al museo civico e a Palazzo Nicolaci, una dimora nobile del Settecento recentemente riaperta al pubblico. Salendo sulla torre campanaria si gode un bel panorama su città e dintorni.

A poco più di dieci chilometri dal centro barocco si incontra l'affascinante e silenziosa Noto Antica, abbandonata dopo il terremoto del 1693. Tra i ruderi si riconoscono le necropoli sicule del IX-VIII sec a.C., la catacomba ebraica conosciuta come Grotta del Carciofo, la Grotta delle Cento Bocche, la Porta della Montagna e i resti dell'imponente cinta muraria e del castello reale.

Se si prende la via del mare si arriva invece alla Riserva Naturale di Vendicari, un'oasi faunistica per mammiferi e uccelli migratori. All'interno dell'area protetta si visitano la Torre Sveva edificata tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, in epoca aragonese; una tonnara abbandonata nei primi anni del Novecento e un impianto per la lavorazione del pesce e per la produzione del *garum*, tipica salsa usata dagli antichi Romani per condire i cibi.

Nella vicina contrada Cadeddi si trova la splendida Villa Romana del Tellaro (IV secolo), con alcuni mosaici da pavimento ritenuti tra i più belli in Italia.

Modica abbina ai meravigliosi monumenti del Barocco siciliano i suoi celebri laboratori di cioccolato artigianale, famoso per essere prodotto con la ricetta originale azteca che lo rende piacevolmente granuloso e friabile. Tra le numerose chiese (pare siano almeno 100) vale la pena visitare il duomo di San Giorgio, considerato il monumento simbolo dello stile architettonico Barocco siciliano, e quello di San Pietro; le chiese del Carmine e di Santa Maria in Betlem, oltre al pregevole esempio di architettura rupestre di San Nicolò inferiore.

Scicli è un altro affascinante centro del barocco siciliano che offre al visitatore il bel Palazzo Beneventano, le chiese di Santa Teresa e di San Bartolomeo, oltre che agli altri edifici ricostruiti nel Sette-Ottocento in stile seicentesco.

Palazzolo Acreide, costruito sull'altopiano alle spalle di Noto, conserva ancora i resti della città-fortezza di Akrai, costruita da antichi coloni greci. Poco fuori il centro abitato si possono ammirare i "Santoni": otto affascinanti e rarissime sculture scavate nella roccia nel III secolo a.C. che testimoniano l'antico culto orientale della Magna Mater, dea protettrice dei campi e della natura.

Alla vicina Cava d'Ispica, una gola solcata da un ruscello, solitamente asciutto, si visitano catacombe risalenti all'epoca paleocristiana, tracce di abitazioni preistoriche, chiese rupestri e grotte anticamente abitate dall'uomo.

A pochi chilometri da Pachino, centro agricolo noto per la produzione di pomodorini, si incontra infine Marzamemi (dall'arabo *Marsà al hamen* ovvero Rada delle Tortore), una suggestiva borgata marinara sede di un'antica tonnara. Il centro storico, raccolto intorno alla bella piazza Regina Margherita e alle sue due chiese, conserva ancora il settecentesco Palazzo del principe di Villadorata, proprietario della tonnara, e le vecchie case dei pescatori, oggi in parte occupate da caratteristici locali turistici. In estate la piazza centrale di Marzamemi ospita il Festival del Cinema di Frontiera, dedicato all'incontro tra le differenti culture e i popoli del Mediterraneo.

*Info:*

Accoglienza Turistica Noto: tel. 0931 835201.

Associazione Turistica Pro Noto: tel. 0931 572156.







93.

## SBARCARRE SU UN ANTICO VULCANO SPENTO RICOPERTO D'ERICA. ALICUDI (MESSINA)

**S**barcando ad Alicudi si capisce subito perché gli antichi greci l'avessero chiamata Ericusa (ricca di erica). Infatti l'isola, che è in realtà la parte emersa di un vulcano spento, è quasi interamente ricoperta da cespugli di erica selvatica. La più isolata e la meno conosciuta delle isole dell'arcipelago delle Eolie è ancora oggi un piccolo e quasi disabitato paradiso terrestre. Qui non ci sono automobili o motorini, non esistono strade, l'inquinamento luminoso è scarsissimo e il tempo è ancora scandito dal sorgere e dal calare del sole e dal rumore del mare e dei venti. La notte è illuminata solo dalla luce della luna e da un cielo stellato capace di emozionare anche l'animo più insensibile.

L'isola, la più occidentale delle Eolie, la prima che le imbarcazioni provenienti da Palermo o da Ustica incontrano, anche se aspra, impervia e priva di insenature è stata per secoli un punto di riferimento per i navigatori. Lo dimostrano, ad esempio, i frammenti di ceramiche romane che si trovano sparsi sulla costa orientale, probabili resti di qualche naufragio.

Per secoli Alicudi ha dovuto subire le incursioni dei pirati saraceni che, oltre a depredare gli abitanti di olive, capperi e di quel poco cibo che riuscivano a strappare a una terra rocciosa e arida, rapivano donne e giovani per rivenderli come schiavi. A ricordo di quei tempi bui, che costrinsero gli abitanti alla fuga e che resero l'isola quasi disabitata per tutto il Medioevo, rimane il *Timpune delle femmine*, una specie di fortezza naturale, difficile da raggiungere, dove si nascondevano le donne e i bambini durante le incursioni. Oggi 150 abitanti rimangono a presidiare l'isola e ad accogliere i visitatori. Li ospitano in case, bed and breakfast e in un semplice albergo a conduzione familiare. Il paesaggio naturale è caratterizzato da terrazzamenti, in gran parte oramai incolti, invasi da macchia mediterranea, agavi, fichi d'india, capperi, buganvillee di tutti i colori ed erica. Il mare, cristallino e pescoso, è accessibile solo da scogli o spiaggette di sassi e ciottoli. Non esistono spiagge sabbiose. Per visitarla bisogna utilizzare ripide mulattiere o antiche scalinate, percorribili solo a piedi o a dorso di asino o mulo.

Il principale centro abitato è Alicudi Porto, un borgo di semplici case di pescatori dove attraccano traghetti e aliscafi. Sulle limpide acque della piccola insenatura si affaccia anche l'unica spiaggia facilmente raggiungibile a piedi. Da Alicudi Porto partono gli stretti viottoli pedonali che raggiungono le altre frazioni all'interno dell'isola: San Bartolo, con la chiesa dedicata a San Bartolomeo, patrono dell'arcipelago delle Eolie; Contrada Pianicello, abitata da agricoltori di origine svizzero tedesca; Contrada Sgurbio, composta da cinque sole case, e Contrada Tonna. I più avventurosi possono anche salire sulla cima del monte Filo dell'Arpa, un antico vulcano dormiente a 675 metri d'altezza da dove è possibile ammirare i meravigliosi panorami dell'arcipelago. Un'altra escursione conduce in contrada Piano Fucile – uno dei primi centri abitati dell'isola – e al fortino naturale già citato del Timpune delle femmine.

Ma forse la strada più facile per andare alla scoperta di Alicudi è quella che passa dal mare. Il



giro dell'isola in barca ne esalta infatti la natura selvaggia e permette di visitare la Grotta del Bue Marino, nei pressi dell'arco naturale di Punta Perciato. Il nome deriva dal fatto che il rumore del mare sembra imitare il muggito del bue, producendo suggestivi effetti sonori. Poco lontano, tra le acque azzurre e trasparenti, si staglia lo Scoglio della Canna, conosciuto dai subacquei per la presenza di coralli, spugne e aragoste. Proseguendo nella navigazione si incontrano lo Scoglio della Galera, la spettacolare Punta Rossa e l'inquietante Punta di Zucco Grande, con i suoi dieci strati di lava che ricordano, insieme ai colorati resti delle antiche colate chiamate "sciare", l'origine vulcanica dell'isola.

Info:

Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo delle Isole Eolie: tel. 090 9880095.

94.



## ASPETTARE LE TARTARUGHE MARINE SULLA SPIAGGIA DI SABBIA NERA DELLA POZZOLANA. ISOLA DI LINOSA (AGRIGENTO)

**A**rrivano in piena estate, solitamente di notte e in silenzio, arrancano faticosamente sulla spiaggia nera e calda, scavano una buca profonda circa mezzo metro e depositano le loro uova, ricoprendole nuovamente di sabbia. Poi si voltano, riguadagnano il mare e lasciano i nascituri al loro destino. Sono le tartarughe marine *Caretta caretta*, le più comuni nel mar Mediterraneo e purtroppo a rischio di estinzione nelle acque italiane. Una delle spiagge dove ancora arrivano per deporre le loro uova si trova sulla selvaggia isola vulcanica di Linosa, posta nel Canale di Sicilia, al centro del Mediterraneo, proprio a metà strada tra Sicilia e Africa.

La schiusa avviene dopo 6-8 settimane, i tartarughini spuntano dalla sabbia e cominciano la loro incerta corsa verso il mare, cercando di evitare granchi, uccelli, cani, gatti, pesci e altri animali pericolosi. I pochi che sopravvivono a questa impacciata corsa verso il mare e ai primi giorni di vita diventeranno poi della aggraziate tartarughe marine. Quelle che nascono nelle nere – e quindi calde – sabbie di Gaia Pozzolana, sull'isola di Linosa, sono soprattutto femmine, perché la determinazione del sesso dipende dalla temperatura della sabbia. Sotto i 30° C sono maschi, sopra femmine. A poca distanza dalla piccola spiaggia scelta dalle tartarughe per deporre le loro uova è recentemente nato un Centro di Recupero per le Tartarughe marine con uno studio veterinario, otto vasche per gli animali da curare perché rimasti impigliati nelle reti dei pescatori e una mostra informativa.

L'altro animale caratteristico dell'isola è la berta maggiore, un uccello abbastanza raro presente solo in alcuni arcipelaghi e in brevi tratti di costa del mar Mediterraneo e dell'Oceano Atlantico. Ad aprile sull'isola si possono sentire con facilità i caratteristici canti della berta: una specie di lamento simile al pianto di un neonato, che ha scatenato in passato interpretazioni fantastiche e mitologiche. Infatti gli antichi credevano che le berte fossero la reincarnazione degli antenati, mentre i greci identificavano nella loro voce il grido lamentoso dei guerrieri di Diomede morti in battaglia.

Tanto amata dagli animali, per la sua natura selvaggia e la posizione geografica, l'isola è stata per secoli completamente trascurata dagli esseri umani. Pur se un centinaio di cisterne per l'acqua piovana scavate nella lava in epoca romana testimoniano una qualche presenza dell'uomo anche nell'antichità, la mancanza totale di sorgenti d'acqua dolce e la distanza dalla terraferma hanno sconsigliato per secoli la permanenza stabile di abitanti sull'isola, utilizzata essenzialmente come rifugio o riparo per chi navigava questo tratto di mare. Lo testimoniano un'ancora romana esposta al pubblico negli uffici comunali e i relitti di navi presenti nei fondali che circondano l'isola.

Solo nel 1845 arrivarono su Linosa i primi abitanti: trenta persone guidate dal capitano di Fregata Bernardo Sanvisente, scelte tramite un bando e inviate da Ferdinando II di Borbone, Re delle Due Sicilie, per colonizzare l'isola. Una vita difficile attendeva i primi coloni e i loro discendenti e solo recentemente l'isola è uscita dal suo isolamento, senza però vedere stravolta la sua selvaggia

bellezza. Al centro dell'isola si può ammirare il basso e ampio cratere principale della Fossa del Cappellano, oggi coltivato a orto, circondato dai coni del monte Vulcano, del monte Rosso, del monte Nero e del piccolo Craterino. Le case colorate regalano macchie di allegria al paesaggio naturale dove prevale il nero della roccia lavica circondato dalle mille tonalità di blu del pescosissimo mare che isola Linosa dal mondo.

Tra le spiagge da non perdere, oltre alla Pozzolana situata vicino al paese, quella delle Piscine, con piccoli specchi d'acqua imprigionati nelle rocce laviche, e la baia del Conte, situata proprio sotto il faro.

I subacquei possono nuotare e immergersi tra secche e grotte sottomarine popolate da pesci rari e colorati. Come le donzelle, i pesci pappagallo e le cernie giganti che si ammirano alla Secchitella. Gli altri si devono accontentare di un giro dell'isola in barca che, partendo dal porto, sfiora i Fili, scogli che formano una specie di piscina naturale, passa dai Faraglioni e raggiunge Cala Pozzolana, circondata da una parete dai colori che variano dal giallo zolfo al rosso ferro.

*Info:*

Ufficio Turistico di Lampedusa: tel. 0922 971171.

95.

## FARE ACQUISTI TRA LE BANCARELLE DEI COLORATI E CAOTICI MERCATI DI PALERMO



**D**imenticate i freddi, anonimi e ordinati centri commerciali che assediano i principali centri abitati italiani, Palermo ha un cuore segreto che conserva quattro mercati popolari dove si respira ancora intatto lo spirito della Sicilia. Quattro luoghi dove il tempo pare essersi fermato, che si presentano al visitatore con le stesse atmosfere, gli stessi profumi e gli stessi colori che poteva incontrare un mercante arabo del X secolo. Cambiano solo i rumori – oggi prevalgono i clacson e i motori di auto e motorini – e alcuni dei prodotti presenti sulle bancarelle. Proprio come allora gli spazi sono angusti, i prezzi incerti e sempre contrattabili, le luci nelle ore serali fioche e prima di visitarli è prudente lasciare in albergo oggetti di valore e gioielli. Sulle bancarelle si trova di tutto, compreso del buon cibo di strada da assaggiare sul posto, come le panelle fritte (frittelle di ceci), il pane appena sfornato, i panini con le melanzane fritte o la milza, le crocchette di patate, gli arancini o i pasticcini alle mandorle.

Il mercato più grande si chiama Ballarò e si trova nel quartiere dell'Albergheria, nella zona compresa fra le piazze Ballarò e Carmine. Il nome deriva dall'arabo *segel-ballareth* – sede di fiera – e le origini sembrano risalire al periodo saraceno anche se l'urbanistica attuale della zona risale alla seconda metà del XV secolo. Passeggiando tra le bancarelle si compie un viaggio nelle tradizioni dell'isola, tra cassette di legno con frutta e verdura, pesci spada troneggianti su tavoli di marmo, montagne di alici e sardine, grossi pezzi di carne appesi all'esterno delle botteghe dei macellai, piramidi di olive da tavola artisticamente sistemate tra erbe aromatiche e spezie di tutti i colori.

Il mercato della Vucciria, immortalato anche dal celebre pittore italiano Renato Guttuso, si estende da piazza San Domenico fino al mare, in prossimità del castello. Il nucleo centrale si trova nella grande piazza Caracciolo, dove nel periodo angioino fiorì la bocceria, in cui anticamente si macellavano e vendevano le carni. Vucciria in siciliano significa confusione e ancora oggi il mercato si caratterizza per la confusione delle voci che si accavallano e per le grida dei venditori che celebrano le loro merci. Nel quartiere occupato dal mercato si ammirano la bella fontana del Garraffello oltre ad alcuni antichi palazzi nobiliari, come Palazzo Mazzarino, appartenuto alla famiglia del celebre cardinale, e Palazzo Gravina Filangeri di Rammacca.

Borgo Vecchio è il terzo mercato di Palermo e si trova nella zona settentrionale della città, a ridosso del teatro Politeama. Accanto ai banchetti di generi alimentari si trovano oggi officine di riparazione auto, botteghe artigianali per la lavorazione del legno e del ferro e, specie nelle ore notturne, luoghi di ritrovo, giovanili e non, ricchi di proposte culturali ed enogastronomiche.

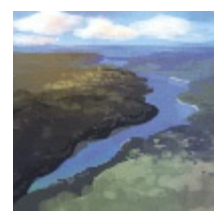
Per accedere all'animatissimo mercato del Capo – l'antico Seralcadio dall'arabo *sari-al-qadi* – si passa dalla trecentesca Porta Carini che, lungo la via omonima, introduce alla piazza Capo e alle bancarelle di prodotti alimentari e tessuti. Il mercato, con il suo intricato labirinto di vicoli e viuzze, ha saputo mantenere l'aspetto di un vero e proprio suk orientale, dove venditori ambulanti

propongono ai passanti i piatti tipici della cucina di strada palermitana. Guardando poco oltre i banchi di vendita non si può fare a meno di notare la facciata barocca della chiesa dell'Immacolata Concezione, un tempo annessa al vasto monastero benedettino demolito nel 1932 per fare spazio al Palazzo di Giustizia.

Il tour tra i mercati di Palermo si può concludere con un fuori programma al Mercato delle pulci di piazza Peranni, al Papireto. È aperto tutti i giorni – i festivi solo al mattino – ed è noto tra i palermitani per la vasta scelta di tavoli e sedie, poltrone, mobili e oggetti d'antiquariato.

*Info:*

Ufficio Informazioni Turistiche di Palermo: tel. 091 605835.



## METTERE I PIEDI NELLE ACQUE CHE SCORRONO NELLE GOLE

### SCAVATE DALLA LAVA. PARCO DELL'ALCANTARA (MESSINA)

**N**on sono gole qualsiasi quelle scavate dal fiume Alcantara, che dai monti Nebrodi, nel cuore della Sicilia, si spinge fino al mare di Naxos. La leggenda vuole che siano nate dall'ira divina. Una volta il corso d'acqua scorreva tranquillamente in una valle dove due fratelli coltivavano il grano. Uno era cieco e, al momento di dividere il raccolto, veniva regolarmente ingannato dal contadino sano, che si riservava gran parte del grano, certo che il fratello non vedente non avrebbe mai scoperto l'inganno. Ma un giorno un'aquila, volando sopra la vallata, scoprì l'ingiustizia e la riferì a Dio, che irritato scagliò un fulmine contro l'imbrogliatore. La saetta divina colpì anche il grano, che trasformandosi in un fiume di lava giunse fino al mare, scavando le gole.

La realtà è ovviamente un po' diversa. Le gole dove scorrono le acque limpide e cristalline del fiume Alcantara furono prodotte da una colata lavica che, secondo alcuni, fu causata da un'eruzione del vulcano di Moio – oggi spento – e, secondo altri, da un cono presente sul versante settentrionale dell'Etna. Tutti concordano invece sulle origini arabe del nome Alcantara – *Al Qantarrah* – che richiamerebbero all'esistenza nella zona dei resti di un antico ponte romano.

Un'escursione all'interno delle gole, ritenute tra le più belle d'Europa, è un'esperienza emozionante, possibile da maggio a settembre, quando l'acqua è bassa e il fiume non particolarmente impetuoso. Per visitarle si deve raggiungere il paese di Motta Camastra e quindi proseguire fino al parcheggio del Parco Botanico e Geologico delle Gole, dove si noleggiavano gli stivali-salopette da pescatore, indispensabili per poter resistere alla fredda acqua dell'Alcantara. La camminata ai piedi delle pareti alte fino a 50 metri è abbastanza breve ma regala panorami ed impressioni che è difficile dimenticare. La risalita al parcheggio può essere effettuata anche in ascensore.

Quando l'acqua del fiume è troppo alta ci si deve accontentare di una breve passeggiata fino all'imbocco delle impressionanti gole o di una facile escursione lungo il famoso Sentiero delle Gole, aperto tutto l'anno, che costeggia dall'alto le pareti a strapiombo scavate dal fiume.

Altri itinerari più impegnativi e da effettuare accompagnati da guide e muniti di attrezzatura adatta (canoa, muta, giubbotto fluviale e casco protettivo), raggiungono suggestivi angoli nascosti del parco, come la mitica vasca di Venere, con tanto di cascatella interna.

Nei dintorni della gole si trova l'antico borgo di Cavallaro, nei pressi di Gaggi, paese che prende il nome dall'arabo *karigiche* (canale d'acqua). Sui vicoli in pietra lavica del piccolo centro abitato si affacciano la bella parrocchiale con inserti in marmo rosa di Taormina, il palazzo e il magazzino del marchese di Schisò e l'antico Palazzo Baronale.

Anche il borgo di Graniti, situato sulla sponda destra del torrente Petrolo, ha origini arabe ed è oggi conosciuto e frequentato dai turisti principalmente per le sue dolci ciliegie.

Francavilla di Sicilia è invece celebre per il Convento dei frati minori cappuccini, dove è

possibile visitare la cappella baronale, la chiesa, le sagrestie, il Museo della testimonianza francescana e un herbarium con piante officinali tipiche della zona.

A Castiglione di Sicilia si visitano il Castello di Lauria, la chiesa Madre e, soprattutto, la chiesa di Santa Domenica – denominata Cuba – raro esempio di costruzione bizantina a cupola.

Malvagna offre la possibilità d'ammirare i resti del seicentesco Convento dei frati minori e un'altra chiesetta bizantina, mentre l'antica Auricella, oggi Roccella Valdemone conserva i ruderi del castello feudale, la chiesa Madre e la chiesa intitolata all'Udienza.

Il viaggio nella valle dell'Alcantara si conclude a Randazzo, sede di un paio di interessanti musei archeologici e di storia naturale e di un centro visite comune ai parchi dell'Etna, dei Monti Ebrodi e delle Gole dell'Alcantara. Nella zona si alloggia presso alcuni accoglienti agriturismi dove, da gennaio fino a marzo, si può assistere alla raccolta degli agrumi fatta ancora a mano e, tra metà di ottobre fino a dicembre, si raccolgono le olive.

*Info:*

Parco Fluviale dell'Alcantara: tel. 0942 989911.

Terra Alcantara: tel. 0942 985010.



97.



## CERCARE INUTILMENTE DON CHISCIOTTE TRA I MULINI A VENTO DELLA VIA DEL SALE. TRAPANI

**L**e sagome dei mulini a vento, anticamente usati per pompare l'acqua di mare nelle saline, accompagnano chi percorre la Via del sale siciliana che, in una trentina di chilometri, unisce Trapani a Marsala. Un itinerario suggestivo specie al momento della raccolta, quando le vasche prendono riflessi rosa e le piscine più interne, oramai prive di acqua, brillano al sole.

Il viaggio parte da Trapani e passa da Nubia, dove si trova la sede del WWF che gestisce la Riserva Naturale Saline di Trapani e Paceco: un ambiente naturale salmastro abitato da circa 170 specie di uccelli, tra i quali fenicotteri, cicogne, gru e aironi. Un'antica casa, vecchia di 300 anni, ospita il locale Museo del Sale dove si illustrano le diverse fasi della produzione del sale e si mostrano alcuni degli attrezzi utilizzati per l'estrazione e la raccolta. Si prosegue quindi verso la spettacolare Riserva Naturale Orientata dello Stagnone, dove si trova la laguna più estesa della Sicilia. Nella zona, caratterizzata da acque basse e molto salate e dalla presenza di quattro isole, sono sorte, fin dai tempi dei fenici, numerose saline. Qui si possono ammirare alcuni mulini a vento restaurati e ancora funzionanti – come quelli presenti nelle saline Ettore e Infersa – che permettono di comprendere come anticamente lavoravano i salinari.

Continuando il viaggio in direzione di Marsala non si può fare a meno di non notare una piccola isola posta in mezzo a una laguna: l'antica Motya oggi ribattezzata San Pantaleo. Il nome antico, probabilmente di origine fenicia, pare significhi filanda e sarebbe collegato alla presenza di stabilimenti per la lavorazione della lana. L'importante colonia fenicia, costruita in posizione strategica su una minuscola striscia di terra nelle acque della laguna dello Stagnone, venne abbandonata dopo essere stata distrutta nel 397 a.C., da Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa. Gli abitanti si rifugiarono sulla terraferma nella colonia di Lilibeo, l'attuale Marsala. Per anni dimenticata, è stata riscoperta da Giuseppe Whitaker, un nobile inglese della fine dell'Ottocento stabilitosi in Sicilia, da dove esportava vino Marsala. Whitaker, dopo aver acquistato l'isola, promosse gli scavi che portarono alla luce, agli inizi del secolo scorso, il santuario fenicio-punico del Cappiddazzu, parte della necropoli arcaica, la cosiddetta Casa dei Mosaici, l'area sacra del santuario del tofet, le zone di Porta Nord e di Porta Sud e della Casermetta. Oggi la sua abitazione è stata trasformata in museo e Motya è un affascinante parco archeologico raggiungibile in barca. Un sentiero permette di visitare l'intera isola e di scoprire, in meno di due ore, i diversi resti della città fenicia. Torri, porte d'ingresso, strade lastricate, edifici religiosi, necropoli, costruzioni militari, magazzini e santuari che raccontano l'importanza di questo antico centro commerciale.

Il viaggio lungo la Via del sale termina a Marsala: l'antica Lilibeo. Qui non si può fare a meno di visitare il porto, reso famoso da Giuseppe Garibaldi che sbarcò con i suoi Mille per andare alla conquista della Sicilia. Il cuore della città pulsa però intorno a piazza della Repubblica, sulla quale si affacciano la cattedrale normanna e il bel Palazzo settecentesco Senatorio, detto la Loggia. Sono da visitare il Museo degli Arazzi, con otto grandi arazzi fiamminghi del Cinquecento raffiguranti

momenti della guerra di Tito contro i Giudei, e il Museo Archeologico di Baglio Anselmi, che custodisce il relitto di una nave punica recuperata nei pressi di Motya. Nella zona del promontorio di Capo Boeo sono stati ritrovati altri resti romani. Tra questi una grande villa del periodo imperiale dotata di terme private. Nell'antico edificio si ammirano alcuni mosaici e i pilastri che, tenendo sollevata la pavimentazione, permettevano la circolazione d'aria calda. Poco oltre si intravede la chiesa di San Giovanni fuori le Mura che, secondo la leggenda, racchiude l'antro della sibilla Lilibe.

Marsala è celebre per le sacre rappresentazioni pasquali e in particolare per la processione del Giovedì Santo, che ripercorre nelle strade del centro le tappe della Via Crucis.

*Info:*

Riserva delle Saline di Trapani e Paceco: tel. 0923 867700.

Saline Ettore e Infersa: tel. 0923 733003.

98.



## MANGIARE COUS-COUS E FARINATA DI CECI NELLA

# SARDEGNA CHE PARLA LIGURE. L'ISOLA DI SAN PIETRO (CARBONIA- IGLESIAS)

**I**n Sardegna parlano l'antica lingua dei sardi. Sull'isola di San Pietro si viene cullati dalla cantilena del dialetto ligure. Là si mangiano malloreddus e porceddu. Qui farinata di ceci e cous-cous.

L'isola di San Pietro e il borgo di Carloforte condividono con la vicina Sardegna il mare, i colori, il volo dei falchi pellegrini, il vento, i minerali nel ventre delle terra e i silenzi. Ma non la lingua. L'isola di San Pietro, l'antica Ieracon fenicia e l'Acipitrum Insula romana, è infatti abitata dai discendenti di quei navigatori di origine ligure che da molte generazioni vivevano a Tabarka, una piccola isola tunisina con i fondali ricchi di corallo e spugne. Poi i preziosi rametti rossi finirono e i tabarkini si ritrovarono a dover sopravvivere in una terra oramai ostile, lontano da una Liguria che li aveva dimenticati. Furono salvati da Carlo Emanuele III di Savoia che assegnò loro questa dolce isola, ricca di acqua potabile, con boschi di pino d'Aleppo e mari cristallini. Per ringraziarlo chiamarono il villaggio dove si insediarono Carloforte. Ancora oggi l'origine ligure dei suoi abitanti la si può ritrovare nella struttura urbanistica del paese, con gli stretti carruggi all'interno delle mura e gli eleganti palazzi settecenteschi e ottocenteschi che si affacciano sul lungomare Battellieri.

Ma l'isola di San Pietro è nota nel mondo soprattutto per la tonnara che si trova ai bordi del paese: una delle più antiche tra quelle ancora attive nel Mediterraneo e la prima per quantità di tonno pescato. Qui ogni anno, nel mese di maggio, si ripete il rito antico e crudele della mattanza che porta alla cattura di circa 4000 tonni adulti, chiamati tonni di corsa, entrati dall'Oceano nel Mediterraneo per riprodursi e quindi pronti a depositare le uova. Una festa macabra, governata secondo riti antichi dal rais (il capo della tonnara), che alcuni temerari non disdegnano ammirare da sott'acqua. Dopo la mattanza il tonno viene portato nella tonnara dove le uova sono trasformate in bottarga, il cuore conservato per essere servito come antipasto e il filetto essiccato sotto sale per diventare musciame. La prelibata carne viene invece rapidamente caricata sugli aerei per raggiungere i più rinomati sushi bar d'Italia e del Giappone.

Ma una gita sull'isola di San Pietro riserva molto altro. Il museo civico, ospitato nel settecentesco fortino Carlo Emanuele III (la prima costruzione in muratura della cittadina di Carloforte, edificata nel 1738), illustra la storia dell'isola, mentre le vicine saline, situate a poche centinaia di metri dal centro del paese e oramai abbandonate, sono diventate l'habitat di numerose specie di uccelli acquatici e attirano gli appassionati di birdwatching. Le piscine naturali di Nasca, nei pressi della centrale solare ed eolica dell'isola, sono un luogo da favola, immerso in una rigogliosa macchia mediterranea. Nella suggestiva vasca conosciuta come Trogiu si fa il bagno in un'acqua dai colori bellissimi, che però diventa torbida e scura dopo le non rare tempeste di maestrale.

La vicina Oasi LIPU, situata su una scogliera a picco sul mare alta fino a 130 metri, ospita ogni estate circa 100 coppie del raro falco di eleonora (*Falco eleonora*), conosciuto anche come falco della regina, che arrivano dal Madagascar, dove passano l'inverno, per nidificare nell'Isola di San Pietro. All'interno vale la pena visitare la regione del Becco, una vecchia zona mineraria abbandonata con un piccolo villaggio di minatori posto su un tratto di costa a strapiombo che si affaccia sul golfo omonimo, oltre ad alcuni nuraghi sparsi tra i vigneti.

*Info:*

Pro Loco: tel. 0781 854009.

Per arrivare sull'isola di San Pietro in auto bisogna raggiungere Portovesme o Calasetta, da dove partono le imbarcazioni per Carloforte.





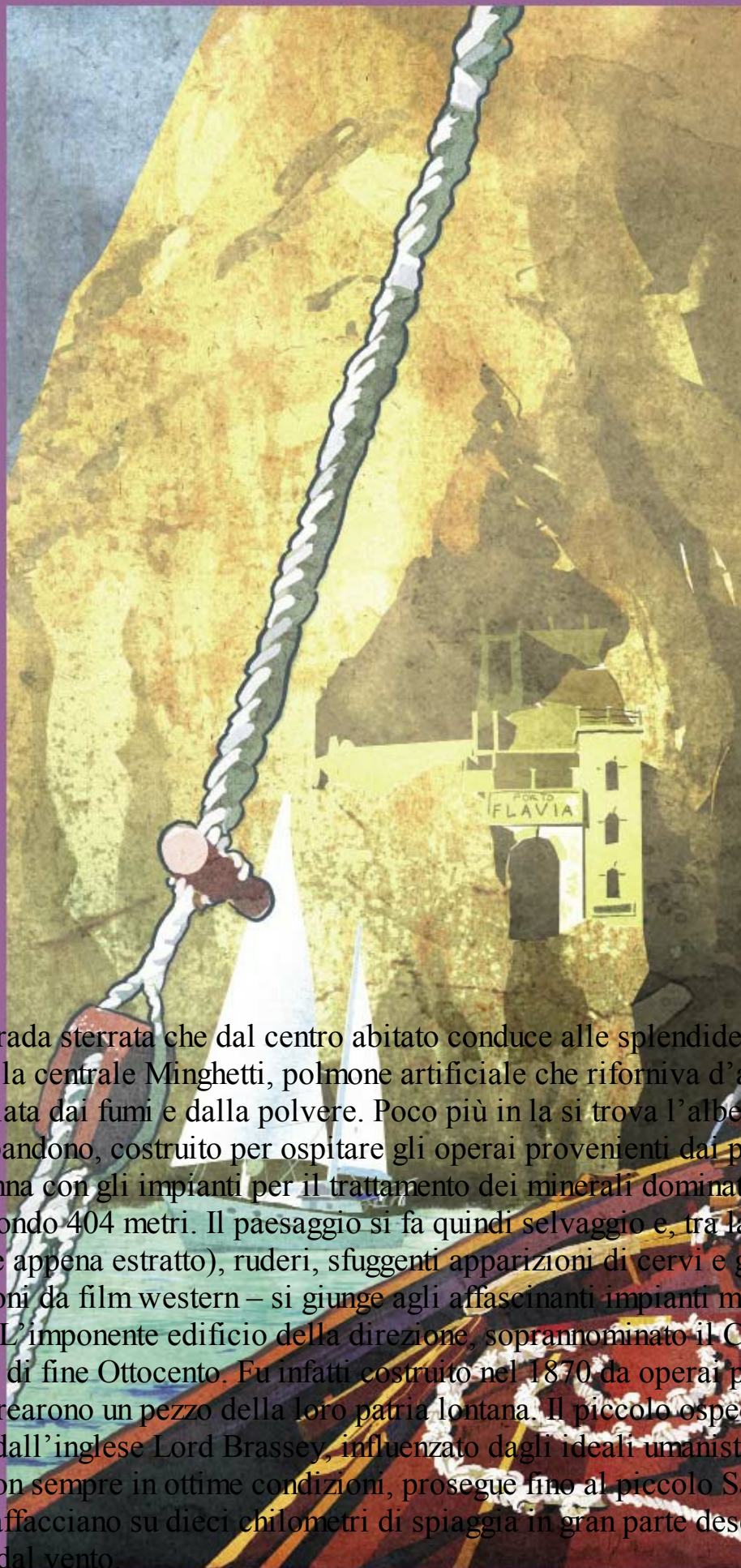
99.

# INCROCIARE CERVI TRA LE MINIERE ABBANDONATE DI MONTEVECCHIO (MEDIO CAMPIDANO)

**C'** è un angolo di Sardegna, non troppo lontano da Cagliari, dove le strade sono ancora sterrate e i cervi si aggirano curiosi tra le rovine dei villaggi fantasma dei minatori. Le dune sono tra le più alte d'Europa e le spiagge non hanno nulla da invidiare ai Caraibi. Il cuore di questo angolo insolito di Sardegna è il borgo di Montevecchio, nel comune di Guspini, un paese oggi in parte abbandonato, dove vivono circa 400 persone discendenti da quei 3000 minatori che, con le loro famiglie, abitavano qui quando era attiva la più grande miniera europea di piombo e zinco.

A ricordo di quei tempi rimangono gli edifici pubblici costruiti nel periodo d'oro dell'attività mineraria e oggi in gran parte visitabili: l'ottocentesco Ospedale; il neoclassico Palazzo della Direzione, nelle cui sale è stato aperto il Museo delle Miniere e Naturalistico; le palazzine della Foresteria, in stile tardo-liberty; le abitazioni dei dirigenti, costruite negli anni Trenta del Novecento, e il regio ufficio postale, ancora funzionante. Non manca neppure una piccola chiesetta, dedicata ovviamente a Santa Barbara, protettrice dei minatori. Gli edifici più antichi sono gli spartani cameroni, dove riposavano i minatori durante le pause dal lavoro. Il complesso che riuniva le scuole elementari, il dopolavoro e il cinematografo fu invece edificato nei primi anni Quaranta del Novecento, in piena epoca fascista e venne inaugurato da Benito Mussolini in persona. Le miniere circondavano Montevecchio.





Se si prende la strada sterrata che dal centro abitato conduce alle splendide dune di Piscinas si incontra inizialmente la centrale Minghetti, polmone artificiale che riforniva d'aria pulita le gallerie e aspirava quella viziata dai fumi e dalla polvere. Poco più in là si trova l'albergo Sartori, oggi in completo stato di abbandono, costruito per ospitare gli operai provenienti dai paesi lontani. Si arriva quindi al cantiere Sanna con gli impianti per il trattamento dei minerali dominati dalla torre di un pozzo minerario profondo 404 metri. Il paesaggio si fa quindi selvaggio e, tra laverie (impianti per il lavaggio del minerale appena estratto), ruderi, sfuggenti apparizioni di cervi e ginepri secolari – vere e proprie ambientazioni da film western – si giunge agli affascinanti impianti minerari di Ingurtosu: un piccolo miraggio. L'imponente edificio della direzione, soprannominato il Castello, sembra uscire da un dipinto tedesco di fine Ottocento. Fu infatti costruito nel 1870 da operai provenienti dalla Germania che qui ricrearono un pezzo della loro patria lontana. Il piccolo ospedale e la chiesa furono invece voluti dall'inglese Lord Brassey, influenzato dagli ideali umanisti e paternalisti del periodo. La strada, non sempre in ottime condizioni, prosegue fino al piccolo Sahara italiano di Piscinas. Le dune si affacciano su dieci chilometri di spiaggia in gran parte deserta, spesso battuta da onde rese impetuose dal vento.

Il paesaggio è decisamente affascinante e invita a lunghe passeggiate sulla larga spiaggia, ricordandosi che è vietato salire sulle dune per evitare di danneggiarle. L'unico edificio esistente in



zona è il solitario Hotel Le Dune di Piscinas nato dalla ristrutturazione di un antico deposito minerario. La costruzione, dichiarata monumento nazionale, serviva per conservare il minerale trasportato dalla ferrovia, in attesa che venisse imbarcato sui battelli dei marinai di Carloforte. Per trovare il mare più tranquillo bisogna invece ritornare a Montevecchio e andare, questa volta su una strada asfaltata, a Funtanazza, dove una volta si trovava la colonia estiva per i figli dei minatori. La spiaggia più selvaggia si trova invece a Scivu, nei pressi della colonia penale di Is Arenas, a sud di Piscinas. Qui ci si perde tra chilometri di spiagge di sabbia dorata ancora quasi sconosciute e vergini. Se invece si volge lo sguardo all'interno si incontra il massiccio dell'Arcuentu, con la cima più alta (787 metri) raggiungibile con una camminata su un ripido sentiero che sbuca in un bosco di lecci cresciuto sulle rovine di un castello medievale. In alcuni periodi dell'anno il luogo è abitato da un frate eremita.

Il vicino centro abitato di Arbus non ha particolari interessi turistici se non il Museo del Coltello sardo, ospitato in una bella casa settecentesca. All'interno è stata ricostruita un'antica bottega di un fabbro e sono conservati ben due Guinness dei primati: il coltello a serramanico che fu il più grande del mondo nel 1986 e il coltello più pesante del mondo, di 295 chilogrammi, registrato nel 2001.

Scendendo a sud verso Iglesias si può visitare Porto Flavia, in località Masua. È un sito minerario, che prende il nome della figlia del progettista e che fu realizzato nel 1924 scavando due gallerie sovrapposte lunghe 600 metri a picco sul mare, nei pressi di un porto naturale. Oggi offre la possibilità di effettuare un'escursione di raro fascino.

*Info:*

Miniera di Montevecchio: tel. 389 1643692.

Pro Loco di Guspini: tel. 070 970384.





100.

## VIAGGIARE TRA NURAGHI E MURALES DELLA SARDEGNA PIÙ VERA. BITTI E ORGOSOLO (NUORO)

**E**cce la Sardegna più vera, lontana dalle mondanità della Costa Smeralda, dai campeggi tutto esaurito e dalle spiagge troppo affollate. Ecco la Sardegna insolita, da percorrere a passo lento, muovendosi su strade quasi deserte, facendosi accompagnare nella scoperta di siti archeologici e oasi naturali dalle numerose cooperative giovanili che stanno tentando di far conoscere ai turisti un territorio ricco di storia e in gran parte integro. Il viaggio può iniziare con una visita al Complesso Nuragico di Romanzesu, nei pressi di Bitti. L'importante area archeologica di ben sette ettari e con costruzioni risalenti al XIV secolo a.C., ospitava un villaggio nuragico particolarmente affascinante. L'edificio più importante è il pozzo sacro con vasca cerimoniale, l'unico presente in Sardegna dotato di una vera e propria vasca collettiva. Infatti gli altri pozzi sacri presenti sull'isola permettevano l'accesso all'acqua sacra solo a una persona alla volta. Intorno al pozzo, dedicato ai tradizionali riti di purificazione, si trovano numerose capanne di diverse dimensioni e alcuni importanti templi. Il misterioso grande recinto situato nei pressi del pozzo, all'interno del quale si trova una specie di labirinto circolare, pare ospitasse una capanna centrale abitata dal sacerdote stregone e fosse dotato di un piccolo altare votivo. La visita all'area archeologica viene solitamente guidata da un bravo e appassionato archeologo che, in circa un'ora e mezza, illustra la storia di questo affascinante villaggio nuragico. A differenza di Romanzesu il centro abitato di Bitti non è particolarmente interessante e offre pochi punti di interesse al visitatore. Va comunque visitato il Museo della Civiltà Pastorale e Contadina, con diverse sale dedicate a panificazione e vinificazione tradizionali e a esposizioni che raccontano i vecchi mestieri e le usanze dei bittesi. Nei pressi del paese si visita anche l'oasi di Littos: una distesa di macchia mediterranea con laghetti nei quali crescono splendide ninfee. Qui pascolano ancora mufloni, cinghiali, daini e volpi, mentre intorno alla cima del monte Tepilora volteggia l'aquila del Bonelli. Vicino all'oasi c'è la zona rimboschita di Crastazza, con gli antichi sentieri dei carbonai, oggi ancora percorribili a piedi, a cavallo o in bicicletta. Alcuni portano alle spettacolari cascate di S'Illiorai, in un suggestivo paesaggio naturale, tra burroni e macchie di rosmarino e lavanda. Chi non ama camminare può comunque ammirare il salto d'acqua da lontano, percorrendo la strada verso il belvedere di Keddai. Lasciando la zona di Bitti ci si dirige verso sud, per raggiungere, in circa un'ora di auto, Orgosolo nel cuore della Barbagia sarda, paese noto per i murales dipinti sui muri delle case. Sono più di 100 gli originali e colorati dipinti che narrano le fatiche, le denunce, le lotte e le conquiste di questa piccola comunità pastorale. Non mancano neppure disegni dedicati ai principali eventi internazionali. Tra le diverse chiese presenti nell'abitato la più cara agli orgolesi è quella della Beata Vergine Assunta, edificata nel 1634, che custodisce la statua della Vergine posta all'interno di un'urna di legno dorato e ornata di ex-voto.

A una ventina di chilometri dalla cittadina, sul Supramonte, si visita la voragine di Adarre: una profonda grotta con laghetti dove la leggenda vuole visse una bellissima jana; la fata, intravista dai pastori mentre tesseva utilizzando un telaio d'oro, avrebbe nascosto in una delle tante grotte della

zona il suo tesoro che ovviamente nessuno ha mai trovato. La discesa all'interno della voragine è riservata a chi ha pratica di speleologia. Chiunque abbia invece voglia di camminare può partire dalla zona conosciuta come Su vadu de Luisu per visitare il nuraghe Mereu, maestoso esemplare d'arte nuragica, interamente costruito da massi di pietra calcarea bianca, dalla cui cima si ammira un bel panorama sulla gola di Gorroppu, uno dei canyon più profondi d'Europa.

*Info:*

Complesso Nuragico di Romanzesu: tel. 0784 414314.

Orgosolo-Supramonte: tel. 0784 401015.

101.

# PASSEGGIARE TRA LE ROVINE DELLA PIÙ ANTICA CITTÀ

## SARDA. NORA (CAGLIARI)

**L**e origini di Nora, la più antica città sarda, sono ancora incerte. La mitologia parla di misteriosi pirati che venivano dal mare, anche se molti studiosi, confortati dagli scritti dello storico greco Pausania, concordano sul fatto che il primo villaggio fu fondato da Norace, figlio della ninfa Erithia e di Ermes, in un luogo probabilmente abitato in passato da popolazioni nuragiche.

I naviganti, pare di origine fenicia, giunsero dal mare per creare una base di appoggio per le loro navi impegnate nei commerci. Le caratteristiche del luogo corrispondevano infatti alle esigenze dei Fenici, poiché la baia di Nora presenta un ottimo riparo per le imbarcazioni in caso di tempesta. L'altura di Coltellazzo, che domina l'insenatura, ha ospitato probabilmente il primo centro urbano nel 750 a.C. circa e, con l'ampliarsi dei traffici, la città crebbe rapidamente per poi estendersi e occupare la parte bassa della penisola. Quando la Sardegna passò sotto il controllo dei Cartaginesi anche Nora venne occupata dai nuovi conquistatori che, successivamente, lasciarono il posto ai Romani che qui costituirono la sede del loro governatorato, prima di trasferirlo a Karalis, l'attuale Cagliari. Dopo una lunga e lenta decadenza, tra invasioni barbariche e incursioni saracene, Nora venne definitivamente abbandonata nell'VIII secolo e dimenticata fino al 1952, quando iniziarono i primi scavi archeologici. Oggi la città è stata parzialmente riportata alla luce e si possono visitare la necropoli, abitazioni di epoca fenicia e cartaginesi, alcune tombe e interessanti testimonianze romane. Tra queste il foro, un tempio, il macellum (mercato) e un grande stabilimento termale del II secolo d.C. Nel punto più alto del promontorio si staglia un suggestivo complesso di santuari, tra cui quello di Eshmun-Esculapio, di fondazione punica e oggi completamente visitabile. Altre testimonianze dell'antica città sono oggi sommerse dalle acque, a causa dell'innalzamento del livello del mare.

Nella vicina foce del Rio Arrieras, immerso nella macchia mediterranea, si trova il Centro Laguna di Nora che, da giugno a settembre, organizza visite a piedi e in canoa oltre a brevi escursioni subacquee in acque poco profonde. Un sentiero immerso nella natura attraversa la macchia mediterranea e, grazie ai pannelli illustrativi, permette il riconoscimento delle principali specie botaniche.

Il viaggio in terra fenicia può concludersi nella vicina spiaggia di Chia, ai piedi di una collina dominata da una torre spagnola. Qui sorgeva l'antica città di Bithia, come testimoniano le rovine, non completamente portate alla luce e in parte coperte dalla folta vegetazione. L'antico centro occupava anche l'isoletta antistante – detta di Su Cardolinu – dove si possono vedere il tophet (santuario a cielo aperto), tracce di mura e abitazioni, edifici sacri d'epoca punica e un altare di notevoli dimensioni. Sulla collina, invece, si osserva il Tempio di Bes, dal quale proviene la statua della divinità in sembianze bovine oggi esposta nel Museo Archeologico di Cagliari.

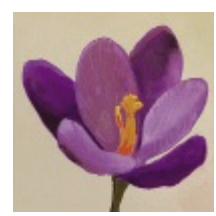
*Info:*

Area Archeologica di Nora: tel. 070 9209138.









# INDICE

## *Introduzione*

- 1. Prendere la funivia per raggiungere la Perla delle Alpi. Chamois (Aosta)**
- 2. Parlare con marmotte e stambecchi nella selvaggia Valsavarenche (Aosta)**
- 3. Cercare le stelle nel cielo limpido della Valle di St Barthélemy (Aosta)**
- 4. Camminare sul sentiero tracciato dagli elefanti di Annibale. La Valle del Piccolo San Bernardo (Aosta)**
- 5. Visitare la Terra Santa senza dover lasciare l'Italia. Il Sacro Monte di Varallo Sesia (Vercelli)**
- 6. Scoprire che i vecchi lanifici possono trasformarsi in laboratori di arte contemporanea. Biella**
- 7. Viaggiare sull'ardita ferrovia Vigezzina per scoprire i colori della natura. La Val Viguzzo (Verbano-Cusio-Ossola)**
- 8. Stappare bottiglie di spumante nelle cattedrali sotterranee di Canelli (Asti)**
- 9. Camminare tra pietre e nocciole dell'Alta Langa (Cuneo)**
- 10. Visitare la reggia dei Savoia che i francesi ci invidiavano. La Venaria Reale (Torino)**
- 11. Andare per erbe e miniere in Valchiusella (Torino)**
- 12. Vagabondare tra alberi e fiori nel paradiso terrestre del Verbano. Le Isole Borromeo (Novara)**
- 13. Schivare il temporale navigando verso la montagna galleggiante lombarda. Montisola (Brescia)**
- 14. Rivivere il fascino antico delle corti dei Gonzaga. Mantova e Sabbioneta**
- 15. Farsi incantare dal piccolo Tibet lombardo. Livigno (Sondrio)**
- 16. Assaggiare i formaggi della piccola Svizzera bergamasca. La Val Taleggio (Bergamo)**

17. Cercare paesaggi leonardeschi sulle rive dell'Adda (Lecco-Bergamo-Milano)
18. Percorrere i sentieri di Rigoni Stern. Altopiano di Asiago (Vicenza)
19. Seguire le orme di Goethe sul lago di Garda. Malcesine e il monte Baldo (Verona)
20. Sorvegliare le bollicine dell'Alta Marca (Treviso)
21. Navigare tra le ville patrizie della riviera dei Dogi. Il Brenta (Venezia)
22. Entrare nella casa natale di Tiziano. Il Cadore (Belluno)
23. Fare rotta verso le isole nascoste della Laguna di Venezia
24. Seguire le orme dei dinosauri a Rovereto (Trento)
25. Raccogliere le mele del proprio albero in Val di Non (Trento)
26. Ascoltare i suoni della foresta dei violini. Paneveggio (Trento)
27. Oziare sull'altopiano dove Freud scoprì il piacere del dolce far nulla. Il Renon (Bolzano)
28. Visitare le gallerie delle miniere più alte d'Europa. La Valle Isarco (Bolzano)
29. Giocare con streghe e cavalieri dell'Alpe di Siusi (Bolzano)
30. Leggere un libro nei caffè di Trieste
31. Diventare cittadini momentanei della Carnia ospitale (Udine)
32. Camminare sugli spalti della fortezza stellata. Palmanova (Udine)
33. Varcare la frontiera scomparsa. Gorizia
34. Sorridere al mare delle Cinque Terre. Montaretto e Bonassola (La Spezia)
35. Pescare nella tonnara di Camogli (Genova)
36. Apprezzare il lato bio dell'entroterra ligure. Val di Vara (La Spezia)
37. Entrare nei frantoi della strada dell'oliva taggiasca (Imperia)
38. Scalare castelli e falesie nel Finalese (Savona)
39. Perdersi nelle nebbie della Finistère padana. Goro e il Delta del Po (Ferrara)
40. Andare per funghi e castelli nella Val di Taro (Parma)

- 41. Entrare nelle antiche acetaie delle terre di Matilde (Reggio Emilia)**
- 42. Fuggire dai fantasmi dei Castelli del Ducato (Parma e Piacenza)**
- 43. Leggere le poesie di Tonino Guerra ascoltando lo scorrere dell'acqua in un prato sommerso. Santarcangelo di Romagna (Rimini)**
- 44. Assaggiare il sale dolce di Cervia (Ravenna)**
- 45. Tuffarsi nelle acque termali insieme agli gnomi di Romagna. Bagno di Romagna (Forlì-Cesena)**
- 46. Scoprire come si produceva il ghiaccio nella montagna pistoiese (Pistoia)**
- 47. Abitare le case-torre della perla perduta da Venere. Capraia (Livorno)**
- 48. Cercare l'armonia della natura tra acque e borghi della Val d'Orcia (Siena)**
- 49. Cavalcare cavalli berberi insieme ai butteri maremmani. Talamone e il Parco della Maremma (Grosseto)**
- 50. Abbandonare le Bandite di Scarlino per seguire la via della pirite (Grosseto)**
- 51. Estasiarsi al profumo dei tartufi di San Miniato (Pisa)**
- 52. Assaggiare il lardo che nasce dal marmo delle Alpi Apuane (Massa Carrara)**
- 53. Cercare diamanti neri nella terra di santa Rita. La Valnerina (Perugia)**
- 54. Esplorare le montagne vuote della Lucchesia (Lucca)**
- 55. Cercare i dipinti di Giotto tra gli uliveti umbri. Assisi (Perugia)**
- 56. Percorrere il campo di battaglia che vide la prima grande sconfitta delle legioni romane. Lago Trasimeno (Perugia)**
- 57. Calarsi nelle grotte di Narni e delle altre città sotterranee umbre (Terni)**
- 58. Emozionarsi in uno dei percorsi sotterranei più affascinanti del pianeta. Le Grotte di Frasassi (Ancona)**
- 59. Scoprire l'insolito Gotico gentile nel cuore segreto delle Marche. Pesaro-Urbino, Macerata**
- 60. Imparare a cuocere la ceramica nei forni dei maestri durantini. Urbania (Pesaro-Urbino)**

- 61. Chiacchierare nel salotto di Ascoli Piceno**
- 62. Mangiare pesce fresco sui misteriosi trabocchi. Vasto (Chieti)**
- 63. Ritirarsi a meditare negli eremi d'Abruzzo**
- 64. Affettare il fragrante pane casereccio della Majella Orientale (Chieti)**
- 65. Perdersi nel labirinto delle meraviglie. I giardini del viterbese (Viterbo)**
- 66. Seguire le vie della transumanza che attraversano i borghi dello zafferano (L'Aquila)**
- 67. Nuotare nelle acque della balena addormentata. L'isola di Ventotene (Latina)**
- 68. Attraversare la foresta dei briganti. La Tuscia (Viterbo)**
- 69. Rievocare il primo presepe vivente al mondo. Greccio (Rieti)**
- 70. Tuffarsi nella piscina dove Tiberio allevò murene. Sperlonga (Latina)**
- 71. Visitare le antiche miniere di allume. I Monti della Tolfa (Roma)**
- 72. Bere alle fonti di Bonifacio VIII e di Michelangelo. Fiuggi (Frosinone)**
- 73. Varcare la soglia dell'Ade, sapendo di poter tornare indietro. Pozzuoli (Napoli)**
- 74. Ascoltare Wagner nella città della musica. Ravello (Salerno)**
- 75. Scoprire la città incompiuta di Ferdinando IV di Borbone. Casertavecchia e San Leucio (Caserta)**
- 76. Entrare nelle case degli antichi Hirpini. Abellinum (Avellino)**
- 77. Cercare la primavera nei giardini segreti di Ischia (Napoli)**
- 78. Bagnarsi nel mare cristallino di Scario e scoprire i misteri di Roccagloriosa (Salerno)**
- 79. Scendere nelle Murge più segrete. Le Grotte di Castellana (Bari)**
- 80. Attendere una nuova apparizione dell'Arcangelo Gabriele tra le orchidee selvatiche del Parco del Gargano (Foggia)**
- 81. Attraversare la porta che conduce alla prima città ideale del Sud Italia. Acaya (Lecce)**
- 82. Farsi incantare da profumi e colori nella città bianca. Ostuni (Brindisi)**
- 83. Svelare i tanti segreti di Castel del Monte (Barletta-Andria-Trani)**

- 84. Cercare il sigillo di Re Bove nelle chiese molisane. Matrice (Campobasso)**
- 85. Entrare in silenzio negli antri della Basilicata rupestre. Matera**
- 86. Sfrecciare a volo d'angelo tra le cime delle Dolomiti Lucane. Castelmezzano e Pietrapertosa (Potenza)**
- 87. Studiare l'antico dialetto galloitalico nel cuore segreto della Basilicata. Potenza**
- 88. Bagnarsi nelle acque termali della Grotta delle Ninfe per carpire il segreto delle bellezze eterne alle Lusiadi. Cerchiara di Calabria (Cosenza)**
- 89. Scoprire l'antico volto filosofico della Locride (Reggio Calabria)**
- 90. Approdare sulla stessa spiaggia dove naufragò Ulisse. Scolacium (Catanzaro)**
- 91. Nuotare nelle acque dove trovò rifugio la foca monaca. Marettimo (Trapani)**
- 92. Respirare le magiche atmosfere delle chiese barocche. Ragusa**
- 93. Sbarcare su un antico vulcano spento ricoperto d'erica. Alicudi (Messina)**
- 94. Aspettare le tartarughe marine sulla spiaggia di sabbia nera della Pozzolana. Isola di Linosa (Agrigento)**
- 95. Fare acquisti tra le bancarelle dei colorati e caotici mercati di Palermo**
- 96. Mettere i piedi nelle acque che scorrono nelle gole scavate dalla lava. Parco dell'Alcantara (Messina)**
- 97. Cercare inutilmente Don Chisciotte tra i mulini a vento della via del sale. Trapani**
- 98. Mangiare cous-cous e farinata di ceci nella Sardegna che parla ligure. L'Isola di San Pietro (Carbonia-Iglesias)**
- 99. Incrociare cervi tra le miniere abbandonate di Montevecchio (Medio Campidano)**
- 100. Viaggiare tra nuraghi e murali della Sardegna più vera. Bitti e Orgosolo (Nuoro)**
- 101. Passeggiare tra le rovine della più antica città sarda. Nora (Cagliari)**